Slavistische Beiträge · Band 430

(eBook - Digi20-Retro)

Vittorio S. Tomelleri

Il salterio commentato di Brunune di Würzburg in area slavo-orientale

Fra traduzione e tradizione

Verlag Otto Sagner München · Berlin · Washington D.C.

Digitalisiert im Rahmen der Kooperation mit dem DFG-Projekt „Digi20"
der Bayerischen Staatsbibliothek, München. OCR-Bearbeitung und Erstellung des eBooks durch den Verlag Otto Sagner:

http://verlag.kubon-sagner.de

© bei Verlag Otto Sagner. Eine Verwertung oder Weitergabe der Texte und Abbildungen, insbesondere durch Vervielfältigung, ist ohne vorherige schriftliche Genehmigung des Verlages unzulässig.

«Verlag Otto Sagner» ist ein Imprint der Kubon & Sagner GmbH.

00055996

SLAVISTISCHE BEITRÄGE

Herausgegeben von
Peter Rehder

Beirat:
Tilman Berger • Walter Breu • Johanna Renate Döring-Smirnov
Walter Koschmal • Ulrich Schweier • Miloš Sedmidubský • Klaus Steinke

BAND 430

VERLAG OTTO SAGNER
MÜNCHEN 2004

00055996

Vittorio Springfield Tomelleri

IL SALTERIO COMMENTATO DI BRUNONE DI WÜRZBURG IN AREA SLAVO-ORIENTALE

FRA TRADUZIONE E TRADIZIONE (CON UN'APPENDICE DI TESTI)

VERLAG OTTO SAGNER
MÜNCHEN 2004

00055996

PVA
2004.
1965

Gedruckt mit freundlicher Unterstützung der
Alexander von Humboldt Stiftung

a Sophia e Ophelia

ISBN 3-87690-879-5
© Verlag Otto Sagner, München 2004
Abteilung der Firma Kubon & Sagner
D-80328 München

Gedruckt auf alterungsbeständigem Papier

P 04 bm

Bayerische
Staatsbibliothek
München

00055996

0. Il paradosso di Novgorod. Apologia di tesi a posteriori

«By the year 1478 the Novgorodians lost even the last semblance of their former glory and independence. As for the city's cultural life, however, it should be noted that it was not until after this disaster that some personalities became active in the North Russian community and certain phenomena closely associated or identified with it fully unfolded [...]. While Novgorod thus ceased to be of major political significance by 1478, this particular year is not equally crucial as a chronological watershed when it comes to the cultural role played by the medieval city in the Russian North»[1].

0.0. Osservazioni preliminari

La disputa sulla democraticità delle istituzioni di Novgorod, in contrapposizione alla tirannica Mosca, è stata molto spesso viziata da pregiudizi ideologici e da proiezioni anacronistiche di eventi e circostanze storiche poco o per nulla attinenti alla un tempo fiorente città della Russia settentrionale.

Per rendersi immediatamente conto di ciò basta pensare alla polemica che ha coinvolto da una parte la storiografia sovietica e dall'altra A. V. Isačenko, che, al settimo Congresso Internazionale degli Slavisti, tenutosi a Varsavia nel 1973, presentò un pamphlet polemico dal titolo efficacemente provocatorio: "Если бы в конце XV века Новгород одержал победу над Москвой (об одном несостоявшемся варианте истории русского языка)"; in questo approccio interpretativo al "caso" Novgorod si registra la forte tentazione a strumentalizzare fatti e situazioni del passato, caricandoli di neanche troppo velati riferimenti all'epoca sovietica.

[1] Birnbaum [1981: 40].

00055996

Alcuni anni dopo, ad onor del vero, l'autore, messi da parte i risentimenti personali, definì questo suo intervento un semplice *Denkexperiment* (Isačenko 1980: 212-213), constatando allo stesso tempo una certa somiglianza fra la propria posizione di allora e quella, a lui ancora ignota nel 1973, che Gercen aveva espresso più di un secolo prima (Gercen 1956: 160-161).

Sarebbe senz'altro azzardato e fuorviante considerare Novgorod un paradiso politico e culturale, purtroppo accerchiato e alla fine schiacciato dall'oscurantismo dell'autoritaria e dispotica Mosca, come pare suggerire la seguente formulazione di Isačenko [1980: 252]:

> «Vielleicht hatte sich im engen Kontakt zu den Hansestädten in Novgorod eine Entwicklung angebahnt, die unter günstigen Umständen zur Bildung eines politisch mündigen und qualifizierten Bürgertums hätte führen können; diese Entwicklung wurde aber, wie wir wissen, durch das rücksichtslose Eingreifen Moskaus jäh unterbunden»[2].

In ogni caso, come avverte il passo di Birnbaum citato in testa al capitolo, il destino politico della città va tenuto ben distinto dal suo ruolo ideologico-culturale all'interno della nuova compagine statale, e questa è anche la posizione sostenuta da Lichačev [1995: 140]:

> «L'incorporazione di Novgorod nello stato moscovita non comportò la distruzione dei suoi valori culturali. Tolta a Novgorod l'indipendenza i moscoviti non si considerarono conquistatori, proprio come i rappresentanti novgorodiani del democratico partito moscovita non si consideravano nemici della propria città. Mosca riconosceva costantemente l'importanza di Novgorod, una delle città più antiche della Russia, e fece largo uso delle cronache e della ricca letteratura di Novgorod, invitando maestri d'icone e architetti novgorodiani, riconoscendo la gloria e la grandezza di Novgorod indipendente dai principi moscoviti da tempi antichi».

[2] Cfr. anche Lichačev [1995: 332], che cita uno scritto di Ivan Kireevskij, *Sul carattere della cultura dell'Europa e sui suoi rapporti con la cultura della Russia.*

00055996

Non occorre pertanto cercare ad ogni costo, vittime più o meno coscienti di semplicistici e astratti schematismi, date epocali, con le quali far cominciare o terminare determinati episodi culturali (come avviene per esempio in Zachar'in 1995: 31); è altrettanto vero, peraltro, che il prestigio socio-culturale di questa città sopravvisse solo pochi decenni al suo declino politico.

Indipendentemente dall'interpretazione del fenomeno Novgorod nel suo complesso, rimane un dato di fatto incontrovertibile il particolare destino di questa città, la cui vita sociale, politica, culturale ed economica fu sempre caratterizzata, per non dire condizionata, dagli intensi e stretti rapporti intessuti con l'Occidente, in particolare quello germanico[3].

0.1. L'*Umanesimo* di Novgorod

Talvolta gli studiosi fanno un uso improprio e pericoloso del termine 'Umanesimo' o di espressioni affini per caratterizzare alcuni momenti storici e movimenti ereticali di Novgorod e, più in generale, della Russia medievale (così anche Isačenko 1980: 226-227).

Pensiamo, per fare qualche esempio, al titolo di un capitolo della *Storia della Chiesa russa* di A. M. Ammann 1948 ("Il tentativo di penetrazione in Russia dell'Umanesimo"), a quello di un capitolo in una non recente monografia di D. S. Lichačev 1959 su Novgorod ("Гуманистическое движение в Новгороде"), al sottotitolo di un contributo di D. Freydank 1966 sul *Laodikijskoe poslanie* ("Ein Beitrag zur Interpretation eines altrussischen humanistischen Textes"), o, venendo a tempi più recenti, alla monografia di B. A. Rybakov 1993, dedicata all'eresia degli *Strigol'niki*, definiti umanisti russi del XIV secolo!

---

[3] Per una panoramica bibliograficamente ricca e aggiornata si rinvia al recente volume miscellaneo curato da Angermann e Friedland 2002.

00055996

Ammann [1948: 147] porta avanti la tesi secondo cui «Con i "Giudaizzanti" tentava di penetrare in Russia la cultura umanistica occidentale, e con lei anche le scienze meno elevate, come l'alchimia e l'astrologia»; poi, nel commentare gli avvenimenti successivi, in particolare l'allontanamento dalla carica di metropolita, nel 1521, di Varlaam, reo di non aver concesso a Vasilij il divorzio dalla moglie sterile, e la nomina di Daniil quale suo successore, lo storico conclude perentoriamente (p. 149):

> «Con questo comincia una nuova pagina nella religiosità russa. Le idee e le pratiche religiose legate all'atteggiamento legalistico di Giuseppe da Volokolamsk, cioè l'uso della violenza quale mezzo per raggiungere la disciplina spirituale e la sottomissione della Chiesa allo Stato, ebbero il sopravvento con Daniele nella Chiesa e nello Stato. D o p o g l i e r e t i c i g i u d a i z z a n t i a n c h e l ' U m a n e s i m o s p a r ì d a l l a R u s s i a , respinto non perché fosse considerato una potenza malvagia, ma perché la Russia aveva la piena consapevolezza della propria forza» (spaziatura mia, V. T.).

Kopreeva [1980: 128-129], dopo essere giunta ad identificare, mediante procedimento aristotelico[4], la *Tolkovaja Psaltyr'* di Teodoreto di Ciro con il Salterio dei Giudaizzanti, coglie in una copia manoscritta di questo testo, esemplata alla Pavlova pustynja nella seconda metà del XV secolo, due ben precise tendenze: (1) l'interesse tutto filologico verso le traduzioni delle Sacre Scritture e (2) una particolare attenzione al contenuto dei commenti, che rappresenterebbe l'applicazione pratica di un attento lavoro di analisi della traduzione; la sola possibilità di diverse interpretazioni del testo costituirebbe il primo passo verso la sua critica e fungerebbe da prodromo dell'imminente secolarizzazione della cultura religiosa e della conseguente perdita di autorità da parte della Chiesa. Nella

---

[4] Il sillogismo che la porta a formulare questa curiosa proposta interpretativa è il seguente: i Giudaizzanti sono eretici, Teodoreto utilizza i commentatori che l'arcivescovo di Novgorod Gennadij considerava eretici (Aquila, Simmaco e Teodozione), *ergo* la *Tolkovaja Psaltyr'* di Teodoreto di Ciro è il Salterio dei Giudaizzanti!

00055996

semplice presenza del Salterio commentato di Teodoreto di Ciro in un monastero russo Kopreeva individua addirittura i germi di un atteggiamento filologico tipicamente umanista o prerinascimentale.

0.2. Novgorod finestra verso l'Occidente

Comunque si voglia etichettare la 'diversità', il carattere sotto molti aspetti eccezionale di Novgorod (исключение из общего правила, così Ivanov 1989: 34), dobbiamo riconoscere che, in modo particolare grazie all'indefessa attività dell'arcivescovo Gennadij e della sua cerchia di traduttori, tra la fine del XV e l'inizio del XVI secolo accade effettivamente qualcosa di nuovo e inatteso: si provvede infatti a far tradurre in russo una serie di opere latine, di contenuto grammaticale, teologico o dogmatico-polemico, divenute celebri e accessibili anche a Novgorod grazie alla fervente produzione e rapida diffusione di opere a stampa. In questo contesto si inserisce una ricca gamma di opere, dalla grammatica del *Donatus* ai libri veterotestamentari inseriti nella *Gennadievskaja Biblija* del 1499, primo codice biblico completo nella Rus', passando per trattati di vario genere e argomento, fino ad arrivare al Salterio commentato di Brunone di Würzburg, argomento principale del presente lavoro.

Purtroppo l'importanza e la singolarità di questo settore autonomo della letteratura novgorodiana a lungo non hanno suscitato negli studiosi un concreto e adeguato interessamento, di modo che quasi l'intero repertorio di traduzioni dal latino è stato relegato al ruolo di semplice comparsa, degnato appena di rapide ed elusive, quand'anche non imprecise, menzioni nei manuali di storia della letteratura, della lingua e del pensiero; ci pare piuttosto significativo che nel saggio di Kuz'mina 1962, dedicato alla letteratura di traduzione nell'antica Rus', non si parli né di traduzioni dal latino né di Novgorod! Indicativo è anche il giudizio di Danti [1974: 303] sulla presenza occidentale nella cultura russa del XVI secolo:

00055996

> «Abbiamo già accennato alla ambasceria del Gerasimov che è quasi certamente da identificare con quel Dmitrij Tolmač che si autodefinisce traduttore della *Povest' o belom klobuke*, nella quale vengono rielaborati ed adattati alle aspirazioni universalistiche novgorodiane motivi popolari (la storia della "tiara" di San Silvestro) e documenti occidentali come la falsa *Donatio Constantini*. A Gerasimov si deve anche la traduzione della *Grammatica* di Donato. E se a questo si aggiugono alcuni libri devozionali fatti tradurre dal vescovo di Novgorod Gennadij, si ottiene, per quanto è dato sapere, il quadro completo delle influenze occidentali sulla cultura russa; ed è poco, molto poco rispetto alla situazione della fine del secolo precedente».

Per questo motivo abbiamo scelto di intitolare questa prefazione "Paradosso di Novgorod", volendo per l'appunto sottolineare l'evidente contraddizione fra l'attenzione rivolta al fenomeno Novgorod nel suo complesso - storico, politico, economico e culturale -, al suo carattere così prepotentemente occidentale, e la pressoché totale assenza[5] di dati concreti relativamente ad una delle testimonianze forse più significative e preziose di questa occidentalità unanimemente riconosciuta: la produzione letteraria che si raccolse intorno alla controversa e affascinante personalità rappresentata dall'arcivescovo Gennadij.

0.3. Perché il Salterio commentato di Brunone di Würzburg

Il presente studio sulla traduzione slavo-russa dell'*Expositio Psalmorum*, d'ora in avanti *ExpPsal*, di Brunone di Würzburg (*Tolkovaja Psaltyr' Brunona Gerbipolenskogo*[6]), benché questo testo sia decisamente più tardo rispetto all'età "aurea" di Gennadij e del suo circolo, intende collocarsi a pieno titolo all'interno del gruppo di recenti monografie, dedicate ad alcune delle traduzioni

---

[5] Questo valeva all'epoca di stesura del lavoro e, pur con le eccezioni segnalate al § 0.3., vale ancora allo stato attuale.

[6] Ovvero *Herbipolensis*, dal nome latino della città: *Herbipolis* - Würzburg.

00055996

dal latino promosse, sul finire del XV secolo, dall'arcivescovo di Novgorod (Fedorova 1999, Platonova 1997a, 1997b e 1999, Romodanovskaja 2000 e 2001, Tomelleri 1999a e 2002a).

Annotazione terminologica

La denominazione di "slavo-russo" non vuole affatto essere un'etichetta di comodo introdotta per poter mantenere un atteggiamento neutrale di fronte alla necessità di dare una precisa definizione della veste linguistica del nostro testo; le caratteristiche morfologiche e sintattiche parlano infatti chiaramente a favore dello slavo-ecclesiastico di redazione russa. A differenza però da altre opere di provenienza slavo-meridionale e circolanti in territorio russo dopo aver subito, ad opera delle successive generazioni di copisti e redattori, interventi di adattamento soprattutto fonetico-(orto)grafico, quest'opera è geneticamente russa; ciò autorizza l'adozione dell'aggettivo slavo-russo, riferito ad un testo redatto in slavo-ecclesiastico non solo di redazione, ma anche di origine russa.

0.4. Struttura del lavoro

Il lavoro si articola in 8 capitoli, di varie dimensioni e contenuto, collegati fra loro dal filo conduttore di questa ricerca, e cioè il Salterio commentato di Brunone di Würzburg (d'ora in avanti PsBr), presentato ed esaminato in un'ottica storica, critico-esegetica e linguistico-testuale, con uno sguardo alle figure dell'autore e del traduttore e, in particolare, all'epoca nella quale si colloca questa traduzione. La nostra analisi vuole dunque inserire PsBr non solo nella tradizione degli studi slavistici, liberandolo così dai lacci di un disinteresse se non colpevole, certo consapevole, ma soprattutto nella storia culturale, teologica e linguistica degli Slavi orientali; qualora il lavoro si dovesse rivelare in alcune sue parti incompleto o addirittura frammentario, valga, a parziale consolazione, l'onesta consapevolezza di aver colto e indicato delle problematiche assolutamente inimmaginabili al momento della scelta di questo argo-

00055996

mento e di aver 'accumulato', in prospettiva futura, una ricca quantità di materiale passibile e bisognoso di ulteriori elaborazione e sviluppo da diversi punti di vista.

Il primo capitolo intende offrire una presentazione articolata della figura del traduttore, Dmitrij Gerasimov; vi abbiamo cercato di raccogliere e riordinare quanto è stato scritto su questo insigne rappresentante della cultura russa, attivo nel periodo compreso fra la fine del XV secolo e i primi decenni del XVI. Non c'è nulla di particolarmente originale, se non l'idea di offrire una panoramica il più esauriente possibile sulla vita e sull'attività diplomatico-letteraria di Dmitrij Gerasimov, segnalando i numerosi nodi relativi all'attribuzione di alcune opere, sia originali che traduzioni, che la storiografia non è ancora riuscita a sciogliere. La bio-bibliografia del traduttore, sotto questo aspetto, costituisce un'introduzione storico-culturale a PsBr, dal momento che tocca tematiche affini, quali per esempio altre traduzioni dal latino attribuite, talvolta non senza incertezze ed esitazioni, al Nostro, e l'attività filologica svolta in Russia da Maksim Grek; è indubbio che non sia più lecito avventurarsi in proposte di attribuzione senza aver prima passato ad un serio vaglio critico-filologico e ad un'analisi linguistica le opere in questione.

Segue, nel capitolo secondo, una concisa presentazione del modello latino di PsBr, l'*Expositio Psalmorum* (abbr. *ExpPsal*), corredata di brevi cenni biografici su Brunone di Würzburg; viene poi presa in esame la spinosa questione del coinvolgimento di Brunone come suo autore-compilatore. *ExpPsal*, come ha scritto Spicq [1944: 53], bollandola severamente con un laconico e definitivo «sans interêt», non è un'opera di particolare rilievo; composta nell'ambito ristretto della diocesi di Würzburg con evidenti scopi pratico-catechetici, essa troverà però, inizialmente grazie alla stampa, successivamente in forza della sua penetrazione nella Rus', una straordinaria diffusione: da Würzburg a Novgorod, passando per Mosca, e giungendo in parte persino in Serbia (Tomelleri 1998).

00055996

Con il terzo capitolo entriamo finalmente *in medias res*: si discutono le questioni relative alla genesi del testo slavo-russo, vengono presentate alcune testimonianze storiche coeve e successive e, per concludere, viene affrontato il secondo noi falso e inconsistente problema della datazione del testo.

Una volta nominato l'allora (1535) arcivescovo di Novgorod e Pskov Makarij, futuro metropolita di Mosca, quale *sponsor* ufficiale di PsBr, era necessario e doveroso dedicare dello spazio a lui e alla sua opera principale, le Grandi Menee (*Velikie Minei Čet'i*), all'interno delle quali, in una delle tre copie conservatesi (l'*Uspenskij spisok*), ci è stato tramandato PsBr: tutto questo è oggetto del capitolo quarto.

I capitoli quinto e sesto rappresentano l'ossatura critico-testuale del lavoro: vi si illustrano tutti i manoscritti noti, che vengono classificati in due grandi gruppi, completi e incompleti, con ulteriori rimandi alle descrizioni, e, in qualche caso, anche alla loro storia (cap. 5). Non poteva poi mancare, dato che PsBr è ancora inedito, la descrizione della sua struttura compositiva: il testo viene suddiviso in diversi capitoli, ciascuno dei quali riceve un titolo ed un esponente numerico, al quale rimandano le tabelle sinottiche nelle quali viene descritta l'ossatura dei testimoni completi (cap. 6). Inizialmente concepita come fase preparatoria alla costituzione di uno *stemma codicum* provvisorio da sottoporre poi naturalmente alla prova dei fatti (individuazione di errori separativi, congiuntivi, lacune etc.), questa parte ha dovuto, nel corso del tempo, subire una graduale modifica, a causa della seria difficoltà, nella fase iniziale di ricognizione del testo di PsBr, a collazionare i manoscritti di un testo di tali dimensioni e povero di varianti significative. Di fronte ad una trasmissione testuale totalmente o prevalentemente meccanica - e PsBr rientra chiaramente in questo caso -, acquistano valore stemmatico molto rilevante gli accidenti della tradizione esterni alla storia del testo: pensiamo in particolare agli spostamenti di fogli dell'antigrafo, che danno vita a curiose intersecazioni, lacune e

00055996

incongruenze testuali. Per il momento si è preferito però rinunciare ad approfondire la problematica testuale, rimandando ad altro momento la preparazione di un'edizione critica, miraggio allettante all'inizio della nostra ricerca.

Può apparire strano imbattersi, a lavoro già avviato, nel capitolo settimo, nel quale vengono presentate e discusse le interpretazioni, poche per la verità, di PsBr nel corso di circa un secolo di studi, e si mettono in evidenza i pericoli insiti in una lettura 'astratta' e 'distratta' del testo. Esso, più che una vera e propria storia degli studi, si propone come un resoconto della fama di PsBr e delle sue sporadiche apparizioni in opere di vario genere, bibliografico, biografico, teologico, storico e filologico.

Nell'ottavo e ultimo capitolo si analizza il testo salmodico, caratterizzato da un intricato e interessante miscuglio di elementi lessicali, morfologici e sintattici di provenienza latina, cioè modellati dal traduttore sul testo latino, con elementi del Salterio slavo tradizionale. Il lessico è qui senza dubbio il campo di indagine più stimolante, specialmente se si confronta il testo dei Salmi con quello dei commenti (толкования) ai versetti dei Salmi: in PsBr si riscontrano molto spesso dei doppioni lessicali, nel senso che il versetto conserva il lessema tradizionale, mentre nel commento affiorano termini differenti, modellati sul latino; a volte, invece, il lessema tradizionale influisce sulle scelte lessicali nella traduzione del commento.

In appendice, dopo l'elenco delle abbreviazioni e la bibliografia, pubblichiamo (a) l'intera prefazione a PsBr, con a fronte, laddove disponibile, il testo latino, (b) la postfazione del traduttore e (c) il Salmo X con il relativo commento: si tratta di un'edizione semidiplomatica provvisoria, che riproduce il dettato di un manoscritto della fine del XVII secolo assunto come testo base; gli interventi sul testo e le correzioni degli errori di trasmissione del testo sono segnalati, accanto alla lezione effettivamente attestata nel codice, in apparato, insieme alle varianti più significative di altri testimoni.

00055996

0.5. Ringraziamenti

Alla fine dell'introduzione si suole esprimere un doveroso e si spera anche sincero ringraziamento a tutti coloro i quali hanno contribuito alla riuscita, se di riuscita si tratta, della ricerca, addossandosi la responsabilità di ogni errore o imprecisione contenuti nel lavoro.

Il nostro debito di riconoscenza a studiosi del presente e del passato, conosciuti personalmente o solo attraverso la lettura dei loro lavori, è, evidentemente, enonne. L'apporto e l'arricchimento, sul piano umano e scientifico, dei soggiomi obbligati, ma non per questo meno graditi, in Germania, Polonia e Russia, è di certo incalcolabile. Gli incontri e le discussioni con specialisti e colleghi ci hanno spesso costretto - e ne siamo stati lieti - a rivedere con maggior spirito critico certe posizioni da noi assunte con l'entusiasmo del novizio ma senza la dovuta accortezza e il necessario approfondimento.

Gli interessanti seminari organizzati dal Prof. Mario Capaldo (Roma) nei primi due anni di dottorato, infine, benché affrontassero problematiche distanti dalla nostra, sono stati fertile terreno per riflessioni di portata generale e stimolo costante ad una serena e sana autocritica.

Sarebbe però ingeneroso e poco onesto non esternare il nostro ringraziamento per tutti coloro i quali, materialmente e/o spiritualmente, ci hanno sostenuto in questi non sempre facili anni di ricerca, mostrandoci affetto e comprensione in misura superiore alle attese e ai meriti: a tutti loro intendo dedicare questo lavoro, del quale essi costituiscono parte essenziale, anche se destinata a restare anonima.

Una menzione enfatica e marcata vogliamo inoltre riservare al Prof. Helmut Keipert (Bonn), 'responsabile' suo malgrado di questa nostra scelta così temeraria: fu egli infatti, nel corso di un incontro avvenuto molti anni or sono, quando l'entusiasmo del

neo-laureato si scontrava con la dura realtà della vita quotidiana, producendo una curiosa miscela di accidiose fantasticherie, a proporci come tema per un eventuale dottorato di ricerca PsBr. Per questo ci permettiamo di concludere questa prefazione rivolgendo al nostro *Doktorvater* 'adottivo' la preghiera che Brunone rivolse a San Chiliano, primo vescovo e patrono di Würzburg:

> да бѹдетъ причáстникъ твоѐгò жрéбїѧ ѿче. ѽ гелмѹте прѐстáтелю ѝже тебѐ даровáнїемъ чествѹетъ ѡ̀ сéмъ - *sit collega tuae sortis, pater o Helmut, antistes dono qui te veneratur in isto.*

Una particolare gratitudine serbiamo doverosamente nei confronti delle biblioteche e degli archivi che, nelle persone di gentili e competenti bibliotecari, ci hanno messo a disposizione i materiali da noi richiesti, rendendo la nostra ricerca qualcosa di più che un semplice e solitario scartabellare fra polverosi scaffali o cartoteche ingiallite. Li vogliamo ricordare tutti, in ordine alfabetico secondo la città di appartenenza:

Bonn	Slavistisches Seminar
Bonn	Universitätsbibliothek
Kraków	Biblioteka Instytutu Filologii Słowiańskiej
Kraków	Biblioteka Jagiellońska
Milano	Biblioteca Comunale Sormani
Milano	Università Cattolica del Sacro Cuore
Milano	Università Statale degli Studi di Milano
Moskva	Rossijskaja Gosudarstvennaja Biblioteka, già Gosudarstvennaja Biblioteka im. V. I. Lenina
Moskva	Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej
Moskva	Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Drevnich Aktov, già Central'nyj Gosudarstvennyj Archiv Drevnich Aktov
München	Bayerische Staatsbibliothek
Roma	Biblioteca Vaticana

00055996

Roma	Pontificio Istituto Orientale
Sankt-Peterburg	Biblioteka Akademii Nauk
Sankt-Peterburg	Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka, già Gosudarstvennaja Publičaja Biblioteka im. M. E. Saltykova-Ščedrina

Un sentito ringraziamento va naturalmente al Prof. Peter Rehder (München), che si è dimostrato disponibile ad accogliere il presente lavoro nella collana, da lui diretta, degli "Slavistische Beiträge".

La pubblicazione di questa versione ampiamente riveduta, corretta e aggiornata della nostra tesi di dottorato, è stata resa possibile da un cospicuo contributo della Fondazione Alexander von Humboldt, la cui opera di sostegno della ricerca scientifica merita di essere sottolineata con immensa riconoscenza, soprattutto in quest'epoca di crisi, reale o apparente che sia, delle discipline umanistiche.

Alghero, Febbraio 2004

00055898

[illegible]

[illegible] [redacted] [illegible]

La p [illegible]

[illegible]

00055996

1. Bio-bibliografia del traduttore

> «Грек Дмитрий Траханиот назвал себя в 1493 году в письме к Геннадию, Дмитрием Старым; Грек Дмитрий Ралев, приславший Геннадию статью из Рима в 1500 г., подписался: Митей Малым (в отличие от Траханиота). Русский человек, Дм. Герасимов, назвал себя в 1535 г. Дмитрием схоластиком, то есть учеником. Другие упоминают о нем под именем: 'Дмитрия толмача'; но толмачем называли и Грека Дмитрия Ралева. Сверх того, Дмитрия Герасимова называли и Митей Малым и толмачем латынским. От этого различия прозваний произошла помянутая ошибка наших историков»[1].

1.1. Dmitrij Gerasimov, chi era costui?

Dmitrij Gerasimov, ricordato nelle fonti anche come Dmitrij Tolmač, Dmitrij Scholastik o Mitja malyj, rappresenta, a giudizio di molti studiosi, una figura di spicco nella vita politica e soprattutto culturale della Russia tra la fine del XV e i primi decenni del XVI secolo, punto di contatto fondamentale fra la Russia e l'Europa Occidentale (Kazakova 1972: 266). Lichačev [1959: 86] e Haney [1973: 83] lo definiscono una delle personalità più erudite dell'epoca; Kopreeva [1980: 128] lo annovera tra i *knižnye prosvetiteli* della seconda metà del XV secolo, anche se, a dire il vero, la parte principale dell'attività diplomatico-letteraria di Dm. Gerasimov si svolse fra gli ultimi due decenni del XV secolo e il 1535, anno in cui, in tarda età, terminò la traduzione dal latino dell'*Expositio Psalmorum* di Brunone di Würzburg.

Tra i contemporanei, Sigismund von Herberstein, cha da lui aveva ricevuto informazioni sulla Russia settentrionale e sulle condizioni di navigazione al largo della Scandinavia, lo ricorda nella

---

[1] Dimitriade, cit. da Gamel' [1865: 178-179].

00055996

prefazione ai suoi *Rerum Moscovitarum Commentarii* con parole di profonda ammirazione, definendolo *interpres locupletissimus* (Bagrow 1962: 39), "uomo fra li barbari di fede singulare" (Licini 1988: 69, nota 23).

1.1.1. Dati anagrafici

Non è facile tracciare una biografia esauriente del Nostro, sia per una certa carenza di informazioni, sia per la non sempre sicura attendibilità e verificabilità delle testimonianze che sono in nostro possesso; si lascia tuttavia circoscrivere con sufficiente approssimazione la cronologia della sua vita e delle sue opere.

Non ci sono note le date esatte di nascita e di morte. Sulla base della testimonianza di Paolo Giovio, che lo definisce *sexagenarius senex* al momento del suo incontro con lui a Roma, avvenuto nel 1525 (cfr. al § 1.2.3. i dettagli sulla missione dell'ambasciatore russo), si ritiene che sia nato nel 1465 (Evseev 1916: 10, nota 3). Intorno al 1536, secondo quanto ci riferisce la cronaca (PSRL 1851: 299), Dm. Gerasimov, ancora attivo come traduttore, si trovava in età avanzata (**въ старости маститѣ**), quindi è lecito collocare la sua morte intorno agli anni 40 del XVI secolo.

Possiamo invece con buon margine di sicurezza indicare nelle regioni di Novgorod e Pskov il suo paese natale: in gioventù, infatti, Dm. Gerasimov frequentò un istituto all'estero, più precisamente in Livonia, e ciò costituirebbe un valido argomento a favore dell'identificazione della sua patria con le zone allora confinanti con la Livonia[2].

---

[2] Berkov 1962 ha tentato di identificare e localizzare questo *učilišče*. Interpretando le parole di Paolo Giovio [1525/1571: 158], "prima literarum rudimenta", come un preciso riferimento al Trivium, egli ipotizza che Dm. Gerasimov abbia frequentato un istituto nel quale si insegnavano le prime tre arti liberali, ossia Grammatica, Retorica e Dialettica, ed è incline a ritenere che questo istituto si trovasse a Riga, una delle più importanti città della Livonia; lo studioso è d'altro canto ben consapevole dell'aleatorietà di una simile operazione: dato che la Livonia

In questo istituto egli intraprese lo studio del latino e del tedesco, come ricorda nella prefazione alla sua fatica giovanile, la traduzione dal latino in russo del *Donatus*: пребываѧ и ѹчасѧ во ѹчилище двѣма грамотâ и двѣма ѩзыки, латыньскиѧ и немѣцкиа (Jagić 1896/1968: 532), e come conferma anche la testimonianza di Paolo Giovio [1571: 158], il quale sottolinea l'ottima conoscenza del latino da parte di Dm. Gerasimov.

Evseev [1916: 10] lo ritiene nativo di Pskov sulla base del *poslanie Misjuřju Munechinu* del 1518-1519, in cui Dm. Gerasimov si definisce suo *vskormlennik*, espressione che difficilmente, secondo lo studioso russo, rappresenta un'immagine figurata; Dm. Gerasimov sarebbe anche responsabile delle caratteristiche del dialetto di Pskov riscontrabili nella *Gennadievskaja Biblija* (cfr. § 1.2.1.1.). Alekseev [1941: 91], di contro, lo considera cautamente nativo di Novgorod; Berkov [1962: 356], infine, opta per una soluzione in un certo senso di saggio compromesso, e parla più in generale di territorio di Novgorod e Pskov.

Se poté compiere i suoi studi all'estero, Dm. Gerasimov doveva in ogni caso appartenere ad una classe sociale piuttosto istruita e, tra l'altro, avvezza agli scambi e ai contatti culturali con gli stranieri. Molto probabilmente egli godette dell'appoggio di Gerasim Popovka (cfr. § 1.1.2.), da alcuni considerato suo fratello maggiore (Majkov 1900: 373; Zimin 1953: 167)[3]; l'autorità e influsso di quest'ultimo sarebbero chiaramente visibili nel cognome, Gerasimov, coniato appunto sul nome del fratello (Evseev 1916: 11, nota 1).

Sobolevskij [1903/1989: 42-43, nota 2] contesta però la parentela, sostenendo che Dm. Gerasimov proverrebbe da Novgorod, mentre Gerasim Popovka, a giudicare dai dati linguistici in nostro

---

comprendeva l'odierna Lettonia e anche una parte dell'Estonia, non è affatto sicuro e dimostrabile che Dm. Gerasimov abbia davvero studiato a Riga.

[3] Altri invece, forti della testimonianza del già menzionato *poslanie* a Misjur' Munechin, sostengono che Dm. Gerasimov avrebbe ricevuto la propria educazione sotto la guida e protezione di quest'ultimo (IRL 1945: 387; Lichačev 1959: 91).

possesso, risulterebbe originario della regione moscovita. Secondo Evseev [1916: 12, nota 1], invece, che sposa la tesi di Majkov, i dati linguistici, insufficienti, non ci consentono di trarre conclusioni così sicure.

1.1.2. Dmitrij Gerasimov e Gerasim Popovka

Gerasim Popovka, arcidiacono del monastero Bogojavlenskij di Mosca, dove morì nel 1503, è noto soprattutto per aver coordinato il lavoro di redazione della cosiddetta *Gennadievskaja Biblija* del 1499 (Evseev 1916: 11-12; Lur'e 1988: 149-150); a lui dobbiamo, inoltre, un'annotazione sulla presa di Costantinopoli, scritta nel 1491 sulla base del racconto orale del monaco Veniamin (Vostokov 1842: 164; Thomson 1995: 74).

La parentela fra Dm. Gerasimov e Gerasim Popovka si evincerebbe dal colofone di un manoscritto esemplato nel 1489 a Novgorod presso il *vladyčnyj dvor* dell'arcivescovo Gennadij[4]:

> в лѣ҃. ҂ѕ҃. ц҃. з҃. (= 6097) при великы̀ кнѧзѣ̀ иванѣ, и иванѣ снѣ҃ его. при архїеп҇кпѣ новгородцко҃ генадїи. написана бы҃ книга сїа аѳанасїи алеѯандрьскы. в великомъ новѣгородѣ въ владычнѣ дворѣ. повелѣнїемъ дїакона герасима поповки, а писалъ братъ его митѧ. а писана съ списка с старые книги с болгарьскїе. а писати есми велѣлъ слово въ слово. въ пречтнꙋю ѡбитель пр҇чтые бгомтри, и чюдотворцꙋ (кирила cancellato) гнꙋ игꙋменꙋ макарїю, и з братьею. герасимець поповка чело҃ бїю, помѧните мѧ въ сты̀ свои̇ мл҃тва̀ а написано ѡ списк[ѣ] въ .е҃. словѣ о празницѣ пасхы (222v)[5].

[4] Conservato a San Pietroburgo RNB, collezione Pogodin nr. 968, già appartenente al monastero Kirillo-Belozerskij (descritto da Vaillant 1954: 12-14 e Ivanova 1981: 460-461), il manoscritto contiene i *Discorsi contro gli Ariani* di Atanasio d'Alessandria ed è servito come testo base dell'edizione di Vaillant 1954.

[5] Il testo è riprodotto integralmente da Vaillant [1954: 13, cfr. anche l'illustrazione a sinistra della p. 17, 4° e ultima fotografia] e, in traslitterazione russa moderna, da Fonkič [1977: 33-34].

00055996

Il colofone fu scritto da Gerasim Popovka in persona (Fonkič 1977: 34, nota 45), il quale attese, a partire dal 1489, alla copiatura di diversi libri contenenti opere teologiche necessarie a contrastare i movimenti ereticali; in questo contesto di alacre attività si inseriscono, fra l'altro, le tre copie dei Discorsi di Atanasio di Alessandria contro gli ariani, tra cui l'esemplare di cui sopra[6], fatto approntare su commissione dell'arcivescovo Gennadij (cfr. § 1.2.1.).

1.2. Attività di Dmitrij Gerasimov

Dm. Gerasimov fu impegnato dunque, nel corso della sua brillante carriera, anche come amanuense (Kopreeva 1976: 87) e, a giudicare dall'abbastanza lusinghiero giudizio formulato da Vaillant [1954: 14 e 17], svolse il suo incarico, a parte qualche inevitabile *defaillance*, con lodevole scrupolosità e precisione. Pare anzi che molti anni più tardi l'arcivescovo di Novgorod Makarij lo abbia incaricato di copiare la traduzione russa della *Topographia Christiana* di Cosma Indicopleuste (Miller 1979: 270), poi inserita nelle Grandi Menee (*Velikie Minei Čet'i*), al mese di Agosto, sia nella redazione novgorodiana che in quella moscovita (cfr. capitolo 4, § 4.2.3.1. e 4.2.3.2.).

Dm. Gerasimov, vista la sua familiarità e dimestichezza con le lingue, svolse inoltre compiti di traduzione e interpretariato presso il dicastero degli esteri (*posol'skij prikaz*); per la sua serietà e affidabilità non solo prese parte, in qualità di traduttore e interprete, a numerose missioni diplomatiche in Svezia, Danimarca, Prussia e Austria (Paolo Giovio 1525/1571: 158), ma venne anche incaricato di lavorare, con la medesima funzione, presso rappresentanze straniere accreditate a Mosca.

[6] Gli altri due codici sono Mosca GIM, collezione Sinodale nr. 20 (descritto da Gorskij, Nevostruev 1859/1964: 32-42) e Mosca RGB, collezione del monastero Iosifo-Volokolamskij nr. 437 (descritto da Iosif 1882: 73-75 e GBL OR Ios.-Vol. 1972: 66).

00055996

Uomo di carattere mite, ma arguto e spiritoso (Paolo Giovio 1525/1571: 167), ingentilì la propria indole non troppo raffinata frequentando l'ambiente regale della corte viennese (Paolo Giovio 1525/1571: 158).

Se il Dmitrij Zajcev menzionato nella Cronaca è da identificare con il Nostro, come suggerisce Lebedev [1956: 74], possiamo aggiungere un'altra piccola tessera al suo mosaico biografico: dal testo ricaviamo la notizia di un viaggio compiuto nel 1497 da due ambasciatori russi, Dmitrij Ralev e, per l'appunto, Dmitrij Zajcev, in Danimarca, con l'incarico di stringere un patto di alleanza e fronteggiare la minaccia comune rappresentata dai Cavalieri Teutonici, dalla Svezia e dalla Lega Anseatica:

> Того же лета, июля, пришел посол из немецкие земли к великому князю от Дацкого короля Иоана о любви и о братстве; и князь велики почтив посла его, отпустил его в свою землю, да с ним вместе послал князь велики своих послов к Дацкому королю к Ивану с любовию же и с братством, Дмитреа Грека Ралева Палеолога да Дмитреа Заецова (PSRL 1859: 227)[7].

Dm. Gerasimov svolse un intenso lavoro di traduzione; la sua attività di *perevodčik* è strettamente legata al circolo che si raccolse intorno all'arcivescovo di Novgorod Gennadij Gonzov (§ 1.2.1.) e alla collaborazione con il monaco atonita Maksim Grek (§ 1.2.2.).

1.2.1. L'arcivescovo di Novgorod Gennadij

Gennadij aveva intrapreso una lotta serrata contro un movimento antifeudale ed eretico, noto nella tradizione storiografica con il nome di Eresia dei Giudaizzanti (*Eres' Židovstvujuščich*), che alcuni studiosi contemporanei preferiscono invece chiamare "eresia

---

[7] A p. 228 la cronaca riferisce del ritorno in patria dei due ambasciatori a missione compiuta; la notizia viene riportata anche da Gamel' [1865: 176].

00055996

novgorod-moscovita", sgombrando così definitivamente il campo da un equivoco di fondo che ne ha pesantemente condizionato l'interpretazione e collocazione storico-culturale (De Michelis 1993: 33)[8].

Dal momento che lo scontro si svolgeva su un terreno di dispute teologiche e dottrinali, Gennadij era consapevole delle enormi difficoltà che un tale dibattito comportava. Non mancano testimonianze dello scoramento da lui provato di fronte all'ignoranza di quanti venivano ordinati nei ranghi ecclesiastici: in una lettera al metropolita Simon, scritta tra il 1496 e il 1504, il *Poslanie Novgorodskogo Archiepiskopa Gennadija Mitropolitu Simonu, o pod'jačeskom stavlenii i neobchodimosti ustroit' učilišča dlja stavlennikov*, l'arcivescovo di Novgorod lamenta l'assenza di scuole (*učilišča*) nella sua città[9].

Per correre ai ripari Gennadij si avvalse dell'aiuto di valenti collaboratori, tra i quali spiccano le figure del già ricordato Gerasim Popovka (cfr. § 1.1.2.), coordinatore del gruppo di traduttori appartenenti al *Gennadievskij kružok*, dei traduttori Dm. Gerasimov e Vasilij Vlasij, e del monaco cattolico di origine slavo-meridionale Veniamin (cfr. § 1.2.1.1.).

Già dall'anno 1489, come si detto (§ 1.1.2.), Gerasim Popovka e suo fratello Dmitrij avevano intrapreso un'alacre attività di raccolta e diffusione di testi utili a contrastare l'espandersi del movimento ereticale. A questo scopo era necessario in primo luogo setacciare tutte le biblioteche locali alla ricerca di opere a carattere dogmatico-polemico, secondo la consuetudine, da parte degli arcivescovi di Novgorod, di rivolgersi alle biblioteche dei monasteri appartenenti alla loro eparchia con la richiesta di codici loro indispensabili.

---

[8] Ricordiamo che il termine *Židovstvujuščie* risale ad epoca posteriore al movimento (Birnbaum 1973: 248, nota 81 e bibliografia ivi citata).

[9] Il testo è pubblicato in Turgenev [1841: 146-148, nr. 104] e Polevoj [1872: 102-103].

00055996

Questo sembra essere stato anche il caso di Gennadij, il quale interpellò il monastero Kirillo-Belozerskij e i vicini Ferapontov e Spaso-Kamennyi, come ci rivela la lettera del 1489 a Ioasaf, ex-arcivescovo di Rostov:

> Да есть ли у вас в Кирилове, или в Фарофонтове, или на Каменном, книги: Селивестр папа Римскы, да Афанасей Александрейскы, да Слово Козмы прозвитера на новоявльшуюся ересь на богумилю, да Послание Фотея патриарха ко князю Борису Болгарьскому, да Пророчьства, да Бытия, да Царьства, да Притчи, да Менандр, да Исус Сирахов, да Логика, да Деонисей Арепагит? Зане же те книги у еретиков все есть (Kazakova, Lur'e 1955: 320).

La questione, in realtà, è un po' più complessa, e non trova d'accordo tutti gli studiosi: non si può infatti affermare con certezza se Gennadij intendesse ricevere i testi da lui menzionati, ipotesi preferita da Nikitskij [1879: 157], PBÉ [1903: 199], Florovskij [1937/1983: 14], Begunov [1963: 291] e De Michelis [1993: 31], o piuttosto rifornire i suddetti monasteri, come pensa invece Zveginceva [1983: 265]. Resta il fatto che nello stesso 1489, su commissione di Gennadij, l'arcidiacono Gerasim Popovka, come abbiamo visto al § 1.1.2., fece approntare ben tre copie degli *Slova Afanasija Aleksandrijskogo* da un esemplare bulgaro del X secolo (Fonkič 1977: 33-34; Zveginceva 1983: 265) e donò un esemplare del *Dionisij Areopagit* al monastero Pafnut'ev (Evseev 1916: 12); nell'aprile del medesimo anno Gerasim Popovka inviò inoltre al monastero Volokolamskij un esemplare della *kniga Sil'vestr* (Evseev 1916: 4, nota 2; Lur'e 1960: 267; Fonkič 1977: 34-35).

Come si vede, si tratta proprio di alcune delle opere da Gennadij considerate in possesso degli eretici, in alcuni casi non completamente identificate o reperite (per l'identificazione cfr. Maniscalco-Basile 1983: 49-50): gli studiosi si sono per esempio spesso domandati a quale opera l'arcivescovo di Novgorod avesse assegnato il titolo di *Kniga Selivestr"* (per una rapida rassegna delle

00055996

divergenti opinioni cfr. De Michelis 1993: 36-37), ignorando l'esistenza di un manoscritto del XV secolo, conservato a Mosca, RGB, F 113, collezione del monastero Iosifo-Volokolamskij nr. 505, contenente proprio l'esemplare inviato al monastero da Gerasim Popovka (Stroev 1891: 179-180; Tomelleri 1999b: 19).

Analogo discorso va fatto per il *Dionigi Areopagita*, la cui sicura identificazione sarà resa possibile solamente una volta "scovato" il manoscritto che Gerasim Popovka donò nel 1503 al monastero Pafnut'ev-Borovskij (Stroev 1891: 313).

1.2.1.1. La Bibbia del 1499

Nel 1499 fu portata a compimento la raccolta, in un unico codice, dell'intero *corpus* di testi vetero- e neotestamentari, la cosiddetta *Gennadievskaja Biblija* (abbr. GB). L'idea di provvedere alla compilazione di una Bibbia completa fu verosimilmente "provocata" dall'apparizione, in Occidente, dei primi esemplari a stampa contenenti integralmente i libri del Vecchio e del Nuovo Testamento; a Novgorod, inoltre, si sentiva con sempre più pressante urgenza, anche per poter contrastare con efficacia il pericoloso movimento ereticale dei Giudaizzanti, la necessità di rivedere criticamente le traduzioni dal greco già esistenti, risalenti al testo della *Septuaginta*, e di completare il corpus biblico traducendo le parti mancanti nella tradizione slava. Gennadij dunque, primo arcivescovo non eletto, come di rito, dai cittadini di Novgorod, ma inviato direttamente da Mosca, interrompe la tradizione libraria dei suoi predecessori, dediti essenzialmente alla produzione e diffusione di testi esclusivamente per l'uso liturgico.

I libri mancanti nella versione greca dei *Septuaginta* vennero tradotti dalla *Vulgata*[10], che funse da modello anche per la suddivi-

---

[10] Per una rassegna delle recenti pubblicazioni dedicate a GB cfr. Tomelleri [2002b: 93-94]; sulle fonti latine di GB rimandiamo invece agli ottimi contributi

sione del testo in capitoli; a questo scopo ci si affidò ad un certo Veniamin, monaco slavo di fede cattolica, probabilmente appartenente all'ordine domenicano, originario della Croazia o di Praga, come rivela la seguente annotazione, contenuta in un codice tardo di GB, in cui è raccolto l'intero complesso di libri veterotestamentari tradotti dal latino:

> «Сїи книги макавеискыꙗ преведоша с латинска ꙗзыка на рускы лѣта ҂а҃ го по сѐми тысꙋща повелѣние гн҃а пресщ҃на архїеп҃па генадиа ѿ нѣкоего моужа чтна прѣвитера паче мниха обители ст҃аго доминїка имене венїамина родо словенина ведоуща латиньскы ꙗзыкъ и граматикоу вѣдоуща ѿчасти и греческаго ꙗзыка и фрѧка мц҃а авгоута днь а҃» (Gorskij, Nevostruev 1855/1964: 128).

GB ci offre così un quadro variegato di testi, risalenti a differenti traduttori, ad epoche diverse, e, soprattutto, di valore diseguale rispetto alla tradizione.

Le parti tradotte dalla *Vulgata* sono Paralipomenon I-II, Ezras I-II-III, Neemias, Tobias, Iudith, Sapientia Salomonis, Macchabeorum I-II (Gorskij, Nevostruev 1855/1964: 136); vengono poi integrati Hester (10-16), Hieremias (2_{13}-25_{14}, 46_{1}-52_{4} e Ezechiel 45-46, si ridispongono i capitoli nei libri Proverbia e Sirach e viene effettuato un controllo su Iosue (Gorskij-Nevostruev 1855/1964: 24; Sobolevskij 1898: 23, nota 1; Evseev 1916: 7); a questi interventi vanno aggiunte, anche se non fanno propriamente parte dell'Antico Testamento, le prefazioni di San Gerolamo sugli apocrifi vetero-testamentari (Vladimirov 1888/1989: 109, nota 1). Tutto il resto risale, non direttamente ma attraverso le traduzioni in slavo-ecclesiastico già esistenti, al testo greco dei *Septuaginta*, ma, quanto a lingua e stile, si rivela piuttosto disomogeneo, risalendo, come detto, a diverse età e redazioni della traduzione antico-slava (Weingart 1923: 52); il Nuovo Testamento si basa interamente su quest'ultima (Leskien 1897: 155).

---

di Wimmer 1975 e Romodanovskaja 2001.

00055996

Polevoj [1872: 103], riprendendo una tesi già precedentemente sostenuta da Gorskij e Nevostruev, attribuisce il ricorso di Gennadij alla *Vulgata* all'assenza, nel suo *entourage*, di persone che conoscessero abbastanza bene il greco (cfr. anche Weingart 1923: 51-52); il ricorso alla *Vulgata* rivelerebbe, secondo [Lichačeva, Alekseev 1979: 86] e Thomson [1993: 187], l'ignoranza, da parte dell'arcivescovo Gennadij e del suo circolo, non solo della lingua greca, ma anche delle Sacre Scritture.

L'idea che Veniamin fosse, in realtà, una spia della Chiesa Occidentale, accreditata dalla frequenza, in quell'epoca, di missioni domenicane anche in zone territorialmente fuori della giurisdizione cattolica (Evseev 1916: 13-14; cfr. anche Alekseev 1979: 37, nota 15), è stata ribadita da Popov 1926/1964, Florovskij [1937/1983: 15] e, recentemente, ripresa da De Michelis 1993, anche se in forme e contenuti in parte differenti. Sembra in particolare che indignasse Evseev soprattutto il fatto che la tradizione russa del testo sacro si fosse in un certo senso lasciata contaminare da quella latino-cattolica: questo spiega anche i giudizi molto severi, e forse non del tutto giustificati, di Nikitskij [1879: 174-175] e Florovskij [1937/1983: 16] nei confronti della monumentale impresa patrocinata dall'arcivescovo Gennadij. Popov, d'altro canto, intravvede un preciso programma propagandistico-dottrinale dell'ordine domenicano nella redazione di GB, e interpreta anche la traduzione dell'*Expositio Psalmorum* di Brunone di Würzburg, compiuta da Dm. Gerasimov nel 1535, come propaggine di questo tentativo cattolico-latino di conquistare la Russia ortodossa. L'elemento occidentale-cattolico, così evidente nell'attività del circolo gennadiano, e che in parte giustifica e legittima le accuse di *latinstvo* rivolte allo stesso arcivescovo Gennadij, permetterebbe, secondo Wieczynski [1969: 164-165, nota 15], di comprendere meglio la genesi dell'ideologia moscovita e delle concezioni di Iosif Sanin Volokolamskij, le due correnti di pensiero cioè che, sviluppatesi in monasteri situati nella regione di Novgorod, e di conseguenza esposti

00055996

all'influsso cattolico, più di tutte contribuirono alla formazione di quel complesso di idee politico-religiose che ben riassume la celebre formula "Moskva tret'ij Rim", coniata dal monaco Filofej.

Questa posizione non viene però unanimemente condivisa: contro l'identificazione dell'ideologia dello stato assoluto con quella del partito di Iosif Volockij si è pronunciato per esempio Zimin 1953. Miller [1979: 302] ritiene che Gennadij solo per il bisogno disperato di sviluppare argomenti validi contro la predicazione degli eretici fece ricorso a testi cattolici, i quali, peraltro, non produssero alcuna seria risposta intellettuale; sarebbe di conseguenza un grave errore ritenere che correnti cattoliche abbiamo seriamente influenzato la tradizione iosifiana.

L'esperienza dogmatico-culturale di GB non si esaurisce in se stessa, ma riceve nuova linfa vitale nel 1575, allorché ne viene inviato da Mosca un esemplare al principe Konstantin Konstantinovič Ostrožskij, il quale aveva deciso di far stampare la Bibbia: essa viene edita nel 1581 a Ostrog, da cui la comune denominazione di Ostrožskaja Biblija (abbr. OB), e più tardi a Mosca nel 1663. Su OB, e dunque indirettamente su GB, si fondano quindi tutte le successive traduzioni bibliche russe, a partire da quella elisabettiana del 1751 fino a quella edita dal Patriarcato nel 1956 (Onasch 1969: 183).

1.2.1.2. I Tituli psalmorum

Poco dopo Dm. Gerasimov e Vasilij Vlasij traducono, sempre su incarico dell'arcivescovo Gennadij, i titoli dei Salmi, assenti in GB (Gorskij, Nevostruev 1855/1964: 7; Makarij 1874: 185). Il modello è basso-tedesco[11], come dimostra la frase riportata nel colofone in traslitterazione cirillica: *gir geven ien' (een') ende de sa-*

---

[11] Pare ormai assodato che a Novgorod sia giunta una delle Bibbie basso-tedesche, stampate a Colonia intorno al 1478 (Wimmer 1975: 444-447).

atir (saaltir') (Nemirovskij 1964: 71; Angermann 1966: 27). L'intero colofone, secondo il manoscritto Sankt-Peterburg RNB, Pogodin nr 88, XVI secolo exeunte[12], suona così:

> (f 390r) ꙁдѣ имаеть конецъ псалътыри. гиръ. гевенъ. ієнь. ендедеса атиръ (sic!) хвала. лаоусъ деѡ. сѣ надписанїѧ ѱалмомъ. приведены на рѹсьскїи ꙗꙁыкъ иꙁ немецьскїѧ псалтыри. в лѣто ꙁ҃. осмаго. а в латыньскои пса(f 390v)лтыри на͛писанїе однаки с нашими с рѹсьскими слово в слово а велѣлъ переводіть архїеп҃кпъ генадеи новогоро͛цкїи. а переводилъ митїѧ малои. а преж. того года ꙁа два переводилъ архїеп҃пъ первыѧ власти. и пото͞ мітѧ. а тѹже оу третьѧ опѧ͞ митѧ переводилъ (pubblicato anche da Sobolevskij 1903/1989: 186 e Evseev 1916: 10).

Una parte di esso si legge nel manoscritto Moskva RGB F 113 (Iosifo-Volokolamskij) nr 573, *Sbornik*, XVI secolo, ff 209-239[13]:

> (f 239v) ꙁдѣ има͞ коне͛ ѱ҃лты͛. гирь. гевень. еень. ендеде. саалти͛. хвала бѹ҃. лаоусъ деѡ. се на͛са͛на ѱ҃лмо͞ пере͛дены на рѹ͞кыи ꙗꙁы͞. и͛ немеͩкое ѱалтыри. в лѣ͞ ꙁ҃что. а в латычско͞ ѱ҃лтыри на͛пи(f 240)нїа ѡднакы с нашими с рѹскыми слово въ слово. Се͞ ѱ҃ло͞ особъ писа͛ дв҃двъ и внѣ числа. внеѓа единъ бра сѧ оубити голїафа. малъ бѣ въ бра͞и моеи;

e nel manoscritto Sankt-Peterburg RNB F 717 (Soloveckij) nr 1046/1155, XVII secolo:

> (f 22v) на͛писанїѧ же ѱалмовъ переведены на словеноросіискїи ꙗꙁыкъ и͛ немецкїѧ ѱалтири. (f 23) в лѣто ꙁ҃ и҃. а в латинскои ѱалтири на͛писанїѧ ѡднаки с нашими росіискими слово в слово. а повелѣлъ преводити. архїеп҃кпъ генадїи новгородскїи. а переводилъ митица малыи. а прежде того годы ꙁа два. переводимъ (sic!) архїеп҃кпѹ же. первое власъ. и потомъ митѧ. и в третїе ѹже тои же митѧ.

---

[12] Descritto in GPB OR Pog [1988: 73]; in questa copia del Salterio, a differenza di altre due a noi note (Moskva RGADA Fond 181, opis' Nr 2, delo 438, f 162 recto e Moskva GIM Barsov 25, f 160 recto) spicca la *lectio facilior* власти, e la conseguente trasformazione dell'aggettivo первое in первыѧ, rispetto all'originario власіи o власеи.

[13] Descritto da Iosif [1882: 221-228], Sobolevskij [1903/1989: 186, nota 2] e GBL OR Ios-Vol [1972: 125-126]; nel passo viene riportata una data differente.

00055996

L'osservazione, da parte del traduttore, della coincidenza fra il testo russo e quello latino, fuori luogo in questo caso, diviene sensata supponendo che Dm. Gerasimov avesse tra le mani il Salterio latino della Vulgata utilizzato per la compilazione di GB (così Angermann 1966: 31 e nota 57), e non prova affatto, come invece suggerito da Nemirovskij, la presenza a Novgorod del *Psalterium latinum* stampato nel 1481 da Bartholomäus Ghotan, personaggio la cui sfortunata esperienza russa continua ad essere avvolta da un alone di mistero e che viene spesso chiamato in causa nelle dispute sull'esistenza di stamperie a Mosca prima di Ivan Fedorov (si vedano i lavori di Baerent 1910, Raab 1958, 1958/59 e 1961, Horodisch 1964, Angermann 1965 e Appel 1970).

1.2.1.3. I trattati antigiudaici

Tra il 1501 e il 1504 vengono poi tradotti, sempre su commissione di Gennadij, due trattati polemici rivolti contro gli ebrei, il primo opera di Nicolaus de Lyra, teologo cattolico del XIV secolo (d'ora in avanti Nik), il secondo composto da Samuel Maroccanus, ebreo convertitosi al cristianesimo nel 1085 (d'ora in avanti Sam).

Il legame di queste traduzioni con la lotta antiereticale verrebbe confermato dal fatto che, proprio agli inizi del XVI secolo, alla vigilia della scontro finale con gli eretici, le accuse di giudaismo avevano assunto un carattere marcato e insistente, come risulta anche dal *Prosvetitel'* di Iosif Volockij (Golubinskij 1900: 605; Florovskij 1937/1983: 16; Lur'e 1960: 270); di diverso parere è invece De Michelis [1993: 87 e 92-93, nota 8], il quale asserisce, estendendo il ragionamento anche alla pubblicistica anti-ebraica, che il fiorire di tutta una letteratura ebraica in redazione rutena testimonierebbe soltanto che «nella seconda metà del XV secolo l'ebraismo cominciò ad affacciarsi nella cultura russa (p. 87)».

00055996

1.2.1.4. Il Rationale divinorum officiorum

Tra le opere collegate all'attività promossa e sponsorizzata da Gennadij dobbiamo annoverare anche la traduzione del *Rationale divinorum officiorum*. Questo trattato, al quale il suo autore-compilatore, Gulielmus Durandus, stava ancora lavorando nel 1286, fu considerato a lungo un'autorità in materia e conobbe non meno di 44 edizioni incunabolari, la prima delle quali uscì a Mainz nel 1459; l'autore si propone di fornire un'interpretazione storica, allegorica, morale e mistica dell'origine e del significato di feste e cerimonie religiose (Thomson 1994: 150-151).

In slavo-russo venne tradotto solo il libro ottavo, in cui si trattavano questioni relative al calendario. La traduzione, compiuta nel 1495 su un'edizione a stampa del 1486, fu patrocinata da Gennadij, forse con la collaborazione di Nicolaus Bülow (così Thomson 1993: 187); essa è pertanto da mettere in stretta connessione con l'esigenza di redigere nuove tavole pasquali per il periodo successivo al 31 Agosto dell'anno 7000 (1491/92), giorno in cui, su base vetero- e neotestamentaria, era stata prevista la fine del mondo (contenuto del testo e storia della tradizione sono trattati esaurientemente da Romanova 2002: 130-145). Zosima, metropolita di Mosca, aveva inviato a Gennadij le nuove tavole, aggiornate fino al 7020 (1511/12), chiedendogli di continuarle; Gennadij provvide a farle redigere fino al 7070 (1561/62) e, nella prefazione, illustrò il sistema computazionale basato sul ciclo pasquale di 532 anni (PS 1860: 351-356; Huttenbach 1978; Thomson 1994: 162-163).

1.2.2. Collaborazione con Maksim Grek

Maksim Grek, al secolo Michail Trivolis, giunse a Mosca il 4 Marzo 1518, e per circa un anno e mezzo si dedicò alla traduzione e revisione delle Sacre Scritture. Egli aveva ottenuto questo compito così importante e delicato per una circostanza fortuita, in veste

00055996

per così dire di sostituto: tre anni prima, infatti, il Gran Principe Vasilij Ivanovič aveva inviato una lettera al monastero di Vatopedi, sul monte Athos, chiedendo che fosse inviato in Russia, a tradurre dal greco il Salterio commentato (*Tolkovaja Psaltyr'*), il monaco Savva. Questi però era ormai troppo vecchio e debole, e dovette rinunciare all'incarico (Budovnic 1947: 137; Nemirovskij 1964: 36-37):

> прошꙋ и инокомъ въ ст҃ѣи горѣ пребывающи҇й. призывал ѧ ѿ честныѧ обители ватопеди савꙋ нѣкоего единого с҃ꙋща ѿ иже в нен честны҇ с҃щенникъ. но емꙋ за старость ѿрекшꙋ сѧ къ ц҃рьствꙋющемꙋ всеѧ рꙋсїи преславнѣишемꙋ градꙋ Москвѣ. вмѣсто того посланъ бысть писавыи сїѧ маѯимъ монахъ, наименьшїи б҃гомолецъ твоеѧ державы (manoscritto Mosca, GIM, Chlud. nr 48, cit. da Popov 1872: 44).

Maksim aveva una conoscenza non molto approfondita dello slavo, e per questo gli furono affiancati, come traduttori, Vasilij Vlasij e Dm. Gerasimov: Maksim traduceva dal greco in latino, e i due, a loro volta, dettavano ai copisti il testo in russo (Gamel' 1865: 173; Žmakin 1881: 167-168; Thomson 1993: 186).

Dm. Gerasimov, in una lettera indirizzata a Musjur' Munechin, descrive in modo molto chiaro il procedimento seguito nella traduzione del Salterio commentato:

> И ꙗзъ, господине, повоспросилъ о томъ инока свꙗтыꙗ горы, именемъ Максима, мужа учена греческому писанию, и латыньскому не потолику, да гораздъ же, да не потолику; и обычаи многихъ земель знаетъ греческихъ, и латыньскихъ, и французскихъ, и аламаньскихъ. А нынѣ, господине, переводитъ Псалтырь съ греческаго толковую великому князю, а мы съ Власомъ у него сидимъ перемѣнꙗꙗсꙗ: онъ сказываетъ по-латыньски, а мы сказываемъ по-русски писаремъ; а в нем 24 толковника (Gorskij 1859: 190).

Benché queste curiose e tutto sommato enigmatiche parole di Dm. Gerasimov ricorrano spessissimo negli studi su Maksim Grek (Belokurov 1899: 207, nota 1; Makarij 1870: 161, nota 219;

Golubinskij 1900: 678; Ikonnikov 1915: 166; Ivanov 1969: 41; Baracchi 1971: 254, nota 4; Kovtun 1975: 8, nota 2; Kukuškina 1994: 13), la questione non è mai stata approfondita e discussa adeguatamente; non si è cercato in sostanza di comprendere come lavorassero realmente Maksim Grek e i suoi collaboratori. Lo stesso Maksim ricorderà più tardi, in una sua missiva, la collaborazione dei due tolmači Dmitrij Gerasimov e Vasilij Vlasij:

> сътрꙋдившй же сїѧ со мною и причастникѡвъ дѣла бывшихъ власа и митю толмачеи и михаила медоварцова и силвана инока и брата нашего писареи и малѣишихъ слꙋжебниковъ цр҇твїѧ твоего и познати да изволиши и трꙋдовъ поминати. мнѣ же и сꙋщїимъ со мною братїи возвращенїе ко ст҇ѣи горѣ за все просѧщй даровати да изволиши. ѿ долгїѧ сеѧ печали свободити. воздаи паки насъ добрѣ и ѡпаснѣ честномꙋ мн҇трю ватопѧди. издавна насъ жаждꙋщꙋ[14].

Analogamente, nello *Skazanie o prepodobnem Maksime filosofe, iže byst' inok svjatyja gory Afonskija preslavnyja obiteli Vatopedskija*, si legge:

> Нꙋжда же емꙋ высть молитн госꙋдарꙗ чтоб в помощь далъ римскихъ толмачеи Димитрїꙗ и Власїꙗ, понеже Максимъ не ꙋ совершенно словенскаго ꙗзыка клоненїꙗ словесъ грамматическою хитростїю знаꙗше (Belokurov 1899: XXXV priloženie, cit. da Tolstoj 1976/1988: 121)[15].

---

[14] Citato secondo il manoscritto Moskva GIM, collezione Chludov, nr. 48 (descritto da Popov 1872: 45); il passo è citato anche in Gorskij, Nevostruev [1855/1964: 87], Sol Op [1881: 13], e Golubinskij [1900: 678-679, nota 3].

[15] Anche Zinovij Otenskij, nel cap. 53 del suo *Istiny pokazanija* [...], per dimostrare la scarsa conoscenza del russo da parte di Maksim Grek, ricorda questa singolare procedura, senza tuttavia menzionare direttamente Dm. Gerasimov: Єгда бо прїиде отъ Свꙗтыꙗ горы, повеленъ великїимъ кнꙗземъ Василїемъ преводити Псалтырь толковꙋю отъ греческаго ꙗзыка на рꙋсскїи · Максимъ же тогда взыска толмачевъ латынскихъ и преведе Псалтырь толковꙋю отъ греческаго ꙗзыка на латинскїи, и толмачи латынстїи преложиша греческꙋю псалтырь отъ латинскаго на рꙋсскїи, понеже Максимъ рꙋсскаго ꙗзыка мало разꙋмѣꙗ бѣ (cit. da Tolstoj 1976/1988: 114 e 120-121; cfr. anche lo *Skazanie o premudrom i mnogotrudnom Maksime inoke Svjatyja gory*, pubblicato da Belokurov 1899: XIV, priloženie e citato da Tolstoj 1976/1988: 121).

In questo modo spesso poteva accadere che penetrassero nel testo, al posto delle forme slavo-ecclesiastiche, elementi della viva parlata russa (Makarij 1874: 270-271; Ikonnikov 1915: 172; Kovtun 1975: 59); Maksim Grek, inoltre, in tali condizioni, era del tutto impossibilitato a controllare, ed eventualmente far correggere, la traduzione (Speranskij 1921: 130). Žmakin [1881: 168] rileva l'insolito modo di procedere e attribuisce ai soli traduttori la responsabilità degli errori:

> «Тот способ перевода, какого по необходимости держался Максим, представлял не мало затруднений и не гарантировал его от ошибок. Толмач не мог уяснить мысли переводчика, или мог ее понять и перетолковать по своему, дать ей тот или другой оттенок, без всякой задней мысли намеренно изменить то или другое, а сам переводчик Максим не мог, за незнанием русского языка, проверить своего толмача, и отсюда сделались весьма возможными ошибки, вся вина в которых тем не менее падала на самого переводчика».

L'idea che le traduzioni non appartengano a Maksim Grek, ma ai suoi collaboratori, è sostenuta da Makarij [1874: 268] e da Speranskij [1960: 175-176]; anche Haney [1973: 46-47 e 71] è propenso ad assolvere Maksim Grek dalle pesanti critiche rivoltegli dai detrattori. Maksim Grek, in effetti, fu costretto in più occasioni a difendersi dalle accuse di eresia che i suoi avversari gli rivolgevano e ad affrontare difficili processi. In un passo dell'*Ispovedanie pravoslavnoj very* egli afferma di non essere direttamente responsabile della traduzione russa ricordando che, all'inizio della sua attività filologico-esegetica, non aveva ancora molta familiarità con il russo. Le interpretazioni "eretiche" del testo sacro, quelle cioè che ai critici di Maksim Grek apparivano apertamente in contrasto con la dottrina ortodossa, debbono semmai essere ascritte ai suoi collaboratori, Dm. Gerasimov e Vasilij Vlasij, che traducevano dal latino in russo:

> Обрѣтоша клеветники мои рѣчь нѣкую неподобну, ꙗко же имъ мнится: сѣдѣлъ еси и другую сѣдѣвъ и глаголю се де Максимъ ꙗвѣ ѿлучаѥ, е-

же одесную сѣдꙗща бг҃а и оц҃а съпрестолна и присносущна сн҃а его. Сїе бо сѣдѣлъ еси, и сѣдѣвъ мимошѐшаго времене есть гл҃ю сказателна, а не настоꙗщаго и всегдашнꙗго (l. 21 v., 22) [...]. Єгда бываше мною грѣшнꙑ҇ исправленїе трїодное, латинскою бесѣдою сказахъ е толмачемъ вашимъ Мите да Власу, за еже не у совершенѣ изъучившу ми башеи бесѣдѣ. Аще убо хулно нѣчто мнитсꙗ вамъ в реченїи тѣ̀ сѣдѣлъ еси и сѣдѣвъ, имаши имъ правѐно[16], есть вмѣнити сицевое нелѣпотное презрѣнїе, а не мнѣ понеже азъ тогда не вѣдӑ различие сицевыхъ реченїи (l. 22 v., 23)» (*Ispovedanie pravoslavnyja very* del 1534, manoscritto Sankt-Peterburg, GPB F 717, Soloveckij nr. 495 (514), cit. da Kovtun 1975: 53).

Anche Tichomirov [1958: 21] sostiene che gli avversari di Maksim, forti del principio che proibiva di apportare variazioni a testi quali il Vangelo, l'Apostolo o il Salterio, lo accusarono di eresia sulla base di «неудачные выражения переводчиков, работавших под его руководством».

Contrasti e incomprensioni fra Maksim Grek e i suoi *pomoščiki*, Vasilij Vlasij e Dm. Gerasimov, vengono ipotizzati da Speranskij [1921: 130] e Denissoff [1944: 118-119]; quest'ultimo suggerisce, rispetto alla traduzione russa offertaci da Moisej, una diversa lettura di un passo di Maksim Grek:

Да убо и твоеи державѣ о семь извѣщу, ꙗко потребнѣ и богоугоднѣ вкупѣ отъ насъ бывшимъ и хотꙗщихъ нѣчто насъ укорꙗти, аки дерзостнѣ сїе сотворившихъ отъ неправедныꙗ сеꙗ укоризны да отведу, по-

[16] Il dettato del testo sembra qui corrotto, e anche la punteggiatura scelta da Kovtun non facilita la lettura e interpretazione del passo; più comprensibile è il testo pubblicato da Speranskij [1960: 176, nota 27] e Uspenskij [1987: 157]: Єгда бываше мною грѣшнꙑ҇ исправленїе триодное, латынскою бесѣдою сказах е толмачем вашым Митѣ да Власу, занеже ми не у совершеннѣ изучившу ми сꙗ вашеи бесѣдѣ. Аще уво хульно нѣчто мнитсꙗ вам в реченїꙗх тѣ̀ сѣдѣлъ есн сѣдѣвъ, им правѐно есть вмѣнити сицевое нелѣпотное презрѣнїе, а не мнѣ, понеже аз тогда не вѣда̂ различие сицевых реченїи. Il controllo autoptico del manoscritto ci ha permesso di chiarire la causa della stranezza: le ultime due parole dell'ultima riga del f 22v sono сѣдѣти нмаши; nel margine basso dello stesso foglio leggiamo la correzione въ, la quale sta semplicemente ad indicare al lettore/copista che la lezione сѣдѣти нмаши va corretta in сѣдѣвъ. Kovtun, invece, ha si corretto сѣдѣти in сѣдѣвъ, conservando però nel testo la lezione нмаши!

требно сѵдихъ два или три исправленіѧ предложити нынѣ, ѩко позианѵ быти отъ покромеи поставѵ и отъ ноктеи львѵ (Maksim Grek, *Sočinenija, izdannye pri Kazanskoj Duchovnoj Akademii*, Kazan', 1859-1862, tom 2, p. 313, citato da Denissoff 1944: 118).

«Извещу же державу твою и о том, что за сделанные нами на пользу и для богоугождения, исправления, нас захотят укорять, как сделавших это по дерзости. Для устранения такого несправедливого укора, считаю нужным указать на два или на три исправления, дабы по этим примерам можно было судить и о прочем (Poslušnik Moisej, *Sočinenija prepodobnogo Maksima Greka v russkom perevode*, Svago (sic!)-Troickaja Sergieva lavra, 1910, tom 1, p. 198, cit. da Denissoff 1944: 118).	«И потом и Твоей Державе я сообщу, так как со мной в полезном и богоугодном деле вместе бывшие хотят в чем-то меня упрекать, будто я слишком смело это сделал (перевод), то я, для устранения неправедного укора, счел нужным предложить здесь два или три исправления, дабы можно было судить по обрезу сукна обо всей ткани и по (следам) ногтей узнать льва (Denissoff 1944: 118).

Nella traduzione di Moisej sfugge, a giudizio di Denissoff [1944: 119], il dettaglio essenziale, ossia che i primi a permettersi delle critiche nei confronti di Maksim Grek sarebbero stati proprio i suoi collaboratori russi. Si tratterebbe quindi di un contrasto, che anche altri passi lascerebbero intravvedere, di Maksim con Dm. Gerasimov e Vasilij Vlasij; quest'osservazione, suggestiva e curiosa, necessita di ulteriori verifiche e conferme (o smentite); essa, fino ad oggi, non ha avuto la giusta eco tra gli studiosi.

1.2.3. La missione del 1525 in Italia

Nel 1525 Dm. Gerasimov partì per Roma; lo accompagnava il messo papale Paolo Centurione, inviato a Mosca da Clemente VII (Adelung 1846: 178)[17]. Reutenfels riferisce che:

[17] Si allude qui al primo viaggio di Paolo Centurione in Moscovia, intrapreso

00055996

«Legatus ab eo (V. Knjazja Vasilija; I. G.) *Demetrius Erasmitus* (sic!, V. T.) ad Clementem VII, Pontificem maximum, pro foedere contra Turcas ineundo, Romam venit unà cum Paulo Centurione, qui a Clemente cum litteris ante in Moscoviam, commerciorum causa, missus fuerat» (*De rebus Moscoviticis*, Padova 1680, p. 62, citato da Grigorovič 1834: 103, nota 11).

Lo scopo dell'ambasceria di Dm. Gerasimov era strettamente legato ad un'iniziativa della Curia papale: per fronteggiare la grande minaccia turca, la Chiesa cattolica stava cercando di unificare sotto la sua egida tutte le terre cristiane contro gli 'infedeli', e Leone X prima, Clemente VII poi, avevano inviato a Mosca ambasciatori per proporre al Gran Principe di aderire alla lega anti-turca e di collaborare attivamente all'unione delle Chiese.

La notizia dell'ambasceria è riferita anche da Raynaldus [1667: anno 1525, nr. 67]:

«Dum plures in Germania, Dania, Suecia, Noruegia ab Ecclesia catholica ob haereticorum improbitatem argutiasque deficiebant, Basilius dux Moscoviae superiore anno a Clemente Pontifice de Ruthenica ecclesia Romanae coniungenda ac Graecanico schismate damnando postulatus, bene animatum ad id praestandum se ostendit, ut foedere iuncti Christiani omnes fidem et religionem contra Mahumeticam tyrannidem tuerentur, atque oratorem cum literis (in margine rimando a Paolo Giovio, V. T.) ad Pontificem misit».

---

con l'intento di aprire una via commerciale che dalla Russia conducesse all'India, attraversando la Volga, il Mar Caspio, l'Oka e l'Indo, in modo da contrastare cosi il monopolio portoghese sul commercio indiano delle spezie (Paolo Giovio 1525/1571: 158; Zamyslovskij 1880: 113, nota 1; Adelung 1846: 177-178; Winter 1960: 192-193). Tale progetto non raccolse i frutti desiderati, perché i Moscoviti non mostrarono un particolare interesse per le proposte di Paolo Centurione, tanto più che già cinquant'anni prima un commerciante di Tver', Afanasij Nikitin, aveva trovato la via per raggiungere l'India (Gamel' 1865: 177). Paolo Centurione si era fatto raccomandare da Leone X, il quale, a sua volta, lo aveva incaricato di saggiare il terreno in vista di una prossima riunificazione delle Chiese; al suo ritorno in patria, però, il successore Adriano VI ricevette da Centurione una risposta negativa (Paolo Giovio 1525/1571: 159; Michow 1882/1883: 116-117). Si suppone che Vasilij avesse inviato Dm. Gerasimov a Roma perché non si fidava troppo di Paolo Centurione (Winter 1960: 193).

00055996

Clemente VII, piuttosto preoccupato a causa della rapida diffusione del Protestantesimo, "mala pianta" che soltanto in Spagna, Portogallo e Irlanda non si era ancora radicata, riteneva che l'unione delle Chiese Occidentale e Orientale avrebbe potuto avere conseguenze rilevanti sullo scacchiere politico-religioso dell'Europa (Semenov 1836: 6; Michow 1882-83: 103). Il Papa era disposto ad offrire al Gran Principe della Moscovia il titolo di imperatore in cambio del riconoscimento, da parte di quest'ultimo, della supremazia della Chiesa di Roma; la missiva, dal tono estremamente conciliante e benevolo, era scritta nello spirito dell'umanista olandese Albert Pigghe, il quale, in uno scritto intitolato *Adversus Graecorum errores*, presentava in maniera ottimistica l'atteggiamento di Mosca nei confronti di un'unione delle Chiese, esaltando l'operato di Vasilij III che, lungi dall'essere uno scismatico, aveva stipulato con la Polonia un armistizio non di 3, ma di ben 5 anni, quando avrebbe avuto la possibilità di annientare definitivamente il proprio nemico (Winter 1960: 195-196).

1.2.3.1. Quante volte Dm. Gerasimov fu a Roma?

Alcuni studiosi sostengono che Dm. Gerasimov si recò due volte a Roma, la prima nel 1491, e la seconda nel 1525 (Ikonnikov 1915: 32; Alekseev 1941: 91; Bagrow 1962: 39). In realtà, osserva Kazakova [1972: 254], già Gamel' [1865: 175-176] aveva dimostrato che nell'ultimo decennio del XV secolo ambasciatore russo era Dmitrij Ralev, greco di origine, il quale due volte, nel 1488-1490 e nel 1499-1504, aveva svolto in Italia l'incarico di inviato del Gran Principe di Mosca (così anche Majkov 1900: 388 e Sobolevskij 1903/1989: 39, nota 2).

La questione, in apparenza irrilevante, investe invece un altro aspetto, relativo all'attribuzione della *Povest' o belom klobuke*, del *Krug mirotvornyj* e del *Poslanie o lětěch sedmi věkov"* al Nostro. In occasione del primo soggiorno, infatti, egli avrebbe tradotto, in-

00055996

viandoli poi all'arcivescovo di Novgorod Gennadij, la Paschalija (*Krug mirotvornyj*) e il Racconto sulla tiara bianca (*Povest' o belom klobuke*) (PBÉ 1903: 1035); l'attribuzione del *Krug mirotvornyj* a Dm. Gerasimov non viene però confermata direttamente da nessuna delle copie del testo che ci sono pervenute: in esse non si riscontra alcun elemento che possa essere considerato tradotto da lui (Sobolevskij 1903/1989: 39, nota 2)[18].

A proposito invece del *Poslanie o lětěch sedmi věkov"*, Majkov [1900: 388, nota 1] ne identifica il mittente, lo *starec Dmitrij*, con Dmitrij Ralev, che un documento ufficiale contemporaneo (*Pamjatniki diplomatičeskich snošenij drevněj Rossii s deržavami inostrannymi*, tom 1, Sankt Peterburg, 1851, p. 34) definisce *Dmitrij Grek staryj*, laddove Dm. Gerasimov, ancora 11 anni più tardi, nel 1501, si firmava come Mitja Tolmač (Leonid 1894/4: 362); l'appellativo di *starec*, inoltre, non potrebbe essere riferito a Dm. Gerasimov sia perché egli, nel 1491, aveva all'incirca 35 anni, sia perché non appartenne mai all'ordine religioso. Quest'ipotesi è condivisa anche da Evseev [1916: 14], il quale ricorda che nel 1488 il Gran Principe Ivan Vasil'evič inviò a Roma Dmitrij e Manuil Ralev (Trachaniot?) per rendere edotto il Papa della vittoria conseguita dai Russi nel 1487 a Kazan', centro musulmano più potente in Europa Orientale; Dmitrij Trachaniot in quell'occasione avrebbe avuto da Gennadij l'incarico di tradurre il *Poslanie o lětěch sedmi věkov"*.

Sobolevskij, pur accettando senza riserve l'idea di Majkov, cioè che ambasciatore moscovita alla fine del XV secolo fosse Dmitrij Ralev, e non Dm. Gerasimov, sostiene che si possa ugualmente considerare quest'ultimo autore del *Poslanie*: egli, infatti, avrebbe benissimo potuto far parte del suo seguito.

---

[18] Non è chiaro per la verità a che cosa esattamente si riferisca Sobolevskij; forse intendeva escludere che un'analisi di tipo linguistico ci possa essere d'ausilio. D'altro canto è proprio lui a ricordarci (p. 129, nota 1) che Dm. Gerasimov nel 1491 inviò a Gennadij da Roma il *Krug mirotvornyj*, opera sul cui contenuto ci informa Romanova [2002: 131-132 e passim].

C'è evidentemente un equivoco: il "Poslanie" di cui parla Sobolevskij è quello *o belom klobuke*, nel quale si riferisce dell'invio del *Mirotvornyj krug* all'arcivescovo Gennadij, laddove Majkov contesta soltanto l'attribuzione a Dm. Gerasimov del *Poslanie o lětěch sedmi věkov".*

Oggi la discussione intorno all'identificazione dell'autore del *Poslanie o lětěch sedmi věkov*" sembra conclusa e gli studiosi sono concordi nell'attribuirlo, come già a suo tempo proposto da Gamel' [1865: 174-175], a Dmitrij Trachaniot (Pliguzov-Tichonjuk 1988: 57): oltre all'aggettivo *staryj*, che ben si adatta a lui, nel *Poslanie* l'autore menziona un certo Jurij, identificato convincentemente con il fratello dell'autore, Jurij Trachaniot[19], accompagnatore di Dm. Gerasimov nel suo viaggio in Italia e traduttore, come suggerisce il testo citato qui sotto, di un qualche non meglio identificato *slovo*:

> да писалъ еси, господине, о словѣ томъ, что юрьи переводитъ, его къ тебѣ ранѣе отслати. ино, господине, тому толь скорѣ нельзѧ быти, ꙁанеже переводъ медленъ, а еще юрью мало досꙋгꙋ (cit. da Sobolevskij 1903/1989: 40, nota 27).

Questo passo non ci è testimoniato in tutte la copie del *Poslanie* e costituisce un elemento testuale di non secondaria importanza nella costituzione dello *stemma codicum*; è infatti poco verisimile che il nome Jurij rappresenti una successiva interpolazione, mentre è senz'altro più ragionevole pensare che esso sia stato omesso, in epoca successiva, dal copista.

---

19 Jurij Trachaniot svolse un importante ruolo diplomatico nelle trattative tra il cardinale della Chiesa greca unita Bessarione e Ivan Vasil'evič III relativamente al matrimonio del Gran Pincipe moscovita con la principessa bizantina Sofia (Onasch 1969: 178).

1.2.3.2. Dettagli del viaggio

Dm. Gerasimov e Paolo Centurione compirono il loro viaggio attraverso i territori lituano e polacco. Informazioni al riguardo ci vengono fornite dalla *Posylka ot velikago knjazja Vasilija Ivanoviča k korolju Sigizmundu Kazimirovicu dvorjanina Fedora Afanas'eva o pograničnych obidnych delach i o propuske črez Litovskija i Pol'skija vladenija papskago posla. Otvet korolja na éto posol'stvo*:

> И кнꙗꙁъ велики Павла отпꙋстилъ, а съ нимъ послалъ къ папѣ своєго человѣка Митю Герасимова, толмача нѣметского. А поѣхали череꙁъ Литовскꙋю ꙁемлю. И кнꙗꙁь велнкі о дороꙁѣ череꙁъ Литовскꙋю ꙁемлю Павлꙋ и Митѣ прикаꙁалъ хъ королю съ Федоромъ же. А отпꙋстилъ кнꙗꙁь велики Федора и поѣхалъ съ Москвы лѣта 7033, апрѣлꙗ 9 (Karpov 1892: 692; cfr. anche AIZR 1848: 159-161, nr. 134, *1525 prežde i pozže. Posol'skija reči Moskovskago Velikago Knjazja Vasilija Ioannoviča Pol'skomu Korolju Sigizmundu* [...]).

Vasilij III, preoccupato per la sorte del proprio ambasciatore, al quale era stato affidato il delicato incarico di consegnare a Clemente VII una lettera di risposta, pregò il re polacco Sigismondo di concedere loro il lasciapassare e di farli scortare fino al confine:

> Великіи госꙋдарь Василеи, Божьєю милостію, госꙋдарь всеа Рꙋсін и великіи кнꙗꙁь, велѣлъ тебѣ говорити: присылалъ до насъ иꙁъ Рима Климентъ, папа римскіи, Павла Зеневѣꙗнина ꙁъ грамотою о своихъ дѣлѣхъ, и мы нынѣ къ папѣ єго человѣка Павла отпꙋстили, а съ нимъ вмѣстѣ послали єсмꙗ къ папѣ ꙁъ грамотою человѣка Митю Герасимова. И ты бы, братъ нашъ и сватъ, томꙋ нашемꙋ человѣкꙋ Митѣ череꙁъ свои ꙁемли пꙋть далъ до границы, да и пристава бы єси ємꙋ велѣлъ дати и проводити бы єго велѣлъ, доколѣ пригоже, чтобъ ємꙋ по твоєи ꙁемлѣ ѣхати было доброволно беꙁъ всꙗкіє ꙁацѣпки; а то бы єси ꙋчинилъ насъ длꙗ [...]. Да говорити Федорꙋ королю и кто къ немꙋ отъ королꙗ выидетъ, чтобъ король послалъ встрѣчю къ великого кнꙗꙁꙗ человѣкꙋ къ Митѣ пристава, а велѣлъ съ нимъ дорогою ѣхати и проводнти єго велѣлъ до границы, доколѣ пригоже, чтобъ ємꙋ беꙁъ страхꙋ дорогою ѣхати (Karpov 1892: 694 e 695).

La risposta del re polacco, pervenuta a Mosca il 10 Luglio dello stesso anno, rassicurò Vasilij III sulla sorte dei due ambasciatori:

> Государь король и великии кнꙗꙁь, єго милость Жигимонтъ, велѣлъ тебѣ говорити: говорилъ єси намъ отъ брата и свата нашего, великого кнꙗꙁꙗ Василья Ивановича, ижъ присылалъ до него ꙁъ Рима отецъ свꙗтым Климентъ, єго милость папа римскии, Павла Ꙁевѣенина ꙁъ листомъ о своихъ дѣлѣхъ, и тыхъ часовъ братъ и сватъ нашъ того посланца Павла ꙁасꙗ до отца свꙗтого папежа отпустилъ, а съ нимъ послалъ ꙁъ листомъ человѣка своєго Митю Герасимова; и говорилъ єси намъ отъ брата и свата нашего великого кнꙗꙁꙗ, абыхмо съ тымъ посланцомъ єго милости папежскимъ Павломъ єго человѣку Мити Герасимову череꙁъ свои ꙁемли путь дали до границъ, а то быхмо вчинили дла брата и свата нашего. И- но мы, дла брата и свата нашего, великого кнꙗꙁꙗ Васильꙗ, вчинили, человѣка єго Митю Герасимова съ посланцомъ папежскимъ до границы доброволнѣ и ꙁасꙗ наꙁадъ каꙁали пропустити; и ты бы то отъ насъ брату и свату нашему, великому кнꙗꙁю Василью Ивановичу, повѣдилъ (Karpov 1892: 698).

Con parole non dissimili il Gran Principe inviterà poi Clemente VII a non trattenere Dm. Gerasimov più del necessario e a garantirne l'incolumità fisica fino al confine russo:

> «Misimus ergo nunc ad vos Demetrium Erasmi, Nostrum hominem, cum hac Nostra praesenti epistola, unà cum Paulo, ut vos istum Nostrum hominem, Demetrium, absque mora ad Nos remittatis, ac etiam eumdem Nostrum hominem mandetis comitari usque ad confinia Nostra, ut possit sospes ad Nostra confinia pervenire [...]» (*Otvetnaja gramota gosudarja velikago knjazja Vasilija Ioannoviča pape Klimentu VII 1525 g.*, cit. da Grigorovič 1834: 20-21)[20].

> «Quas ob res mittimus ad vos Demetrium Erasmium, nostrum hominem, cum hac nostra epistola, Paulumque Centurionem remittimus. Demetrium autem celeriter remittetis, eumque incolumem et inviola-

[20] Cfr. anche Sanuto [1894, vol. 39: 490-491]: «Exemplum litterarum ducis Moschoviae ad Pontificem per oratorem suum, datarum die 4 Septembris 1525 [...]. Datae in nostro dominio, in civitate nostra Moscovia, anno ab initio mundi septimo millesimo trigesimo, tertio Aprilis. // Ex libro secreto reverendissimi Domini mei Camerarii».

00055996

tum usque ad fines nostros esse iubebitis. Idem nos quoque praestabimus, si cum Demetrio legatum vestrum mittetis [...]» (Paolo Giovio 1525/1571: 160).

«Per le quali cose vi mandiamo Demetrio Erasmio nostro huomo, con questa nostra lettera, e vi rimandiamo Paolo Centurione. Mà Demetrio ce lo rimanderete tosto, facendolo guidare à salvamento, insino à nostri confini, e noi faremo anche il medesimo, se con Demetrio nostro manderete vostro Ambasciatore [...]» (*Frammento concernente la Legazione di Demetrio Erasmio mandato a Papa Clemente VII da Basilio Gran Duca di Moscovia*, cit. da Turgenev 1841: 131)[21].

1.2.3.3. Soggiorno in Italia

Dm. Gerasimov ricevette a Roma un'accoglienza molto calorosa e ospitale. Gli venne assegnato, come guida e accompagnatore, il vescovo abruzzese Francesco Chierigatti, del quale aveva già sentito parlare a Mosca da Paolo Centurione:

«At Pontifex magnificentissima Vaticanarum aedium parte, ubi laquearia aurata, lecti serici, aulaeque eximii operis visebantur, Demetrium suscipi, et togis sericis vestiri iussit: attribuitque ei comitem, ac rerum divinarum pariter et urbanarum monstratorem, Franciscum Cheregatum, episcopum Aprutinum, longinquis saepe ac dignissimis legationibus functum, qui ipsi Demetrio vel in Moschovia, Pauli sermonibus erat notissimus» (Paolo Giovio 1525/1571: 160).

«Il Pontefice commandò, che Demetrio fusse ricevuto e alloggiato nella più magnifica parte del palazzo di S. Pietro, dove sone (sic!) camare dorate letti di seta e panni d'arazzo d'eccellentissimi lavori, et ordino (sic!), che fosse vestito di seta, e gli assegnò per compagno a trattenerlo e mostrargli le reliquie et antichita (sic!) di Roma Francesco Chera-

[21] Nel pubblicare il testo di questo frammento manoscritto, della cui esistenza era a conoscenza anche Adelung [1846: 179, nota 220], Turgenev non si è accorto che si trattava di un passo del libello di Paolo Giovio in traduzione italiana, dando luogo, come osserva Pierling [1892: 113, in appendice], a un curioso equivoco. Notizie sull'ambasceria di Demetrio Jeracimoff (sic!) ci vengono fornite anche da Ciampi [1834-1842: 56-58], s. v. CAMPENSE ALBERTO.

> to Vescovo Aprutino, huomo, che spesse volte in lontane e dignissime Ambascierie era stato adoperato, e dal detto Demetrio pur in Moscovia per parole di messer Paolo era conosciuto» (Turgenev 1841: 131)[22].

Il contenuto del messaggio del quale fu latore Dm. Gerasimov, datato 3 Aprile 1525, emerge abbastanza chiaramente dalla *Otvetnaja gramota gosudarja velikago knjazja Vasilija Ioannoviča pape Klimentu VII 1525 g.*, pubblicata da Grigorovič [1834: 17-21], nella quale il Gran Principe esprime il suo desiderio di schierarsi contro gli "infedeli" e di allearsi con il Papa e con i paesi cristiani, declinando però l'invito a prendere parte attiva alla lega antiturca ed evitando di discutere il problema dell'unione delle Chiese (Semenov 1836: 7; Winter 1960: 196; Kazakova 1980: 142). Pressoché identico è il testo della lettera in Paolo Giovio:

> «[...] tum vero Basilii literae datae, quas ipsi (leggi *ipse*, V. T.) antea, et demum Illyricus interpres Nicolaus Siccensis in hanc sententiam Latinis verbis transtulerunt [...]. Nos autem, Deo bene atque feliciter adiuvante, sicuti hactenus, adversus impios Christianae religionis hostes impigre constanterque stetimus, ita et in posterum stare decrevimus. Itemque cum caeteris Christianis principibus consentire, et pacata itinera praestare, parati sumus [...]» (Paolo Giovio 1525/1571: 160).

> «[...] dandogli poi le lettere di Basilio, le quali egli prima, e poi l'interprete Schiavone Nicolò dà Sebenico le tradussero in lingua Latina, et il soggetto era tale [...]. Noi veramente, havendoci Iddio dato buono e felice ajuto, sicome in sin hora vigilantemente e valorosamente habbiamo fatto resistenza a gli empii nemici della religion Christiana, così (sic!) habbiamo anche fatto deliberatione, di resistere per l'avvenire, e parimente siamo apparecchiati d'accordarsi con gli altri Prencipi, e far che li viaggi siano sicuri» (Turgenev 1841: 131).

---

[22] Cfr. anche Grigorovič [1834: 103, nota 11], che cita letteralmente Karamzin [1993, vol. 7, cap 3: 390]: «Папа велел отвести для Димитрия богато украшенные комнаты в замке Св. Ангела, и оказал ему самый отличный прием».

00055996

Karamzin [1993: 390] riferisce che il Nostro, con grande dispiacere del Papa, dichiarò di non aver ricevuto alcun incarico speciale da Vasilij III a proposito di questioni di carattere politico o religioso:

> «[...] но, к неудовольствию папы, объявил, что не имеет никаких повелений от Василия для переговоров о делах государственных и церковных (volume VII, capitolo III); così anche Grigorovič [1834: 103, nota 11], ricalcando Karamzin: « Но вопреки тайным ожиданиям Климента, Димитрий, кроме Государевой Грамоты и даров, не имел от В. Князя никаких повелений для переговоров о делах церковных и государственых».

Si suppone inoltre che il Gran Principe avesse affidato a Dm. Gerasimov anche il compito di trovare architetti e ingegneri, e che questo fosse dunque il motivo della sua presenza a Roma (Zimin 1972: 302); anche Paolo Giovio [1525/1571: 160-161] sospettava che il vero scopo della missione di Dm. Gerasimov fosse un altro, e si augurava di venirne presto a conoscenza per bocca dello stesso ambasciatore russo:

> «Caeterum Demetrius, uti est humanarum rerum et sacrarum praesertim literarum valde peritus, occultiora de magnis negotiis mandata habere videtur, quae mox eum privatis congressibus expositurum speramus».

L'ambasciatore russo, dopo essersi ripreso da una fastidiosa febbre (Paolo Giovio 1525/1571: 161 e, con toni ben più marcati e drammatici, Karamzin 1993, vol 7, cap 3, p. 390), partecipò ad una celebrazione religiosa in onore dei SS. Cosma e Damiano, assistette ad una riunione del senato e, infine, poté ammirare gli splendori della corte papale e, soprattutto, le bellezze artistiche della città eterna; in occasione della messa solenne che festeggiava il ritorno del Cardinale Compagni dalla Germania, celebrata personalmente dal Papa, Dm. Gerasimov fu inoltre ospite d'onore.

Egli, inoltre, venne a contatto con illustri personalità del tempo: particolarmente feconda e stimolante, a questo proposito, si rivelò

00055996

l'amicizia del Nostro con Paolo Giovio. Quest'ultimo, basandosi sulle informazioni da lui ricevute in occasione di frequenti incontri scrisse, in lingua latina, un libello dal titolo *Pauli Iovii Novocomensis de legatione Basilii Magni Principis Moscoviae ad Clementem VII Pontificem Maximum* [...], opera ricca di importanti e curiose notizie sulla posizione geografica della Russia, sulla religione, gli usi e i costumi dei suoi abitanti oltre, naturalmente, alla preziosa relazione dell'ambasceria di Gerasimov e della risposta del Gran Principe alle richieste del Papa. Che Dm. Gerasimov sia stato l'unica fonte delle notizie contenute nell'opera di Paolo Giovio (Gamel' 1865: 177; Michow 1882-83: 118) lo dimostrerebbero sia il carattere delle informazioni riportate sempre fedelmente, nonostante alcune imprecisioni nel riferire della nomina del metropolita e dei vescovi, sia l'autore stesso nella lettera dedicatoria all'arcivescovo Rufo[23].

1.2.3.3.1. La leggenda del contadino

Dm. Gerasimov, durante il suo soggiorno romano, racconta la simpatica favola di un agricoltore che, in cerca di miele, cade nel gigantesco tronco cavo di un albero e per due giorni si ciba di solo miele. Quando ormai, nella solitudine della foresta, ha perso ogni speranza di essere udito da qualcuno, l'uomo viene salvato involontariamente da un'orsa, venuta a sfamarsi, che, sentendosi affer-

[23] «Efflagitasti Amplissime Antistes Rufe, ut ea quae de Moschouitarum moribus a Demetrio eius gentis legato, qui ad Clementem VII. Pontificem nuper venit, quotidianis prope sermonibus didicissem, latinarum literarum memoriae commendarem [...]» (cit. da Michow 1882-83: 169). Non unanime è il parere espresso dagli studiosi sul libello di Paolo Giovio: se Semenov [1836: 9] ne esprime un giudizio sostanzialmente favorevole, diversa è l'opinione di Ždanov [1881: 6 e 1904: 498]; Gorfunkel' [1993: 244] si rifiuta di applicare l'errata equazione Dm. Gerasimov-notizie vere vs. Paolo Giovio-notizie false e anzi sostiene che, se il libello, derivante in gran parte dalle informazioni dell'ambasciatore russo, contiene informazioni non sempre attendibili e precise, la colpa deve essere anche della sua fonte.

00055996

rare dalle mani dell'uomo e udendo un forte grido si spaventa e, nello scappare via, tira fuori dal tronco cavo lo sventurato contadino (Paolo Giovio 1525/1571: 167).

Il motivo del miele era un evidente riferimento ad uno dei prodotti tipici della Russia (Michow 1882-83: 130-131), ed intendeva mostrarne la ricchezza (Gamel' 1865: 177)[24].

È singolare che si debba ad un testo di provenienza occidentale, anche se di ispirazione russa, la fissazione di un motivo, quello dell'orso che trae in salvo un uomo da un tronco d'albero, altrimenti non attestato nella favolistica russa, e che ottenne invece grande risonanza in occidente, come dimostra la sua frequente ricorrenza e diffusione (Otten 1981).

1.2.3.4. Viaggio di ritorno

Nel luglio del 1526 Gerasimov ritornò in patria (Gamel' 1865: 177); lo accompagnava Gian Francesco da Potenza, nominato da Clemente VII vescovo di Skara, in viaggio alla volta della Svezia (Gamel' 1865: 165-166)[25], cui Re Sigismondo di Polonia aveva affidato il non facile compito di presentare al Gran Principe proposte di pace esigendo, allo stesso tempo, la restituzione di Smolensk alla Polonia. Sulla via del ritorno, nel dicembre del 1525, i due si fermarono per qualche tempo a Venezia, come registra Sanuto [1894: 497]:

---

[24] Il racconto, riferitoci da Paolo Giovio, è infatti introdotto dalla seguente osservazione: «Reperiuntur saepe favorum ingentes massae arboribus conditae, veteraque mella deserta ab apibus, cum singulas arbores, in vastis nemoribus rari aggrestes minime perscrutentur: ita ut in admirandae crassitudinis arborum stipitibus permagnos mellis lacus aliquando reperiant» (Paolo Giovio 1525/1571: 167).

[25] Si veda anche la notizia riportata dalla Cronaca: «Пришел посланник великаго князя от Рима Митя малый толмач латынской, а с ним вместе пришел к великому князю от папы римскаго Климента именем Иван френчюжков (фрунчежский) бискуп» (cit. da Winter 1960: 197).

00055996

«A dì 17, Domenega. Da matina vene in Collegio il Legato dil Papa insieme con uno episcopo di Scarense orator dil Papa, qual manda in Moscovia, et uno orator dil ducha di Moscovia nominato missier Demetrio Arasmo, qual è stato dal Pontefice e ritorna in li soi paesi. El qual era vestito con casaca rosa e di sora velludo negro e una bareta di feltron bianco, in longo, con dossi atorno al costume loro. E intrati in Collegio, fatto le debite accoglienze per il Serenissimo, fatto sentar apresso tutti tre, il Legato disse la causa di la sua venuta. Poi l'altro episcopo, come il Papa il mandava per sedar quelle cose, et redurli a la bona fede. Poi l'altro di Moscovia, per interprete di uno prete, fé dir alcune parole, con gran reverentia, dil suo Ducha verso questo Stado. Et poi apresentò una pelle de zebelin bellissima, di valuta di ducati 50. Et il Serenissimo lo ringratioe etc. Sono alozati quei di Moscovia a la Riva dil ferro»[26].

Sembra inoltre che, nel suo soggiorno veneziano, egli non abbia ricevuto l'atteso trattamento; venne anzi addirittura escluso da una celebrazione sacra per aver preteso di occupare il posto d'onore, davanti agli altri ambasciatori[27].

1.3. Dm. Gerasimov e la Geografia del suo tempo

Dm. Gerasimov, in occasione delle sue missioni diplomatiche, compì numerosi viaggi; purtroppo non sempre riusciamo ad individuare con precisione le coordinate, sia spaziali che temporali, dei suoi spostamenti attraverso l'Europa. Siamo infatti a conoscenza di una sua navigazione alla volta della Danimarca, in compagnia di

---

[26] Sempre Sanuto (1894, t. 40, pp. 502-503) ricorda «[...] li tituli di do oratori, uno dil Papa va in Polonia, et uno di quel Re torna in Polonia, stati in Collegio. Reverendus pater dominus Joannes Franciscus Citus episcopus scarensis, nuntius Sanctae Sedis Apostolicae apud magnum Basilium principem Moschoviae et totius Russiae imperatorem. Demetrius Arasmi orator magni Basilii civitatis Moschoviae principis et totius Russiae Imperatoris apud Sanctissimum Dominum nostrum Clementem Papam septimum».

[27] Sanuto [1894: 533]: «[...] Et fo dita una solenissima messa, con canti e gran luminarie. Noto. L'orator dil ducha di Moscovia fo invidato; ma perché il voleva precieder li altri oratori dicendo a Roma havia precedesto, il Serenissimo terminoe che non venisse e cussì non vene».

00055996

Vasilij Vlasij, senza però conoscerne le date precise (Lebedev, Esakov 1971: 83); alcuni riferiscono, non sappiamo però su quali basi, che Dm. Gerasimov avrebbe navigato per ben tre volte verso la Danimarca e la Svezia, compiendo l'intero giro della Scandinavia (Bodnarskij 1947: 23; Efimov 1950: 7).

1.3.1. La carta di G. B. Agnese

Nel già citato libello (cfr. § 1.2.3.3.), frutto delle frequenti e dotte conversazioni con l'ambasciatore russo, Paolo Giovio afferma di voler descrivere brevemente la posizione geografica dalla Russia, poco nota ai geografi dell'antichità, e promette che essa sarà accompagnata da una carta[28]. Ma la promessa non viene mantenuta, ché nel libello, uscito nel 1525, non si trova alcuna cartina (Adelung 1846: 189; Rybakov 1977: 216).

Nell'autunno dello stesso anno Giovan Battista Agnese prepara a Venezia una cartina, provvista di una *legenda* nella quale compare il nome del Nostro: *MOSCHOVIAE TABULA relatione dimetrii legati descripta sicuti ipse a pluribus accepit cum totam provinciam minime peragrasse fateatur anno MCXXV octobris*[29]; si è generalmente inclini a ritenere che Agnese si sia servito delle informazioni ricevute, direttamente o indirettamente, dall'ambasciatore russo durante il soggiorno romano di quest'ultimo nel 1525 (Licini 1988: 54).

Alcuni studiosi ritengono che questa sia effettivamente la carta mai trovata di Paolo Giovio, o meglio una copia di questa; ma tale ipotesi fino ad oggi non ha ricevuto conferma oggettiva (Bagrow

---

[28] Paolo Giovio [1525/1571: 158]: «Regionis primo situs, quem Plinio, Straboníque et Ptolemaeo parum notum fuisse perspicimus, pressa brevitate describetur et in tabula typis excusa figurabitur».

[29] Pubblicata in Kordt [1899: tavola III], Bagrov [1918: 27 e 1962: fig. 3], e Rybakov [1974: 72-73]. Sulla carta di G. B. Agnese si vedano anche Bodnarskij [1947: 223, nota 37] e Efimov [1950: 36].

00055996

1962: 40; Rybakov 1974: 71-74 e 1977: 216; cfr. anche Michow 1882-83: 119-120 e Licini 1988: 73, nota 26). Adelung [1840: 22] sostiene che la carta si trovasse effettivamente nella prima edizione (da lui erroneamente datata 1537, anziché 1525, come anche in Ogorodnikov 1913: VIII), e che in seguito sarebbe andata perduta.

Kordt [1899: 4], rifacendosi a Michow [1882-1883: 120] spiega la mancata pubblicazione della carta con la carenza di incisori in Italia a quel tempo (cfr. anche Rybakov 1974: 77).

Questa spiegazione non ha però convinto Licini [1988: 74], la quale, sulle orme di Bagrow [1962: 41], non esclude che «[...] forse Giovio, avendo capito in tempo quanto i dati riportati dalla carta manoscritta di Agnese fossero scarsamente attendibili, avesse poi preso la decisione di non farla più incidere, escludendola così, contrariamente a quanto annunciato, dalla pubblicazione del *Libellus*. Questo, a sua volta, ha in effetti molti meno toponimi rispetto all'opera cartografica, quasi che i più indecifrabili o i meno convincenti o i più inverosimili fossero stati cancellati di proposito dal testo gioviano».

Le argomentazioni di Bagrow [1962: 40] e Licini [1988: 73], relativamente all'impossibilità che Dm. Gerasimov possa aver seguito direttamente le fasi di stesura della carta, o che gliene sia stato presentato un abbozzo, condivisibili *in toto* per quel che concerne i dati geografici ivi contenuti, muovono dal falso presupposto che Dm. Gerasimov fosse già partito dall'Italia nell'estate del 1525, e non, come invece provano le testimonianze di Sanuto, nell'anno successivo: il periodo giugno-luglio si riferisce solo al soggiorno dell'ambasceria russa nella città di Roma, dato che egli fece ritorno a Mosca nel luglio del 1526 (Michow 1882-83 119, nota 54; Gamel' 1865: 177; Bagrow 1962: 39); forse, ipotizza Rybakov [1977: 261], Dm. Gerasimov non voleva consegnare questa carta, ma farne preparare una più precisa.

Comunque stiano effettivamente le cose, non sembra più sostenibile l'ipotesi che Dm. Gerasimov sia direttamente coinvolto in

00055996

quest'impresa, come dimostra tutta una serie di circostanze, ben illustrate ed esposte da Licini: se infatti teniamo conto delle forti tensioni tra la Moscovia e l'impero ottomano di Selim I (1512-1520), deciso e aperto sostenitore del khanato ribelle di Kazan' e delle frequenti incursioni compiute nei territori russo e polacco dal khan di Crimea Mehmet Giraj (1514-1523), dobbiamo ritenere piuttosto inverosimile che un alto fiduciario del Gran Principe, da lui inviato in missione diplomatica in Occidente, fornisse ragguagli dettagliati su regioni ritenute di vitale importanza strategica per il regno moscovita (Bagrow 1962: 40), e che nel 1520 non era stato concesso di attraversare a Paolo Centurione, latore, come già ricordato, di una lettera di Leone X e intenzionato, per motivi commerciali, a raggiungere le Indie attraversando il territorio russo. In ogni caso si deve porre in serio dubbio l'eventualità che Dm. Gerasimov conoscesse direttamente le regioni meridionali e orientali, e finanche centrali della Russia; manca infatti, nel racconto autobiografico dell'ambasciatore russo a Paolo Giovio, qualsiasi riferimento concreto in tal senso. Stupisce inoltre l'assoluta imprecisione dei dati riguardanti le zone nord-occidentali della Russia, sicuramente ben note a Dm. Gerasimov, che le aveva visitate e percorse personalmente. Diventa pertanto inverosimile sostenere che la carta di Agnese del 1525 sia «la prima carta europea della Moscovia alla cui compilazione abbia preso parte un russo in modo diretto, almeno su questa porzione di territorio russo» (Licini 1988: 72).

Resta tuttavia da spiegare la notevole corrispondenza, per non dire coincidenza, fra le informazioni contenute nel *Libellus* di Paolo Giovio e la carta veneziana, che non si possono ritenere casuali; senza dunque escludere che la carta di Agnese sia stata tratta dal libello[30], si notano, in essa come nel testo di Giovio, tutta una serie

[30] Dal confronto accurato condotto da Michow 1882-83 non sono emerse divergenze sostanziali (Licini 1988: 73, nota 28); di diverso avviso è invece Bagrow [1962: 41], il quale ricorda come nella carta siano arbitrariamente inclusi una serie di dettagli non menzionati, o appena indicati, nel testo di Paolo Giovio.

00055996

di imprecisioni ed errori davvero madornali, dunque difficilmente imputabili ad un russo, per di più esperto come il Nostro. Tutto ciò ci porta ad escludere anche che Dm. Gerasimov volesse informare Paolo Giovio sul proprio paese, così come è inevitabile escludere che egli sia la fonte dei dati contenuti nella carta di Agnese e assenti invece nel *Libellus*: infatti balzano immediatamente all'occhio le infelici traslitterazioni e/o traduzioni (così Licini 1988: 74) dei toponimi russi in latino, lingua che l'ambasciatore russo, anche a detta dei suoi autorevoli interlocutori, conosceva bene (Bagrow 1962: 42). Si è giunti persino a ipotizzare che Dm. Gerasimov «abbia voluto "rifilare" a Giovio una carta ormai obsoleta della Russia per liberarsi da una richiesta divenuta troppo assillante» (Licini 1988: 74); tutto questo dunque spiegherebbe la decisione, da parte di Paolo Giovio, di non far più incidere una carta rivelatasi di fatto inattendibile.

Rybakov [1974: 75], invece, ritiene di poter identificare le fonti della carta di Agnese, ridondante rispetto agli scarni dati forniti da Paolo Giovio, oltre che in Dm. Gerasimov, in due disegni della Moscovia risalenti agli anni 1497 e 1523, in particolare nel secondo e più recente; lo studioso russo continua (pp. 77-78) affermando che:

> «[...] посол Василия III привез ко двору Климента VII новейший чертеж Русского государства, изготовленной примерно в 1523 г. На этом чертеже были отражены все успехи русского оружия, закрепленные миром с Сигизмундом 1523 г. Демонстрация чертежа в Риме подтверждена как интересной ошибкой Павла Иовия (об истоках Волги), так и наличием 30 дополнительных (по отношению к тексту записей) объектов на карте Аньезе. Вполне вероятное отсутствие на общем русском чертеже северных земель было компенсировано дополнительным чертежом, автором которого следует считать самого Дмитрия Герасимова, образованного дипломата, знатока Русского Севера. Все это объясняет нам помещение имени Дмитрия Герасимова в заголовке карты Баттисты Аньезе 1525 г.».

00055996

1.3.2. La via del mar glaciale artico

Dm. Gerasimov, nel corso delle sue conversazioni con Paolo Giovio, espresse l'opinione che fosse possibile, partendo dalla foce della Dvina, raggiungere la Cina attraverso l'Oceano Settentrionale, purché non si frapponessero altre terre (Paolo Giovio 1525/1571: 164; cfr. anche Bodnarskij 1947: 25; Lebedev, Esakov 1971: 87; Rybakov 1977: 210-211). Queste notizie, relative al passaggio di Nord-Ovest, furono utilizzate da Sebastiano Caboto (Otten 1981: 312) ed ebbero grandissima eco in Europa, specialmente presso gli Inglesi e gli Olandesi (Lebedev 1956: 144). Con una certa enfasi nazionalista e tono compiaciuto Lebedev [1956: 115] afferma che le parole di Dm. Gerasimov dimostrano l'interesse dei Russi per l'attraversamento del Mar Glaciale nei paesi dell'Europa orientale molto prima dei tentativi intrapresi dai paesi occidentali; la prima formulazione più o meno concreta relativamente a questa impresa spetterebbe dunque al viaggiatore e diplomatico Dm. Gerasimov (cfr. anche Rybakov 1977: 210).

1.4. Dm. Gerasimov come autore e traduttore

Concludiamo il capitolo con una rapida carrellata sulle principali traduzioni ascritte, con maggiore o minor grado di verosimiglianza, a Dm. Gerasimov. L'impressione generale che si ricava talvolta leggendo la ricca, ma spesso ripetitiva e talvolta superficiale, letteratura dedicata a Dm. Gerasimov, è quella di un personaggio tuttofare, una sorta di preziosissimo 'jolly' da giocare nel momento decisivo dell'attribuzione di un'opera o di una traduzione in cerca d'autore: Gol'dberg [1974: 18], per esempio, lo tira in ballo per non lasciare adespota lo *Skazanie o knjazjach Vladimirskich*. Un approccio filologicamente rigoroso imporrebbe invece, prima di tutto, una seria e approfondita analisi delle opere che la tradizione, e non l'arbitrio dello studioso, assegna alla penna del

00055996

Nostro, in modo da avere a disposizione un quadro strutturalmente completo delle caratteristiche linguistiche, stilistiche etc.[31]; si eviterebbe così di formulare giudizi avventati, spesso destinati ad essere abbandonati o, nel migliore dei casi, bisognosi di conferma.

Nella presentazione del materiale bibliografico abbiamo deciso presentare la discussione delle opere in ordine cornologico.

1.4.1. Gerasimov traduttore del *Donatus*

Molti aspetti legati alla genesi e alla trasmissione del *Donatus* attendono ancora di essere chiariti; tuttavia eviteremo di ripetere qui quanto già esposto e illustrato ampiamente in altra sede (Tomelleri 1995a e 1995b). Una volta dimostrato che la pur pionieristica e meritoria edizione di Jagić 1896/1968 era basata su un testimone interpolato e sottoposto a quasi completa russificazione del materiale linguistico latino originario, è stato necessario allestire un'edizione interlineare del testo che tenesse conto dell'intera tradizione manoscritta, solido e necessario fondamento per speculazioni e osservazioni di carattere filologico e linguistico (Tomelleri 2002a).

Resta tuttavia il fatto curioso che il nome del traduttore, Dmitrij Tolmač, compaia solamente nel codice seriore e contaminato edito da Jagić; in tutti gli altri codici l'opera risulta invece anonima.

1.4.2. La Gennadievskaja Biblija (1499)

Senza addentrarci nell'intricato e complesso labirinto delle fonti di GB, per le quali si rinvia al già citato articolo di Wimmer 1975 e ai recenti lavori di Romodanovskaja (2000 e 2001), soffer-

[31] L'unico tentativo in tal senso fino ad ora è quello esperito da Wimmer 1990; nella medesima direzione si muove anche Thomson [1994: 163-165].

00055996

miamoci molto sommariamente sul ruolo svolto da Dm. Gerasimov all'interno di questo progetto[32].

A Dm. Gerasimov vengono attribuite le *nemeckie stat'i* di cui parla Sobolevskij [1903/1989: 183-189], ossia l'indice dei libri biblici e i titoli dei singoli capitoli e dei Salmi; accanto a questi testi, tradotti dal basso-tedesco, lingua che il Nostro doveva conoscere bene, avendo frequentato una scuola tedesca in Livonia (Angermann 1966: 28 e, *supra*, § 1.1.1.); figurano anche due brevi testi latini, *Translatores Bibliae* e *Modi exponendi sacram scripturam*, confluiti poi, verosimilmente attraverso la redazione moscovita delle Grandi Menee di Makarij (cfr. capitolo 4), nel Salterio di Brunone[33].

1.4.3. Gerasimov e lo *Slovo kratko*

Alle pionieristiche ricerche di Sedel'nikov sullo *Slovo kratko*, trattato polemico composto, o meglio compilato, in difesa delle proprietà ecclesiastiche, hanno fatto seguito, in tempi più recenti, altri importanti contributi: Lur'e 1966 ha portato alla luce un nuovo esemplare, testimone di una fase più antica della tradizione, e Giraudo, dieci anni dopo, ce ne ha offerto una traduzione italiana, corredata di un pregevolissimo commento. Sulla base delle ricerche condotte si è oggi concordi nel ritenere autore dello *Slovo kratko* il già menzionato monaco domenicano Veniamin (Pavlov 1871: 63, nota 1; Golubinskij 1900: 635, nota 1; Wieczynski 1969: 164, nota 15; Giraudo 1976: 3; De Michelis 1993: 127).

Secondo Ikonnikov [1915: 32], invece, seguito in questo da Sedel'nikov [1925: 219-222], Zimin [1953: 167] e Lur'e [1960:

---

[32] L'aspetto traduttorio viene affrontato in modo originale, anche se non sempre convincente, nei lavori di Platonova (1997 e 1999). Per un inquadramento più generale dell'opera all'interno della tradizione slava cfr. Thomson [1998: 655-665 e 771-774], Alekseev [1999: 195-201] e Curkan [2001: 188-211].

[33] Di questi due testi avremo modo di parlare ancora nel capitolo 6, § 6.4.2.

00055996

227], il trattato sarebbe stato originariamente redatto in latino da Veniamin e successivamente tradotto in russo; il coinvolgimento di Dm. Gerasimov, da alcuni addirittura considerato autore dello *Slovo kratko* (Sobolevskij 1903/1989: 10; PBÉ 1903: 1037), più volte invocato dagli studiosi (Kudrjavcev 1961: 183, nota 80; Zimin 1972: 358), riguarderebbe al massimo la traduzione in russo: il testo, in effetti, presenta notevoli analogie lessicali e sintattiche con altre sue, o a lui attribuite, traduzioni dal latino.

Lo *Slovo kratko* rappresenta, come ha ben osservato Giraudo [1976: 8], «nulla di più e nulla di meno che repertori di citazioni che potevano essere usate in circostanze di emergenza nel delicato rapporto tra Stato e Chiesa (in situazioni, cioè, che si sono ciclicamente ripresentate per quasi un secolo nella storia russa, da Ivan III ad Ivan IV) e che non risulta siano mai stati (sic!) usate»; De Michelis [1993: 130], di contro, intravvede attraverso una "lettura trasversale" del trattato una «solida struttura sintattica, e non meramente sintagmatica [...] che mette capo a una precisa strategia ideologica ed ecclesiologica: il senso è questo, dall'Antico Testamento e fino al Nuovo, la Scrittura testimonia della liceità per la Chiesa di possedere beni mobili ed immobili».

In questa sede neutrale, senza pretendere di poter risolvere la questione, ci permettiamo di segnalare una singolare e forse non casuale analogia lessicale tra il titolo del trattato tramandatoci nel codice più antico, *Slovo kratko*, e una glossa a margine contenuta nella Bibbia Gennadiana (Prologo al libro Tobias, ms. GIM Čud. 284, cit. da Wimmer 1975: 450; le parentesi quadre indicano le integrazioni della studiosa sul testo del microfilm, nel quale le glosse a margine risultavano parzialmente tagliate, cfr. ibidem 449, nota 15): *De cathalogo. Cathalogus dicitur a chata quod est breuis. et logos quod est sermo. quasi sermo multa breuiter comprehendens - katfologos katolo[ga] ot kata čto est' krat[ko] i lakog iže est' slovo [reč]etsja kratko slovo [mno]go kratko priemlja*[34].

[34] Nel manoscritto RGB Vol nr. 11, contenente i libri Ezras I-II-III, Neemias e

Si potrebbe cioè pensare, e questo a sostegno della posizione di Giraudo, che lo *Slovo kratko* (per lo meno in questa successiva rielaborazione) non sia altro che un "catalogo" - termine usato dallo stesso Giraudo a proposito dell'elenco di cattivi imperatori - di personaggi e episodi tratti dall'Antico o dal Nuovo Testamento in difesa della legittimità dei beni ecclesiastici.

1.4.4. Gerasimov e la *Povest' o belom klobuke*

Non mancano motivi di dibattito intorno alla paternità della *Povest' o belom klobuke*[35], tramandataci in un grandissimo numero di copie manoscritte (più di 250); favorevoli all'attribuzione della *povest'* al Nostro sono Makarij [1874: 242], Golubinskij [1900: 678, nota 3] e Speranskij [1921: 89-90]; incerto è Budovnic [1947: 176], il quale si domanda tuttavia se non fosse necessario a Dm. Gerasimov, ottimo conoscitore della lingua latina, ma non di quella greca, ricorrere alla versione secondo la quale l'originale greco della *Povest'* sarebbe andato irrimediabilmente perduto. Gamel' [1865: 175] ascrive la *Povest'* a Dmitrij Ivanovič Ralev, giunto nel 1485 a Mosca da Costantinopoli con i genitori e con il fratello Manuil e impiegato poi in diverse missioni diplomatiche. Sobolevskij [1903/1989: 487], d'accordo con Pavlov, ritiene che a Dm. Gerasimov appartenga solo il *Poslanie* che la precede; esso doveva contenere il racconto, riferitogli da un romano, del trafugamento dal tesoro papale di una preziosa tiara, appartenuta secondo la tradizione a Papa Silvestro e scomparsa senza lasciare traccia

Tobias tradotti dal latino e poi confluiti in GB, la medesima glossa suona così (f 135): сїи каталогѡ̑ катологы. ѿ ката что є̑ кратко. и лологѡ̑ и̑ є̑ слово рє̑т сѧ кра̑ко слово, мнѡга кра̑ка прїемлющи (cfr. anche Romodanovskaja 2001: 144).

[35] Purtroppo non abbiamo potuto prendere visione di M. Labunka, *The Legend of the Novgorodian White Cowl: The Study of its 'Prologue and Epilogue'*, PhD. Diss., Columbia University 1978, UMI 1983; interessanti osservazioni sul testo si leggono in Thomson [1995: 86-89].

00055996

nel 1485. Questo racconto, poco interessante, sarebbe stato quindi sostituito, un secolo dopo, da un altro, di composizione russa[36], mentre la prima parte del *Poslanie* di Dmitrij si sarebbe conservata integra. Tale ipotesi, a lungo ignorata dagli studiosi, è stata più tardi ripresa e rivalutata da Stremooukhoff [1957: 124], il quale ravvisa nelle parole del *Napisanie*, attribuito a Gennadij, la prova di un ben preciso intervento redazionale e di coloritura locale compiuto a Novgorod sul racconto.

La *Povest' o belom klobuke* si può leggere in Povest' [1860: 287-303] e in PLDR [1985: 198-233, con traduzione in russo]. Il testo ci è stato trasmesso in tre differenti redazioni, la *pervaja prostrannaja*, la *vtoraja prostrannaja* e la *kratkaja*; per una caratterizzazione delle tre redazioni rimandiamo a Rozov 1953, autore di questa classificazione accettata da tutti gli studiosi, che non sono però concordi nello stabilirne la cronologia.

Alcuni sono inclini a ritenere che nel XVI secolo sia stata scritta la *kratkaja* (nella quale manca ogni riferimento ai *monomachovye regalii*); la *prostrannaja*, di conseguenza, nella quale si preannuncia la creazione del Patriarcato, andrebbe datata dopo l'effettiva entrata in vigore di questa istituzione (1589). Val'denberg [1916: 265, nota 2] pensa invece che la profezia sull'istituzione del Patriarcato non imponga necessariamente di datare la *Povest'* alla fine del XVI secolo o all'inizio del XVII; essa potrebbe semplicemente esprimere i desideri e le aspettative dei Russi del tempo; altri invece ritengono originaria la *prostrannaja*, e la datano al XV secolo (così per esempio Maniscalco Basile 1983: 149).

La *Povest'* divenne particolarmente popolare nel corso del XVII secolo, ed esercitò una profonda influenza sul successivo sviluppo dell'ideologia moscovita (Zenkovskij 1974: 25); il Concilio del

[36] In Poslanija [1959: 51] si ipotizza, forti di alcune somiglianze della *Povest'* con lo *Slovo kratko*, che la prima sia la rielaborazione di una leggenda orale, formatasi nella cerchia dell'arcivescovo Gennadij.

00055996

1666-1667[37] sancirà, a proposito del racconto: «Повелением писание, еже писано есть из Рима ко Геннадию архиепископу Новгородскому от Димитрия толмача о белом клобуке и о прочих, да никто сему писанию веру имет, занеже лживо и неправо есть» (Filaret 1859: 165)[38].

L'interpretazione del testo non è univoca: da una parte abbiamo la radicale lettura di Rozov, che vi riscontra l'atmosfera spirituale-ideologica delle opere nelle quali si formula e sviluppa la teoria di *Moskva tretij Rim* (Budovnic 1947: 175 e 177-178; Kuz'min 1977: 113; Birnbaum 1983: 38 vi coglie la sovrapposizione di due strati, da una parte cioè la teoria di 'Mosca terza Roma' e dall'altra leggende locali del XV secolo). Dall'altra va segnalata l'opinione di chi, come per esempio Kuskov [1989: 168], leggendo tra le righe espliciti accenni ad una polemica con questa concezione politica dello stato Russo, vi nota una netta contrapposizione fra Mosca e Novgorod, espressione delle ferme posizioni di Gennadij e della Chiesa militante, che intendevano affermare la supremazia del potere spirituale su quello temporale (cfr. anche Maniscalco Bnasile 1983: 152-153). Anche Čiževskij [1962: 203-204] e Onasch [1969: 159] ravvisano nella figura dell'arcivescovo di Novgorod un simbolo, in chiave anti-moscovita, di tutto ciò che restava dell'indipendenza di un tempo; per arginare le pretese egemoniche di Mosca era necessario raccogliere materiale letterario e creare una propria leggenda sulla *translatio*; in questo senso Makarij [1874: 245] considera il carattere novgorodiano che pervade la *Povest'* prova decisiva per attribuirla alla penna di Dm. Gerasimov.

A proposito del ruolo avuto effettivamente da Gennadij, Val'denberg [1916: 266-267] ha sostenuto che l'autore, pur senza perdere di vista lo scopo primario della sua opera, quello cioè di esal-

---

[37] Pare dunque che il Concilio del 1564 - terminus post quem secondo Poslanija 1959: 51-52, nota 101 - non conoscesse la *Povest'* (cfr. anche PBÉ 1903: 1036).

[38] Questi ricorda che il Concilio in realtà non accettava soltanto la donazione della tiara bianca, da parte dell'imperatore Costantino, al vescovo (sic!) di Roma Silvestro.

tare il vescovo di Novgorod, si rivela fautore acceso dell'idea che il potere dello car' sia superiore a quello ecclesiastico: egli pone cioè il patriarca in una posizione subalterna e conferma il diritto dello car' ad immischiarsi negli affari della Chiesa. Se il *poslanie* a Gennadij è autentico, non sarebbe azzardato ritenere che nella *Povest'* il rapporto patriarca-car' venga inteso nello spirito dei rapporti tra Stato e Chiesa così come li consideravano giusti Gennadij e il suo partito. Lo stesso Val'denberg (p. 267, nota 1), però, deve spiegare un passo del testo che sembra contraddire apertamente la sua interpretazione[39] e se la cava affermando semplicemente che esso è guasto (испорчен) e che non è possibile intuirne il senso originario (cfr. anche Gudzij 1950: 272 e Zenkovskij 1974: 25). La nostra *Povest'*, sorta dalle medesime premesse che danno vita alla *Povest' o Vavilone* e allo *Skazanie o knjazjach Vladimirskich*, entrambe incentrate sul tema della successione ereditaria del potere temporale, occupa una posizione di compromesso: una volta persa la propria indipendenza politica, Novgorod rinuncia all'eredità politica di Bisanzio, ma si riserva il diritto a quella religiosa; in questo contesto Novgorod e il suo arcivescovo sono gli eredi di uno dei più sacri simboli della cristianità pura, la tiara bianca, il cui possesso conferisce a questa città un tempo repubblicana una superiorità spirituale e la colloca sullo stesso piano di Mosca nella sfera della tradizione ecclesiastica (Zenkovskij 1974: 25).

Dal testo emerge chiaramente, riecheggiando la falsa donazione di Costantino, l'idea che l'autorità spirituale sia superiore (честнее) a quella dello car'; questi argomenti saranno riutilizzati, dopo più di un secolo e mezzo, dal patriarca Nikon nel suo scontro con lo car' Aleksej Michajlovič, destinato all'insuccesso, a proposito della posizione del patriarca rispetto allo car' (Onasch 1969: 160).

[39] в древнѧѧ бо лѣта [...] царьскии вѣнецъ данъ бысть рускому царю; бѣлыи же сеи клобукъ изволениемъ небеснаго царѧ Христа нынѣ данъ будетъ архиепископу великаго Новаграда і кольми сиї честнѣе оного, понеже архангельского чина есть царьскіи вѣнецъ есть, і духовнаго суть.

00055996

Tenendo conto del carattere riformista (wyclifiano) dell'eresia dei Giudaizzanti, i quali non solo conducevano un'aperta lotta contro la Simonia, la confessione e le proprietà ecclesiastiche, ma contestavano anche la donazione di Costantino e il ruolo di Papa Silvestro, qualcuno ritiene che la *Povest'* avesse molto probabilmente anche una tendenza antiereticale (Onasch 1969: 180). Comunque sia, è notevole il coesistere a Novgorod dell'arida *delovaja pis'mennost'* con le fantastiche invenzioni delle *povesti* (Birnbaum 1983: 38).

I.4.5. I trattati antigiudaici

Mentre non sembrano esserci dubbi sull'appartenenza di Nik a Dm. Gerasimov (Fedorova 1999), più problematica si rivela l'attribuzione di Sam. Golubinskij [1900: 606 e 684, nota 2], forte della testimonianza di Maksim Grek, che compose un breve *pamphet* contro il trattato di Samuil[40], tradotto, a suo dire, da Nikolaj Nemčin, i. e. Nicolaus Bulow, attribuisce a quest'ultimo la traduzione; della stessa idea sono anche Florovskij [1937/1983: 16]; Budovnic [1947: 59]; Haney [1973: 55] e Thomson [1993: 187]. Sedel'nikov (1929: 18) aveva precedentemente affermato in modo risoluto e convincente che Nikolaj Nemčin non ha niente a che vedere con la traduzione del 1504 e, in generale, con l'attività del *Gennadievskij kružok*[41].

---

[40] Il testo della risposta di Maksim Grek a Sam (**Инока Максима Грека словеса супротивна противу главъ Самуила евреина. Inc: Самуила евреина главы съ латынскихъ книгъ перевелъ на русскыи ıазыкъ Николаи Нѣмчинъ, въ нихъже писано, что Самуилъ былъ посаѣ Христова вознесениıа лѣт**) è pubblicato in Maksim Grek [1894: 55-62] e (versione russa moderna) in Maksim Grek [1910/1993: 23-28].

[41] Sappiamo che lo stesso Sedel'nikov, eminente studioso sottratto alla slavistica a causa delle persecuzioni staliniane proprio mentre stava eleborando una monografia sul *katoličeskoe vlijanie* a Novgorod, tenne nell'Otdel rukopisej Istoričeskogo Muzeja, intorno agli anni venti, una relazione dal titolo: *O traktate Samuila evreina protiv iudeev i dejatel'nost' Nikolaja Nemčina* (Speranskij 1963: 220).

00055996

Molto probabilmente, conclude laconicamente la *querelle* Lur'e (1960: 270), dobbiamo ritenere ancora Dm. Gerasimov autore della traduzione. Qualche anno dopo ritorneranno fugacemente sull'argomento anche Angermann [1966: 29], propenso a considerare Bulow autore dell'unica traduzione di Sam (1504) e Thomson [1994: 164], che sottolinea la validità della testimonianza fornitaci da Maksim Grek, il quale conosceva personalmente Bulow.

Speranskij [1921: 76, nota 1] ricorda che di Sam esisterebbe anche una traduzione russa (Sankt Peterburg 1782), opera dello ieromonaco Varlaam, basata sulla quarta edizione latina (Leipzig 1769). Esiste anche una traduzione in russo compiuta alla Kievo-Pečerskaja Lavra di Kiev nel 1829 (Samuil 1896); Ikonnikov [1915: 207, nota 4] segnala inoltre l'esistenza di una traduzione compiuta da Simeon Polockij nel XVII secolo.

Sobolevskij [1903/1989: 192, nota 2] e Ikonnikov [1915: 207] sostengono che circolassero in Russia due traduzioni, una di Dm. Gerasimov ed una di Nikolaj Nemčin (cfr. anche Zimin 1961: 83 e nota 31); riprendendo questa posizione isolata, non dimostrata e difficilmente dimostrabile, Ivanov [1969: 108] riscontra in Sam l'intento polemico nei confronti dei Giudaizzanti, ma ritiene che essi se ne sarebbero serviti per i propri scopi, provocando la reazione, e il conseguente intervento, di Maksim Grek.

1.4.6. Il *Rationale divinorum officiorum*

Svjatskij [1929: 47], senza sbilanciarsi troppo, attribuisce la traduzione a Nikolaj Nemčin; il fatto che quest'ultimo abbia effettivamente preso parte alla compilazione di tavole pasquali non è però argomento sufficiente a dimostrare che il *Rationale* sia stato tradotto da lui. Alcune caratteristiche del testo, come la conservazione di termini latini spesso accompagnati da glosse marginali, assomigliano molto all'approccio di Veniamin nella traduzione di GB (Thomson 1994: 163-164); anche questo, però, non dimostra né

00055996

che Veniamin sia stato l'autore della traduzione, come avevano pensato Beneševič [1928: 380], Sedel'nikov [1929: 18] e Huttenbach [1978: 200], né che la traduzione sia stata il frutto della collabarozione fra Veniamin e Bulow, come sostenuto da Raab [1958/59: 421] e Thomson [1993: 207, nota 123 e 1994: 165]; di Dm. Gerasimov come traduttore del *Rationale divinorum officiorum* si parla invece in SRJa uk ist [1975: 112].

1.4.7. L'*Epistola* di Massimiliano

L'*epistola* di Massimiliano Transilvano all'Arcivescovo di Salisburgo Matthäus Lang, *De Mollucis insulis itemque aliis pluribus mirandis, quae novissima Castellanorum navigatio serenissimi imperatoris Caroli V auspicio suscepta, nuper invenit. Maximiliani Transilvani epistola ad reverendissimum cardinalem Salzburqensem lectu perquam jucunda*, Köln 1523, è un resoconto della circumnavigazione compiuta dagli Spagnoli tra l'Agosto del 1519 e il Settembre del 1522[42].

Le studiose russe Kazakova e Kukuškina [1968: 240-251], che una trentina d'anni fa circa ne hanno pubblicato la traduzione russa secondo l'unico codice noto[43], oscillano, nell'attribuirne la paternità, tra Vasilij Vlasij e Gerasimov, propendendo leggermente per quest'ultimo.

Un recente studio di Wimmer 1990 ha dimostrato però, in maniera convincente, come il traduttore dell'*Epistola* si allontani spesso dal rispetto dell'originale latino, criterio molto familiare a Dm. Gerasimov ed in generale alla cerchia dell'arcivescovo Gennadij, aderendo invece alla prassi della cosiddetta 'traduzione grammaticale', la quale privilegia l'aspetto semantico senza curarsi

---

[42] Una traduzione italiana dell'*Epistola* si legge in Ramusio [1978-88, vol. 2: 843-866].

[43] Sankt Peterburg RNB Q IV 412, già della collezione *Savvaitov* nr. 128, *Sbornik* della fine del XVI sec (descritto da Byčkov 1900: 153-154).

delle strutture della lingua di partenza (Wimmer 1990: 58, nota 19). La studiosa tedesca riporta un consistente numero di esempi, da lei variamenti classificati, dai quali emerge chiaramente l'atteggiamento del traduttore, tutt'altro che condizionato dal modello, a differenza dalla traduzione del Salterio di Brunone, quella cioè temporalmente più vicina all'*Epistola*, nella quale prevale una resa letterale del modello latino, anche a scapito della comprensione del testo (Wimmer 1990: 53).

Senza voler entrare nel merito della questione se la traduzione si possa legittimamente ascrivere a Maksim Grek - gli argomenti di Wimmer ci paiono in ogni caso validi e condivisibili -, possiamo considerare archiviato il caso dell'implicazione del Nostro nella traduzione dell'*Epistola*.

1.4.8. Il libro V (cap. 39) delle Etymologiae di Isidoro

Il capitolo 39 del libro V delle Etimologiae di Isidoro, vescovo di Siviglia (560-636) è un vero e proprio calendario storico, specchio della consuetudine tipicamente medievale di considerare la storia contemporanea come la cima di una piramide formata dagli imperi dell'Antico Testamento.

Il testo dell'introduzione (Inc.: а се перечень лѣтѡ̑, ѿ начала мира. до сего настоѧщаго лѣта. ҂з҃ м҃ д го) ricorda le diversità, nel computo degli anni, fra il calendario in uso presso i latini e quello russo (Miller 1979: 270); l'opera venne promossa, secondo la cronaca[44], insieme a quella del Salterio di Brunone, dall'arcivescovo di Novgorod Makarij (PSRL 1851: 299; sulla traduzione cfr. Sobolevskij 1903/1989: 228-230).

La traduzione russa di questo capitolo, tratto dalla cronologia di Isidoro, ci è stata trasmessa da tutti i manoscritti completi del Salterio di Brunone e da numerosi altri codici; essa però non può na-

[44] Il testo della cronaca è passato al vaglio nel cap. 3, § 3.1.

00055996

turalmente essere considerata parte integrante del modello latino di PsBr. Per il confronto con il testo latino, e non greco, come risulta invece erroneamente in Miller 1979: 270[45], si può utilizzare l'edizione della Patrologia Latina (Isidorus Ispalensis 1850: 224-228).

[45] Alla nota 9 della medesima pagina lo studioso rimanda infatti al tomo 82 della Patrologia Graeca (!); cfr., però, lo stesso Miller [1979: 302]: «We know that Makarii borrowed also from Latin sources. He commissioned Dmitrii Gerasimov to translate the Latin psalter of Bruno of Würzburg and the chronology of Isidore of Seville».

00055996

2. Vita e opere di Brunone di Würzburg (XI sec.)

Bischoff Braun from vnd ernwert
der hailigen schrift gar hochgelert,
durch sein tugent ser weit bekant,
mit spischafft dem kaiser verwant.
In seinem dienst er offte kam,
darin auch letzt sein ende nam.
Man schreibt, das got bey seinem grab,
gethon vil wünderzaichen hab,
die cruft, da man in ligen schawt,
hat er vom grund aus aufgebawte[1].

2.1. Cenni biografici

Brunone di Würzburg nacque intorno al 1005, rampollo di stirpe regale: era infatti figlio di Corrado I di Worms, duca di Carinzia, e di Matilde, figlia del duca di Svevia Ermanno II. Il suo nome vantava una lunga e nobile tradizione, risalente fino al capostipite dei Liudolfinger di Sassonia, caduto nel 888, alla guida del suo esercito, in uno scontro con i Normanni; Brunone si era chiamato anche l'Arcivescovo e Duca di Lotaringia, fratello di Ottone il Grande, così come Papa Gregorio V (Schreibmüller 1952-1953: 225).

Della sua giovinezza ed istruzione non sappiamo, da fonti contemporanee, praticamente nulla. Consigliere di fiducia, impiegato molto spesso in missioni politiche e diplomatiche, nel 1027 ricevette l'incarico piuttosto delicato e allo stesso tempo prestigioso di capo della cancelleria italiana dell'Imperatore Corrado II, suo cugino (Bresslau 1912, 1: 472).

Il 14 Aprile del 1034 Brunone venne elevato al seggio vescovile di Würzburg, non senza un certo interessamento da parte dell'autorità politica (Hauck 1906: 546, nota 7), che, nella persona di Enrico III, mostrava nei suoi confronti una particolare predilezione.

---

[1] Epigrafe mortuaria, cit. da Fries [1992: 231].

00055996

Brunone fu uno degli uomini di chiesa più influenti del tempo, non solo nelle questioni religiose, ma anche in quelle politiche; nel 1042 riuscì addirittura a combinare il matrimonio tra Agnese, figlia di Guglielmo d'Aquitania, e il re Enrico III, figlio e successore di Corrado, nonostante le accese resistenze di molti che vi si opponevano a causa della parentela troppo stretta tra i due contraenti.

Nel 1034 prese parte, al seguito dell'Imperatore Corrado II, ad una spedizione punitiva contro i cittadini di Milano, che si erano ribellati. Una leggenda racconta che, durante la celebrazione della Pentecoste, apparve a Brunone, tra il fragore dei tuoni, Sant'Ambrogio, minacciando grandi sventure all'Imperatore se si fosse fatto del male alla città; perciò Corrado, informato dell'accaduto da Brunone, si lasciò convincere a non infierire sugli insorti.

Il 27 Maggio del 1045 Brunone, durante una spedizione in terra ungherese al seguito di Enrico III, morì per il crollo improvviso di un vecchio pavimento a Persenbeug[2] sul Danubio, nei pressi di Linz. La chiesa di Würzburg, tuttavia, celebra la festa in suo onore il 17 Maggio, secondo il Martirologio romano, che ha erroneamente registrato Brunone sotto questa data (Wendehorst 1962: 100; Fries 1992: 231, nota 57).

2.2. Opere di Brunone

A Brunone, oltre ad un'intensa attività politica e ad un alacre impegno nella ricostruzione, morale e materiale, della sede vescovile di Würzburg - dove pianificò e intraprese la costruzione di una nuova cattedrale -, la tradizione ascrive un *pamphlet* contro i simoniaci, per la verità di incerta attribuzione, e l'*Expositio Psalmorum* (Anonymus Mellicensis 1716: caput 84).

---

[2] Denzinger [1880: 17] riporta anche le forme Besenburg, Boesenberg e S. Poersenburg.

00055996

2.2.1. Paternità dell'*Expositio Psalmorum*

Per lungo tempo non furono sollevati dubbi su chi fosse l'autore dell'*Expositio Psalmorum*. La dedica al patrono Kilian (*sit collega tuae sortis, pater o Chiliane, antistes dono qui te veneratur in isto*), infatti, costituiva per molti la prova sufficiente a dimostrare che l'autore del *Psalterium glosatum*[3] dovesse essere proprio lui, e non altri (Hauck 1906: 576, nota 5); solo sporadicamente si registrano, già nella seconda metà del diciannovesimo secolo, pareri divergenti sull'attribuzione dell'opera al Nostro (cfr. p. es. Giesebrecht 1863: 625 in Baier 1893: 25).

2.2.1.1. Argomenti contro Brunone di Würzburg

In un articolo apparso nel 1954, però, lo studioso Van den Eynde sollevò alcune obiezioni sostanziali, a prima vista assolutamente legittime e convincenti. Brunone infatti citerebbe espressamente, nell'introduzione all'*Expositio Psalmorum*, un certo Papias, da identificare con tutta probabilità, dato anche il carattere lessicografico della citazione, con il ben noto glossografo e grammatico dell'XI secolo (*terminus post quem*)[4]:

> «[...] scilicet obeli asteriscique (in Denzinger astericisque), sive, ut Papias dicit, asterici (in Denzinger asterisci)[5] dum per scriptorum negligentiam a plerisque quasi superflua relinquuntur, magnus in legendo error oboritur» (Denzinger 1880: 41).

---

[3] Come *Psalterium sancti Brunonis glosatum* viene registrata l'opera nell'*Inventarium in pergamento conscriptum de anno 1484, in quo descripti sunt libri ad chorum et ecclesiam pertinentes, item ornatus ecclesiae, calices, reliquia, ornamenta et monstrantiae etc...* (Wegner 1970: 10).

[4] Si tratta di una citazione dall'epistola 106 di San Gerolamo, ovviamente interpolata nel riferimento a Papias; su Papias e la sua opera si veda Manitius [1931: 717-724].

[5] Le correzioni al testo sono state apportate sulla base dell'incunabolo 2° Inc. s. a. 250, oggi conservato alla Biblioteca Nazionale di Monaco di Baviera (cfr. capitolo 6, § 6.3.2.).

00055996

Alla voce *Aetas* del suo celeberrimo *Glossarium* Papias ci fornisce una preziosa indicazione cronologica, e cioè che il re Enrico III di Germania si trova al tredicesimo anno di regno (Manitius 1931: 72 e 717-718): si giungerebbe così al 1052, ossia ben sette anni dopo la morte di Brunone!

Pertanto gli studiosi hanno dato vita ad una congerie di interpretazioni, nell'intento di ovviare a questa incongruenza cronologica.

Denzinger [1880: 28] propone per esempio di far partire il computo degli anni di regno non dalla data di morte del padre Corrado (1039), bensì da quella dell'incoronazione di Enrico, avvenuta nel 1028: Papias avrebbe dunque iniziato il proprio lavoro nel 1041, quattro anni prima della morte di Brunone.

Tuttavia, obietta Van den Eynde [1954: 148], Denzinger non tiene conto di un passo della prefazione, nel quale Papias ricorda di aver impiegato ben dieci anni per portare a compimento la compilazione del suo *Glossarium*: «Opus quidem [...] a me quoque nuper per spatium circiter decem annorum prout potui adauctum et accumulatum».

Manitius [1931: 72 e 718], per salvare a tutti i costi l'attribuzione dell'*Expositio Psalmorum* a Brunone di Würzburg, si vede costretto a formulare due ipotesi:

1) che Brunone avesse conosciuto una prima e più antica redazione del *Glossarium*, oppure

2) che esistesse un'altra opera di Papias, andata successivamente perduta.

De Angelis [1977: III], infine, suggerisce di mediare le due proposte interpretative: è infatti probabile che «proprio per l'elemento cronologico in essa contenuto, Papias si sia riservato di scriverla, o di aggiornarla, nel momento in cui l'opera era termina-

00055996

ta e veniva pubblicata; anzi, in considerazione soprattutto del divario considerevole d'anni tra l'inizio e la conclusione dell'opera, mi parrebbe abbastanza strano il contrario».

Van den Eynde [1954: 149] però, nel negare la paternità dell'opera a Brunone di Würzburg, non si limita a questo argomento cronologico, ma pensa di trovare valide conferme alla sua tesi anche in considerazioni di carattere testuale: egli riscontra infatti, nel Salmo 1, analogie con il testo salmodico dei commentari di Anselmo di Laon e di Pietro Lombardo. Alcune evidenti coincidenze lessicali lo portano perciò a concludere che la stesura dell'opera andrebbe collocata intorno alla metà del XII secolo: non prima, perché l'autore mostra di essere a conoscenza dell'opera di Pietro Lombardo, né dopo, dato che solo nell'esposizione del primo Salmo vengono presi in considerazione i commenti di Anselmo e Pietro, che divennero classici negli anni 1150-1160.

Data l'incontestabilità degli argomenti addotti, la tesi di Van den Eynde risulta subito vincente e in breve tempo viene accolta senza riserve dagli specialisti di storia e di teologia; lo stesso Van den Eynde la ribadirà qualche anno più tardi (1957: 166), seguito da Wendehorst (1962: 98), Wegner (1970: 10, nota 15) e poi ancora da Wendehorst (1973: 129).

2.2.1.2. La risposta della tradizione manoscritta

Le argomentazioni dell'accusa e della difesa sono tutte viziate da un equivoco di fondo, consistente nell'aver gli studiosi ignorato la tradizione manoscritta dell'*Expositio Psalmorum*, trascurando pertanto un dettaglio destinato a rivelarsi invece, ad un'analisi più attenta, decisivo per dirimere definitivamente la questione.

A questo errore metodologico non è sfuggito nemmeno Denzinger 1880: infatti, benché nell'introduzione alla sua edizione dell'*Expositio Psalmorum* (p. 28) dichiari espressamente di conosce-

00055996

re il *Codex Ebracensis*, esemplare manoscritto del XIV sec.[6], oggi conservato alla Universitätsbibliothek di Würzburg (M. p. th. f. 91), lo studioso in realtà si basa quasi esclusivamente su due edizioni[7]:

1) quella *Reyseriana*, Würzburg 1485, così chiamata dal nome dello stampatore, Georg Reyser[8], dalla quale dipendono anche le due successive edizioni ad opera di Anton Koberger, Nürnberg o Köln 1494 e Nürnberg o Augsburg 1497.

2) quella di Johannes Cochlaeus, celebre avversario di Martin Lutero, *Psalterium beati Brunonis, episcopi quondam Herbipolensis, a Johanne Cochlaeo presbytero restitutum et hebraica veritate adauctum*, Leipzig 1533.
Priva di intendimenti filologici, e destinata piuttosto alla meditazione di tutti i religiosi che volessero recitare i Salmi (Denzinger 1880: 30; Scheele 1990: 70), questa edizione è stata poi riedita nel 1618 in La Bigne (M. de), Magna bibliotheca veterum patrum, tom. 11 e, nel 1677 in La Bigne (M. de), Maxima bibliotheca veterum patrum, tom. 18.

---

[6] La datazione suggerita da Denzinger non viene accolta da Thurn [1970: 17-18], che la sposta al XV secolo, come già proposto in Franconia Sacra [1952: 23 e 57]; alcune illustrazioni di questo bel codice si possono ammirare in Thurn [1970: 217 e 219], Mälzer-Thurn [1982: 121 e 123, nrr. 55 e 56] e Mälzer [1990: 67].

[7] Denzinger giustamente non si serve del *Psalterium Davidis cum notis et commentariis S. Brunonis*, stampato a Würzburg nel 1721 e caratterizzato da numerosi e consistenti cambiamenti al testo del commento.

[8] Georg Reyser inizia la sua attività a Würzburg nel 1479, su invito del vescovo Rudolf (Wendehorst 1981: 59, 208, e l'illustrazione 131: Druckprivileg für Georg Reyser, 15 Dezember 1481). Dopo aver sciolto, nello stesso anno, la società con Stephan Dold e Johann Beckenhub, Reyser continua, per quasi 25 anni, cioè fino al 1503, un'intensa attività editoriale, specializzandosi nel repertorio liturgico: stampa infatti per lo più messali, graduali, antifonari e libri di preghiere; la sua attività resta confinata prevalentemente all'interno della curia vescovile e della città di Würzburg (Wendehorst 1981: 59). Sulle figure di Georg Reyser e Anton Koberger cfr. anche Geldner [1968: 230 e 162-167 rispettivamente].

00055996

Denzinger accorda la propria preferenza all'edizione di Reyser, più vicina al dettato del *codex Ebracensis*; purtroppo è andato perduto il manoscritto utilizzato dall'*Editor Reyserianus*[9], ancora esistente al tempo di Cochlaeus (Knaus 1975: 143), di cui Georg Reyser cita la dedica, riportata da Denzinger [1880: 28] in testa all'opera di Brunone: "*Sit collega tuae sortis, Pater o Kiliane, Antistes dono qui te veneratur in isto*".

Di fatto, quindi, viene completamente esclusa dalla *restitutio textus* l'antica tradizione manoscritta, a quel tempo ancora sconosciuta, che rende ragione di molte apparenti contraddizioni e, nello stesso tempo, svela chiaramente il carattere spurio proprio di quelle parti che erano state oggetto di vivace e appassionata discussione. I recenti studi di Eder 1972 hanno portato alla luce ben quattro codici dell'*Expositio Psalmorum* appartenenti al monastero di Tegernsee, tutti risalenti agli anni immediatamente successivi al 1050.

Si tratta dei seguenti manoscritti, elencati in in Eder [1972: 74, nota 132] e Knaus [1975: 144-145]:

1) München, Staatsbibliothek, Clm 18121 (Eder 1972: 103-104),
2) Roma, Biblioteca Vaticana, Ross. 184 (Eder 1972: 104-105),
3) Oxford, Bodleian Library, Rawlinson G 163 (Eder 1972: 105-106, ricordato anche da Stegmüller 1950: 221), e
4) Oxford, Bodleian Library, Laud. lat. 96 (Eder 1972: 106).

Ad essi si potrebbe aggiungere anche:

5) un *excerptum* dell'ultimo terzo dell'XI secolo, conservato a München (Eder 1972: 126).

---

[9] Ad esso si riferisce l'*Inventarium* del 1484 precedentemente ricordato e non, come ipotizzato da Wegner [1970: 10], al *Codex Ebracensis*, giunto a Würzburg soltanto dopo la secolarizzazione di Ebrach (Knaus 1975: 143, nota 4).

00055996

Stegmüller [1950: 221], infine, ricorda tre esemplari, ma, come anche degli altri codici a lui noti, non fornisce purtroppo alcuna datazione:

6) Napoli, Biblioteca Nazionale, VII A A 7, attribuito erroneamente a San Gerolamo,
7) Roma, Biblioteca Vaticana, Vat. lat. 4226, e
8) Innsbruck, Universitätsbibliothek, 261 (XIV Stams).

Un confronto dei testimoni manoscritti, compreso il *Codex Ebracensis*, con l'*Editio Reyseriana*, rivela subito che il testo dei manoscritti è più breve, ma non abbreviato. Denzinger, che pure caratterizza il *Codex Ebracensis* come «qui reddit Brunonem abbreviatum integrum» (p. 28), non ha evidentemente colto questo aspetto testuale di primaria importanza: vi mancano infatti proprio quelle parti, compreso il riferimento a Papias, che avevano giustamente allarmato Van Den Eynde, e non solo lui.

Grazie al contributo di Knaus, che ha esaminato attentamente questo ramo fondamentale della tradizione manoscritta, possiamo considerare definitivamente archiviato il caso, anche se Scheele [1990: 66] invita ad una certa cautela nel trattare questa delicata questione. Di conseguenza Wendehorst [1981: 56] si vede costretto a riformulare il suo giudizio sull'autenticità dell'attribuzione a Brunone di Würzburg e riassume così l'intera vicenda[10]:

> «Die Autorschaft [...] wurde ihm längere Zeit aberkannt; dafür sprach, daß lange nach Bruno lebende Autoren benutzt schienen [...]. Hermann Knaus erwies durch den Vergleich der Codices [...] das scheinbare Beweismaterial als Interpolation des ersten Editors, des Würzburger Domvikars Eucharius Wirsing, dessen Autorenexemplar, von Georg Reyser in Würzburg um 1485 auf Pergament gedruckt, heute in der Universitätsbibliothek aufbewahrt wird (Abb. 119)».

[10] Tutta la storia della disputa è ben esposta da Scheele [1990: 64-73] e, in modo molto più conciso, da Fries [1992: 225, nota 19].

00055996

2.3. Editor Reyserianus, chi era costui?

Anche l'ultima questione, quella relativa all'identità del misterioso interpolatore, viene risolta in modo brillante e convincente dallo stesso Knaus. Difficilmente infatti si può considerare autore di interpolazioni così erudite lo stampatore Reyser; evidentemente, quando si decise di mettergli a disposizione il prezioso *codex* per farne approntare un'edizione a stampa, qualcuno fu incaricato di sovrintendere alla redazione del testo e di premettervi un'introduzione: costui sarebbe appunto, per mutuare l'espressione da Denzinger, l'*Editor Reyserianus*.

L'Universitätsbibliothek di Würzburg possiede non meno di otto esemplari a stampa del *Psalterium Sancti Brunonis* (Hubay 1966: 364, nr. 1786)[11]: di questi uno solo è stampato su pergamena, materiale molto costoso e raro; esso fu donato nel 1492 all'abbazia di Santo Stefano da Eukarius Wirsing, vicario capitolare di Würzburg (Mälzer 1986: 61 e 202).

Risulta piuttosto strano che un semplice sacerdote vicario possedesse un così prezioso incunabolo pergamenaceo, e si permettesse addirittura di abbellirlo con costose miniature; molto probabilmente si trattava di un *Belegexemplar* al quale, non senza una punta di (motivato?) orgoglio, il destinatario appose il proprio sigillo: «Eucharius Wirsing me fieri fecit»[12].

Questi è dunque il misterioso interpolatore che di certo non si aspettava di creare, con i suoi piccoli interventi sul testo, così tanti problemi alle generazioni successive, arrivando perfino a mettere in discussione l'attribuzione dell'opera a Brunone (Knaus 1975: 147; Scheele 1990: 70).

---

[11] Mälzer [1986: 228 234] ne conta addirittura 12.

[12] Con queste parole si indicava lo "Stifter des Buches" (Mälzer 1986: 202); si vedano le illustrazioni in Wendehorst [1981: tavola nr. 120] e Mälzer [1986: 34-35 e 1990: 84-85].

00055996

2.4. Significato dell'opera

La decisione di includere nella cerchia degli incunaboli anche l'*Expositio Psalmorum*, primo libro non liturgico e, inoltre, il gran numero di esemplari conservati, ne rivelano indubbiamente la notevole considerazione e diffusione (Scheele 1990: 67). Raccogliere in una singola opera i commenti dei principali Padri della Chiesa soddisfaceva gli intenti e le finalità pedagogico-catechetiche del vescovo di Würzburg, che trovavano proprio nel testo dei Salmi la loro linfa vitale (Spicq 1944: 14); Brunone, in accordo con la tradizione, mette in forte rilievo l'aspetto messianico, cristologico, del Salterio (Michael 1896: 134).

Il testo è prescolastico, e si basa esclusivamente sui commentari di Sant'Agostino, Cassiodoro e su un *Breviarium in psalmos*, che la tradizione ascrive erroneamente a San Gerolamo (Knaus 1975: 146)[13]; da questo punto di vista è legittimo negare a Brunone l'appellativo di autore: la sua è una mera, ma non per questo meno lodevole, opera di compilazione.

In generale l'interpretazione delle Sacre Scritture è caratterizzata dal rispetto della tradizione e da una fedeltà quasi servile ai commenti patristici, ai suoi principi, ai suoi metodi e alle sue conclusioni (Spicq 1944: 10)[14]; l'opera, sorta in un periodo (secoli X e XI) di produzione esegetica meno abbondante, ma in generale superiore qualitativamente, appartiene al genere cosiddetto allegorico (Spicq 1944: 53).

Brunone sembra aver tenuto presente la redazione gallicana del Salterio (Denzinger 1880: 26-28; Manitius 1931: 73; Marböck 1970: 5)[15], anche se non mancano varianti nel testo, come mostra,

---

[13] Knaus tralascia, crediamo di proposito, i nomi di (Pseudo-)Beda e Gregorio, perché i loro commenti appaiono molto di rado nell'*Expositio Psalmorum*.

[14] Si intendono naturalmente i Padri della Chiesa latini; quelli greci, al contrario, venivano poco utilizzati ed erano poco conosciuti, dato che l'ignoranza della lingua greca precludeva l'accesso diretto alle fonti.

[15] Michael [1896: 134] parla di versione dei Settanta migliorata da San Gerolamo.

00055996

tra l'altro, il commento al Salmo LXXXVI, 3: «Translatio tamen hebraea et romana *scientibus me* habet» (Denzinger 1880: 323). Già Eucharius Wirsing, alias *Editor Reyserianus*, osservava:

> «[...] nostrum istud beatissimi antistitis Brunonis psalterium in verbis quandoque cum Hebraea veritate aut Romana interpretatione concordans ab usitatis nostrae Gallicanae translationis dictionibus dissonat [...]» (Denzinger 1880: 26-27).

Denzinger [1880: 28], dopo aver verificato una serie lezioni comuni tra un Salterio commentato di origine britannica, attribuito falsamente a Beda, e quello di Brunone, conclude affermando che quest'ultimo utilizzò senz'altro una redazione gallicana di provenienza britannica; non è nemmeno escluso che egli si sia servito del *Psalterium triplex*, manoscritto dell'XI secolo conservato allora nella Cattedrale di Würzburg e oggi a Oxford (Bodleian Library, Laudianus lat. 35), contenente il testo parallelo delle tre redazioni geronimiane, Gallicana, Romana e Iuxta Hebraeos (Knaus 1975: 146).

00055996

3. Tolkovaja Psaltyr' Brunona Gerbipolenskogo

При держа́вѣ бж҃їею млтїю бл҃говѣрнаго. и҆ самодержа́внаго гд҃ра и҆ вели́каго кн҃за и҆ цр҃а всеѧ̀ рꙋсїи и҆ва́на васи́льевича. Бл҃гословенїе̑ и҆ повелѣнїемъ пресщ҃е́ннаго мака́рїа вели́каго нова̀ гра́да и҆ пьско́ва. Преложена̀ бы́сть сїа̀ псалты́рь, с толкова́нїи нѣ́кωими, дре́вниχъ то̂ко́вникωвъ, и҆лѝ ѹ҆чтлей, и҆ преводникωвъ, ѿ ри́мскаго писа́нїа и҆ рѣ́чи на рѹ́сское писа́нїе и҆ на рѹ́скꙋю рѣ́чь, съ бж҃їею по́мощїю. потрꙋже́нїемъ и҆ послꙋже́нїемъ грѣ́шнаго и҆ малоѹ҆че́наго дими́трїа скала́стика, ре́кше ѹ҆чнка̀[1].

3.1. Osservazioni generali

L'*Expositio Psalmorum* di Brunone di Würzburg fu tradotta in slavo-russo al tempo del Gran Principe Ivan Vasil'evič IV su commissione dell'allora arcivescovo di Novgorod e Pskov Makarij; la traduzione (PsBr)[2], opera di Dm. Gerasimov, fu portata a compimento il 15 Ottobre del 7044 dalla creazione del mondo (= 1535), come ci segnala l'annotazione conclusiva del traduttore:

> Конца́ же дости́же превоже́нїе сеѧ̀ кни́ги лѣ́та ѿ сѷда́нїа а҆да́мла. ҂зм҃д (7044 = 1535). мц҃а ѡ҆ктаврїа̀, въ, еі҃ днь (manoscritto BAN 16.12.7, f 343v).

Contro questa datazione, accettata con tacita unanimità da tutti gli studiosi che nei loro lavori hanno avuto a che fare, direttamente o indirettamente, con PsBr, si leva la voce isolata ma autorevole di

---

[1] Postfazione di Dm. Gerasimov, manoscritto BAN 16.12.7, f 344r, conservato alla biblioteca dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo.

[2] Abbreviazione funzionalmente bilingue: può essere infatti letta sia in slavo (*Psaltyr' Brunona*) che in latino (*Psalterium Brunonis*); d'ora in avanti riserveremo alla traduzione slavo-russa l'abbreviazione PsBr, mentre *ExpPsal* indicherà il modello latino.

00055996

Kuev, il quale ne interpreta un passo come un esplicito riferimento all'anno 1544. In realtà, per essere più precisi, occorre dire che lo studioso bulgaro colloca il testo all'anno 1544 senza punto discutere la datazione tradizionalmente accettata; al § 3.3. presenteremo e tratteremo l'oggetto della disputa, di non facile soluzione.

PsBr è cronologicamente molto vicino alla redazione moscovita delle Grandi Menee (*Velikie Minei Čet'i*, abbr. VMČ), all'interno della cui redazione moscovita, il cosiddetto *Uspenskij spisok*, ci è stato trasmesso (cfr. capitolo 4); PsBr viene inoltre ricordato nel *letopisnyj svod* del 1539, complesso cronachistico particolarmente attento e sensibile all'attività di Makarij, promotore di VMČ.

La cronaca, all'anno 7044, riferisce che:

> Того же лета 7044, при державе государя великого князя Ивана Васильевича всеа Русии, в шестое лето возраста его, а в третье лето государства его, и при его матери благочестивой княине Елене, преложена бысть Псалтырь толковая от Римского писания и речи на Руское писание и на Рускую речь, в великом Новегороде, Божиею милостию и повелением боголюбиваго архиепископа Великого Новагорода и Пскова владыки Макария; преже бо начата бысть, но в том лете свершения достиже месяца октября в 15 день. В ней же толковников поставлены 6: Бруно епископ Гербипонской (sic!), Иероним прозвитер старейший великия церкви Римския, и Августин от Африкия, Григорей Великий, Беда прозвитер, Кассиодор, и во совершении Псалмов 150 и Песней столкованных; туто же летописец выписан из Латынского писания, из книги Исидора епископа Испаленского из части пятыя. С Божиею помощью преложи се и написа Дмитрей зовемый Толмачь, в старости мастите сия потрудися; аще и сколастика себе нарек, но раввуни своему от всея своея душа послуживше, реченному архиепископу Макарию, и ветхая понови и наполни во истину меру, наткану и потрясну, и воздасть ему Господь мздывоздание и с него учителем в будущем веце, аминь (PSRL 1851: 298-299).

00055996

Pressoché identica è la versione riportata dalla cronaca impropriamente definita *Rostovskaja*, qui citata secondo la versione di uno *Sbornik* del XVIII secolo, oggi conservato a Mosca (RGADA MID nr. 20/25, f 615v):

> Того же лѣта при державѣ гд҃ря великаго кнѧзѧ Іоанна Василіевича въсеа Россіи, въ 6е лѣто возраста его, а во 3е лѣто гд҃рства его, и прі его мтери благочестивои великои княгинѣ Єленѣ, преложена бысть псалтірь толковаѧ ѿ Римскаго писаніѧ, и речи, на Рꙋское писание, и на Рꙋскꙋю рѣ҃, въ Великомъ Новѣградѣ: Бжіею мл҃тію, и повелѣніемъ бголюбиваго архіеп҃кпа Великаго Новаграда, и Пскова вл҃ки Макаріа начата бысть, но в томъ же лѣтѣ свершеніѧ достиже, мц҃а октѧбрѧ въ 15 дн҃ь. в неи же и толковниковъ поставлено 6 Брꙋно еп҃кпъ Гервиполнскіи, Іеронимъ прес//витеръ старѣишіи великіѧ црк҃ви Римскіѧ, і Аvгꙋстінъ ѿ Африкіи, Григоріи Великіи, Беда презвитеръ, Касіодоръ. и по совершеніи псалмовъ, 150, и пѣснеи истолкованныхъ, тꙋто же лѣтописецъ, выписанъ из Латінскаго писаніѧ, из книги Ісидора еп҃кпа Испаленскаго, ис части пѧтыѧ з Бжіею помощію приложи сіе написа Дімитріи зовомыи Тол҃мачь во старости мастите. сіѧ потрꙋдисѧ аще и схоластика себе нарекъ, но раввꙋни своемꙋ ѿ всеѧ своеѧ дши послꙋжи вышереченномꙋ Макарію, и ветхаѧ понови, и наполни во истинꙋ мѣрꙋ натканнꙋ и потрѧснꙋ, и воздастъ емꙋ Гд҃ь мзды воздаѧніе, и съ его ꙋчителемъ, въ бꙋдꙋщемъ вѣцѣ, аминь (cit. da Šachmatov 1904: 153-154).

A proposito dei legami con VMČ, Bulanin (1995: 46) suggerisce prudentemente che PsBr potrebbe essere stato l'unico testo a venir tradotto espressamente per questa monumentale raccolta, durante la cui compilazione non si fece ricorso a traduzioni supplementari o al controllo sugli originali di quelle già esistenti:

> «Даже самое грандиозное из них (обобщающих предприятий, V. T.) - объединение всех книг, 'которые в Руской земле обретаются', в Великие Четии Минеи - обошлось без доиолнительных переводов и без сверки по оригиналу тех, которые находились в обращении. В отношении одной только книги можно высказать осторожное предположение, что ее перевод предназначался для миней. Это Толковая Псалтирь Брунона Вюрцбургского [...]».

Se così fosse PsBr acquisterebbe un carattere di eccezionalità, nel senso vero della parola. Ciononostante la prima parte dell'osservazione di Bulanin suona alquanto strana: se Makarij aveva di mira soltanto la raccolta di *вся чтомыя книги, которые в русской земле обретаются* (PLDR 1986: 478), allora non è affatto sorprendente che egli non si interessasse a nuove traduzioni che, in quanto tali, non potevano trovarsi in Russia.

Dalle notizie contenute nella cronaca sopra riportata ricaviamo alcune importanti informazioni sul carattere traduttorio del Salterio (преложена бысть Псалтырь толковая от Римского писания и речи на Руское писание и на Рускую речь)[3], sul committente (Божиею милостию и повелением боголюбиваго архиепископа Великого Новагорода и Пскова владыки Макария), sulla data di stesura definitiva della traduzione, il 15 Ottobre dello stesso anno in cui era stata cominciata (преже бо начата бысть, но в том лете свершения достиже месяца октября в 15 день), sulla struttura compositiva di PsBr (В ней же толковников поставлены 6: Бруно епископ Гербипонской, Иероним прозвитер старейший великия церкви Римския, и Августин от Африкия, Григорей Великий, Беда прозвитер, Кассиодор, и во совершении Псалмов 150 и Песней столкованных; туто же летописец выписан из Латынского писания, из книги Исидора епископа Испа-

[3] L'espressione *russkaja reč'* nel passo "преложена бысть Псалтырь толковая от Римского писания и речи на Руское писание и на Рускую речь" non deve trarre in inganno, dato che il testo va indubbiamente considerato slavo-ecclesiastico di redazione russa. Si vedano, p. es., oltre ad alcune glosse presenti nel testo, nelle quali si parla solo ed esclusivamente di рускіи, le parole inserite dal traduttore in un passo della *Praefatio Reyseriana*: нротолкꙋютъ діа псалмà (sic!). по ѐвре́йски. села, по гре́чески же, діа псалмà, по латы́ньски же, семіеръ, ё҆же по рꙋ́ски протолкꙋетсѧ. всегдà, и҆лѝ а҆ми́нь, и҆лѝ в вѣки. пи́шꙋтъ же и҆ сказа́нїе томꙋ̀, подо́бное сказа́нїю г҃дна никиты е҆́ппа и҆раклі́искаго. того̀ ра́ди не тре́бѣ е҆́сть з҃ѣ того̀ и҆́знова преводи́ти на рꙋ́ское (manoscritto BAN 16.12.7, f 6r). Nella traduzione del *Donatus* invece Dm. Gerasimov aveva utilizzato promiscuamente, addirittura a distanza di poche righe l'uno dall'altro, gli aggettivi рускіи e словенскіи (Kuznecov 1958: 11; Tolstoj 1976/1988: 119-120).

00055996

ленского из части пятыя) e, infine, sul traduttore (преложи се и написа Дмитрей зовемый Толмачь), impegnato a tradurre in età avanzata (в старости мастите).

La descrizione della struttura compositiva del Salterio si rivela però incompleta e imprecisa.

Incompleta perché vi vengono ricordate solamente le parti 'principali', o quantitativamente più consistenti di PsBr, ossia i Salmi e gli Inni biblici (во совершении Псалмов 150 и Песней столкованных), che insieme rappresentano all'incirca il 94 per cento dell'intero *corpus* di PsBr; la menzione del ben più breve capitolo tratto dalla *Cronologia* di Isidoro di Siviglia (туто же летописец выписан из Латынского писания, из книги Исидора епископа Испаленского из части пятыя), non integrato geneticamente, almeno nella tradizione del testo latino, con le parti precedenti, dipende dalla sua collocazione particolare: si tratta, per usare una metafora linguistica, di un testo agglutinato e, in alcuni codici, amalgamato (cfr. *infra* il § 3.3. e, per ulteriori dettagli di carattere testuale, il capitolo 6, § 6.4.2.).

L'imprecisione, invece, riguarda la figura di Brunone: qui egli appare non come autore-compilatore del Salterio, ma come sesto *interpres* (толковник), accanto a Gerolamo, Agostino, Gregorio Magno, Beda e Cassiodoro; si veda, a questo riguardo, anche l'identica notizia che si ricava da Evgenij [1818/1995: 193] alla voce *Makarij Mitropolit Moskovskij* del suo *Slovar' istoričeskij o byvšich v Rossii pisateljach duchovnogo čina greko-rossijskoj cerkvi*[4], ripetuta poi anche da Budovnic [1947: 193, nota 2] e Tichomirov [1962: 315][5].

---

[4] E questo nonostante lo stesso Evgenij [1818/1995: 76], alla voce *Dimitrij Gerasimov*, alluda chiaramente al carattere compilativo dell'opera di Brunone, definito "*Толкование Давидовой Псалтири*, выбранное Бруноном, Епископом Гербиполитанским, или Вирцбургским, из Иеронима, Августина, Григория Великого, Беды Пресвитера и Кассиодора".

[5] Quest'ultimo, a causa di una falsa segmentazione del testo della cronaca, trasforma la semplice menzione di Sant'Agostino Августина от Аврикии (in apparato Африкия) in un'opera dello stesso o Таврикии!

Tre sono le fonti principali alle quali è debitrice la *letopisnaja stat'ja*, come si può verificare facilmente confrontandola con i seguenti testi:

1] la postfazione (*posleslovie*) di Dm. Gerasimov [13][6];

2] il capitoletto sui commentatori del Salterio contenuto nella prefazione: "Ѡ толко́вницѣ҃ сеѧ̀ псалты́ри, въ нѭ́же ѿ мнѡ́гиⷯ ѹ҆чи́телей собра̀ толкова́нїа. бр8но́нъ є҆пⷭ҇пъ гербиполе́ньскїи" [1m];

3] l'*incipit-explicit*[7] di un capitolo della *Cronologia* di Isidoro di Siviglia "Сїѐ вы́писано и҆з латы́ньского писа́нїа. и҆с кни́гы и҆сидора є҆пⷭ҇па и҆спале́ньскаⷢ҇ пе́реченъ ѻ҆ лѣ́тѣхъ. и҆зъ части пѧ́тые. а҆ главы̀ тридесѧ҃девѧ́тыѧ" [10].

3.2. Significato storico-culturale di PsBr

Non è facile rispondere alla domanda sul perché Makarij, allora arcivescovo di Novgorod e Pskov, abbia incaricato Dm. Gerasimov, già appesantito dagli anni e dalla sua indefessa attività diplomatico-letteraria, di tradurre in slavo-russo *ExpPsal*, impresa che pare in certo qual modo completare e concludere la serie di traduzioni di commenti alle Sacre Scritture per le quali era stato chiamato in Russia Maksim Grek (Florovskij 1937/1983: 17).

Date le dimensioni piuttosto "scoraggianti" di *ExpPsal*, due potrebbero essere le cause principali che spinsero in tale direzione:

---

[6] Tra parentesi quadre riportiamo il numero del capitolo corrispondente alla segmentazione di PsBr proposta nel capitolo 6, § 6.2.; il testo del *posleslovie* è pubblicato in appendice secondo il già citato testimone BAN 16.12.7.

[7] La testimonianza dei codici in questo caso non è univoca; l'analisi di aspetti prettamente testuali è rimandata al capitolo 6.

00055996

(a) il desiderio di possedere un autorevole commento ai salmi di tradizione latino-cattolica, forse anche in chiave antiereticale, benché a quel tempo l'eresia dei Giudaizzanti fosse stata ormai completamente debellata:

> «Все эти труды его (Дм. Герасимова, V. T.) для Св. Писания служили защитою для православных против жидовствующих, которые хвалились перед православными лучшим знанием Св. Писания по лучшим спискам его. Перевод Брунонова толкования, или собственно выбора толкований из Иеронима, Августина, Кассиодора, св. Григория и Беды, важен был уже и потому, что знакомил с лучшими толкователями западной церкви» (Filaret 1884/1984: 123; cfr. anche BPÉ 1903: 1037);

(b) il grande 'successo editoriale' che ebbe *ExpPsal* all'epoca delle prime edizioni a stampa. Se infatti controlliamo il repertorio di testi editi negli ultimi anni del XV secolo e nei primi di quello successivo in Europa[8], in particolare nelle regioni basso-tedesche, con le quali la città di Novgorod aveva legami economico-culturali secolari, ci rendiamo subito conto che la selezione delle opere da tradurre in russo era evidentemente dettata dalla loro notevole diffusione in Occidente, favorita allora e documentata oggi dal gran numero di edizioni prodotte nel giro di pochi anni[9].

Non conosciamo neppure i canali attraverso i quali *ExpPsal* fece il suo ingresso in territorio russo.

Miller [1978: 407] osserva come l'*Editio Reyseriana*, presentata nel capitolo 2, § 2.2.1.2., preceda cronologicamente la venuta

---

[8] Una rassegna abbastanza dettagliata delle prime e principali edizioni a stampa si può trovare in Kiseleva [1985: 247-288 (типы западно-европейских книг и библиотек в XIV-XV вв.)].

[9] Gorskij e Nevostruev [1855/1964: 136] collegano anche la raccolta dei libri veterotestamentari nel codice del 1499 (*Gennadievskája Biblija*), con la diffusione di esemplari a stampa della Bibbia latina.

00055996

dello stampatore tedesco Bartholomäus Ghotan in Russia (cfr. § 2.2.1.2.), la cui biblioteca, e con lei *ExpPsal*, successivamente sarebbe stata portata a Mosca dallo stesso Dm. Gerasimov o da Nikolaj Nemčin; questo spiegherebbe inoltre come mai Maksim Grek conoscesse così bene il contenuto delle traduzioni sfornate dai collaboratori dell'arcivescovo Gennadij.

PsBr, come detto, viene ad essere così l'epilogo dell'attività letteraria del *Gennadievskij kružok* (Florovskij 1937/1983: 17), del quale Dm. Gerasimov può essere considerato a buon diritto uno degli esponenti e interpreti più rappresentativi (Bulanin 1995: 60-61). Assente ingiustificato da molte storie della letteratura russa antica, vecchie e nuove (Gudzij 1950; Picchio 1968; IRL 1980; Kuskov 1989), PsBr trova appena lo spazio per una fugace menzione in IRL [1945: 435], dove viene indicato erroneamente l'anno 1532 e in Čiževskij [1962: 235], che lo relega nell'angolino della tanto e tanto ingiustamente maltrattata 'translated literature'.

V'è inoltre chi sostiene, in modo un po' affrettato e senza le dovute prove, che PsBr, dato il suo carattere più tecnico-scientifico rispetto ai commenti scolastici bizantini dei secoli X-XI, avrebbe goduto di particolare considerazione presso i circoli ereticali di Novgorod (Speranskij 1921: 76); quest'ultima interpretazione riflette una tendenza, presente in gran parte della storiografia (non solo) sovietica, a contrapporre il carattere occidentale e umanista dell'*Eres' Židovstvujuščich* a quello poco illuminato e affatto conservatore dei loro avversari.

PsBr risulta in definitiva quasi totalmente trascurato dagli studiosi; nel capitolo 7, § 7.3. avremo l'occasione di verificare alcuni evidenti equivoci interpretativi derivanti da una sua lettura 'distratta', che consiste nell'estrapolarne più o meno brevi frammenti per poi fornirne una spiegazione del tutto o in parte estranea al contesto dal quale proviene la citazione.

Ciononostante il testo ha sempre goduto di una certa notorietà e prestigio, cui hanno molto probabilmente contribuito sia il carattet-

00055996

re ufficiale conferitogli dal благословение и повеление dell'arcivescovo Makarij che, soprattutto, l'essere entrato a far parte, a pieni diritti, delle VMČ. A questo aspetto della storia di PsBr sono dedicati i due brevi excursus che seguono, dai quali risulta l'utilizzo significativo, in chiave polemico-dogmatica, dell'opera.

3.2.1. Due brevi excursus
3.2.1.1. Excursus su Il'ja e PsBr

Nel 1627 l'igumeno Il'ja, alle prese con l'esame del Catechismo (*Katechizis*) di Lavrentij Zizanij, così si esprime nei confronti di Sant'Agostino:

> «Августина мы знаем, а правил его и прочих списаней в греческих переводех нет, потому что писание его искажено от латынских мудрецов на свой еретический обычаи [...]. У нас его учения несть, а хоть где и обрящется, и мы не приемлем для того, что латынскаго обычея учения его» (Ždanov 1881: 5-6, nota 2).

Poi prosegue menzionando anche San Gerolamo:

> «Есть у них и другой толковник, Ероним зовом, такоже его писания не приемлем же» (ibidem).

Non ci pare del tutto azzardato ritenere, anche solo sulla base di questa citazione, che l'igumeno Il'ja conoscesse PsBr e/o la tradizione latino-cattolica in territorio slavo-orientale a lui debitrice. Ždanov, dal quale abbiamo ricavato questa citazione, sottolineando le parole "хоть где и обрящется, и мы не приемлем", constata che effettivamente nelle opere della letteratura antico-russa ci si imbatte talvolta nei nomi di Sant'Agostino e di altri esegeti occidentali, e questo è proprio il caso di PsBr.

3.2.1.2. Excursus su Dmitrij Rostovskij e PsBr

Il 2 Luglio 1688 Dmitrij Rostovskij inizia a stampare il primo quarto delle Menee, senza il beneplacito del patriarca Ioakim. Quest'ultimo, ricevuto da Varlaam un esemplare del testo insieme alla richiesta di spedire da Mosca gli altri volumi, si adira e rimprovera il mittente a causa di alcune formulazioni non in sintonia con la dottrina ortodossa, quali il dogma dell'Immacolata Concezione della Vergine, e il fatto che San Gerolamo vi venga definito *učitel' pravoslavnyj*; Ioakim pretende insomma che si ristampino i libri nei quali è esposta la dottrina dell'Immacolata Concezione.

Dmitrij Rostovskij allora prepara una risposta, probabilmente mai utilizzata, che possiamo leggere in un manoscritto autografo del 1708, *Notata per alphabetum*, oggi conservato al GIM di Mosca (Sinodal'nyj nr. 287). Al f 238, per difendersi dalle pesanti accuse di inclinazione al "cattolicesimo", Dmitrij Rostovskij cita un passo delle VMČ di Makarij (*Uspenskij spisok*, mese di Agosto, f 896), tratto proprio dalla prefazione di PsBr[10], dal quale risulta chiaro come San Gerolamo e Sant'Agostino siano perfettamente inseriti nella tradizione russo-ortodossa[11]:

> «Въ великои минеи четѣ, ѩже въ соборнѣи церквѣ патріаршеи на Москвѣ, Августа мѣсѧца на листу 896 о Іеронимѣ и Avгустинѣ обрѣтаетсѧ (обрѣтаютсѧ) свидѣтельства сицеваѧ: первыи Іеронимъ пресвитеръ старѣишіи велнкіѧ церкци римскіѧ, просіѧ же учительствомъ въ церкви Божіи, отъ Далматіи рожденіемъ, всегда же пресвѧтѣишимъ (простѣишемъ) житіемъ поживе, на еретики бысть млатъ и всеи христіанстѣи истиннѣ твердѣишее основаніе [...]. Второи Августинъ картагенѧнинъ церковь (всю церковь) источникомъ своихъ учении лѣтъ 53 преизобилнѣ напаѧше» (Šljapkin 1891: 193, nota 1).

[10] Si tratta per la precisione del capitoletto [1m] precedentemente menzionato a proposito delle fonti della cronaca (cfr. *supra* p. 66), nel quale vengono presentati i vari commentatori del Salterio.

[11] La stessa citazione è riportata anche a p. 293, nota 3, con piccole varianti, per lo più di carattere grafico; tra parentesi tonde () riportiamo alcune fra le divergenze più significative che abbiamo riscontrato.

Non v'è dubbio che PsBr riceva autorità, agli occhi di Dmitrij Rostovskij, dalla sua collocazione all'interno delle VMČ di Makarij, ma la sua citazione, sia pure da parte di uno 'specialista del settore', resta un fatto di indiscutibile interesse sul piano storico-culturale e dogmatico-religioso. E forse non è un caso che PsBr non venga nominato in quanto tale da Dmitrij Rostovskij, il quale si limita a introdurre il passo in modo piuttosto vago e, nell'ambito della polemica, sicuramente molto più efficace: **Въ великои минеи четѣ, ѩже въ соборнѣи церквѣ патрїаршеи на Московѣ, Августа мѣсѩца** [...].

PsBr, ricordato nei cataloghi delle biblioteche di importanti monasteri russi (cfr. capitolo 5) e utilizzato da Amfilochij [1879 e 1880] nell'edizione della *Simonovskaja Psaltyr'*, ha esercitato un certo influsso sulla tradizione del Salterio slavo ecclesiastico fino ai giorni nostri, giungendo, attraverso mediazione slavo-orientale, anche in Serbia (Tomelleri 1998).

3.3. Problema della datazione

Sulla datazione di PsBr, acquisita ormai da lunga data, nessuno ha ritenuto legittimo sollevare dubbi, e del resto non vediamo perché non si dovrebbe prestar credito all'eloquente colofone secondo cui l'opera sarebbe stata terminata il 15 Ottobre del 1535.

Una trentina d'anni fa circa, però, essa è stata involontariamente messa in discussione da Kuev, il quale riporta un breve passo, tratto da PsBr, datandolo al 1544.

L'uso dell'avverbio *involontariamente* non vuole affatto suonare offensivo o irriverente nei confronti di Kuev: nel collocare cronologicamente il testo all'anno 1544 lo studioso bulgaro non fa alcun accenno alla datazione di PsBr tradizionalmente accettata, e non possiamo né vogliamo certo fargliene una colpa, vista la scarsa notorietà del testo; solo in questo senso ci sentiamo autorizzati a parlare di 'involontarietà'.

Prima di esaminarne la posizione, occorre non perdere di vista il fatto che a Kuev non interessa direttamente PsBr; egli affronta invece, in una serie di interessanti lavori, l'annosa questione della genesi della scrittura slava e constata la coesistenza a Bisanzio, nella prima metà del VII secolo, di due ben distinti sistemi di computo degli anni: 1) quello bizantino (= 5508 anni dalla creazione del mondo alla nascita di Cristo), e 2) quello alessandrino (= 5500 anni dalla creazione del mondo alla nascita di Cristo)[12]; allo scopo di dimostrare il frequente utilizzo del sistema alessandrino, Kuev riporta una gran quantità di esempi tratti dalle letterature bizantina e antico-slava, raggruppando il materiale in tre gruppi principali:

1) datazioni secondo l'era alessandrina con riferimento alla vita di Cristo;

2) esempi di duplice datazione, dalla nascita di Cristo e dalla creazione del mondo;

3) altri casi di calcolo secondo l'era alessandrina, in assenza di riferimenti di controllo.

Nel secondo gruppo è inserita una lunga citazione da PsBr secondo il manoscritto GIM Sinodal'nyj nr. 305/77 [Gorskij e Nevostruev 1857/1964: 106], che riportiamo qui sotto accompagnando il testo con una traduzione italiana:

а се перечё лѣтом ѿ начала мира. до сего настоꙗщаго лѣта. ҂ЗМД го (= 6044): По нашемꙋ рꙋскомꙋ счетꙋ. ѿ създаниꙗ адамлꙗ до воплощениꙗ х҃ва лѣ. ҂є.ф. (= 5500). а по римским лѣтописцом. лѣтъ. ҂єсı (= 5210). а ѿ х҃ва воплощениꙗ до нн҃ѣнꙗго настоꙗщаго лѣта. ҂ѕмд (= 6044). по нашемꙋ рꙋскомꙋ счетꙋ прошло лѣтъ. ҂афмг (= 1543). а четвертое настало, а по латынскомꙋ счетꙋ ѿ ржтва х҃ва лѣтъ. ҂афле (= 1535). а шестое настанетъ

[12] Questa è almeno l'opinione di Kuev, criticato da Bogdanov [1983: 11, nota 1], secondo il quale l'era alessandrina calcolerebbe, dalla creazione del mondo, non 5000, ma 5492 anni.

с ржтва хва. ино оу на различие в лѣтѣ с латыскым счето. до рожтва хва. оу на воле лѣтъ прошло. сч (= 290), а по хвѣ ржтвѣ по нашемꙋ же счетꙋ по рꙋскомꙋ прошло воле же латыскаго счета (Kuev 1960: 57-58 e 1967: 129).

«Ed ecco l'elenco degli anni dall'inizio del mondo fino all'anno presente, il 6044. Secondo il nostro computo russo dalla creazione di Adamo fino all'incarnazione di Cristo (c'è un intervallo di) 5500 anni, mentre secondo i cronisti latini (un intervallo di) 5210 anni. Invece dall'incarnazione di Cristo all'anno presente (ne sono passati) 6044. Secondo il nostro computo russo sono trascorsi 1543 anni, e il quarto è iniziato, mentre secondo il computo latino 1535, e sta per cominciare il sesto dalla nascita di Cristo. Dunque rispetto al computo degli anni ci sono da noi delle differenze, fino alla nascita di Cristo sono trascorsi da noi più anni, 290, mentre dopo la nascita di Cristo secondo il nostro computo russo sono trascorsi più anni rispetto a quello latino».

Kuev, nel commento (1960: 58 e 1967: 130), interpreta il testo in questi termini:

1) gli anni vengono calcolati secondo il sistema cronologico alessandrino (6044-1544 = 5500);

2) l'autore è a conoscenza della differenza di 8 anni fra i due sistemi;

3) egli, evidentemente un russo, definisce наше il calcolo secondo l'era alessandrina, mentra chiama quello bizantino латинско, dato che ромеи, ромейско sono derivati di *Roma*.

Se la lettura di Kuev si rivelasse corretta, PsBr dovrebbe essere postdatato di ben otto-nove anni (1543-1544)!

Prima però di prendere posizione pro o contro Kuev, sono necessarie alcune precisazioni. Innanzitutto l'idea di Kuev, secondo cui l'aggettivo *latinskij* indicherebbe l'era bizantina attraverso l'accostamento *romejsko*, *romej-Roma*, ci pare forzata e difficil-

00055996

mente sostenibile. Il traduttore russo intende in realtà confrontare il calcolo degli anni secondo la Cronologia di Isidoro - di qui il *latinskij sčet* - con quello di casa propria, e constata alcune incongruenze: dalla creazione di Adamo fino all'incarnazione di Cristo la differenza fra i due sistemi è di 290 anni, mentre dall'incarnazione di Cristo al 1543/44 si riscontra uno scarto di 8 anni. Sappiamo che la questione degli 8 anni aveva turbato non poco i sonni dell'arcivescovo di Novgorod Gennadij; non è quindi da escludere che Isid, direttamente o indirettamente, sia da ricollegare all'esigenza di mettere un po' d'ordine nel calendario, dopo la tremenda 'figuraccia' rimediata con l'errata predizione della fine del mondo nel 1492, e di redigere nuove tavole pasquali (cfr. capitolo 1, § 1.2.1.4. e 1.4.6.).

Occorre poi correggere la formulazione con la quale Kuev [1960: 57 e 1967: 129] introduce il frammento citato: «В едно тълкуване на Псалтира, преведено през 1544 г. от Димитрий Толмач от латински, е поставлена следната бележка от русския преводач». Tale *beležka* non va riferita a PsBr nella sua interezza, bensì rappresenta una sorta di proemio esplicativo e introduttivo alla traduzione del libro V, cap. 39 della Cronologia di Isidoro di Siviglia (d'ora in avanti abbreviato in Isid); questo testo ci è stato effettivamente tramandato insieme a PsBr - in alcuni casi addirittura al suo interno - o in contesti a lui strettamente collegati (*excerpta* di PsBr).

Anche se, per esigenze di collazione, nel capitolo 6 Isid verrà considerato parte strutturalmente costitutiva del convoglio testuale di PsBr, è opportuno, quando si parla del modello latino, trattarlo come un'entità a sé stante e indipendente. Riteniamo più che fondata l'ipotesi che solamente in ambito russo sia avvenuto l'incontro Isid + PsBr: non ci è infatti noto alcun esemplare di *ExpPsal* contenente anche Isid, e i due testi, del resto, oltre ad appartenere a due autori-compilatori differenti, non hanno tra loro alcun legame tematico.

00055996

Nella tradizione manoscritta di PsBr, di contro, questa unità testuale è salda, e gli unici testimoni manoscritti completi privi di Isid sono quelli mutili nella parte finale. Siamo pertanto propensi a credere che PsBr e Isid fossero in origine semplicemente giustapposti, verosimilmente all'interno di VMČ, il cui *Uspenskij spisok* è uno dei codici più antichi di PsBr.

Come vedremo nel prossimo capitolo (§ 4.2.4.), la redazione moscovita delle VMČ è caratterizzata dal fatto che vi si utilizzano alcuni testi come semplici riempitivi, per soddisfare esigenze di uniformità fra i dodici volumi; a questo scopo PsBr viene inserito nel mese di Agosto insieme ad altre *Tolkovye Psaltyri*, e questa potrebbe essere stata anche l'originaria funzione di Isid; se l'incontro tra PsBr ed altri Salteri commentati è, da un punto di vista tematico, più che motivato, Isid ha in comune con PsBr il fatto di essere una traduzione dal latino. Del resto non siamo nemmeno sicuri che i due testi appartengano alla medesima penna: la testimonianza della Cronaca, che le ascrive entrambe all'ormai vecchio Dm. Gerasimov, non fa altro che ripetere e mescolare informazioni attinte da un testimone completo di PsBr.

In definitiva sembra proprio che la *beležka* discussa da Kuev non possa essere riferita univocamente a PsBr.

Abbiamo dunque appurato che la datazione di PsBr si fonda da una parte sulla testimonianza della *Letopisnaja stat'ja*, a sua volta dipendente da PsBr, e sulla già citata *zapis'* conclusiva[13], dall'altra sulla proposta interpretativa, per la verità non troppo convincente, di Kuev, tutto preso a raccogliere dati sull'uso del sistema alessandrino presso gli Slavi e per questo motivo particolarmente colpito da "PsBr", prova a prima vista inconfutabile che tale sistema era ancora attuale nella metà del XVI secolo in Russia; si potrebbe sostenere, prendendosi simpaticamente gioco dell'arcivescovo Gennadij, che otto o nove anni non sono poi la fine del mondo, e ac-

---

[13] Конца́ же дости́же превоже́нїе сеѧ̀ кни́ги лѣ́та ѿ сѻда́ниѧ а̀да́млѧ .ѕмд҃. мц҃а ѡ̀ктѧбрѧ̀, въ .еі҃. дн҃ь.

contentarsi di collocare la traduzione di PsBr nel lasso di tempo compreso tra il 1535 e il 1544.

L'elemento decisivo per dirimere la questione ce lo fornisce però la postfazione (*posleslovie*) di Dmitrij Gerasimov, il quale rammenta che la sua fatica è stata sponsorizzata e promossa бл҃гослове́ніє҃ и҆ повелѣ́ніемъ пресщ҃е́ннаго мака́рїа вели́каго нова̀ гра́да и҆ пьско́ва.

Sappiamo che Makarij diviene metropolita nel 1542; se dunque, al momento della dedica, egli era ancora arcivescovo di Novgorod e Pskov, se ne conclude che PsBr è stata effettivamente portata a compimento (конца́ же дости́же) il 15 Ottobre del 1535, e che l'annotazione conclusiva va letta secondo l'era bizantina.

La datazione di Kuev è quindi errata se riferita a PsBr, non del tutto improbabile invece, ma tutta da dimostrare, se limitata al solo Isid. Benché infatti la lettura di Kuev non ci trovi d'accordo, non possiamo per questo escludere a priori che Isid sia stato effettivamente tradotto nel 1544; anche in questo caso, tuttavia, non si può evitare di chiedersi se l'anno 1544 si riferisca all'epoca della traduzione di Isid o piuttosto al momento in cui esso confluisce in PsBr; l'*incipit* а се... rappresenta in effetti una specie di cesura rispetto al testo precedente, e fa proprio pensare che la *beležka* sia opera di un copista/redattore successivo. Ciò potrebbe costituire la prova che PsBr e Isid si sono incontrati in epoca successiva; in questa prospettiva il 1544 sarebbe o l'anno in cui Isid è stato tradotto dal latino oppure quello in cui Isid è entrato a far parte integrante di PsBr; in ogni caso la *beležka*, a nostro modo di vedere, appartiene al traduttore o copista di Isid, che non è necessariamente da identificare con Dm. Gerasimov.

Il fatto poi che l'ignoto compilatore della *Letopisnaja stat'ja* parli di PsBr (Псалтырь толковая)[14] e Isid come di due entità testuali ben distinte fra di loro, attribuendo entrambe le traduzioni,

---

[14] Questa è l'interpretazione estensiva di PsBr, comprendente anche la *Praefatio Reyseriana* e altri brevi testi che seguono il commento ai Salmi.

00055996

compiute sotto l'egida di Makarij e contemporaneamente, a Dm. Gerasimov, si spiega abbastanza facilmente: chiunque, maneggiando un qualsiasi codice di PsBr, non avrebbe potuto in alcun modo tenere separato, da un punto di vista strettamente cronologico, quest'ultimo da Isid, dato che essi costituiscono, nella tradizione manoscritta russa, una salda unità testuale, in particolare in quei codici nei quali la postfazione con la dedica a Makarij segue Isid; in alcuni testimoni Isid viene per così dire fagocitato all'interno di PsBr (PsBr - Isid - Post)[15], cosicché Dm. Gerasimov finisce con l'essere considerato traduttore anche di Isid.

A conclusione di tutto il discorso, evitando di cavarcela comodamente col dire che Isid non riguarda l'oggetto primario di questo lavoro - esso, di fatto, ne costituisce un momento di non secondario interesse sia dal punto di vista testuale che storico e culturale -, possiamo tirare le somme di tutto il discorso fin qui condotto tracciando i seguendi punti:

1) PsBr e Isid sono due testi che geneticamente non hanno nulla in comune fra di loro, indipendentemente dall'identità del traduttore, e questo vale anche per la loro datazione; quando parliamo di 'genesi' abbiamo in mente la totale estraneità dei due testi nella tradizione testuale latina. Che Isid non fosse contenuto nell'esemplare latino tradotto lo conferma, in parte, la stessa nota con la quale il traduttore lo introduce, quasi a volerne esplicitamente sottolineare lo stacco tematico e la diversa provenienza:

> Ѿ счéтѣ лѣ́тъ ѿ начáла мíра. Сïè выписано ѝз латы́ньскаго писáнïа. ѝс кни́гы ѝсíдора є҆пⷭ҇па ѝспалéньскаⷭ҇ пéречень ѻ҆ лѣ́тѣхъ. ѝзъ части пѧ́тые. а҆ главы̀ тридесѧⷮдевѧ́тыѧ.

---

[15] In altri testimoni, nei quali si conserva secondo noi una fase della trasmissione più antica, Isid segue invece la postfazione del traduttore, per cui le unità testuali appaiono nella seguente successione: PsBr - Post - Isid.

00055996

2) Nella trasmissione dei due testi assistiamo ad un processo di graduale assimilazione di Isid, che diviene infine parte integrante di PsBr; in questo modo la postfazione, con la quale logicamente si concludeva PsBr, in alcuni testimoni manoscritti è stata spostata e collocata dopo Isid, creando così l'impressione che PsBr e Isid costituiscano una salda unità testuale.

3) L'osservazione sulle differenze nel computo degli anni presso Latini e Russi presenta dei lati oscuri, che, qualunque ne sia la spiegazione, prescindono totalmente da PsBr e dalla sua datazione.

4. Makarij e le Grandi Menee (*Velikie Minei Čet'i*)

Писаны вси въ дестныи листъ, и въ тѣхъ Четіихъ Минеꙗхъ всѣ книги четьи собраны: свꙗтоє Євангеліє, четыре евангелисты толковые и св. Апостолъ и всѣ св. Апостольскіꙗ посланіꙗ и Дѣꙗніꙗ съ толкованіємъ, и три великіє Псалтыри раꙁныхъ толковниковъ, и Ꙁлатоꙋстовы книги: Ꙁлатострꙋи, и Маргаритъ и Великіи Василіи и Григоріи Богословъ съ толкованіємъ, и великаꙗ книга Никонскаꙗ съ прочими посланьми єго и прочіꙗ всѣ свꙗтыꙗ книги собраны и написаны въ нихъ пророческіꙗ и апостольскіꙗ и отеческіꙗ и праꙁдничныꙗ слова и похвальныꙗ слова, и всѣхъ св. Отецъ житіꙗ и мꙋченіꙗ св. Мꙋчениковъ и св. Мꙋчениць, житіꙗ и подвиги ихъ и богоносныхъ Отецъ, и св. преп. женъ, страданіє и подвиꙁи; и всѣ свꙗтые Патерики написаны: Аꙁбꙋчныꙗ, Іеросалимскіꙗ, и Єгипетскіꙗ и Синаискіꙗ и Скитскіꙗ и Печерскіꙗ, и всѣ свꙗтыꙗ книги собраны и написаны, которыꙗ въ Рꙋскои ꙁемлѣ обрѣтаютсꙗ. И тѣ свꙗтыꙗ великіꙗ книги дванадесꙗтъ Минеи Ѵетьихъ, и что въ нихъ собраны вси свꙗтыꙗ Ѵетьи книги [...] (*vkladnaja zapis'* di Makarij)[1].

4.1. Breve biografia di Makarij

Questo capitolo toccherà solo *en passant* alcuni punti che concernono direttamente il nostro tema; per ulteriori approfondimenti sulla vita e sull'attività di Makarij si raccomanda la lettura di Miller [1979], contenente una ricca bibliografia sull'argomento, e la recente edizione delle Grandi Menee, frutto della collaborazione dell'Istituto di Slavistica dell'Università di Friburgo e del Museo Storico di Mosca (Weiher 1997, 1998, 2001).

---

[1] Cit. da Undol'skij [1847: IV]; cfr. anche Protas'eva [1970: 174].

00055996

Nato nel 1481 o 1482[2], Makarij riceve da giovane la tonsura nel monastero Pafnut'ev-Borovskij, e vi rimane per parecchi anni, osservando le rigide regole della disciplina monastica. Nel 1526, dopo una parentesi di dieci o vent'anni[3] come archimandrita al monastero Lužeckij, nei pressi di Možajsk, succede nel ruolo di arcivescovo di Novgorod a Serapion, deposto dalla carica e allontanato dalla città a causa di alcuni contrasti con Iosif Volockij, del quale Makarij fu sempre un convinto seguace e ammiratore (Moiseeva 1960: 467).

Il 2 Marzo 1542, forte dell'appoggio della famiglia Šujskij allora al governo, che era riuscita a liberarsi dello scomodo Ioasaf, Makarij viene nominato metropolita di Mosca, capo supremo della chiesa ortodossa russa.

Muore il 31 Dicembre 1563, dopo aver contribuito in maniera determinante, attraverso un'intensa attività religiosa, politico-culturale e pubblicistica, alla formazione di una coscienza nazionale russa, imperniata attorno alla nuova centralità assunta da Mosca: si pensi in particolare alle Sinodi del 1547 e del 1549, allo *Stoglav* del 1551 e alla Sinodo del 1553-54 (Rozov 1971: 55; Weiher 1996: 58-59).

4.2. Le Grandi Menee

Le *Velikie Minei Čet'i* (abbr. VMČ) sono state definite, non senza una certa enfasi, "блистательный памятник трудов Макария и самый богатый подарок для истории" (Filaret 1884/1984: 206). Si tratta, in effetti, di una gigantesca raccolta di scritti storici, didattici ed edificanti, la quale comprende non solo vite di santi, ma anche intere opere patristiche, libri veterotestamen-

[2] Un racconto agiografico, per la verità incompleto, riferisce che Makarij aveva sessant'anni quando, nel 1542, fu nominato metropolita (Miller 1979: 263, nota 2).

[3] Gli studiosi sono incerti tra il 1506 e il 1516 (Miller 1979: 264).

00055996

tari (per esempio i tre grossi Salteri commentati, espressamente citati nella prefazione, tra i quali PsBr), letteratura ecclesiastico-polemica (il *Prosvetitel'* di Iosif Volockij), canoni religiosi e perfino letteratura laica (la *Guerra Giudaica* di Giuseppe Flavio, la *Cosmografia* di Cosma Indicopleuste, la *Povest' o Varlaame i Ioasafe* etc.); nelle VMČ furono inoltre raccolti tutti i testi posseduti dalle biblioteche dei vari monasteri, fossero essi adibiti alla liturgia, alla lettura ad alta voce o a quella individuale[4]; Makarij evidentemente intese il concetto di святыя книги *lato sensu*.

4.2.1. Osservazioni di carattere generale sulle Grandi Menee

Le VMČ vengono considerate da Rozov [1981: 25] antenato diretto della stampa in Russia e prosecuzione dell'attività iniziata nel 1499 dal predecessore di Makarij alla carica di arcivescovo di Novgorod e Pskov, Gennadij Gonzov, con la compilazione della prima raccolta biblica completa (cfr. capitolo 1, § 1.2.1.1. e 1.4.2.). L'assenza di generi 'laici' quali la Cronaca, il Cronografo e narrazioni di contenuto storico-letterario viene spiegata con il fine prettamente spirituale perseguito da Makarij:

> «Такая тенденциозность подбора 'четьих' книг объяснялась тем, что макарьевские Минеи-Четьи предназначались для 'душеполезного чтения' и были использованы официальной иосифлянской церковью как идеологическое средство утверждения самодержавного Русского государства XVI века» (PLDR 1986: 625-626).

In tempi relativamente brevi vengono approntati 12 voluminosi manoscritti in folio per un totale di circa 27.000 fogli, una sorta di *ACTA SANTORUM* russa (così Stender-Petersen 1957: 186).

---

[4] IRL [1980: 241-242]. Sul contenuto della raccolta si veda Budovnic [1947: 192]; sul procedimento compilativo adottato da Makarij cfr. Undol'skij [1847: VI]. Le VMČ vengono suddivise in sette gruppi tematici da Kukuškina [1994: 12].

00055996

Il promotore delle VMČ intendeva evidentemente mettere un po' d'ordine nel *mare magnum* delle opere 'russe', sia originali che tradotte, raccogliendo in un gigantesco *sbornik*, dopo averli sottoposti ad accurata revisione e correzione, tutti i libri esistenti sul suolo russo, "вся чтомыя книги, которые в русской земле обретаются"; sembra tuttavia che, a dispetto dell'attenzione rivolta al lavoro redazionale, Makarij non conoscesse né il greco né il latino (Lebedev 1887: 446)[5].

L'opera richiese un notevole dispendio di energie e di denaro, come ricorda lo stesso Makarij nella prefazione alle Menee di Settembre:

> [...] писалъ есми и собиралъ, и во едино мѣсто ихъ совокупляалъ двана-десяать лѣтъ, многимъ имѣніемъ и многими различными писари, не щадяа сребра и всяакихъ почестеи, наипаче же многи труды и подвиги подъяахъ отъ исправленіяа иностранныхъ и древнихъ пословицъ, преводяа на Рускую рѣчь (VMČ 1868: I)[6].

Iniziata a Novgorod, la fatica durò ben 12 anni, fino al 1541, anno in cui Makarij donò alla Cattedrale di Santa Sofia in Novgorod la prima redazione dell'opera, il cosiddetto *Sofijskij spisok* (cfr. § 4.2.3.1.).

Possiamo a buon diritto parlare di prima redazione perché, quando Makarij fu nominato metropolita di tutta la Russia, le VMČ furono sottoposte ad una completa revisione e ad un considerevole ampliamento; la nuova posizione raggiunta da Makarij nella gerarchia ecclesiastica, infatti, accrebbe il numero di collaboratori sia nella raccolta che nella redazione delle opere.

---

[5] Lebedev si fonda sulle testimonianze di visitatori stranieri (ma non li nomina espressamente) e sul fatto che Makarij commissionò a Dmitrij Tolmač la traduzione del Salterio di Brunone (!); i tratti caratteristici della personalità di Makarij, emergenti chiaramente nel progetto delle VMČ, sarebbero dunque "недостаток научного образования и критики, при несомненно огромной начитанности и широте замыслов" (Lebedev 1887: 403).

[6] Da писалъ a почестеи edito anche in Golubinskij [1900: 852-853]. La *vkladnaja zapis'* di Makarij è pubblicata integralmente in Undol'skij [1847: IV-VI].

00055996

In seguito ai tragici eventi storici che videro la caduta di Costantinopoli per mano dei Turchi (1453), inoltre, la Chiesa russa, rimasta orfana, era venuta ad assumere un ruolo nuovo e di primo piano (Golubinskij 1900: 851-852); sembra dunque potersi ricollegare anche a questo mutamento politico-religioso la trasformazione delle VMČ da impresa a carattere prettamente locale, novgorodiano a «национальным памятником русской книжности и культуры» (Kučkin 1974: 26 e 1976: 101).

Le ricerche condotte da Kučkin hanno dimostrato che la parte principale delle Menee di Novembre nelle copie *Uspenskij* e *Carskij* fu scritta a Novgorod (cfr. anche Zveginceva 1983: 266); già a questa fase sembrano dunque risalire i primi interventi redazionali e le prime trasformazioni strutturali. Tuttavia l'assetto definitivo l'opera lo ricevette a Mosca; la presenza, nella versione moscovita, di un gran numero di testi agiografici conferma inoltre il diverso significato e la nuova funzione storica, politica e religiosa assunta dalle VMČ dopo la nomina di Makarij a metropolita (Kučkin 1974: 26).

4.2.3. Manoscritti delle Grandi Menee

Le VMČ di Makarij ci sono pervenute in tre copie manoscritte: Sofijskij, o anche Novgorodskij, spisok (§ 4.2.3.1.), Uspenskij spisok (§ 4.2.3.2.) e Carskij spisok (§ 4.2.3.3.)[7].

4.2.3.1. Sofijskij spisok

Si tratta della copia più antica, donata nel 1541 da Makarij, allora arcivescovo di Novgorod, alla cattedrale di Santa Sofia, il *Sofij-*

---

[7] Su aspetti codicologici, storico-culturali e testuali di VMČ si raccomanda la lettura del recente volume miscellaneo curato da Voss, Warkentin e Weiher 2000.

00055996

skij Sobor (Kučkin 1976: 86-87); Makarij compie questo atto nel suo ultimo anno di arcivescovado, poco prima di essere nominato metropolita di Mosca (19 Marzo 1542) e undici anni prima di regalare il secondo esemplare delle VMČ alla cattedrale della Dormizione (Makarij 1859: 69).

Di questa redazione si sono conservate solamente 9 Menee:

> quelle di Settembre, Ottobre, Novembre, Febbraio, Maggio, Giugno e Luglio alla RNB di San Pietroburgo (Abramovič 1907: 1-154),
>
> quelle di Agosto al RGADA di Mosca (CGADA 1946: 142) e
>
> quelle di Marzo, recentemente "scoperte" da Serebrjakova (1995), al GIM di Mosca.

Il manoscritto corrisponde perfettamente, sia nel contenuto che nella struttura formale, all'*Uspenskij spisok*, anche se la *nakladnaja zapis'* è molto più breve e non ci fornisce le importanti delucidazioni sulla composizione delle VMČ e sulle difficoltà organizzative affrontate da Makarij; a quest'esemplare si riferisce M. A. Obolenskij [1850: 7] in una lettera a M. P. Pogodin, in cui ne descrive molto succintamente le caratteristiche e il contenuto:

> «[...] рукопись эта писана прекрасным полууставом, в два столбца; во многих местах ее попадаются собственноручные поправки и замечания Митрополита Макария, из чего должно заключить, что она принадлежала к его приготовительной работе и есть черновая тех Четиих-Миней, которые хранятся в московском Успенском соборе».

Emerge da queste parole l'idea che la redazione di Novgorod non fosse altro che una "brutta copia" di quella moscovita (cfr. anche

00055996

Makarij 1859: 70)[8]; in realtà, come si è detto, dopo la nomina a metropolita, Makarij mutò considerevolmente il progetto dell'opera, adattandola al nuovo ruolo assunto dalla Moscovia, sul piano sia politico che religioso, dopo la caduta di Costantinopoli.

4.2.3.2. Uspenskij spisok

Così chiamato perché depositato nel 1552 da Makarij, già eletto metropolita, presso la biblioteca della cattedrale della Dormizione al Cremlino, l'*Uspenskij sobor* (Kučkin 1976: 87; cfr. anche Golubinskij 1900: 852, nota 1 e la *vkladnaja* in Undol'skij 1847: IV-VI), vi rimase fino al 1856, anno in cui fu trasferito alla biblioteca Sinodale (Iosif 1882: II).

Questo esemplare si presenta, nel suo complesso, come una redazione ampliata e accresciuta del *Sofijskij*, con significative trasformazioni di carattere strutturale e formale, come la presenza, all'inizio di ogni giornata, di un prologo, che nel *Sofijskij spisok* era invece collocato alla fine[9]; tutto questo, insieme allo spostamento di alcuni testi all'interno del calendario, dimostrerebbe che, contrariamente a quanto sostenuto da Obolenskij (cfr. *supra*), non si devono considerare le Menee moscovite una semplice copia di quelle di Novgorod.

Dell'*Uspenskij spisok* si sono conservati tutti e dodici i mesi; attualmente è conservato al GIM di Mosca (Ščepkina-Protas'eva 1958: 20).

L'*Archeografičeskaja kommissija* ne aveva iniziato, nell'ormai lontano 1868, la pubblicazione, definendo però erroneamente *Carskij* l'Uspenskij spisok «потому что в начале вкладной записи читаем: "В христолюбивое царство святейшаго царя [...] Ивана Васильевича [...] дал есми сию святую великую

---

[8] Popov [1913: 5] invece si mostra meno sicuro sull'attribuzione di questi interventi alla mano di Makarij.

[9] L'*Uspenskij spisok* è descritto da Iosif 1892 e Protas'eva [1970: 174-190].

00055996

и проч."» (VMČ 1868: pagina non numerata, nota *; Iosif 1892: III, nota 1)[10]. L'edizione a stampa fu approntata utilizzando tutte e tre le copie manoscritte delle Grandi Menee: come testo base venne assunto lo *Carskij spisok* (= Uspenskij!, V. T.), mentre gli altri due esemplari furono utilizzati per il confronto. Essi erano:

1) l'*Uspenskij spisok* (= Carskij, V. T.), appena inferiore al precedente quanto a completezza e correttezza, e

2) il *Sofijskij spisok* (VIII + 469), cronologicamente anteriore agli altri due.

L'Archeografičeskaja Kommissija attribuiva dunque a Undol'skij l'errata denominazione di *Uspenskij* per lo *Carskij spisok*, e chiamava *Uspenskij* la copia di confronto con il testo base[11]. Purtroppo si riuscirono a pubblicare parzialmente solo i mesi di Aprile, Novembre, Dicembre e Gennaio (dall'1 al 6 compreso), e, integralmente, solo quelli di Settembre e Ottobre (Weiher 1996: 60-61).

4.2.3.3. Carskij spisok

La copia più tarda è rappresentata dallo *Carskij spisok*, che fu approntato per la biblioteca dello car' Ivan Vasil'evič IV, da cui il nome (Kučkin 1976: 87).

---

[10] Questa errata denominazione, segnalata puntualmente da Protas'eva [1970: 72] e Droblenkova [1988: 131], ha spesso tratto in inganno gli studiosi, come è accaduto a Ključevskij [1914/1921: 15] nella sua recensione alla monumentale, ma non esente da pecche, edizione. Iosif in ogni caso conosceva l'autentico *Carskij spisok*, da lui semplicemente indicato come "*spisok nepolnyj*" alla nota 2 di p. II, in quanto mancante dei mesi di Marzo e Aprile.

[11] Sull'equivoco cfr. anche Weiher [1996: 61]: «Überdies wurden in den ersten 8 Lieferungen U (*Uspenskij spisok*, V. T.) und C (*Carskij spisok*, V. T.) stets vertauscht (also statt U ist immer C, statt C immer U zu lesen)».

00055996

Di questa copia sono andate perdute le Menee di Marzo e Aprile; attualmente si trova al GIM, come anche l'*Uspenskij spisok*. Nelle descrizioni di Gorskij e Nevostruev [1884 e 1886] non sono comprese, oltre naturalmente a quelle perdute di Marzo e Aprile, le Menee di Giugno, Luglio e Agosto; Barsov, curatore dell'edizione postuma del manoscritto di Gorskij e Nevostruev, ha integrato l'assenza del mese di Giugno, senza però pubblicare le descrizioni dei mesi di Luglio e Agosto (Protas'eva 1970: 173 nota 1).

4.2.4. Struttura compositiva delle Grandi Menee

All'interno di questa monumentale raccolta di testi fu necessario introdurre un criterio ordinatore che rendesse più maneggevole e facilmente consultabile l'eterogeneo materiale che vi veniva raccolto (Ključevskij 1914/1921: 5): la scelta cadde sul calendario religioso, mentre gli ultimi giorni dei mesi vennero destinati ad accogliere opere che, per il loro contenuto, non si prestavano ad essere associate ad una data e integrate nel complesso delle Menee (Golubinskij 1900: 852), come nel caso di PsBr.

Siffatta operazione redazionale, motivata dal desiderio di uguagliare nel formato tutti i dodici volumi (Droblenkova 1988: 130), ha provocato, paradossalmente, una certa asimmetria all'interno delle singole Menee (Ključevskij 1914/1921: 12). Si tenga infatti presente che l'agognata uniformità dei volumi fu raggiunta solo molto approssimativamente: il volume più piccolo (Ottobre) comprende 877 fogli o 1754 pagine, quello più grande (Agosto), grazie ai tre Salteri commentati, три великие Псалтыри разных толковников (VMČ 1868: I), ben 1496 fogli, ossia 2992 pagine! (VMČ 1868: pagina non numerata, nota *).

Dei tre esemplari sopra ricordati, soltanto l'*Uspenskij spisok* contiene PsBr (descritto da Iosif 1892: 424-429).

00055996

5. Manoscritti di PsBr

«Брунонова Псалтирь перевода Дмитрия Толмача не распространена у нас в России. Есть список ее в Макариевских Четьи-Минеях XVI в., которым при сличении я и пользовался. Другой список есть у А. И. Хлудова и еще есть список у старообрядца Газетова. Более мне неизвестны»; «Огромные списки сей Псалтыри Толковой [...], весьма редки»[1].

In questo capitolo vengono presentati, suddivisi in completi (§ 5.1.) e incompleti (§ 5.2.) e in ordine alfabetico secondo il luogo di conservazione, tutti i testimoni manoscritti di PsBr che si sono potuti prendere in visione direttamente. A quelli completi si è assegnata una sigla di riferimento, mentre menzione separata (§ 5.3.) ricevono i codici a noi noti solo da descrizioni e/o citazioni; in quest'ultimo caso di alcuni di essi non siamo in grado di indicare con precisione l'attuale luogo di conservazione. I riferimenti bibliografici, collocati sotto ogni singolo manoscritto, sono all'occorrenza accompagnati da ulteriori osservazioni e commenti. Contrariamente a quanto affermato da Amfilochij e Stroev nella citazione apposta come epigrafe all'inizio del capitolo, il numero complessivo di testimoni di PsBr, tutt'altro che trascurabile (38), dimostra l'importanza e la diffusione di questo testo in ambito slavo-orientale.

5.1. Testimoni manoscritti completi

1. Moskva GIM Barsov nr. 105 (già Uvarov 529-4°), *Psaltyr' tolkovaja*, XVII sec exeunte, folio, semionciale, ff 603. [G]

   Leonid [1893/1: 549-550].

[1] Cit. rispettivamente da Amfilochij [1880/3: 390] e Stroev [1882: 87].

00055996

2. Moskva GIM Sobranie Chludova nr. 47, *Psaltyr' tolkovaja*, XVII sec, folio, semionciale, ff 447. **[Ch]**

Popov [1872: 41-43].

3. Moskva GIM Sinodal'noe Sobranie nr. (305) 77, *Psaltyr' tolkovaja*, XVII sec, folio, semionciale, ff 667. **[Sin]**

Gorskij, Nevostruev [1857/1964: 101-109]; Alfavitnyj ukazatel' [1858: 10]; Sobolevskij [1903/1989: 189-190].

4. Moskva GIM Sinodal'noe Sobranie nr. 997, *Psaltyr' tolkovaja*, XVI sec, folio, semionciale, ff 442-864. **[U]**

Iosif [1892: 424-429]; Protas'eva [1970: 174-190].
Si tratta dell'*Uspenskij spisok* delle Velikie Minei Čet'i del metropolita Makarij (cfr. capitolo 4).

5. Moskva RGB Troice-Sergieva Lavra F 304 nr. 87 (834), *Psaltyr' tolkovaja*, XVI sec, folio, semionciale, ff 448. **[Tr]**

Arsenij i Ilarij [1878: 74-75].

6. Moskva RGB F 722 nr. 108 (63/1), *Psaltyr' tolkovaja*, metà del XVII sec, folio, semionciale, ff 757. **[M]**

GBL OR F 722 [1981: 172, postuplenie 1978 g.]; GBL OR F 722 [1979: 14-15].
Questo manoscritto mi è stato gentilmente segnalato da A. A. Turilov (Mosca).

7. Sankt-Peterburg BAN 16. 12. 7 (Osn. 1287), *Psaltyr' tolkovaja*, XVII sec exeunte, folio, semionciale tendente a corsivo, ff 354. **[B]**

Sokolov [1818: 8, nr. 14]; Gamel' [1865: 178]; Sobolevskij [1903/1989: 189-190]; Sreznevskij [1905: 48-50]; Sreznevskij, Pokrovskij [1910: 61]; Murzanova, Bobrova, Petrov [1956: 457].

00055996

8. Sankt-Peterburg, IRLI Opis' 23 nr. 271, *Psaltyr' tolkovaja*, XIX sec ineunte, folio, corsivo, ff 64. [I]

Del codice si sono conservati solamente i fogli iniziali, comprendenti parte della Praefatio Reyseriana e i primi 21 Salmi con il relativo commento. Il testo si conclude *ex abrupto* all'argomento del salmo XXII: Expl: въ весь сеи ѱаломъ христїанинъ вѣрныи благодаритъ господа еже свободися вет-хость отложивъ к мѣстомъ пажити и къ водамъ - *per totum istum psalmum christianus* (in Denzinger erroneamente *christianum*) *fidelis gratias agit Domino, quia liberatus vetustate deposita ad loca pascuae et aquam...*

9. Sankt-Peterburg RNB Sobranie Novgorodskogo Sofijskogo sobora nr. 1255, *Psaltyr' tolkovaja*, XVI sec, folio, semionciale, ff 612. [Sof]

Sacharov [1842: 4]; Gamel' [1865: 178]; Sobolevskij [1903/1989: 189-190]; Abramovič [1905: 132-135]; Evseev [1916: 7, nota 2]; Dmitrieva [1968: 149, nota 23].
Inizialmente il manoscritto appartenenева al monastero Kirillo-Belozerskij: al f 14r, nel margine basso, leggiamo infatti l'annotazione кирилѡва м҃нтрѡ; al f 20r, sempre nel margine basso, si legge invece Библиотеки Новгородскаго Софийскаго Собора 1857 года. Una parte considerevole di manoscritti appartenenti al monastero Kirillo-Belozerskij fu trasferita, nel XVIII secolo, alla biblioteca del Novgorodskij Sofijskij Sobor (Dmitrieva 1968: 147; cfr. anche Rozov 1961: 188 e 1972: 40).
Si badi bene che il rimando bibliografico di Abramovič [1905: 132, nota 2] a Tappert, *Der heilige Bruno*, Luxemburg 1872 si deve ad uno spiacevole fraintendimento omonimico: il lavoro di Tappert è infatti dedicato al ben più celebre Bruno di Colonia (ca. 1040-1101), fondatore dell'ordine dei Certosini e autore, anch'egli, di commentarii ai Salmi. Abramovič era probabilmente a conoscenza della voce "Bruno (di Colonia)" dell'ÈSBÈ, vol. 4, Sankt-Peterburg 1891, p. 756), al termine della quale incontriamo il rinvio a Tappert. Vittima forse del medesimo abbaglio, Ikonnikov [1915: 107] scrive che l'ordine dei Certosini venne fondato verso la fine dell'XI secolo da Brunone di Würzburg!
Sof 1255 è ricordato nel *Katalog rukopisej Novgorodskoj Sofijskoj biblioteki*, codice degli anni 1856-1858, oggi conservato a Mosca RGB Muzejnoe sobranie F 178 nr. (193) 1369 (Kudrjavcev 1961: 203-205, in particolare 204).

10. Sankt-Peterburg RNB Sobranie Soloveckogo monastyrja F 717 nr. 1148 (1039), *Psaltyr' tolkovaja*, XVI sec, folio, semionciale, ff 797. [Sol]

00055996

Sol Op [1881: 146-153], forse Ignatij [1847: 227: Priloženie 1 (Vypiska iz opisi Soloveckogo monastyrja 7184-1676 goda o knigach): «Псалтирей толковых Максима Грека и других 9 книг»] ma non Ignatij [1847: 230-292: Priloženie 2 (Vypiska iz opisi biblioteki Soloveckoj o starinnych knigach, pisannych i napečatannych do knižnogo, pri patriarche Nikone, ispravlenija)].
Il manoscritto, di scuola novgorodiana, venne donato nel 1552 dal protopop Sil'vestr al monastero Soloveckij insieme ad altri codici, tutti quanti accompagnati dalla medesima *zapis'* (Domostroj 1860: 280, nota 1; Porfir'ev 1878: 9-10), caratterizzata, in questo caso, da una certa "concinnitas" nella parte finale (Rozov 1966: 193): Селивестръ да сн҃ъ его Анѳимъ (f 1) е лѣта ,зѯ҃ (7060 = 1552) далъ сию ст҃ую книгу Псалтырь толковую в домъ бг҃олѣпнаго прешбражениꙗ г҃а бг҃а и сп҃са нш҃его іс҃а х҃а и преподобныхъ чюдотворецъ ꙁосимы и саватиꙗ блг҃овѣщенской сщ҃енникъ селивестръ да сн҃ъ его анѳимъ по себѣ и по своихъ родителехъ а доколе онѣ живы ино ꙁа нихъ бг҃а молити (f 17 v, citata anche in Sol Op 1881: 152 e in Porfir'ev 1878: 9); informazioni sulla biblioteca del Soloveckij monastyr' si trovano in Kuškina 1977 e Rozov 1980.

5.2. Testimoni manoscritti incompleti

11. Moskva GIM Sobranie Uvarova nr. 739-4° (vecchia segnatura 474 - 739 - 690), *Izloženie na Ljuteran*, XVII sec, quarto, corsivo, ff 331 (f 150, capitolo 18: *O letopisnych knigach Nemeckich i Ruskich, čto ne schodjatsja s Grečeskimi Letopiscy, i o tom otvet Nemcom i Ljutorem*; f 159r-163r, capitolo 19, tratto dalla Cronologia di Isidoro di Siviglia: *Iz pripisi, iz Psaltyri Tolkovyja, pjati tolkovnikov Rim'skich, blažennago Eronima, po ruski že Gerasima iže na Ierdane, i Avgustina, i inech s nimi iz Rimskija Cerkvi, o sčete let ot načala mira, i proč*).

Stroev [1848: 730-733, qui 731], Leonid [1893/1: 563-566, qui 564].
Si tratta dell'*Izloženie izvestno ot Božestvennych pisanij, Starago zakona i Novyja blagodati, na okajannyja i zloimenityja Ljutory, na mnogija ich eresi*. Compilazione adespota secondo Stroev, viene attribuita a Ivan Nasedka, ключар' Московского Успенского Собора, da Leonid, il quale data l'opera agli anni 1621-1622, da correggere in 1642.

00055996

12. Moskva GIM Sobranie Uvarova nr. 531-4° (vecchia segnatura 1820 - 531 - 394), *Sbornik*, XVII sec (1642), quarto, semionciale, ff 651 (f 270, capitolo 18: *O letopisnych knigach Nemeckich i Russkich, čto ne schodjatsja s Grečeskimi Letopiscy, i o tom otvet Nemcom i Ljutorem.* Inc: *Vo mnogich prelestech zabludivšesja Latyn'stii mudrecy, ispisavše ot zvezdnago preloženija letom dni, do dnes' prebyvajut*).

Stroev [1848: 453-462, qui 457]; Leonid [1894/4: 131-137, qui 133]. Come il precedente, anche questo manoscritto ci tramanda la Cronologia di Isidoro di Siviglia (f 279r-284r), non però come unità testuale autonoma, ma inserita all'interno del capitolo 18 (Stroev 1848: 731).

13. Moskva GIM Sobranie Uvarova nr. 543-4° (vecchia segnatura 1830 - 543 - 409), *Sbornik*, due manoscritti del XVII sec, quarto, semionciale, ff 397 (f 105v-107r: *Glagolanija Augustina učitelja v proloze Psaltyri i inych o silach psalmov.* Ine: *Penie psalmov dušy ukrašaet, angely prizyvaet, demony otgonjaet...*).

Stroev [1848: 492-493, qui 492]; Leonid [1894/4: 150-151, qui 150]; Sobolevskij [1903/1989: 190].

14. Moskva RGB Sobranie Bol'šakova F 37 nr. 91, *Sbornik*, prima metà del XVII sec, ottavo, semionciale e corsivo di diversi tratti, ff 231 (ff 213r-223v: Frammenti di salmi e relativo commento. Inc: **Строки изъбраны й ѱалмовъ толковы рїмских толковникѿ вроунонова, касиодорова, іеронимова, августино, презвитера беды мниха рїмскаго**).

Georgievskij [1915: 81-82, qui 82]; GBL OR Bol'šakov [1965: 26]. E. P. Mamatova (in GBL OR Bol'šakov 1965: 26) rettifica la datazione proposta da Georgievskij, che aveva collocato il manoscritto tra la fine del XVI e l'inizio del XVII sec.; ai fogli 158-194 si legge parzialmente una *zapis'* che recita: **Книгу... Иван** 1753 (così in GBL OR Bol'šakov 1965: 26, noi leggiamo 1735, V. T.) **году генварѡ** 20 **днѡ**.

00055996

15. Moskva RGB Sobranie Iosifo-Volokolamskogo monastyrja F 113 nr. 514, *Sbornik iz mnogich otryvok*, XVI sec (1563), quarto, corsivo e talvolta semionciale, ff I + 508 + 4 (f 471r: *Ispovedanie pravoslavnyja very sv. Afanasija*, f 490r: *O perevodnicech Biblii*, f 494v: *O tolkovaniich sv. pisanija*).

Iosif [1882: 143-149, qui 149]; GBL OR Ios-Vol [1972: 90-93]. La descrizione di GBL OR Ios-Vol 1972 non comprende i testi che ci interessano, dato che si ferma al foglio 457.

16. Moskva RGB Sobranie Lukaševiča i Markeviča F 152 nr. 110 (M 1100), *O značenii molitv "Otče naš" i Simvola very, Ispovedanie very i chronologičeskie vykladki*, seconda metà del XVII sec, 18,9 x 14,0, corsivo, ff 24 (*Voprosy i otvety, vypisano izo psaltyri iz tolkovoj*, *Ispovedanie pravoslavnyja very Afanasija Aleksandrijskogo*, ff 18v-24v: *Perečen' o letech*).

Ščapov [1959: 108].

17. Moskva RGB Rumjancevskij Muzej F 256 nr. 46, primo quarto del XIX sec: *Gramoty Carskije v Velikij Novgorod* (Выписанные из рукописной книги, хранящейся в Новгородской Софийской библиотеке), ff 101 (ff 100r-101r: frammento della prefazione).

Vostokov [1842: 65-69, qui 68-69]; GBL OR Rumjancev [1975-77: 7]. Vostokov riporta la parte iniziale del testo: Прологъ блаженнаго Бруноно Єп҃па Гербипольнскаго краткое похваленіе и како полезно есть чтущимъ сію псалтирь толковую благое въздставленіе и подвига въспоминаніе. Намъ сіе наказанія учитество даже до насъ доити изволи. Въ нихъ же блаженныи отецъ Брунонъ по мирскому достоинству Конърада втораго Царя братаничь по Божію же убо избранию Гербиполеньскыи былъ пресвѣтлыи Єпископъ благоговѣнствомъ и житиемъ свѧтъ и по смерти сеи временнои его же почивъ лѣто по воплощеніи Господа нашего Іисуса Христа тысѧща м҃ пѧтое в шестыи Каландъ Іюнѧ. Questo testimone rappresenta un *codex descriptus*, il cui antigrafo, quasi sicuramente, è il manoscritto RNB Sofijskij 1449 (cfr. nr. 27). Un foglietto volante, contenuto nel manoscritto, recita infatti: «Из Софийск. библиотеки/Реестр грамота нр. 2 'О Бруноне'»; nel testo

00055996

inoltre abbiamo riscontrato due interessanti e significativi errori di copiatura dell'antigrafo: il falso sandhi починъ лѣто per почи въ лѣто (100v) e l'aplografia поль ставлеными per ноль поставлеными (101r).

18. Moskva RGB Sobranie Šibanova F 344 nr. 30, *Cvetnik*, XVIII sec, ff 342 (f 326r/v: *Glagolanie Avgustina učitelja*).

Kudrjavcev [1946, I: 39-42, qui 42a-42b]; Ustinov [1981-82: 2].

19. Moskva RGB Troice-Sergieva Lavra F 304 nr. 201, *Maksima Greka sočinenija*, seconda metà del XVII sec, folio, onciale, ff 595 + 12 (ff 589v-590: Римскіє црҡви толкованіє гдниѡ молениѧ вопросы и ѿвѣты - in margine: мѳ ѕ, лк аі глв рмг).

Arsenij i Ilarij [1878: 207-216, qui 216]; Sobolevskij [1903/1989: 190, nota 2].
Arsenij i Ilarij (p. 216) attribuiscono la stesura del manoscritto all'epoca dell'archimandrita Feodosij (1673-1674). Il commento al *Pater Noster* non è indicato nello Сказание извѣстно главā ѡже сѫть в книзѣ сē (ff 2-4v), che si fenna invece al capitolo рлд (134).

20. Moskva RGB Troica-Sergieva Lavra F 304 nr. 812 (1923), *Lampada ili sbornik*, XVII sec, quarto, corsivo, ff 412 + 37 vuoti (f 13-75: *Izo Psaltyri iz rimskich tolkovnikov vkratce*, frammenti vari; f 74 r/v: *Čto est' psaltyr'*; преведена сиа книга в лѣт ҂змд ѿтвѡрїа єі днє).

Arsenij i Ilarij [1878: 263-264].
Nello Сказание главамъ в книжицѣ сей глеме ламбада сирѣ собрание и стô.ковы (sic!) книгъ и ѿ ины бжествены писании (f 1) il nostro testo è incluso nel cap. 4: глава д изо ѱâтыри и римски тôковниковъ вкрацѣ і и болшие ѱâтыри мазима грека.

21. Moskva RGB Vologodskoe Sobranie F 354 nr. 106, *Sbornik*, secondo quarto del XVIII sec, 16 x 10,2, ff 263 (f 91: frammento del Salmo IV).

22 Sankt-Peterburg IRLI (Puškinskij Dom), Latgal'skoe sobranie nr. 363, *Sbornik*, XIX sec, quarto, semionciale, 122 ff (ff 107v-109 *Glagolanija Avgustina...*).

23. Sankt-Peterburg IRLI (Puškinskij Dom), Ust'-Cilemskoe sobranie nr. 15, *Sbornik*, primo quarto del XVIII sec, ottavo, ff 301 (ff 91-92v *Glagolanija Avgustina...*).

Malyšev [1960: 67-68, qui 67].

24. Sankt-Peterburg RNB O I 398, *Sbornik*, XVIII sec exeunte, sedicesimo, semionciale e corsivo, ff 180 (f 167: *Poučenie Avgustina učitelja o značenii psalmov*).

Byčkov [1893: 314-316, nr. 131].

25. Sankt-Peterburg RNB O I 398 (già nr. 131), *Sbornik*, XVIII sec exeunte, sedicesimo, ff 180 (f 167: Поученїє августина учтлѧ в пролоѕѣ ѱалтыри іны о сила ѱамовъ).

Byčkov [1893: 315-316].

26. Sankt-Peterburg RNB Q I 1156, *Sbornik*, XVII sec, quarto, corsivo, ff 455.

Byčkov [1897: 131-136, qui 136].
Al f 348, leggiamo il capitolo 18 dell'*Izloženie izvestno ot Božestvennych pisanij starago zakona i novyja blagodati na okajannyja i zloimenityja ljutery*: О лѣтописны книга немецки і рѹски что неходѧсѧ ѕ греческими лѣтописцы и о то овѣтъ нецо и люторе; ff 359v-366v: Cronologia di Isidoro di Siviglia: Иѕ приписи иѕо псатыри толковые пѧти толковнико римски блаженнаго еронима по рукй герасима иже на недани и авгѹтина и нны с ни и самые римские црkви о чете лѣтъ о начала мира сие выписано и латынскаго писаниѧ и къниги ісидора еппа ипалескаго перече о лѣте и части пѧтыѧ о главы ло ѧ да с наши руски не согласуе в лѣтно счете о различи време. глава. ло. Inc: Пѣвое времѧ содежитъ о начала своего сотворениѧ мира пѣваго...; Expl: мв е лѣто кесарства авгѹтова ,есі. ѕдѣ лоны в лютоски преводе в лѣто ,гцо го го. Тивири лѣтъ хг).

00055996

27. Sankt-Peterburg RNB Sobranie Novgorodskogo Sofijskogo sobora nr. 1449 (già appartenente al monastero Kirillo-Belozerskij), *Sobornik*, XVI-XVII sec, semifolio, semionciale, ff 635 (551r-562r: frammenti vari di PsBr).

Sacharov [1842: 12-13, qui 13]; Abramovič [1910: 186-204, qui 200]; Dmitrieva [1968: 155]; si tratta di uno dei 53 manoscritti del XVI secolo che vennero trasferiti dal monastero Kirillo-Belozerskij al Novgorodskij Sofijskij sobor (Dmitrieva 1968: 149, nota 23).

28. Sankt-Peterburg RNB Sobranie Novgorodskogo Sofijskogo sobora nr. 1461, *Sbornik*, XVII-XVIII sec, quarto, semionciale, ff 376 (frammenti vari: 236v-247r e 371r-374v).

Abramovič [1910: 253-259; qui 258-259].
Cfr. І`ѿѧвленїе главамъ, f 6v, cap. пв҃: епїфанїа купрскагѡ ѝѧвленїе ѡ многѝ ересѣхъ. в неиже и ѡ иныхъ ересѣхъ. и ѡ ѱл҃мѣ римскѝ толковникѡвъ. и кой ѡбразо҃ ѡ гд҃ѣ і҆ис҃ѣ хр҃тѣ разꙋмѣваемѡ. и ѡ дıаѱа҃мѣ; cap. пг҃: толкъ четырехъ чинѡвъ, или правѝ, к распространенїю писанїѧ. и ѡ преводницѣ ветхагѡ и новагѡ завѣто҃ в неиже сıмвѡлъ во ст҃ыхъ аѳанасїа велїкагѡ.

29 Sankt-Peterburg RNB Soloveckij F 717 nr. 494 (513), *Sočinenija Maksima Greka* (Книга Ма҃симъ грекъ дїѡка бо҃дана деме҃тїева), XVI-XVII sec, quarto, corsivo e semionciale, ff VII + 768: Commento al Pater Noster.

Sol Op [1881: 473-483, qui 483].
Il testo, non ricordato nello Сказанїе главамъ ѩже сж҃ в книзе сеи, compare invece nell'*Oglavlenie statej* (f VIr, nr. 92): Римския церкви толкование господня моления - вопросы и ответы.

30. Sankt-Peterburg RNB Soloveckij F 717 nr. 496 (515), *Sočinenija Maksima Greka* (Книга Макс҃и грекъ соловецкаго монастырѧ казе҃наѧ), XVII sec, quarto, semionciale tendente a corsivo, ff 510 + IX (ff 524-525: Commento al Pater Noster - римъские цр҃кви толкование гд҃ѧ молениꙋ вопросы и ѿвѣты).

Sol Op [1881: 483-484, qui 484].

00055996

Il testo, non ricordato nello Сказанїє главамъ ѡже соуть въ книзѣ сеи (f 3 e segg), compare invece nell'*Oglavlenie statej* (f VIII, nr. 99): Римския церкви толкование господня моления - вопросы и ответы.

31. Sankt-Peterburg RNB Soloveckij F 717 nr. 1046 (1155), *Tolkovanie na Psaltyr', s drugimi stat'jami*, XVII-XVIII sec, quarto, semionciale nuovo tendente a corsivo, ff 448 (ff 23-25: frammento del *Posleslovie Dmitrija Tolmača)*.

Sol Op [1881: 134-142, qui 135-136].
Il *posleslovie*, data la sua funzione introduttiva, viene qui ribattezzato *predislovie*: предисловіе бг҃одн҃овенныѧ книги глаголемыѧ ѱалтири большого толкованиѧ (Sol Op 1881: 135); probabilmente copia del nr. 37.

32. Sankt-Peterburg RNB Tolstoj O XVI 2 (in Kalajdovič-Stroev III 27), *Adanatus*, XVII sec, ottavo, semionciale ff 97 (f 92v: Frammento della *Praefatio Reyseriana*).

Kalajdovič, Stroev [1825: 571-572].
Il frammento è stato pubblicato da Jagić [1896/1968: 696].

33. Sankt-Peterburg RNB Tolstoj Q XVII 77 (secondo la vecchia descrizione del 1825 nr. 415), XVIII sec, quarto, corsivo, ff 246 (ff 234r-235r: *Glagolanija Avgustina učitelja v proloze psaltiri i inych o silach psalmov*).

Kalajdovič, Stroev [1825: 549-551, qui 551].

5.3. Testimoni manoscritti noti solo da descrizioni

34. Ms. 12 (206) dell'*Archangel'skaja seminarija*, XVI sec, folio, semionciale, circa ff 500.

Viktorov [1890: 6].
Il codice apparteneva un tempo al *Sobranie o. Missionera* (D. P. Lebedev in Viktorov 1890: 2).

Bayerische
Staatsbibliothek
München

35. Ms. nr. 25 della Vygoleksinskaja Biblioteka, poi conservato al Petrozavodskij Archierejskij Dom, *Kniga Ioanna Lestvičnika*, XVII sec, folio, semionciale (secondo Barsov onciale), ff 424 (Al f 287 è attaccato il *Sobranie tolkovanij na knigu 150 psalmov ot različnych učitelej, potruženiem bl. Brunona, episkopa Gerbipolen'skago*).

Barsov [1874: 28]; Viktorov [1890: 289].
Nella cartoteca di Nikol'skij (conservata a Sankt-Peterburg, BAN Otdel rukopisej, jaščik 177, alla voce Brunon) il manoscritto è datato al 1644. Del testo si sono conservati solo 40 o 41 salmi, a seconda di come si debbano interpretare le parole прекрывающееся на псалме 41-м (Viktorov 1890: 289).

36. Manoscritto appartenente al vecchio credente Gazetov (?).

Amfilochij [1880/3: 390].

37. Antoniev-Sijskij monastyr', citato in Arch. D 387, f 80r (p. 133): книга ѱа̂тирь ри҃ского то̂ку пи́мо ҁборица в десть.

Kukuškina [1966: 127].
Da questo testimone è stata presumibilmente copiata parte della postfazione di Dm. Gerasimov in Soloveckij F 717 nr. 1046 (1055) = nr. 31: предисловіє бг҃одн҃овенныѧ книги глаголемыѧ ѱалтири большого толкованіѧ, ѧже есть в Сіискомъ монастырѣ.

38. Iosifo-Volokolamskij monastyr', citato nel manoscritto Ios-Vol 154/5. f 33v alla rubrica *Psaltyri Tolkovye*: исалтыр в десть римскые тлъкованиа Брунона єпископа, иных свıатых[2].

Georgievskij [1911, priloženie: 11), ristampato in Knižnye centry [1991: 29].

39 Manoscritto della collezione Vachrameev, nr. 15, *Psaltir' Brunona*, XVII secolo, in quarto, semionciale, ff 617.

---

[2] Georgievskij [1911, priloženie: 11] rispetta di più il dettato e la grafia del manoscritto: ѱалтыр в десть римскые тлъкованіа Брунона еп҃па и ны̀ ст҃ы̀. тѣх ҁ҃.

00055996

Descritto da Titov [1888: 10-13].
Trasmessoci insieme ad un *Ustav pomorskoj redakcii*, si segnala per le dimensioni microscopiche delle lettere nel commento (Titov 1888: VII); a giudicare dalla descrizione, il codice contiene la *Praefatio Reyseriana* e il commento ai primi 23 Salmi. I manoscritti un tempo appartenenti a Ivan Aleksandrovič Vachromeev (1844-1908) sono oggi conservati al Museo Storico di Mosca (GIM), fond 74, contenente 371 unità, datate fra il XVII e il XIX secolo (Ličnye archivnye fondy 1962: 129).

40 Manoscritto della collezione Vachrameev, nr. 212, *Sbornik* di diversi tratti, XVIII secolo, in quarto, semionciale, ff 241.

Descritto da Titov [1888: 127-128].
Contiene il capitoletto della prefazione sui commentatori del Salterio (f 157) e il Salterio commentato (f 163 fino al f 283), molto probabilmente, dato il formato del codice e il numero complessivo di fogli, in forma abbreviata e/o lacunosa; sulla collezione Vachrameev cfr. le osservazioni a proposito del manoscritto nr. 39.

00055996

6. Struttura del testo di PsBr

> «[...] se più componimenti lirici sono disposti nel medesimo ordine nei manoscritti che ce li hanno trasmessi, lo stemma non dovrà variare da componimento a componimento, quando tale ordine sia stato stabilito dal loro capostipite. Oltre a rappresentare un vero e proprio errore significativo, tale ordine riunisce infatti i singoli componimenti in un tutto unico che l'operatore dovrà trattare unitariamente all'atto della costituzione dello stemma. Eventuali variazioni e differenze fra i singoli stemmi andranno quindi interpretate come prova che tutti gli stemmi tranne uno, o addirittura tutti gli stemmi senza eccezione, non corrispondono alla realtà»[1].

6.0. Osservazioni di carattere generale

Quando si è di fronte ad una traduzione sorge immediata e spontanea tutta una serie di interrogativi sulle circostanze storiche e culturali che hanno favorito e stimolato tale iniziativa, sui suoi autore e promotore, sui pregi e i difetti nel trasferimento di contenuto e forma dalla lingua di partenza a quella di arrivo, sulla fortuna dell'originale e della traduzione nei diversi contesti spaziali e temporali, sul significato e sul fine della traduzione, e via discorrendo. Ulteriore motivo di curiosità è dato dalla ricerca dell'esemplare che sta alla base della traduzione, impresa resa talvolta agevole dalle indicazioni concrete sulla fonte, o sulle fonti, utilizzata dal traduttore. Non è questo il nostro caso, cosicché solo la testimonianza della traduzione può aiutarci a risolvere il problema. Sarà pertanto utile presentare la struttura compositiva di PsBr, qui messa a confronto con alcune edizioni a stampa dell'*Expositio Psalmorum*; da qui dovrà muovere qualsiasi indagine volta a identificare il modello latino della traduzione slavo-russa.

---

[1] Avalle [1972: 89].

055996

La traduzione, inoltre, può avere un'importanza fondamentale per ristabilire una lezione o un passo corrotti nell'originale, quando per esempio essa risalga ad un ramo della tradizione o ad un manoscritto del quale si siano perse completamente le tracce, o risultare addirittura essenziale qualora non si disponga più dell'originale. L'identificazione, sia pure parziale e approssimativa, dell'edizione latina servita da base per la traduzione slavo-russa rende la testimonianza di PsBr, sotto questo aspetto, meno rilevante; tutt'al più si potranno di volta in volta correggere le terribili mende tipografiche dell'edizione di Denzinger 1880, alcune delle quali davvero difficili da riconoscere senza un riscontro con la traduzione (cfr. *infra* § 6.3.1.).

Per quanto concerne il modello latino, possiamo con certezza escludere che si tratti di un manoscritto appartenente alla tradizione più antica (cfr. capitolo 2, § 2.2.1.2.), dato che in PsBr si riscontra la presenza di alcune interpolazioni sicuramente successive alla penna di Brunone, come la lunga introduzione, per la quale accogliamo la denominazione convenzionale di *Praefatio Reyseriana*; tali "aggiunte" sono dovute all'intervento dell'*Editor Reyserianus*, il quale, verso la fine del XV secolo, curò una nuova edizione a stampa di *ExpPsal* (cfr. capitolo 2, § 2.3.). Wimmer [1975: 458, nota 32] afferma perentoriamente che l'esemplare latino su cui fu condotta la traduzione slavo-russa sia un incunabolo degli anni 90 del XV secolo, proveniente dalla tipografia di Anton Koberger[2].

L'eventualità che alla base della traduzione ci sia un manoscritto discendente a sua volta da un testo a stampa è invece piuttosto improbabile, non tanto per l'assenza di un tale esemplare (*argumentum e silentio*), quanto piuttosto per l'ormai provata e ampiamente documentata diffusione di testi a stampa a Novgorod, che cominciano a penetrare in Russia a partire dalla fine del XV secolo (Černyševa 1995: 127); una prova indiretta ce la forniscono i lavori diretti dall'arcivescovo di Novgorod Gennadij per raccogliere,

---

[2] Su Anton Koberger e sulle edizioni di *ExpPsal* si veda *infra*, § 6.2.1.

00055996

rivedere e completare con traduzioni integrative i libri vetero- e neotestamentari (Tichomirov 1958: 10-11), il *Donatus* slavo-russo (Tomelleri 2002a), i cosiddetti *Pravila gramatičnye* (Tomelleri 1999), i trattati antiebraici di Nicolaus de Lyra (Fedorova 1999) e Samuel Maroccanus, e, infine, la *Historia destructionis Troiae* di Guido delle Colonne (*Trojanskie skazanija* 1972).

6.1. Cenni sulla tradizione manoscritta di PsBr

Vediamo dunque come si articoli il testo di PsBr, quali testi cioè, oltre al Salterio commentato propriamente detto, entrino a far parte del cosiddetto *corpus brunonianum*; prima però di entrare nel vivo della discussione, è necessario presentare brevemente le principali linee direttive del nostro ragionamento.

Coerentemente con quanto proposto nel capitolo 3, PsBr indicherà l'insieme di testi slavo-russi tramandatici dai testimoni completi, o diretti; conserveremo invece *ExpPsal* per riferirci al modello latino.

Possiamo partire dal seguente ordine di considerazioni. I testimoni di PsBr che ci sono pervenuti, illustrati nel capitolo 5, si possono suddividere in due grandi gruppi:

1] una serie di testimoni completi, contenenti integralmente PsBr e i testi satelliti che, in accordo o meno con la tradizione latina, gli fanno da cornice, e

2] una serie di testimoni incompleti, che presentano solamente alcune parti, più o meno frammentarie, di PsBr.

Saremmo tentati di definire questo secondo gruppo, avvalendoci delle fini osservazioni di Balduino [1992: 110, nota 108], 'tradizione indiretta':

00055996

«A rigore fanno parte della tradizione indiretta soltanto le citazioni inserite con adattamenti in altro contesto, mentre in caso contrario esse sono piuttosto da considerare testimonianze dirette ancorché parziali, e magari minime. All'atto pratico la netta distinzione si rivela tuttavia precaria e di dubbia funzionalità».

Al di là delle questioni puramente terminologiche, occorre tener presente fin da ora che nella *collatio codicum*, preludio ad una per il momento non imminente edizione critica di PsBr, dovrà essere 'privilegiata', per evidenti motivi, la testimonianza dei manoscritti completi[3]; soltanto su di essi si basa lo schema dei rapporti di parentela proposto nel presente capitolo. Questo non significa naturalmente che si debbano trascurare *in toto* le lezioni attestate nelle copie incomplete; è ovvio tuttavia che, anche quando dette copie conservassero lezioni 'migliori', la loro testimonianza sarebbe in ogni caso parziale e limitata. In una prospettiva storica, di contro, i manoscritti incompleti contribuiscono in maniera significativa a delineare concretamente la storia della fortuna e della diffusione di PsBr sul suolo russo.

La tradizione manoscritta, almeno per quanto concerne i testimoni completi, si presenta, per usare un termine coniato da Varvaro a proposito della tradizione classica, 'quiescente', ossia tendenzialmente rispettosa del testo tradito:

«In effetti, tranne un piccolo numero di eccezioni, le opere classiche sono state sfigurate solo dall'ignoranza e dalla non comprensione degli scribi; ognuno di loro si è sforzato di copiare fedelmente il testo che aveva sott'occhio e i suoi stessi errori, raffrontati a quelli degli altri, permettono spesso di restituire la lezione dell'originale [...]. Quella di opere latine e greche è in genere una tradizione libraria poco folta nel settore fra archetipo e copie umanistiche, che è il settore decisivo per le nostre ricostruzioni critiche; è una tradizione di ambienti limitati, di professionisti (copisti o a volte studiosi) tendenzialmente rispettosi del testo tradito: una tradizione che chiamerei quiescente» (cit. da Stussi 1985: 156-157; ora anche in Balduino 1992: 67).

---

[3] Possiamo a buon diritto parlare di manoscritti in quanto qui il concetto fisico di codice coincide con l'unità testuale di PsBr.

00055996

A proposito della trasmissione testuale delle traduzioni presso gli Slavi, Alekseev [1996: 288] contrappone una tradizione testuale chiusa, caratterizzata da variazione involontaria, ad una aperta, in cui il processo di copiatura prevede il ricorso a due o più antigrafi e a conseguenti fenomeni di contaminazione:

> «Для подавляющего большинства переводных текстов у славян характерна либо *закрытая текстологическая традиция*, при которой какие бы то ни было перемены проникают в текст только помимо намерений писца, как результат небрежного копирования, либо *контролируемая текстологическая традиция*, для которой характерна переписка по двум-трем оригиналам одновременно, что ведет к лексической и другого рода лингвистической вариантности».

PsBr, come verificheremo nel corso dell'esposizione, è un evidente esempio di "tradizione quiescente", o, se si preferisce, di *zakrytaja tekstologičeskaja tradicija.*

6.2. Contenuto di PsBr

Di fronte ad una trasmissione prevalentemente meccanica, qual è quella riscontrabile in PsBr, riteniamo che si possa e si debba attribuire un notevole peso alla struttura interna di PsBr nei vari testimoni, assegnando a concordanze e/o divergenze nella composizione, sia pur con la dovuta prudenza, un valore stemmatico rilevante[4].

Per prima cosa esporremo brevemente il contenuto di PsBr, suddiviso numericamente e alfabeticamente in capitoli dei quali vengono forniti, secondo il manoscritto **B**, titolo, *incipit* ed *explicit*, seguiti, quando esso ci sia noto, dal testo latino corrispondente; eventuali discrepanze riscontrabili nella traduzione possono dipen-

---

[4] Si veda anche il passo di Avalle [1972: 89] citato in testa al capitolo.

00055996

dere sia dal fatto che non disponiamo ancora del modello latino, sia da licenze o anche errori interpretativi del traduttore. Il contenuto di PsBr verrà successivamente riproposto in forma abbreviata, a scopo chiarificatorio, nella tabella 1; successivamente, nella tabella 2, riporteremo i nove manoscritti ai quali facciamo riferimento in questa fase preliminare della collazione, che potremmo definire di superficie, ma tutt'altro che superficiale.

Si badi bene che con la scelta di **B** non si vuole emettere un aprioristico giudizio di preferenza per questo testimone, la cui scelta è stata piuttosto determinata da esigenze di ordine pratico: di esso possediamo, fin dall'inizio della nostra ricerca (1992-1993), un microfilm, ottenuto con uno scambio dalla Biblioteka Akademii Nauk di Sankt-Peterburg[5].

Confronteremo poi la successione dèi capitoli in **B** con quella degli altri testimoni (§ 6.5.1.1., 6.5.1.2., 6.5.1.3. e 6.5.1.4.); con questo procedimento speriamo di offrire un valido e sicuro strumento per la valutazione della tradizione manoscritta 'esterna' di PsBr.

Nella parte conclusiva, infine, metteremo a fuoco alcuni accidenti fisici verificatisi nel corso della trasmissione di PsBr; vedremo come sia possibile, in attesa di trovare conferma o smentita nell'analisi delle lezioni, attribuire valore congiuntivo all'ordine in cui si susseguono i capitoli e, soprattutto, a comuni lacune e/o spostamenti di porzioni di testo, senza però dimenticare le importanti raccomandazioni di Timpanaro e Avalle, che riportiamo qui di seguito a mo' di monito critico-filologico:

---

[5] Colgo l'occasione per ringraziare A. A. Alekseev (Sankt-Peterburg), il quale mi ha gentilmente procurato, in una fase purtroppo già avanzata della ricerca, un microfilm di **Sol**, manoscritto cronologicamente più vicino all'originale, ma non meno di **B** contraddistinto da errori e *lectiones singulares*. Recentemente Eckhard Weiher (Freiburg) mi ha cortesemente inviato una copia cartacea dell'esemplare di PsBr contenuto nell'*Uspenskij spisok* delle VMČ (= **U**); ci siamo serviti di entrambi i codici per effettuare dei controlli parziali su **B** e per allestire l'apparato di varianti al testo I (*Praefatio Reyseriana*), pubblicato in appendice.

> «[...] le "alterazioni" a cui un archetipo può andar soggetto non consistono soltanto in corruzioni, ma, talvolta, anche in guasti meccanici, per es. caduta di fogli o trasposizione di fascicoli in seguito a nuova rilegatura. Se dall'archetipo è stata tratta la copia A prima del guasto e le copie BC dopo il guasto, e se il filologo, considerando la lacuna o la trasposizione come un *error coniunctivus*, traccia uno stemma bipartito anziché tripartito, questa erronea ricostruzione genealogica può avere conseguenze dannose anche per la *recensio*: alla concordanza di BC contro A verrà attribuito il valore di "uno contro uno", mentre in realtà essa vale "due contro uno". Su questo pericolo abbiamo già richiamato l'attenzione più sopra [...] e abbiamo chiarito che lacune o trasposizioni di notevole estensione, tali da potersi attribuire a caduta o spostamento di fogli o di fascicoli, non possono bastare da sole a definire un sottogruppo»[6].

> «[...] la connessione fra due testimoni contro un terzo è comunque esclusa [...] (2) quando [...] si può presumere che l'errore comune sia dovuto a danneggiamento meccanico (ad esempio la caduta o la trasposizione di un foglio) dell'esemplare, posteriore all'epoca cui risale la trascrizione di altre copie»[7].

Il testo di PsBr, secondo il manoscritto **B**, si articola nei seguenti capitoli, numerati progressivamente da 1 a 13[8]:

1] Praefatio Reyseriana (f 1r-8r)

1a] Lodi a Brunone di Würzburg e alla sua opera (f 1r-3r)

'Исправлéнїѧ ѝ починéнїѧ псалты́ри прóлогъ бл҃жѐннаго брꙋнóна ѐп҃па гербиполéньскаго. крáткое иохвалéнїе. ѝ кáкѡ полéзнѡ є҆́сть чтоѹ҆́щи҃ сїю̀ псалты́рь бл҃гóе возставлéнїе. ѝ пѡ́двига воспоминáнїе - *Corrigendi emendandique psalterii prologus. Beati Brunonis episcopi herbipolensis brevis commendatio et quomodo proficue legendum sit istud psalterium institutio et cohortatio.*

---

[6] S. Timpanaro, *Stemmi bipartiti e perturbazioni della tradizione manoscritta*, in Stussi [1985: 215].

[7] Avalle [1972: 45].

[8] Quest'esposizione ha carattere meramente descrittivo; la questione relativa al loro originario ordine di collocazione verrà affrontata più avanti.

Inc: Нє но́ваѧ ѹ҆чинѧ́ємъ, но вє́тхаѧ поновлѧ́ємъ. понѐ вє́тхаѧ поновлє́на нѣ́когда ѡ҆бы́чай и҆́мѹтъ, ви́дѣтисѧ нова̀ (Nova non cudimus sed vetera renovamus, quamvis vetera renovata nonnumquam soleant videri nova).

Expl: нò всѧ̀ и҆мєна̀ право разъсмотрєна всилѣ̀ сѹ́щєй, и҆ в начáльнѡ̂ є҆стєствѣ̀ въ вѣща́нїє ѹ҆рѧди̇̀ (sed singula vocabula ad unguem prospecta in vi propria originisque natura in orationem disposuit).

1b] Invito a non dare alcun peso alle differenze formali tra l'*Expositio Psalmorum* e gli altri Salteri (f 3r-4r)

"Єжє сїѧ̀ псалты́рь, ра́ди разли́чїѧ то́чєкъ, и҆ рєчєнїи є҆диныхъ. да нє бѹ́дєтъ ко ѡ҆́бразѹ и҆ны́хъ и҆справлѧ́ємა. нижѐ и҆ны́хъ к то́ѧ ѡ҆́бразѹ и҆справлѧ́ти - *Quod istud psalterium propter diversitatem punctorum et dictionum solam non sit ad formam aliorum emendandum, nec aliorum ad illud.*

Inc: Єгда̀ ѹ҆́бо кто̀, и҆лѝ тщє́тныѧ сла́вы жєла́ѧ, и҆ли́ кичє́ниємъ надмє́нъ. и҆лѝ нєра̑сѹ́днымъ и҆ нєразъсмотрєли́вымъ бл҃гоговѣ́нїємъ попєчє́нїє и҆мѣ́ѧ, є҆ли́ка жє чтє́тъ прєправлѧ́ти спѣши̑. (Cum igitur qui vel inanis gloriae cupidus vel praesumptione tumidus aut indiscreta aut insolita devotione sollicitus quaeque legit emendare festinat).

Expl: и҆́мамы ѹ҆́бо сокро́вищє сїѐ въ сосѹ́дѣхъ скѹдє́лны̀. и҆мѣ́-є҆мъ сокрѡ́вищє бж҃твєноє въ словєсѣ́хъ хѹдѣ́йшихъ (habemus inquit thesaurum istud in vasis fictilibus, habemus thesaurum divinum in verbis vilissimis).

1c] Definizione di Salterio (f 4r-4v)

Что̀ є҆́сть ѱалты́рь, и҆ ѱалмы̀ что̀ ра́ди гл҃ютсѧ Кассио́дѡ̂ - *Quid sit psalterium et psalmi quare dicantur. Cassiodorus.*

00055996

Inc: Псалтырь є́сть ꙗ́ко і҆ерони́мъ речѐ. по ѡ҆́бразꙋ делты пи́смени є҆врѣ́йскагѡ. воѡ҆браже́ннагѡ дре́ва бл҃гогл҃но и҆зва́ѧнїе (Psalterium est, ut Hieronymus ait, in modum deltae litterae formati ligni sonora concavitas).

Expl: ѡ҆ коє҆̈ѣ различ҇їи па́ки ꙋ҆ надъписа́нїѧ ѱалма̀ .ѯѕ. ѯз. выспоꙋдѣ нѣ́каѧ и҆мѣѧ втолкова́нїи (de qua differentia etiam circa titulum psalmi 66 et 67 infra aliqua habes in glosa).

1d] Interpretazione cristologica dei Salmi (f 4v-5v)

Ко́имъ ѻ҆́бразо̑ во псалмѣ̀. ѻ҆ гдⷭ҇ѣ і҆́сѣ х҃ѣ разꙋмѣва́ємо. кассиѡ҆до́ръ. - *Quemadmodum in psalmis de Christo Domino sentiendum, Cassiodorus.*

Inc: Тре́ми ѡ҆бразы пс҃алмы гл҃ютъ сѧ ѡ҆ лицѣ̀ г҃а х҃а про наꙋ҆че́нїє вѣ́рныхъ (Tribus modis psalmi loquuntur de persona Domini Christi pro instructione fidelium).

Expl: ка́ко же и҆ когда̀ и҆ кацѣ̀ и҆ гдѣ̀. сї́ѧ ѻ҆бразова́телнѣ вйдѣти сѧ и҆ разꙋмѣти сѧ мо́гꙋтъ. толкова́нїе напольное ꙋ҆чи́тельское, ꙋ҆ псалмо́въ напи́саное пока́жетъ ꙗ́снѣ (quomodo autem et quando qualiterque et ubi ista exemplariter videri et intelligi possint glosa marginalis doctorum circa psalmos impressa indicat loculenter).

1e] Funzione ed effetto dei Salmi (f 5v)

Гл҃анїа ст҃а́гѡ а҆вгꙋсти́на, въ про́лоѕѣ псалтыри, і҆ и҆ны̀ ѻ҆ си́ла̀ псалмо́въ - *Dicta sancti Augustini in prologo psalterii et aliorum de virtutibus psalmorum.*

Inc: Пѣ́нїе псалмо́въ, дш҃и ꙋ҆краша́етъ, призыва́етъ а҆́ггл҃ы на́ по́мощь. прогонѧ́етъ дѣ́моны (Canticum psalmorum animas decorat, invitat angelos in adiutorium, fugat daemones).

00055996

Expl: ѥмꙋже ѥ҆ хвала̀ и҆ че́сть, и҆ вели́чество. бл҃гослове́нїе и҆ свѣ́тлость, прем҃рость, и҆ бл҃годаре́нїе. си́ла и҆ крѣ́пость, в кꙋпѣ съ бг҃омъ ѿц҃е́мъ, и҆ сн҃омъ ѥ҆го̀ ѥ҆динoро́днымъ гд҃емъ на́шим̑ і҆с҃ хр҃то̑ъ, в бесконе́чныѧ вѣ́кы вѣко́мъ а҆минь (cui et laus et honor et magnificentia benedictio et claritas sapientia gratiarum actio virtus et fortitudo una cum Deo Patre eiusque Filio unigenito Domino nostro Iesu Christo per infinita saecula saeculorum amen).

1f] Sull'autore e sul numero dei Salmi (f 6r)

Ѡ ѹ҆ставле́нїи, и҆ творцѣ̀, и҆ пѣвцѣ́хъ. и҆ числѣ̀, і҆ ѡ҆ на́писанїихъ псалмовъ - *De institutione et auctore ac cantoribus, numero titulisque psalmorum.*

Inc: Дв҃дъ сн҃ъ і҆ессѣе́въ. ѥ҆гда̀ бѣ́ꙗше цр҃ь, ѹ҆крѣпле́нъ на цр҃твѣ своѥ́мъ. д҃ ре. и҆збра̀ псалмопѣ́нїемъ нача́лникы. си́речѐ і҆аса́фа. ѥма́на. ѥ҆фа́на. і҆ и҆диѳꙋ́ма (David filius Iessae cum esset rex confirmatus in regno suo quattuor elegit psalmodiarum principes Asaph scilicet Eman Ethan et Idithum).

Expl: двана́десѧть на и҆диѳꙋ́ма. де́вѧть на сн҃ѡвъ коррѣ́ѡвѣ два̀, а҆гге́ꙗ. и҆ заха́рїю. ѥ҆ди́нъ мѡѷсѣ́ю, і҆ ѥ҆ді́нъ соло́монꙋ (duodecim in Idithum, novem filiorum Chorae, duo in Aggeum et Zachariam, unus Moisi et unus Salomoni).

1g] Sul Diapsalma (f 6r)

Ѻ ді́а псалма̀, и҆́же во псалты́ри полага́ютсѧ мнѡга́щи.

Inc: Ꙁри̇ въ предисло́вїи, ѥ҆́же на псалты́рю, гд҃и́на ники́ты ѥ҆пп҃а и҆ракли́искаго и҆ вели́каго васили́а кесарі́искаго, и҆ вра́та ѥ҆го̀ григо́рїѧ ні́искаго. сі́е ѥ҆́сть в на́шей в рꙋ́сскѡ псалты́ри, и҆звѣ́стно преведено̀.

Expl: но ꙗ́коже і҆еронимъ. и҆́же е҆вре́йскомȣ ꙗ҆зы́кȣ і҆ писа́нїю преѹ҆чи́тельнѣ́йшїи и҆зыска́тель. посѣще́нїе дх҃а ст҃аго бы́ти ѹ҆твержа́етъ.

Le fonti latine di questo capitolo si sono potute identificare solo parzialmente (1) nell'epistola 28 di San Gerolamo (*Hieronimus de diapsalma sive diapsalmate ad Ruffinum alias ad Marcellam intitulata epistola*), e (2) nel cap. 11 della prefazione di Cassiodoro al Salterio (*Quid sit diapsalma*).

I testi (1) e (2), editi da Denzinger 1880 rispettivamente alle pagine 41 e 43, corrispondono ai capitoli VIII (p. 11) e IX (p. 12) dell'incunabolo monacense da noi utilizzato per il confronto della *Praefatio Reyseriana* con la traduzione (vedi *infra* § 6.3.2.). Il rapporto di filiazione fra il testo slavo-russo e quello latino emerge abbastanza chiaramente dal confronto dei seguenti passi:

(1) Epistola *Ad Marcellam*	
Нѣцїи же дїа псалма̀, премѣне́нїе стиха̀. гл҃ютъ бы́ти. дрȣзїи же ѿпочива́нїе дх҃а. нѣ́цыи же и҆на́го ра́зȣма нача́ло сȣ́дѧтъ. и҆нїи же согла́сїѧ раздѣле́нїе. і҆ ꙗ҆́ко же псалмы̀ в та̀ времена̀ совокȣпленꙑ̑ гла́сомъ ко а҆рга́нѡ̑ поꙗ҆́хȣ сѧ всѧ́кїа мȣсикі́и разли́чїа. на́мъ же ничто̀ ѿ тѣ́хъ ви́дитсѧ	Quidam diapsalma commutationem (Denz. commentationem) metri dixerunt esse; alii pausam (Denz. pausationem) spiritus: nonnulli alterius sensus exordium; sunt et qui rhitmi distinctionem, et quia psalmi tunc temporis iuncta voce ad organum canebantur, cuiusdam musicae varietatis. Nobis nihil horum videtur (p. 11).

(2) *Quid sit diapsalma*	
і҆еронимъ. и҆́же е҆вре́йскомȣ ꙗ҆зы́кȣ і҆ писа́нїю преѹ҆чи́тельнѣ́йшїи и҆зыска́тель. посѣще́нїе дх҃а ст҃аго бы́ти ѹ҆твержа́етъ	Hieronimus hebraicae linguae doctissimus inquisitor continuationem Spiritus Sancti esse confirmat (p. 12)

1h] Segni diacritici utilizzati in ExpPsal (f 6r-6v)

Inc: Вѣ́домо же бꙋ́ди и̑ се̑, что̀ сꙋ́ть в се́й псалты́рѣ, зна́менїѧ ѡ̑на. ꙗ҆́коже сїа̀ черт(а̀). ·:·, и̑лѝ сїѧ̀ звѣзда̀ .ж. и̑лѝ сі́и три то́чки ..·.. ꙗ҆́же мнѡ́гащи в сей псалты́рѣ, толково́й поставлѧ́ютсѧ.

Expl: а̑ и̑дѣже звѣзды̀ подо́бїе оу҆́зритъ, і ѐже ѿ тоѐ звѣзды̀ до трехъ точекъ. ѡ̑бра́щетъ что̀ проме̑ и҆́хъ напи́сано. то̀ ѿ ѐврѣ́йскихъ кни́гъ приложено̀, да разꙋмѣва́етъ: по ѳео̀досиѡ́новꙋ же оу҆́бо превоже́нїю, и҆́же простото́ю сло́ва, ѿ седми́десѧ҃ преводнико́въ не разликꙋ҃е.

Il capitolo VII (p. 11) del già citato incunabolo monacense (*Incipit epistula beati Hieronimi ad Paulam et Eustochium de psalterio quod rursus secundum editionem Septuaginta correxerat in qua docet quid sit obelus et asteriscus*), e pubblicato anche in Denzinger [1880: 40-41], ci permette un parziale confronto con PsBr:

да примѣчае҃ же себѣ̀ ѐди́нъ ко́йждо. и̑лѝ лежа̀щꙋю чертꙋ̀ си́цевꙋ .÷. и̑лѝ звѣздꙋ таковꙋ̀ .*. и̑ гдѣ̀ колѝ оу҆́зритъ чертꙋ̀ прѐва́рщꙋю. ѿ тоѐ черты. дажь до трѐ то́чекъ си́це пи́саны̀ ·.· напи́саное проме̑ и̑. да вѣ́дають то. в седми́десѧтъ превоже́нїихъ. и̑зли́шне и̑мѣ́тисѧ. а̑ и̑дѣже звѣзды̀ подо́вїе оу҆́зритъ. і е̑же ѿ тоѐ звѣзды̀ до трехъ точекъ. ѡ̑бра́щетъ что̀ проме̑ и҆́хъ напи́сано. то̀ ѿ ѐврѣ́йскихъ кни́гъ приложено̀. да разꙋмѣва́етъ: по ѳео̀досиѡ́новꙋ же оу҆́бо превоже́нїю. и҆́же простото́ю сло́ва. ѿ седми́десѧ҃ преводнико́въ не разликꙋ҃е.	Notet autem sibi unusquisque vel iacentem lineam vel signa radiantia id est vel obelos ÷ vel asteriscos # et ubicumque viderit virgulam praecedentem, ab ea usque ad duo puncta quae minio impressimus sciat in 70 translationibus plus haberi. Ubi autem stellae similitudinem perspexerit, de hebraeis voluminibus additum noverit aeque usque ad duo rubra puncta iuxta Theodotionis dumtaxat editionem qui simplicitate sermonis a LXX interpretibus non discordat.

00055996

1i] Sui graduali (f 6v)
Ѡ пѣснехъ степе́нныхъ.

Inc: Пѣсней же ѹбѡ степе́нныⷯ число́мъ сꙋть пѧтьна́десѧть, кои́ ѹ҆́бо тѣ́же надъписа́нїемъ. а̀ не творца̀ и҆́менеⷨ на́писꙋютсѧ (Cantica vero graduum numero sunt quindecim quae etiam isto titulo sed non auctoris nomine inscribuntur)[9].

Expl: псалмы̀ ѹ҆́бо всй, и҆́же на́писꙋютсѧ самомꙋ двⷣꙋ, ко хⷭ҇ꙋ пристоѧⷮ та́йньствꙋ, ꙗ҆́ко двⷣъ нарица́емъ е҆́сть хⷭ҇ (psalmi vero omnes qui inscribuntur ipsi David ad Christi pertinent sacramentum quia David dictus est Christus).

1l] Tre preghiere (f 6v-7r)
Послѣ́дꙋютъ мл҃твы преже неже псалмы̀ начнꙋтсѧ - *Sequuntur orationes antequam psalmi incipiantur.*

Inc: Бл҃гы́и и҆ млⷭ҇рдыи бж҃е, призыва́ѧи заблꙋ́ждьшихъ, и҆ сп҃са́ѧи ка́ющих сѧ, и҆сцѣле́нїе пода́еши болѧ́щиⷨ (Benignus et misericors Deus, qui revocas errantes et salvas paenitentes, medelam tribuis infirmantibus)

Expl: и҆ за всѧ̀ лю́ди хрⷭ҇тїа́ныѧ. живы́ѧ и҆ преста́вльшыѧ сѧ; прошꙋ̀ премлⷭ҇рдѣишїи бж҃е, да бꙋ́детъ и҆́мъ къ проще́нїю, і ѿпꙋще́нїю грѣхо́въ, а҆ми́нь (et pro omni populo christiano, vivis et defunctis, precor mitissime Deus, prosit eis ad veniam et remissionem peccatorum, amen).

1m] Presentazione dei commentatori del Salterio (f 7r-7v)
Ѡ толко́вницѣхъ сеѧ̀ псалты́ри, в нюже ѿ мнѡ́гихъ ѹ҆чителей собра̀ толкова́нїа. брꙋно́нъ е҆пⷭ҇пъ гервиполе́ньскїи. сꙋть же сі́и.

---

[9] In *ExpPsal* questo capitolo fa parte di 1f.

00055996

Inc: Пе́рвыи ї̀еронѝмъ презвитеръ старѣйшїи, велѝкїѧ цр҃кви ри́мскїѧ, просїѧ́ же ѹ҆чи́тельствомъ въ цр҃кви бж҃їи, ѿ далматі́и роже́нїемъ. всегда̑ пресͭтѣ́йшимъ житї́емъ поживѐ. на ѐретики бы́сть млатъ.

Expl: Пѧ́тыи кассиѿдоръ пресаа́венъ мѹжъ, ї ѹ҆ч҃тль пресвѣ́телъ. бы́сть пре́же совѣ́тникъ, и́ та́йнохранѝтель цр҃ѧ феѡ̀дорита. по се̑ мни́хъ. и́ мнѡ́га напїсаⷭ҇ сі́и толко́вницы вси́ бы́ша въ ѐди́но вре́мѧ.

Di quest'ultimo capitolo della *Praefatio Reyseriana*, assente negli esemplari latini a nostra disposizione, ci è ignota la fonte.

2| Salmi (f 21-318)

Собра́нїе толкова́нїи на кни́гѹ стѐ и пѧти́десѧтъ псалмо́въ ѿ различныхъ ѹ҆ч҃тлеи потрѹже́нїемъ бл҃же́ннаго брѹнона ѐп҃па гербиполеньскаго - *Sancti Brunonis Herbipolensis Episcopi Expositio Psalmorum.*

Inc: Бл҃же́нъ мѹжъ и̏же не иде на совѣтъ нечестивыхъ и́ на пѹти́ грѣ́шныхъ не стѐ (Beatus vir qui non abiit in consilio impiorum et in via peccatorum non stetit).

Expl: а̏зъ же и̏звле́къ ме́чь ѐгѐ, ѿсѣко́хъ главѹ̏ ѐгѐ. ї ѿѧ́хъ поноше́нїе ѿ сн҃о́въ ї҆и҃левъ (ego autem evaginato ab eo gladio ipsius amputavi caput eius et abstuli opprobrium a filiis Israel).

3| Inni biblici (f 318-333v)

Пѣснь ї̀са́їѧ прⷪ҇рка .вı҃. гла҃ - *Sancti Brunonis Episcopi Herbipolensis Commentarius in Cantica.*

Inc: 'Исповѣ́м сѧ тебѣ̀ гн҃и ꙗ́ко прогнѣ́ва сѧ на́ мѧ (Confitebor tibi, Domine, quoniam iratus es mihi).

00055996

Expl: ꙗ҆зы́комъ же ѹ҆́бо ѿкрове́нїе и҆̀хже и҆просвѣти́ти ї҆ посѣти́ти вкꙋ́пѣ и҆зво́лилъ є҆́сть (gentium vero revelatio, quas visitare et illustrare pariter dignatus est).

4] Pater Noster (f 333v-334r)

Моле́нїе гд҇ьское. вма́тфѣи. глава̀ .ѕ҃. а҆ в лꙋцѣ а҃і. вопро́сы, і҆ ѿвѣты - *Oratio Dominica (Matthaei capitulo VI et Lucae XI).*

Inc: ѹ҆чн҃къ: В моле́нїи гд҇ьскомъ. коли́ка проше́нїѧ и҆мѣ́ютсѧ. ѹ҆чт҃ль. се́дмь. ѹ҆чн҃къ. Ко́е є҆́сть пе́рвое: ѹ҆чт҃ль. да ст҃и́тсѧ и҆́мѧ твоѐ: ѹ҆чн҃къ (Discipulus: In oratione Dominica quot petitiones habentur? Magister: Septem. Discipulus: Quae est prima? Magister: Sanctificetur nomen tuum).

Expl: а҆ми́нь. є҆вре́иски гл҃етсѧ, є҆́же на латы́ньское преложено̀ вѣ́ре, а҆ по рꙋ́ски во и҆́стинꙋ и҆ вѣрнѣ разꙋмѣ́етсѧ (amen hebraice dicitur, quod in latinum versum, vere et fideliter intelligitur).

5] Professione di Fede apostolica (f 334r-335v)

Исповѣда́нїе правосла́вныѧ вѣ́ры, є҆́же преда́ша а҆п҃ли по часте́мъ - *Symbolum apostolorum.*

Inc: Вѣ́рꙋю въ бг҃а. ѿц҃а всемогꙋ́щаго, творца̀ нб҃ꙋ и҆ землѝ (Credo in Deum Patrem omnipotentem, creatorem coeli et terrae).

Expl: живо́тъ ѹ҆́бо вѣ́чныи бе҆з сꙋмнѣ́нїѧ на҃ наслѣ́довати вѣрꙋ́емъ. а҆́ще сїѧ. ꙗ҆́же досе́ле [і] и҆зыскахо҃ крѣ́пцѣ съдержи҃. и҆ дѣ́лы и҆спо́лнимъ (vitam aeternam vero sine dubio nos consecuturos credimus si ista quae hucusque exposuimus firmiter teneamus et operibus impleamus).

00055996

6] Inno notturno di Ambrogio e Agostino (f 335v)

А҆́ггльскаѧ хвала̀. послѣ̀ нощныхъ. или пѣ́снь. ю҆́же ст҃ыи а҆мвро́сїи, и҆ ст҃ыи а҆вгꙋсти́нъ, вкꙋ̑пѣ соста́виша - *Laudes post nocturnum. Hymnus quem Sanctus Ambrosius et Sanctus Augustinus invicem condiderunt.*

Inc: Тебѐ бг҃а хва́лимъ, тебѐ г҃а и҆сповѣ́даемъ. тебѐ превѣ́чнаго ѿц҃а всѧ̀ землѧ̀ че́ствꙋе́тъ (Te Deum laudamus, te Dominum confitemur, te aeternum Patrem omnis terra veneratur).

Expl: да бꙋ́детъ млⷭ҇ть твоѧ̀ на наⷭ҇, ꙗ҆́коже ѹ҆пова́хомъ на́ тѧ. на́ тѧ г҃и ѹ҆пова̀ⷯ, да не постыжꙋ́ сѧ в вѣ́къ (Fiat misericordia tua, Domine, super nos, quemadmodum speravimus in te. In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum).

7] Professione di Fede di Atanasio (f 335v-339v)

И҆сповѣ́данїе правосла́вныѧ вѣ́ры, ст҃а́го а҆ѳана́сїѧ а҆рхїеп҃па але-ѯаньдрі́искаго - *Fides catholica Sancti Athanasii Episcopi.*

Inc: И҆́же кто̀ хо́щетъ сп҃се́нъ бы́ти, пре́же всего̀ потре́ба е҆́сть. да съдержи́тъ правосла́внꙋю вѣ́рꙋ (Quicumque vult salvus esse ante omnia opus est ut teneat catholicam fidem).

Expl: да никто́ же ѿ твое́ѧ вѣ́ры тебѐ ѿврати́ти возмо́жетъ. никоторⷪ҇ раско́лⷪ҇. и҆ли̑ е҆́ресїю. і҆ а҆́ще не та́ко вѣ́ровати бꙋ́деши сп҃сенъ бы́ти не мо́жеши (ut nullus a tua fide te removere possit, nullo schismate vel haeresi. Et si ita non credideris salvus esse non poteris).

8] Traduttori e interpreti della Bibbia (f 339v-340v)

Ѻ прево́дницѣ̀ библі́и. сѝ рѣ́чь ве́тхаго и҆ но́ваго завѣ́товъ. ѿ е҆-вре́йска на гре́ческо. прево́дницы и҆ли̑ толко́вницы библі́и бы́ша мнѡгоразли́чни - *Translatores Bibliae.*

00055996

Inc: Вѣдомо є́сть. є́же превóдници. и҆ толкóвницы библі́и мнѡгоразли́чни бы́ша (Notandum quod translatores et interpretes Bibliae multi fuerunt).

Expl: занѐ нóвой завѣтъ .а҃ є. (въ ꙗ҆зыцѣ греческо̑) написанъ є́сть. кромѣ̀ є҆ѵ҃алі́ꙗ матфѣ́ева. и҆ є҆пистóлей иáвловыхъ къ є҆врѣ́ємъ (quia novum testamentum primo in lingua graeca scriptum est, praeter evangelium Matthaei et epistolas Pauli ad Hebraeos).

9] Modi di interpretare le Sacre Scritture (f 340v-341v)

'Ѿ толковáнїѐ сщ҃éннаго писáнїа вéтхаго и҆ нóваго завѣ́та сказáнїе вкрáтцѣ. четы́ре сꙋ́ть чи́ны. и҆ли̇̀ прáвила. къ распространéнїю сщ҃éннаго писáнїа, ꙗ҆́же гл҃ют сѧ по грéчески и҆́сторї́ѧ. тропологї́а а҆ллегóрїѧ. а҆нагогї́а - *Modi intelligendi Sacram Scripturam.*

Inc: Вѣдомо да є́сть. є́же все сщ҃éнное писáнїе четверо҆ѡбрáзнѣ вѣщáнїи раздѣлѧ́єт сѧ, и҆ли́ распространѧ́єт сѧ въ грéческомъ ꙗ҆зы́цѣ (Notandum quod omnis sacra scriptura quadriformi ratione distinguitur sive exponitur).

Expl: ѿню́дꙋ ꙗ҆́ко ї҆ерⷭ҇лимъ гра̀ є́сть земны́и вѣ́рныи. ѹ҆тверждáющїа̀ сѧ цр҃квь. горà крѣпкà, ѿтéчество вы́шнее. и҆ прóчаѧ (Unde sicut Hierosolym polis est terrena fidelis, constans ecclesia, mons fortis, patria summa).

10] Cronologia di Isidoro (f 341v-343v)

'А сѐ пéречень лѣто̑въ. ѿ начáла ми́ра. до сегò настоѧ́щаго лѣ́та .҂зм҃д. го": По нáшемꙋ рꙋ́скомꙋ 'счéтꙋ. Ѿ создáнїа а҆дáмлѧ. до воплощéнїѧ хв҃а. лѣ҃ .҂єф҃.

Inc: Пéрвое врéмѧ съдержи̑ ѿ начáла своєгò сотворéнїе ми́ра (Prima aetas continet in exordio sui creationem mundi).

00055996

Expl: Прóчее же шестáго вѣ́ка врéмѧ, є҆диномȣ бг҃ȣ є҅́сть вѣ́-домо. ҂єѿлд. (residuum sextae aetatis soli Deo est cognitum)[10].

11] Zapis' nr. 1 (f 343v; senza corrispondente latino)

Слáва бг҃ȣ съвершáющемȣ всѧ́ко дѣ́ло бл҃го. и҅́же є҅́сть а҅́лъфа и҆ ѿ. и҆ сы́и бл҃венъ въ вѣ́ки а҆ми́нь.

12] Zapis' nr. 2 (f 343v; senza corrispondente latino)

Концá же дости́же превожéнїе сеѧ̀ кни́ги лѣ́та ѿ сꙁдáнїѧ а҆дáмлѧ .҂ꙁмд҃. мц҃а ѡ҆ктѧбрꙗ̀, въ, є҃і. дн҃ь.

13] Postfazione (f 344r/v; senza corrispondente latino)

Inc:'Изволéнїемъ ѿц҃а и҆́ бл҃говолéнїе҃ сн҃а и҆ поспѣшéнїе҃ ст҃го дх҃а. и҆ ст҃ы́а нераздѣли́мыа тр҃ца равно поклаиѧ́емыа, и҆́ слáвимыѧ во є҆дíно҃ вж҃твѣ̀.

Expl: и҆ чтоу́щи҃ сїю̀ кни́гȣ повелѣвáти менè грȣбáго не клѧ́ти. ѡ҆̀ моє́мъ недоѹ҆мѣ́нїи. нò къ бг҃ȣ мл҃твы воꙁсылáти, да подáстъ ми гд҃ь бг҃ъ ѡставлéнїе грѣхѡ́въ. а҆ми́нь.

Nella tabella 1 viene presentato sinotticamente il materiale testuale di PsBr, suddiviso in tredici unità testuali di varia dimensione. L'avervi adottato la successione attestata nel manoscritto **B**, come abbiamo detto, non intende affatto stabilire a priori quale fosse la configurazione originaria di PsBr; i coefficienti numerici, pertanto, vanno letti e utilizzati come semplici indicatori di capitolo e non presuppongono necessariamente una precisa presa di posizione.

---

[10] Il testo latino non è ovviamente edito in Denzinger 1880.

00055996

6.2.1. Struttura testuale di PsBr. Quadro sinottico

1		Praefatio Reyseriana
	1a]	Lodi a Brunone di Würzburg e alla sua opera
	1b]	Differenze formali tra ExpPsal e gli altri Salteri
	1c]	Definizione di Salterio
	1d]	Interpretazione cristologica dei Salmi
	1e]	Funzione ed effetto dei Salmi
	1f]	Autore e numero dei Salmi
	1g]	Diapsalma
	1h]	Segni diacritici utilizzati in ExpPsal
	1i]	Graduali
	1l]	Tre preghiere
	1m]	Presentazione dei commentatori del Salterio
2		Salmi
3		Inni biblici
4		Pater Noster
5		Professione di Fede apostolica
6		Inno notturno di Ambrogio e Agostino (Te Deum)
7		Professione di Fede di Atanasio
8		Traduttori e interpreti della Bibbia
9		Modi di interpretare le Sacre Scritture
10		Cronologia di Isidoro
11		Zapis' nr. 1
12		Zapis' nr. 2
13		Postfazione

Tabella 1

00055996

Quando la testimonianza di tutti i testimoni è concorde, e per di più confermata dal testo latino, non sussistono ovviamente dubbi sulla struttura dell'archetipo di PsBr. Siamo sicuri, per esempio, che la *Praefatio Reyseriana* [1a-m] precedesse il Salterio commentato [2], a sua volta seguito dagli Inni biblici [3], dal *Pater Noster* [4], dalla Professione di Fede apostolica [5], dal *Te Deum* [6] e dalla Professione di Fede di Atanasio [7].

Le difficoltà sorgono quando si cerchi di stabilire la collocazione originaria dei capitoli 8, 9, 10, 11, 12 e 13. Prima però di scandagliare la tradizione manoscritta di PsBr, occorrerà fare un piccolo passo indietro, con lo sguardo rivolto a *ExpPsal*, di cui ci sono note le seguenti edizioni a stampa:

1. *Psalterium beati Brunonis episcopi herbipolensis*, Würzbur (Georg Reyser), c. 1485.

2. *Psalterium beati Brunonis episcopi herbipolensis*, Würzburg (Georg Reyser), 1489.

3. *Psalterium beati Brunonis episcopi herbipolensis*, Nürnberg o Köln (Anton Koberger), 1494.

4. *Psalterium beati Brunonis episcopi herbipolensis*, Nürnberg o Augsburg (Anton Koberger), 1497.

5. *Psalterium beati Brunonis, episcopi quondam herbipolensis, a Johanne Cochlaeo presbytero restitutum, et hebraica veritate adauctum*, Lipsiae (Nicolaus Faber), 1533.

6. *Beati Brunonis...Expositio in Psalterium totum a J. Cochlaeo restitutum* etc. 1618 (= La Bigne, M. de, Magna bibliotheca veterum patrum..., t. 11, 1618).

00055996

7. *Beati Brunonis...Expositio in Psalterium totum a J. Cochlaeo restitutum* etc. 1677 (= La Bigne, M. de, Maxima bibliotheca veterum patrum..., t. 18, 1677).

8. *Brunonis Opera*, post Reyseri et Cochlei curas recensuit Henricus Denzinger, Paris,1880 (= Patrologia Latina, 142).

Anche senza disporre di dati completi sulla tradizione manoscritta di PsBr, ma semplicemente raccogliendone qua e là i frammenti editi e confrontandoli con i dati che si ricavano dall'edizione di Denzinger, è possibile farsi un'idea abbastanza precisa sul testo latino utilizzato dal traduttore. Ci sentiamo pertanto autorizzati ad affermare che alla base di PsBr sicuramente non sta l'edizione di Johannes Cochlaeus, di appena due anni precedente, come aveva un tempo sostenuto Gamel' [1865: 178], seguito in parte da Sobolevskij [1903: 190-191]: in quest'ultima infatti viene spesso citata la traduzione dall'ebraico di San Gerolamo (Gorskij, Nevostruev 1857/1964: 101), caratteristica testuale evidenziata del resto dallo e nello stesso titolo dell'opera (*hebraica veritate adauctum*).

6.3. Testi utilizzati per il confronto fra ExpPsal e PsBr

Una volta che siano state escluse l'edizione a cura di Johannes Cochlaeus (nrr. 5, 6 e 7) per eccesso, e l'intera tradizione manoscritta di *ExpPsal* per difetto, rimangono in gioco solamente l'edizione di Georg Reyser (nrr. 1 e 2) e quella da lei dipendente di Anton Koberger (nrr. 3 e 4): esse, sia cronologicamente che per il loro contenuto, debbono essere prese in seria considerazione da chiunque si prefigga lo scopo di identificare il modello latino di PsBr; proponiamo per loro la denominazione comune di *Editio Reyseriana*. Per il momento però, data la scarsità di studi su *ExpPsal* e soprattutto PsBr, ci siamo imposti di non procedere oltre in questa direzione.

00055996

L'edizione approntata da Denzinger nel 1880 (nr. 8) privilegia la testimonianza dell'*Editio Reyseriana*, a scapito dell'unico codice manoscritto esplicitamente menzionato dall'editore (p. 28); possiamo però dire, ad onor del vero, che il testo a stampa di *ExpPsal* non presenta differenze sostanziali rispetto ai manoscritti più antichi, a parte naturalmente i successivi interventi dell'*Editor Reyserianus*, che tanto hanno pesato nella discussione sulla paternità dell'opera (per la questione cfr. capitolo 2, § 2.2.1.1.).

Elenchiamo ora le diverse fonti da noi utilizzate per il confronto fra PsBr e *ExpPsal*; tra parentesi quadre sono indicate le parti del testo corrispondenti alla suddivisione da noi precedentemente proposta e, nel caso, le pagine dell'edizione di Denzinger 1880 (apparenti anomalie nella numerazione di quest'ultima si spiegano con la particolare impostazione tipografica della *Patrologia Latina*, in cui ogni pagina è divisa in due colonne numerate).

6.3.1. Edizione a stampa curata da Denzinger

a) il Salterio [2: 49-530],
b) gli Inni Biblici [3: 529-558],
c) il Pater Noster [4: 557-559],
d) la Professione di fede apostolica [5: 559-561],
e) la Professione di fede di Atanasio [7: 561-568][11].

Essa contiene purtroppo numerose mende, in parte tipografiche, in parte dovute a falso scioglimento delle abbreviazioni. Ne citiamo qualche esempio, confessando volentieri che talvolta è stata proprio la traduzione slavo-russa a farci sospettare di alcune lezioni del testo latino che altrimenti sarebbero passate inosservate e, al contempo, ci ha permesso di correggerne la maggior parte:

---

[11] Per quanto concerne l'Inno notturno di Ambrogio e Agostino [6], Denzinger (p. 561) lo ricorda solamente, senza però pubblicarne il testo.

(1) *odire enim Deus dicitur in* (leggi *id*; PsBr того) *quod reprobat*, XXX, 7;

(2) *non audivit populus Iudaeorum qui Christo Filio Deo credere nobis* (leggi *noluit* - PsBr не восхотѣша), LXXX, 10;

(3) *quod cum donaveris, tunc plebs illa pro spe* (leggi *prospere*; PsBr преспѣательнѣ) *laetabitur in spe*, LXXXIV, 6;

(4) *nunc ponit primum* (leggi *praemium*; PsBr воздаанїє) *eorum qui sciunt iubilationem*, LXXXVIII, 16;

(5) *quia eos famulos Dei esse nocebant* (leggi *videbant* - PsBr видахꙋ), CXLII, 14.

Va inoltre ricordato che la successione versetto-commento, scelta da Denzinger per facilitare la consultazione dell'opera, non viene sempre rispettata, di modo che capita a volte di leggere consecutivamente due o più versi seguiti poi dai rispettivi commenti (cfr. per esempio XLIV, 4-5 e 15-16; XLVII, 5-6; XLVIII, 8-9; LV, 2-3 e 6-7; LX, 2-3; LXIII, 7-8-9-10; LXIV, 11-12; LXVII, 16-17; LXXXVII, 8-9-10); inoltre parte del commento del Salmo XLVIII, 17 si legge curiosamente insieme a quello del versetto precedente.

In PsBr simili sviste sono invece molto meno frequenti: al Salmo LXXXV, 10 l'ultima frase del commento è scivolata dopo il versetto 11; lo stesso si è verificato al commento di XXX, 7, che leggiamo dopo il versetto 8. Tali stranezze sono in parte comprensibili se si tiene conto della struttura testuale di *ExpPsal*: il commento ai Salmi vi appare scritto in caratteri minuti ai lati dei due fogli, sul margine sinistro del verso e su quello destro del recto, mentre al centro è collocato il testo, stampato in caratteri grossi ma compatti; proprio a questa particolare 'veste tipografica' si riferiscono le seguenti parole dell'*Editor Reyserianus* in Praef 1d:

00055996

glosa marginalis doctorum circa psalmos impressa indicat luculenter - толкова́нїє напольноє ѹ҆чи҃тльскоє, ѹ҆ псалмо́въ напи́саноє пока́жетъ ꙗ҆снѣ.

La forma esteriore del testo quindi, Salmi al centro e tutt'intorno il commento, spiega alcune incongruenze testuali di PsBr rispetto all'edizione di Denzinger, anch'essa, come si è visto, non irreprensibile sotto questo aspetto. La collocazione del testo in PsBr è certamente più gradevole all'occhio di un lettore moderno: in esso il singolo versetto salmodico, scritto con inchiostro differente (cinabro), è preceduto dal termine сѵщее (= *textus*) e accompagnato in margine da una lettera dell'alfabeto cirillico indicante il numero del versetto, quindi seguito dal relativo commento.

6.3.2. Incunabolo 2° Inc. s. a. 250 della Staatsbibliothek di München, contenente l'Expositio Psalmorum di Brunone

f) la Praefatio Reyseriana [1a, 1b, 1c, 1d, 1e, 1f, 1g (parzialmente), 1h (parzialmente), 1l].
g) l'Inno notturno di Ambrogio e Agostino [6]

Occorre qui ricordare che nell'edizione di Denzinger si possono leggere, non sempre integralmente, 1c (44-45), 1d (45-46), 1e (46), 1f (46-47), 1i (47-48) e 1l (48, ma solo le preghiere 2 e 3).

La *Praefatio Reyseriana* non era disponibile né a Gorskij e Nevostruev né a Porfir'ev, Vadkovskij e Krasnosel'cev: mentre i primi [1857/1964: 101] ne constatano l'assenza nell'edizione di Johannes Cochlaeus (Würzburg 1531), ma la ritengono ugualmente opera non del traduttore, i secondi (in Sol Op 1881: 146-147) forniscono l'informazione, corretta solo in parte, che Brunone avrebbe tratto i capitoli da lui inseriti nella *Praefatio Reyseriana* dal commento di Cassiodoro[12].

---

[12] Cfr. anche quanto osserva Kovtun [1975: 63, nota 193].

00055996

6.3.3. Incunabolo Inc. c. a. 8° 101 della Staatsbibliothek di München, contenente la *Biblia integra, summata, distincta, supermendata, utriusque Testamenti concordantiis illustrata*, Basel (Johann Froben, 27. 06. 1491)

h) i Traduttori e interpreti della Bibbia [8],
i) i Quattro modi di interpretare le Sacre Scritture [9].

6.3.4. Vol. 81 della *Patrologia Latina* (Paris 1859: 224-228)

l) la Cronologia di Isidoro di Siviglia [10].

Con questo non abbiamo ancora esaurito tutto il materiale testuale contenuto in PsBr: se infatti possiamo non tener conto qui delle parti 6, 12 e 13 che, fino a prova contraria, non rappresentano traduzioni dal latino, restano ancora 'scoperti' i capitoli 1g (parzialmente), 1h (parzialmente) e 1m; è piuttosto difficile dire se queste parti provengano da altra fonte o risalgano direttamente al modello latino ancora da identificare. Non solo: nell'incunabolo latino da noi preso in visione, la *Praefatio Reyseriana* contiene delle parti assenti invece in PsBr:

[Tra 1a e 1b]

I Quod in Sacra Scriptura grammaticorum regulae non semper et ubique sunt observandae.
II Quemadmodum Sacra Scriptura sit grammaticaliter emendanda.
III Quod psalteria propter diversitatem temporum solam in verbis repertam non sunt emendanda.
IV Quod psalteria propter punctorum diversam positionem solam non sunt emendanda.

00055996

[Tra 1b e 1c]

V Quorum sint glosae in hoc psalterio positae et quid litterae rubrae in glosis positae significent.
VI Quae sit utilitas summariorum ac thematum collectarumque atque qui psalmi sint alphabetodes quidque nigrae litterae summariis praepositae significent.
VII Quod diapsalmatum numerus et situs demonstrari non possit.

Riteniamo piuttosto improbabile che Dm. Gerasimov fosse in possesso di un esemplare latino lacunoso, privo cioè di tutti questi capitoli; non riusciamo tuttavia a spiegarci quali intendimenti o quale criterio lo abbiano spinto ad una siffatta selezione. A prima vista potrebbe sembrare che le parti I, II, III e IV, tutte incentrate su questioni necessariamente estranee alle competenze e agli interessi di un lettore russo, non abbiano incontrato il favore del traduttore o del committente; contro una tale interpretazione parla però la presenza, in PsBr, di 1b, testo che non andrebbe separato dal gruppo di capitoli esclusi appena menzionato.

6.4. Confronto fra i testimoni manoscritti di PsBr

Segue ora l'elenco dei testimoni completi e incompleti di PsBr. Preferiamo parlare di testimoni, anziché di manoscritti, per sgombrare il campo dalla possibilità che sorgano degli equivoci: la completezza/incompletezza del manoscritto, infatti, riguarda gli accidenti esteriori, quali la sparizione di fogli o fascicoli etc, anche se questi inevitabilmente compromettono, come nel caso di **I**, l'integrità del testo ivi contenuto. Esistono, per restare sempre nell'ambito di PsBr, alcuni manoscritti, come per esempio **M** e **Ch**, lacunosi nella parte finale, dunque testimoni (originariamente) completi in manoscritti incompleti, mentre tutti i testimoni incompleti ci

00055996

sono stati tramandati in manoscritti completi; più difficile è invece giudicare lo *status* di alcuni testimoni manoscritti, come per esempio i numeri 35 e 39 dell'elenco fornito al capitolo 5, § 5.3: essi contengono, a giudicare dalle loro sommarie descrizioni, solo porzioni di testo in manoscritti apparentemente completi.

6.4.1. Tabella dei manoscritti completi

Nella tabella 2 sono raccolti tutti i testimoni completi, a ciascuno dei quali viene assegnata una sigla nella terza colonna:

Manoscritto	Sec	Sig
Moskva GIM Barsov nr. 105	XVII	G
Moskva GIM Sinodal'noe Sobranie nr. (305) 77	XVII	Sin
Moskva GIM Sobranie Chludova nr. 47	XVII	Ch
Moskva GIM Sinodal'noe Sobranie nr. 997	XVI	U
Moskva RGB F 722 nr. 108 (63/1)	XVII	M
Moskva RGB Troice-Sergieva Lavra F 304 nr 87 (834)	XVI	Tr
Sankt-Peterburg BAN 16. 12. 7 (Osn. 1287)	XVII	B
Sankt-Peterburg IRLI Opis' 23 nr. 271	XIX	I
Sankt-Peterburg RNB Sofijskij 1255	XVI	Sof
Sankt-Peterburg RNB Soloveckij F 717 nr. 1148 (1039)	XVI	Sol

Tabella 2

6.4.2. Materiale testuale originariamente estraneo a PsBr

In PsBr sono confluiti anche dei testi che non sembrano avere particolari legami con la tradizione di *ExpPsal*; i loro modelli latini, infatti, non sono tramandati in nessuna delle edizioni della fine del XV secolo. Il fatto però che siano attestati in tutti i manoscritti

00055996

completi di PsBr ci impone di postulare un archetipo, molto vicino all'originale, nel quale si sarebbero verificate tali interpolazioni; dato che la traduzione risale al 1535 (cfr. capitolo 3), l'*Uspenskij spisok* delle VMČ di Makarij (= **U**) e **Sol**, esemplati prima del 1552, costituiscono un sicuro *terminus ante quem*. Anche Wimmer [1975: 458, nota 32] la pensa allo stesso modo:

> «Immerhin bemerkenswert scheint mir, daß sich unter dem sonstigen Beiwerk der Kessler-Bibel die Artikel "Translatores biblie" und "Modi exponendi sacram scripturam" in einer Fassung finden, die sehr gut zu einer Novgoroder Übersetzung späterer Zeit (1536) passt. Überliefert ist diese Übertragung unter den Vorreden zu Brunos von Würzburg "Psalterium", wohin sie im Original nicht gehört, wo aber im Russischen auch sonst Fremdes eingeflossen ist (Zeitberechnungen aus Isidor...). Das "Psalterium" selbst ist wahrscheinlich nach einem Koberger-Druck der 90-er Jahre übersetzt, und dieses ganze Übersetzungskonglomerat wirkt fast, als habe man mit den Bestäden der Gennadij-Zeit - nach seiner Absetzung, 1504, wird zunächst kaum weitere lat. Literatur nach Novgorod gekommen sein - eine "Resteverwertung" vorgenommen» (spaziatura mia, V. T.).

Wimmer si riferisce nel passo citato ai capitoli 8, 9 e 10 di PsBr; la sua formulazione, complessivamente condivisibile, ci spinge a fare alcune considerazioni e a suggerire nel contempo qualche rettifica.

Nella tradizione manoscritta russa "Translatores biblie" e "Modi exponendi sacram scripturam", ossia i capitoli 8 e 9 secondo la nostra numerazione, ci sono stati trasmessi all'interno della *Praefatio Reyseriana* solo in un gruppo di testimoni, tra i quali Sin, sul quale Wimmer fonda le proprie affermazioni; l'espressione "Unter den Vorreden", però, al di là del suo valore spaziale, sembra voler mettere in evidenza il carattere compilatorio ed eterogeneo del materiale contenuto nella *Praefatio Reyseriana*. Non è però sicuro, e qui non siamo d'accordo con Wimmer, che

00055996

essi siano stati tradotti nel 1535, cioè contemporaneamente a PsBr; non si può in definitiva escludere che si tratti non di un'interpolazione vera e propria, bensì di una semplice giustapposizione avvenuta in seguito alla redazione moscovita delle Grandi Menee (VMČ).

Nel capitolo 4 (§ 4.2.4.) abbiamo infatti osservato come negli ultimi giorni di alcuni mesi, risultati meno voluminosi degli altri, siano confluiti testi di vario genere, originariamente estranei alla raccolta agiografica voluta da Makarij: al 20 di Agosto incontriamo per l'appunto PsBr, seguito dai capitoli sopra ricordati. Due di essi (8 e 9) risalgono senza alcun dubbio all'epoca dell'arcivescovo Gennadij, cioè al tempo della stesura del *corpus* biblico completo, compiuta con l'ausilio di edizioni basso-tedesche della Bibbia latina dalle quali, con tutta probabilità, provengono le due *stat'i* in questione (Sol Op 1881: 151-152; Wimmer 1975: 458, nota 32); il terzo (10) sarebbe stato tradotto, secondo l'informazione fornitaci dalla cronaca, contemporaneamente a PsBr da Dm. Gerasimov[13].

Si intrecciano qui due aspetti di un unico problema:

1) quando e da chi sono stati tradotti i suddetti capitoli, dato che l'attribuzione a Dm. Gerasimov non può per il momento essere convincentemente né sostenuta né negata e

2) a quando risale il loro inserimento in PsBr e chi ne è responsabile?

La seconda domanda è evidentemente subordinata alla risposta che si dà alla prima; è difatti possibile pensare che Dm. Gerasimov abbia tradotto, su incarico di Makarij, solo PsBr, senza per questo escludere che egli, in tempi e circostanze diverse, avesse lavorato in-

[13] La notizia riportata dalla cronaca dipende in realtà da PsBr, e perde quindi il valore di testimonianza autonoma e attendibile (cfr. capitolo 3, § 3.1.).

00055996

torno a 8, 9 e 10, oppure ipotizzare che il suo incarico comprendesse effettivamente PsBr + 8, 9 e 10, testi latini dei quali esistevano da tempo esemplari a stampa e che Gennadij, deposto nel 1504 dalla carica di arcivescovo di Novgorod, non era riuscito a far tradurre.

Se ammettiamo che sia vera la prima ipotesi, resta da chiarire - e non è cosa da poco - la genesi di 8, 9 e 10; le difficoltà maggiori, in questo caso, sono rappresentate dal fatto che non possediamo alcun esemplare manoscritto di PsBr anteriore all'*Uspenskj spisok*. La nostra idea, infatti, è che PsBr da una parte, e 8, 9 e 10 dall'altra, dunque indipendentemente dalla loro genesi e dall'identità del loro traduttore, si siano incontrati nella redazione moscovita delle VMČ dove, al 20 di Agosto, si è venuto a formare una specie di archivio di testi latini[14].

A questa semplice intuizione si potrebbe però fondatamente obiettare che anche nell'*Uspenskij spisok*, a partire dal quale potrebbe essersi verificato l'incontro di PsBr con 8, 9 e 10, la postfazione del traduttore (13) segue i capitoli 8 e 9, ma non 10; pare dunque che i primi due si fossero già amalgamati anteriormente al 1552: in VMČ sarebbe stato aggiunto all'originario complesso "PsBr + 8, 9 e 13", anche il capitolo 10.[15]

In definitiva, ciò che Wimmer definisce "Resteverwertung" non sarebbe altro che il recupero di testi latini circolanti alcuni decenni prima nella cerchia di Gennadij, rimasti non tradotti o forse già esistenti in traduzione slavo-russa e non ancora diffusi.

Se la ricostruzione dei fatti qui proposta corrispondesse al vero, nel tentativo di restituire la struttura compositiva dei capitoli di PsBr verremmo posti di fronte alle seguenti due possibilità:

---

[14] Non dimentichiamoci che PsBr rientra, insieme ai Salteri commentati di Teodoreto di Ciro e Atanasio di Alessandria nel gruppo delle три великиє Псалтыри разныхъ толковниковъ di cui parla Makarij nell'introduzione alle VMČ.

[15] La situazione in **Sol** è più complessa e non ci è di ausilio per dirimere la questione: i capitoli 8, 9 e 10 sono collocati al termine del manoscritto, mentre 13 appare curiosamente fra il Te Deum (6) e la Professione di Fede di Atanasio (7).

00056996

1) alla conservazione dell'archetipo (l'*Uspenskij spisok*) e di molti *codices descripti*, testimoni quindi inutili per la restituzione del testo critico: tutto questo semplificherebbe considerevolmente le operazioni di *recensio*, poiché ci troveremmo di fronte ad un *codex unicus* e potremmo limitare all'intervento del *iudicium* i passi presumibilmente guasti e corrotti;

2) ad un archetipo andato perduto, dal quale deriverebbero, indipendentemente o meno, tutti i testimoni. È chiaro che in tale caso la collocazione dell'*Uspenskij spisok*, così come quella di **Sol**, anch'esso temporalmente piuttosto vicino all'originale, sarebbe piuttosto quella di un *primus inter pares*, dovuta, se così possiamo dire, alla maggiore antichità.

6.5. Confronto dei testimoni di PsBr

Vediamo dunque come si comportano i testimoni di PsBr dal punto di vista compositivo. Cominciamo dai completi, successivamente accenneremo anche agli incompleti.

6.5.1. Testimoni completi

Le seguenti tabelle offrono un quadro sinottico dei gruppi di manoscritti che presentano somiglianze macroscopiche a livello di struttura:

Tabella 3: **Sof - U - Sol** (§ 6.5.1.1.)
Tabella 4: **Chl - Sin - M** (§ 6.5.1.2.)
Tabella 5: **G - I** (§ 6.5.1.3.)
Tabella 6: **Tr - B** (§ 6.5.1.4.)

00055996

6.5.1.1. Sof - U - Sol

Manoscritto	Sig	Manoscritto	Sig	Manoscritto	Sig
Sofijskij 1255	Sof	Uspenskij spisok	U	Soloveckij 1039-1148	Sol
Fol	Cap	Fol	Cap	Fol	Cap
1-4v	1a	451-452v	1a	1-5	1a
4v-6v	1b	452v-453v	1b	5-7v	1b
6v-7v	1c	454-454v	1c	8-9	1c
7v-8v	1d	454v-455	1d	9-11	1d
9r/v	1e	455-455v	1e	11-12	1e
9v-10	1f	455v	1f	12r/v	1f
10	1g	455v-456	1g	12v	1g
10r/v	1h	456	1h	12v-13	1h
10v-11	1i	456r/v	1i	13r/v	1i
11r/v	1l	456v	1l	13v-14v	1l
11v-12v	1m	457r/v	1m	14v-15v	1m
14-559v	2	458-829v	2	18-725v	2
559v-588v	3	829v-853	3	725v-765	3
588v-589v	4	853-854	4	765-766v	4
589v-592	5	854-856	5	766v-770	5
592r/v	6	856-856v	6	770-770v	6
592v	11	856v	11	770v (margine basso)	11
592v	12	856v	12	770v (margine basso)	12
593-601	7	857-863v	7	771-772v	13
602-604	8	863v-865	8	775-784v	7
604-605v	9	865v-866v	9	786-788v	8
606-607	13	867-867v	13	789-791	9
607v-612	10	868-871v	10	792-797	10

Tabella 3

00055996

6.5.1.2. Chl - Sln - M

Manoscritto	Sig	Manoscritto	Sig	Manoscritto	Sig
Chludov 47	Chl	Sinodal'nyj 305	Sin	F 722 nr 108	M
Fol	Cap	Fol	Cap	Fol	Cap
1-3v	1a	1-4v	1a	1-4v	1a
3v-5	1b	4v-7	1b	4v-7	1b
5r/v	1c	7-8	1c	7-8	1c
5v-6v	1d	8-10	1d	8-9v	1d
6v-7v	1e	10-11	1e	9v-10v	1e
7v	1f	11	1f	10v-11	1f
7v-8	1g	11r/v	1g	11r/v	1g
8	1h	11v-12	1h	11v-12	1h
8r/v	1i	12r/v	1i	12r/v	1i
8v	1l	12v-13	1l	12v-13	1l
8v-9v	1m	13-14v	1m	13-14	1m
9v-11	8	15-17	8	15-17	8
11-12	9	17-19v	9	17-19v	9
13-408	2	20-620	2	21-715v	2
408-430 (?)	3	620-648	3	715v-744v	3
430-431 (?)	4	648v-650	4	744v-745v	4
431-433	5	650-652	5	746-748	5
433	6a	652	6a	748 (solo titolo)	6a
433-439	7	652-660	7	748-755v	7
440	6b	660v-661v	13	-	-
441v-445	10	662-666	10	-	-
446	11	666v	6b	-	-
446	12	667	11	-	-
447	13	667	12	-	-

Tabella 4

00055996

6.5.1.3. G - I

Manoscritto	Sig	Manoscritto	Sig
Barsov 105	G	IRLI Opis' 23 nr. 271	I
Fol	Cap	Fol	Cap
1-4	1a	-	-
4v-6v	1b	-	-
6v-7	1c	-	-
7v-8v	1d	1	fine di 1d
9r/v	1e	1r/v	1e
9v-10	1f	1v	1f
10	1g	1v-2	1g
10r/v	1h	2r	1h
10v-11	1i	2r/v	1i
11r/v	1l	2v-3	1l
11v-12v	1m	3r/v	1m
13-14v	8	3v-5	8
14v-16v	9	5-6v	9
17-563	2	7-64v	Salmi 1-21
563-592	3	-	-
592-593v	4	-	-
593v-595v	5	-	-
595v	6a	-	-
595v-603v	7	-	-

Tabella 5

00055996

6.5.1.4. Tr - B

Manoscritto	**Sig**	**Manoscritto**	**Sig**
Tr.-Serg. 87	Tr	Ban 16. 12. 7	B
Fol	**Cap**	**Fol**	**Cap**
1-3	1a	12	1a
3-4v	1b	14-15	1b
4v-5v	1c	15r/v	1c
5v-6v	1d	15v-16v	1d
6v-7	1e	16v	1e
7	1f	17	1f
7r/v	1g	17	1g
7v	1h	17r/v	1h
8	1i	17v	1i
8r/v	1l	17v-18	1l
8v-9	1m	18r/v	1m
10-413	2	21-318	2
413-433v	3	318-333v	3
433v-434v	4	333v-334	4
434v-436v	5	334-335v	5
436v	6	335v	6
436v-442	7	335v-339v	7
442-443v	8	339v-340v	8
443v-445	9	340v-341v	9
445-447v	10	341v-343v	10
448r	11	343v	11
448r	12	343v	12
448r/v	13	344r/v	13

Tabella 6

00055996

Come precedentemente affermato, di fronte ad una trasmissione testuale del tutto o prevalentemente meccanica, senza cioè alcun intervento redazionale consapevole da parte dei copisti, acquistano un rilievo tutto particolare la struttura interna del testo: l'ordine nel quale si succedono i microtesti che lo compongono e, soprattutto, i guasti meccanici prodottisi in seguito allo spostamento, allo stacco di fogli nell'antigrafo o ad altri accidenti avvenuti durante la rilegatura del codice. In assenza di errori congiuntivi e separativi sicuri, quest'ultimo caso assume i connotati di momento basilare della *recensio*, necessario per una preliminare individuazione dei rapporti genealogici fra i testimoni completi.

I manoscritti **I**, **Ch**, **Sin**, **G** e **M** si differenziano dagli altri testimoni per due ragioni di ordine strutturale:

1] per la collocazione dei capitoli 8 e 9 subito dopo la *Praefatio Reyseriana* (1) invece che alla fine di PsBr, e

2] per una corruttela comune provocata dalla trasposizione di un foglio, in conseguenza della quale il testo del *Te Deum* (6) viene spezzato in due tronconi dalla *Professione di Fede di Atanasio d'Alessandria* (7): titolo di 5 - 7 - testo di 5.

All'interno di questo gruppetto di manoscritti, poi, è possibile riconoscere un'ulteriore ramificazione, dalla quale escludiamo **I** e **G**, lacunosi nella parte che ci interessa: **M** e **Ch** terminano con 7 (in **Ch** tuttavia una mano successiva ha colmato la lacuna, cfr. Popov 1872: 43); essi, dunque, una volta escluso un rapporto di dipendenza reciproca, potrebbero discendere da un comune antigrafo nel quale si sarebbe prodotto il guasto.

In **Tr** e **B** 11 e 12 sono collocati al termine di PsBr, immediatamente prima della postfazione; in **U** e **Sof**, invece, essi si trovano dopo il *Te Deum* (6), come anche in **Sol**, che però presenta una distribuzione dei capitoli conclusivi molto diversa.

00055996

6.5.2. Testimoni incompleti

Molto meno importante, nella fase di restituzione critica del testo, è la struttura dei testimoni incompleti, che riportiamo in ordine alfabetico secondo il luogo di conservazione:

RGB Bol'šakov F 37 nr. 91	frammenti vari da 2 (f 213-223v)
RGB Luk-Mark F 152 nr. 110 (1100)	4 (f 1-2v) 5 (f 2v-6) 7a (f 6) 8 (f 6-18) 11 (f 18v-24v)
RGB Rum F 256 nr. 46	frammento di 1a (f 100-101)
RGB Tr F 304 nr 201	4 (f 589v-590)
RGB Tr F 304 nr. 812 (1923)	frammenti vari da 2 e 1c (f 13-75: *Izo Psaltyri iz rimskich tolkovnikov vkratce*).
RGB Volog F 354 nr. 106	2 (frammento del Salmo IV, f 91).
RGB Volok F 113 nr. 514	8 (f 471-489v) 9 (f 490-494v) 10 (f 494v-499)
RGB Šib F 344 nr. 30	1e (f 326-327)
GIM Uvar nr. 474 (739) (690)	11 (f 159-163)

00055996

GIM Uvar nr. 1820 (531) (394)	11 (f 279-284)
GIM Uvar nr. 1830 (543) (409)	1e (f 105v-107).
RNB O I 398 (già nr. 131)	1e (f 167-168v)
RNB Q I 1156	11 incompleto (ff 359v-366v)
RNB Q XVII 77	1e (f 234-235)
RNB Sof nr. 1449	frammento di 1a (ff 551-552) frammento di 1m (ff 552-552v) 11 (ff 553v-562)
RNB Sol F 717 nr. 494 (513)	4
RNB Sol F 717 nr. 496 (515)	4 (f 524-525)
RNB Sol F 717 nr. 1046 (1155)	13 (ff 23-25).
RNB Tol O XVI 2	frammento di 1a (f 92v)
RNB Tol Q XVII 77	1e (ff 234-235)
IRLI Lat nr. 363	1e (f 107v-109)
IRLI Ust-Cil nr. 15	1e (f 91-92v)

00055996

6.6. Per un'edizione critica del testo

Per ragioni di carattere pratico ed economico - inaccessibilità di parte del materiale e dimensioni imponenti del testo -, non ci è stato purtroppo possibile procedere ad una vera e propria *collatio codicum*. Pretendere di pubblicare criticamente PsBr, o parti di esso, prima di aver recensito l'intera tradizione manoscritta non ci pare filologicamente onesto, né utile sarebbe, d'altro canto, un atteggiamento di passiva rassegnazione. Al momento attuale sono realistiche due soluzioni:

1) editare criticamente i brevi testi satelliti di PsBr, redigendo per ciascuno di essi uno stemma, e in tal caso, come ricorda Avalle, essi non dovranno variare da testo a testo, oppure

2) attendere tempi e condizioni migliori per la ricerca e, dopo un'attenta disamina della tradizione manoscritta, scegliere un codice - eventualmente l'*Uspenskij spisok* delle VMČ - da pubblicare, cedendo con consapevole rassegnazione al tanto deprecato ma spesso comodo criterio editoriale del *codex optimus*.

Gli evidenti limiti della seconda operazione verrebbero parzialmente compensati dalla possibilità di sottoporre il testo slavo-russo alla continua verifica dell'originale latino. Pur consapevoli dei rischi insiti in una simile scelta editoriale, abbiamo pertanto deciso di assumere come manoscritto base dei testi pubblicati in appendice il manoscritto **B**, al quale affianchiamo, oltre al testo latino a fronte, anche un corredo di varianti significative attestate in altri testimoni completi. Tanto maggiore dovrà essere, di conseguenza, l'intervento congetturale (*iudicium*) dell'editore, e ci scusiamo in anticipo per un suo eventuale uso poco o non sufficientemente giudizioso. Potrà altresì rivelarsi lecito e fruttuoso, in futuro, affidarsi al metodo dei *loci critici*, a suo tempo proposto ed applicato

00055996

alla *Divina Commedia*, la cui trasmissione testuale è però molto più complessa e intricata del nostro modesto, sia per quantità di testimoni che per qualità di varianti, PsBr, al punto da far suonare quasi sacrilego il suo accostamento con il capolavoro di Dante: questo metodo consiste nel selezionare alcuni passi, o addirittura singole lezioni, significativi, caratterizzati da errori o da guasti meccanici; si provvede, in pratica, ad una collazione parziale in senso quantitativo, ma non qualitativo, la quale, date le particolari condizioni nelle quali ci è stato tramandato il testo di PsBr, promette di dare i frutti desiderati.

6.7. Alcune glosse a margine

Meritano infine di essere segnalate alcune glosse marginali al testo della Professione di Fede Cattolica di Atanasio [8], presenti solo in alcuni testimoni e alle quali, con la dovuta cautela, possiamo attribuire valore stemmatico, considerandole errore - se tali glosse non sono d'autore - o lezione congiuntivi.

I manoscritti attestanti le glosse sono **Sin Sol** e **Chl**. Nella colonna di sinistra riportiamo la lezione del testo e il termine latino da essa tradotto, in quella di destra, secondo **Sol**, le glosse a margine:

потрєба є҇ - opus est	дѣло є҇
православнꙋю - catholicus	собѡрнѫю
потрєба - opus	дѣло
собѡрнꙋю - catholicus	каѳоликїю
добродѣтелє҃ - virtus	сила҃
добродѣтели - virtus	силы
лицъ - persona	персонъ
лице - persona	персонѫ
сѫщество - substantia	непремѣнение

00055996

7. Fortuna del testo

> Ѥгда чьтеши книгы, не тъштиса бързо иштисти до дроугыѩ главизны, нъ поразоумѣи, чьто глють книгы и словеса та, и тришьды обраштаѩса о ѥдинои главизнѣ[1].

7.0. Osservazioni preliminari

Generalmente, prima di presentare il proprio contributo all'analisi di un testo, si provvede ad una più o meno succinta rassegna degli studi, nella quale vengono presentate le questioni e i problemi che il dato argomento ha sollevato e le soluzioni interpretative via via proposte; abbiamo tuttavia scelto di collocare questo capitolo nella parte conclusiva del lavoro perché la "storia degli studi" vi viene presentata retrospettivamente, alla luce di quanto esposto finora. PsBr, come molti altri testi della letteratura russa medievale, è purtroppo ancora inedito e, di conseguenza, quasi totalmente ignorato dalla gran parte degli studiosi: a parte brevi frammenti, per lo più citati nelle descrizioni dei testimoni completi di PsBr (cfr. capitolo 5, § 5.1.), solo la postfazione di Dm. Gerasimov è disponibile integralmente (Sol Op 1881: 150-151 e Iosif 1892: 428-429); che senso può avere allora un capitolo sulla fortuna di un testo che di fortuna non sembra proprio averne avuta?[2]

A dire il vero, qualche sporadica e spesso casuale apparizione PsBr l'ha fatta; purtroppo si è spesso trattato di citazioni affatto avulse dal contesto nel quale si trovavano o da quello di PsBr più in generale.

---

[1] Dall'*Izbornik Svjatoslava 1076 g.*, capitolo *O čtenii knig*, citato da Buslaev [1861/1970: 289].

[2] Limitano solo in parte la portata di questa affermazione il successo e la diffusione, presso gli Slavi ortodossi, di un capitoletto tratto dalla prefazione di PsBr (cfr. Tomelleri 1998).

00055996

Accanto alla discussione di tale fenomeno davvero singolare, pensiamo che possa essere utile ripercorrere brevemente, in successione cronologica, la 'scoperta' dei manoscritti completi di PsBr e la pubblicazione delle loro descrizioni, all'interno delle quali si trovano interessanti indicazioni sulla struttura compositiva dei vari testimoni e, più raramente, notizie sul testo, sul traduttore e sull'esemplare latino da lui utilizzato; a questo proposito considereremo l'anno 1857 una sorta di cesura fra la fase "pre-filologica" (§ 7.1.) e quella "filologica" (§ 7.2.).

7.1. La fase prefilologica

7.1.1. L'*Opis' knig patriaršej riznoj kazny*

Poco prodiga di dettagli su PsBr è l'*Opis' knig patriaršej riznoj kazny* del 1675, pubblicata da Undol'skij [1847: 70 e 78]:

> Книга вторая *Псалтирь* толковая *Брунона*, Епископа *Гербиполенскаго*, и проч. есть[3] толковник. 885
> Слово о переводцех[4] библии 1710
> Приписание Псалтири, летописец вкратце 1719. 1727[5].

Un tempo gli studiosi pensavano che si trattasse dell'*Oglavlenie Velikich Čet'ich Minej*, opera del monaco Evfimij ancora inedita e disponibile in due manoscritti conservati al GIM di Mosca: Sinodal'noe Sobranie nrr. 587 e 694 (Protas'eva 1970: 207-208); solo nel 1964 N. S. Grinbaum svelò l'equivoco (Protas'eva 1970: 172, nota 4). Ciò che però accomuna a Evfimij l'anonimo autore dell'*Opis'* è il fatto di fornire scarne indicazioni, che rendono difficile l'identificazione delle opere, delle loro redazioni e dei loro autori (Iosif 1892: II; Protas'eva 1970: 208).

---

[3] Da correggere in 5-ти (cfr. l'errata corrige di p. 79).
[4] Da correggere in преводницех (cfr. l'errata corrige di p. 79).
[5] Si noti che i numeri si riferiscono alle pagine (sic!) del manoscritto U.

7.1.2. L'Oglavlenie knig, kto ich složil

Dobbiamo invece all'autore dell'*Oglavlenie knig, kto ich složil* la prima menzione non sommaria e sbrigativa di PsBr:

Св. Брꙋнон епископ *Гербиполенскїи*, братаничь царꙗ Конрада втораго, ꙋспе лѣта Хрїстова 1045 кал. 6 Іꙋн. Книгꙋ *Псаатир* изда своим иждивенїем, преже исправленнꙋю *Оригеном* и *Еронимом*, таже едва не погибшꙋю, ꙗже в Латїнском ꙗзыцѣ иматсꙗ преже лѣт 1000. *Оригеново, Еронимово и Авгꙋстиново* ꙗвлꙗет ꙋченїе, с Еврейскою же согласꙋет и Ромским превожденїем, от Галлиска же разликꙋет. Сꙋть же толковницы ним собрани сїи:

1] *Іероним* пресвѷтер Росмкїꙗ церкве, таже монах, емꙋже лев работа.
2] *Авгꙋстин Медїоланскїи*, епископ Ѵпионскии, обращенныи от ереси Манихеискїꙗ Св. Амбросїем.
3] *Григорїи* папа 13 Ромскїи.
4] *Беда* пресвѵтер в Агглїи.
5] *Кассїодор* таинохранитель царꙗ Феодорита, таже монах, о нихже в предсловїи.

Преложена же сїꙗ книга от Латинска в Словенскїи дїалект *Димитрїем* схоластїком, повеленїем *Макарїꙗ* архїепископа вел. Новаграда, в лѣта царꙗ Московска *Іоанна* сына Василїева. Предсловїе: *Не новаꙗ ꙋчинꙗем*. Перваго псалма стїх 1. толкованїꙗ. *Сеи їкалом того ради*[6].

Il manoscritto dell'*Oglavlenie*, uno *Sbornik* del XVII secolo già appartenente alla Duchovnaja Tipografskaja Biblioteka nr. 13, e successivamente passato alla Sinodal'naja Biblioteka nr. 828 (Kalajdovič 1824: 109, nota 46), è descritto da Byčkov [1882: 350-365, qui 350]. L'editore del testo, Undol'skij, ne ritiene autore Sil'vestr Medvedev, anche se pone questo manoscritto in rapporto diretto con il lavoro di Evfimij sulle Grandi Menee (p. X). Sobolevskij [1903/1989: 437-440] propende invece per l'attribuzione a Epifanij Slavineckij (cfr. anche Isačenko-Lisovaja 1992: 294); in precedenza Kalajdovič [1824: 16], primo a citare quest'opera, l'aveva prudentemente ascritta a Fedor Polikarpov.

---

[6] Undol'skij [1846: 8, nr. 27].

00055996

Undol'skij (1846: XIV) ne loda in particolare la completezza di informazioni contrapponendola alla brevità dei repertori bibliografici allora esistenti:

> «О толковой Псалтири Брунона еписк. Вирцбургского или Гинерболенского (sic!, V. T.) тоже напрасно будете искать сведений во всех наших библиографических пособиях. У преосвящ. митр. Евгения, в его Словаре Духовных Писателей (I, 114 = Evgenij 1818/1995: 76, V. T.), довольно подробно говорится о сочинителе и переводчике сей Псалтири, перечислены все приложенные к ней статьи, а не выписано начал ни предисловия, ни толкования. То и другое можете видеть у одного Медведева (Но. 27): 'Предсловие. Не новая учиняем. Первого Псалма стих 1 толкования: Сей Псалом того ради'».

Le informazioni contenute nell'*Oglavlenie* sono state ricavate direttamente dalla prefazione [1] e dalla postfazione [13] di PsBr (tra parentesi quadre, qui e in seguito, riportiamo i numeri corrispondenti alla divisione del testo proposta nel capitolo 6, § 6.2.).

7.1.3. Lo *Slovar'* di Evgenij

Avaro di particolari è invece il metropolita Evgenij Bolchovitinov (1818/1995: 76), la cui attenzione cade, più che sul Salterio commentato, sui testi ad essa uniti, compresa la Cronologia di Isidoro di Siviglia, mentre i cantici biblici non vengono nemmeno menzionati:

> «При сей книге его же перевода с Латинского языка присовокуплено еще: 1) 4 *Символа Веры*, т. е. Апостольский, Никейский, Афанасиев и собранный из различных [= 5 e 7]; 2) *Славословие Св. Амвросия Медиоланского* [= 6]; 3) *Сказание о переводчиках Ветхого Завета с Еврейского на Греческий* [= 8]; 4) *Краткие правила толкования Св. Писания по четырем смыслам Римскою Церковию приемлемым* [= 9]; 5) *Краткая Хронология из сочинений Исидора Испаленского* [= 10]».

00055996

7.1.4. Il catalogo della *Sofijskaja Biblioteka*

Nella prima metà del XIX secolo Sacharov pubblica, secondo un codice della seconda metà del XVIII sec, Rumjancevskij muzej nr. 222, un catalogo dei manoscritti conservati al monastero Kirillo-Belozerskij prima del loro trasferimento alla *Sofijskaja biblioteka* di Novgorod (Dmitrieva 1968: 147): tra essi si trovava anche **Sof** (cfr. capitolo 5, § 5.1.), al quale, in Sacharov [1842: 4], è assegnata la seguente segnatura: KB nr. 174-1.

Nella rubrica Ведомость рукописям кирилловской книгохранилищницы, до российской истории относящимся книгам, с показанием NN, под коими в книгохранилищнице состоят, leggiamo:

> «No. 174-1 Толкование: Псалтири [= 2], песни Исаии пророка, Иезекии царя, Анны пророчицы, первой песни Моисеевой, Аввакума пророка, второй песни Моисеевой, трех отроков, Захарии пророка, песни Богородичной, Симеона Богоприимца [= 3], молитвы Господней [= 4], Символа веры [= 5], песнь Амвросиева и Августинова [= 6], толкование Афанасиево исповедания веры [= 7]; известие о переводчиках и толковниках библейских [= 8]; толкование о разных образех [= 9]; краткое летосчисление [= 10]».

7.2. La fase filologica

7.2.1. Gorskij e Nevostruev 1857

Una quindicina di anni dopo viene pubblicata, ad opera di Gorskij e Nevostruev 1857, la descrizione del manoscritto Sinodal'nyj nr. 305 (77), oggi conservato al Museo Storico Statale di Mosca. Questo pionieristico lavoro può certamente essere definito una sorta di *descriptio princeps*, nel senso che ad essa si sono poi ispirati o richiamati tutti quelli che hanno avuto a che fare con i testimoni di PsBr.

00055996

Così, nell'arco di circa trent'anni, vengono resi noti agli studiosi ben 7 dei 10[7] testimoni completi di PsBr[8], come ci rivela la seguente tabella:

MANOSCRITTI	*ANNO*	*SIG*
Moskva GIM Sinodal'noe Sobranie nr. (305) 77	1857	**Sin**
Sankt-Peterburg BAN 16. 12. 7 (Osn. 1287)	1865	**B**
Sankt-Peterburg RNB Sofijskij 1255	1865	**Sof**
Moskva GIM Sobranie Chludova nr. 47	1872	**Ch**
Moskva RGB Troice-Sergieva Lavra F 304 nr 87 (834)	1878	**Tr**
Sankt-Peterburg RNB Soloveckij F 717 nr. 1148 (1039)	1881	**Sol**
Moskva GIM Sinodal'noe Sobranie nr. 997	1892	**U**
Moskva GIM Barsov nr. 105 (già Uvarov 529-4°)	1893	**G**
Moskva RGB F 722 nr. 108 (63/1)	1979	**M**

Questi contributi, meritori e fondamentali per la nostra ricerca, non affrontano questioni specifiche relative al testo, ma si accontentano, e non poteva essere altrimenti, di fornire indicazioni generali sul contenuto dei codici descritti, inserendovi qualche breve ma spesso illustrativa citazione.

Piuttosto dettagliata è la presentazione di **U**, ad opera dell'archimandrita Iosif, mentre i descrittori di **Sol** affrontano il problema delle fonti di PsBr, integrando in parte quanto già sapevamo da Gorskij e Nevostruev e presentando più o meno ampi stralci di testo e l'intera postfazione.

[7] La segnalazione di **M** risale al 1979, allorché il manoscritto venne registrato tra le nuove accessioni della RGB di Mosca; il codice **I**, conservato oggi all'IRLI di San Pietroburgo, è appena menzionato nel catalogo del *drevlechranilišče*.

[8] Non prendiamo qui in considerazione i numerosi testimoni incompleti di PsBr (cfr. capitolo 5, § 5.2.), poiché la loro provenienza viene sovente dimenticata o addirittura non riconosciuta dai descrittori.

00055996

7.2.2. Gamel' 1865

Nella sua monografia sulla presenza di Inglesi in Russia, Gamel' [1865: 178] dedica un certo spazio a PsBr, ricordando che Dm. Gerasimov portò a compimento la traduzione il 15 Ottobre 1535, e menzionando due testimoni completi:

1] **B**, conservato alla Biblioteka Akademii Nauk di Sankt-Peterburg dal 1763 ("хорошо сохранившийся список [...[с прибавлениями переводчика") e

2] **Sof** ("с теми же прибавлениями").

Il testo, secondo Gamel', avrebbe due titoli: uno riferito alla *Praefatio Reyseriana*, da Gamel' erroneamente definita 'prologo di Dm. Gerasimov', l'altro indicante il Salterio commentato vero e proprio di Brunone vescovo di Würzburg (in Gamel' Гербипольскаго); successivamente Gamel' cita un lungo frammento della postfazione del traduttore, nel quale compaiono numerosi termini indicanti professioni e, per concludere, suggerisce di confrontare PsBr con le precedenti traduzioni dello stesso Dm. Gerasimov e del suo collega Vlasij (cfr. capitolo 1, § 1.2.1.2. e 1.2.2.), allo scopo di ricavarne dati interessanti in rapporto all'evoluzione storica della lingua russa.

7.2.3. Archangel'skij 1888

Dato che capita spesso di trovare inserito nei Salteri antico-russi il *Simvol very* (Professione di Fede) di Atanasio di Alessandria, Archangel'skij [1888: 15, nota 5] segnala all'attenzione degli studiosi l'"anomalia" di PsBr, citato secondo la descrizione di Sin, nel quale il *Simvol very* è tradotto dal latino: Dm. Gerasimov, qui chiamato Gerasim Tolmač, avrebbe sottoposto ad

00055996

una sorta di minuziosa censura/correzione tutte le parti nelle quali riscontrava tracce della dottrina cattolica del *filioque*, così come un passo dello stesso *Simvol*, che si riteneva corrotto dai cattolici:

> «В рук. Син. б-ки, XVII в., N° 77, лл. 652-660, находится перевод текста и толкования 'Исповедания правосл. веры св. Афанасия архиеп. Александрийского', в переводе Герасима Толмача; перевод сделан с латинского, при чем переводчик однако все места, где встречаются следы католического учения об исхождении Св. Духа, исправлял согласно учению православной церкви; переводчик исправил согласно православному учению даже место в самом Символе Афанасия, считающемся поврежденным католиками».

Sarebbe interessante verificare se queste *ispravlenija* siano opera del traduttore, in questo caso scrupoloso osservatore dei dogmi ortodossi ma traditore del testo latino, o piuttosto del copista; questo problema è di grande interesse per capire o l'atteggiamento del traduttore verso il dettato dell'originale e nei confronti dei committenti e destinatari della traduzione, oppure, nel caso l'intervento risultasse posteriore alla fase di traduzione, la ricezione, da parte di copisti/redattori, del proprio patrimonio culturale.

7.2.4. Sobolevskij 1903

Nel 1903 Sobolevskij pubblica un'opera che, per quanto incompleta, è ancor oggi punto di partenza obbligatorio per chi si voglia occupare delle traduzioni nella Russia moscovita dal XIV al XVII secolo; a PsBr sono dedicate complessivamente meno di due paginette (pp. 189-191), dalle quali si ricavano però preziose notizie. Si esaurisce qui la storia di PsBr nella slavistica, non solo russa, fatto tanto più sorprendente se si pensa che, soprattutto negli ultimi tempi, la figura di Dm. Gerasimov si è meritatamente guadagnata una considerazione e un prestigio sempre maggiori.

00055996

7.3. Per una lettura meno distratta di PsBr

Il destino di PsBr, come abbiamo detto, è purtroppo contraddistinto da numerosi equivoci interpretativi: è successo infatti spesso che venissero citati brevi frammenti, estrapolati, oseremmo quasi dire completamente estraniati, dal loro contesto. Di ciò vogliamo offrire una panoramica il più possibile completa nelle pagine che seguono.

7.3.1. Filaret 1884

Cominciamo, questa volta senza rispettare un ordine cronologico, da un'osservazione di Filaret [1884/1984: 115], il quale, nell'elogiare il poliglotta Dmitrij Gerasimov, scrive che:

> «Герасимов, по-видимому, неплохо знал греческий язык (впоследствии его назначили переводчиком при знаменитом Максиме Греке) и хорошо - латинский, а из новых - итальянский и немецкий. Возможно, ему был знаком и древнееврейский. Во всяком случае, Герасимов имел вполне представление о том, каким путем должно идти при переводе Библии. В одном из его более поздних переводов имеется следующее замечание: *Веждь же, еже иде же в книгах Ветхого Завета ложь открывается, тещи подобает к книгам Еврейским древним, зане Ветхий Завет первее в языце Еврейском написан есть. Аще убо в книгах Нового завета* (sic) *тещи подобает к книгам греческим*» (cit. da Rižskij 1978: 56; cfr. anche *infra* § 7.3.5.).

La parte del testo evidenziata in corsivo, che dovrebbe dimostrare la profonda conoscenza, da parte di Dm. Gerasimov, delle lingue classiche o, quanto meno, la sua dimestichezza con le Sacre Scritture, non è altro che la traduzione del seguente passo latino, con il quale si conclude il capitoletto sui traduttori e interpreti della Bibbia (nr. 9 secondo la suddivisione del testo proposta nel capitolo 6, § 6.2.), trasmessoci, nella tradizione russa, all'interno di PsBr:

00055996

Testo russo	Testo latino
Вежды же, еже иде же в книгах Ветхого Завета ложь открывается, тещи подобает к книгам Еврейским древним, зане Ветхий Завет первее в языце Еврейском написан есть. Аще убо в книгах Нового завета тещи подобает к книгам греческим.	Nota quod, ubicumque in libris veteris testamenti mendositas reperitur, currendum est ad volumina Hebraeorum, quia vetus testamentum primo in lingua hebraea scriptum est. Si vero in libris novi testamenti, recurrendum est ad volumina Graecorum.

Ritenere che egli dovesse avere una discreta conoscenza del greco sulla base della sua collaborazione con Maksim Grek non è affatto necessario, soprattutto se si tiene debito conto del modo di procedere adottato (cfr. capitolo 1, § 1.2.2.); ugualmente resta tutta da dimostrare la sua familiarità con la lingua italiana e con quella ebraica. Inoltre, anche se l'osservazione fosse effettivamente di Dm. Gerasimov - ma è opportuno tenere sempre ben distinte le figure di autore e traduttore -, ci sarebbe in ogni caso da obiettare che essa di per sé non dimostra nulla: dicendo infatti che l'Antico Testamento è stato scritto in ebraico non provo ancora di conoscere l'ebraico.

Da una citazione poco opportuna di PsBr si vogliono trarre indebite conclusioni; a poco serve il во всяком случае conclusivo, con il quale Filaret cerca in qualche modo di attenuare la portata delle sue affermazioni.

7.3.2. Ždanov 1881

Ždanov [1881: 6, nota 2 e 1904: 498] sostiene che nel resoconto sull'ambasceria di Dm. Gerasimov del 1525, "*Pauli Iovii Novocomensis de legatione Basilii Magni Principis Moscoviae ad Clementem VII Pontificem Maximum [...]*", scritto da Paolo Giovio (cfr. capitolo 1, § 1.2.3.3.) si leggerebbe un chiaro ed esplicito riferimento a PsBr:

00055996

> «[...] sacros libros, itemque novi ac veteris testamenti (in Herberstein 1571/1964: 168 si legge *instrumenti*) enarratores, praeterea Ambrosium, Augustinum, Hieronymum atque Gregorium in linguam Illyricam traductos habent religioseque custodiunt».

In *ExpPs*, in effetti, compaiono spesso i nomi di Agostino, Gerolamo, Ambrogio e Gregorio; lo studioso, datando erroneamente il libello di Paolo Giovio al 1537, come già prima di lui Adelung [1840: 22 e 1846: 189] e più tardi Ogorodnikov [1913: VIII], non può però accorgersi dell'evidente incongruenza cronologica: PsBr (1535) è infatti di ben dieci anni posteriore all'*editio princeps*.

7.3.3. Istoričeskoe obozrenie 1836

Altrove si afferma che i nomi di Agostino, Gerolamo e Cassiodoro, tra gli altri, comparissero già in un Salterio noto in Russia dai tempi di Maksim Grek:

> «Псалтырь сия печатается иногда с кратким толкованием, которое, неизвестно кем, извлечено из сочинений Златоуста, Августина, Иеронима, Феодорита, Феофилакта, Кассиодора, Василия великого, Исаака Сирина и других Отцов Церкви, и прилагается на полях книги против стихов. Такая Псалтырь известна у нас на Славянском языке со времен Максима Грека [...]» Istoričeskoe obozrenie (1836: 72-73).

Una tale indicazione cronologica è troppo generica e vaga; comunque la si debba intendere, è certo che Maksim Grek si trovava in Russia quando venne tradotta in slavo-russo *ExpPsal*.

7.3.4. Kovtun, Sinicyna, Fonkič 1973

PsBr fa poi una breve ma significativa apparizione in una lunga nota di un interessante articolo sui Salteri di Maksim Grek, curato

00055996

da tre specialisti, Kovtun, Sinicyna e Fonkič, i quali sottolineano la necessità di inserire l'analisi di PsBr entro la cornice più ampia della lunga attività di Maksim, dato che sia Dm. Gerasimov che il monaco atonita sembrano procedere nella medesima direzione:

> «[...] в толковой Псалтыри Брунона Вюрцбургского [...] в текстах псалмов в ряде случаев чтения совпадают с лексическими и грамматическими заменами 1521-1522 гг., на что обращалось внимание в литературе[9]; с другой стороны, некоторые из прежних замен не включены Герасимовым в свой труд 1535 г., т. е. в тексте псалмов сохраняются чтения, соответствующие общепринятым. Кроме того, в переводе 1535 г. имеются новые замены, хотя характер правки остается прежним. Максим Грек, как показывают последующие слои правки, продолжает работу в том же направлении. Деятельность и Максима Грека, и Дмитрия Герасимова, следовательно, отражает единый процесс и должна рассматриваться в неразрывном единстве. Но это - предмет особого исследования» (Kovtun, Sinicyna, Fonkič 1973: 103-104, nota 10).

Prima di discutere tale proposta interpretativa dell'attività traduttoria di Maksim Grek e Dm. Gerasimov, occorre ricordare che i tre studiosi si propongono, in quest'articolo, di cogliere nei continui interventi correttori ai quali Maksim Grek sottopose il Salterio, nel corso della prima metà del XVI secolo, i prodromi della lingua letteraria russa e della sua codificazione.

Nel titolo si parla di *složenie norm literaturnogo jazyka v perevodčeskoj praktike XVI v.* Al termine dell'analisi, tuttavia, gli autori avvertono prudentemente che:

> «Этими наблюдениями мы не хотим сказать, что Максим Грек предвидел ход развития языка, но несомненно, что, заменяя в церковнославянском тексте одни слова другими, он должен был ощущать какую-то литературную норму и своим выбором содействовал ее утверждению».

---

[9] Rimando esplicito a Gorskij e Nevostruev [1857/1964: 107].

00055996

Non è questa la sede per commentare dettagliatamente questo passo; ci sembra però che esso riprenda e sviluppi alcune tesi formulate da Kovtun nel 1971 e severamente respinte da Tolstoj [1976/1988: 120] prima e Isačenko [1980: 228] poi.

Quello che qui conta però è se sia filologicamente lecito e sensato confrontare PsBr con il Salterio (o i Salteri) di Maksim Grek. Ci piacerebbe innanzitutto sapere come è stato condotto il confronto fra PsBr e il testo di Maksim Grek, operazione alla quale abbiamo purtroppo dovuto rinunciare per la difficoltà di accesso al materiale manoscritto. In secondo luogo il terreno del Salterio è piuttosto lubrico e insidioso, data la concomitante presenza di diversi fattori: componente mnemonica con conseguenti casi di contaminazione e commistione, autorità e consolidamento del Salterio tradizionale, anche se in una fase di grande instabilità testuale, problema della traduzione e del rapporto, sempre controverso, fra originale e traduzione, tutti aspetti che saranno oggetto del prossimo capitolo. L'ultimo e forse più grosso problema è il minimo comune denominatore fra PsBr e i Salteri di Maksim Grek: il primo è infatti, pur con le attese interferenze del Salterio tradizionale, di derivazione latina.

Occorrerebbe perciò stabilire se Dm. Gerasimov, quando traduceva *ExpPsal*, si servisse di un esemplare del Salterio slavo (cfr. capitolo 8); quindi, in caso di risposta affermativa a questa domanda, bisognerebbe cercare di individuare di che tipo di Salterio si tratti; ciò imporrebbe di setacciare il testo di PsBr fin nei minimi particolari. Evidentemente, come momento preliminare ad un simile lavoro, sarebbe fondamentale provvedere ad un elenco il più possibile completo delle lezioni caratteristiche del Salterio di Maksim Grek rispetto a quello tradizionale, e raccogliere poi quelle di PsBr rispetto al Salterio tradizionale non riconducibili all'influsso del testo latino. Si tratterebbe in pratica di individuarne le lezioni non casualmente comuni; solo in tale caso sarà possibile parlare di единый процесс o di то же направление.

00055996

7.3.5. Kovtun 1975

All'interno del nostro esame di PsBr e della sua fortuna rientra anche la breve *stat'ja* sui traduttori e interpreti dell'Antico e Nuovo Testamento (**О преводницѣ библии сирѣчь ветхаго и новаго завѣтовъ ѿ евреиска на греческо преводницы или толковницы библии быша мнѡгоразличны**), corrispondente, secondo la partizione di PsBr proposta nel capitolo 6, § 6.2., al capitoletto nr. 9; qui di seguito adotteremo l'abbreviazione Trad.

Questa breve divagazione si deve all'unico contributo di una certa consistenza (ben 5 pagine!) su PsBr, sugli orientamenti del suo traduttore e sulla cornice storico-ideologica dentro la quale questi si trovò ad operare: si tratta del capitolo "Сочинение **о преводницѣ Библии** [...] **ѿ евреиска на греческо** в Псалтыри Брунона" (= Trad), piccolo *excursus* inserito all'interno di una ricca monografia sulla lessicografia russa in generale e sull'attività grammatico-lessicografica di Maksim Grek in particolare (Kovtun 1975: 40-44).

Prima di entrare nel merito delle osservazioni di Kovtun, ricordiamo ancora una volta che Trad non faceva parte, secondo noi, del nucleo originario di PsBr (cfr. cap. 6, § 6.4.2.): il testo latino corrispondente, infatti, non è mai tramandato, a quanto ci risulta, assieme a *ExpPsal*; questa ci sembra peraltro anche la posizione di Kovtun, la quale, se ne interpretiamo correttamente il pensiero, non include Trad nel nucleo originario di PsBr: «[...] из статьи, присоединенной к Псалтыри Брунона, славянский перевод которой выполнен Дмитрием Герасимовым» (p. 40)[10].

Kovtun si serve di Sof (GPB, Sof 1255, ff 602-604), manoscritto a lei facilmente accessibile, dal quale riporta lunghi frammenti di testo; tra questi ci pare degna di considerazione, da un

---

[10] Cfr. però la seguente formulazione, dove il вместе с Псалтырью Брунона che sembra suggerire una coincidenza temporale delle due traduzioni: «[...] в этом сочинении, взятом из латинской Библии и переведенном Дм. Герасимовым вместе с Псалтырью Брунона в 1536 г. [...]» (p. 43).

punto di vista stemmatico, la frase conclusiva, già interpretata piuttosto forzatamente da Filaret, come abbiamo avuto modo di constatare al § 7.3.1.:

> вѣждь же, еже идѣ въ книгà Ветхаго ꙁавѣта лѡ ѡкрыет сꙗ, тещи подобаѥ къ книгã еврейскы древнй, ꙁане Ветхıи ꙁавѣ пръвое въ ꙗꙁыцѣ еврѣискѡ написанъ ѥ. Аще убо въ книгà Новаго ꙁавѣта, тещи подобаѥ къ книгã греческы, ꙁане Нови ꙁавѣ прьвое написанъ ѥ, кромѣ Єѵлıа Матѳѣева и епистолеи павловы къ еврѣемъ (cit. da Kovtun 1975: 42).

A Kovtun è sfuggita una lacuna di **Sof**, comune anche a **B**, **Tr**, **M** (errore congiuntivo), alla quale si sottrae **Sol**[11], svelata immediatamente dal confronto con il testo latino di partenza (<u>sottolineiamo</u> la parte mancante nel testo slavo-russo):

> *Nota quod, ubicumque in libris veteris testamenti mendositas reperitur, currendum est ad volumina Hebraeorum, quia vetus testamentum primo in lingua hebraea scriptum est. Si vero in libris novi testamenti, recurrendum est ad volumina Graecorum, quia novum testamentum primo <u>in lingua graeca</u> scriptum est, praeter evangelium Matthaei et epistolas Pauli ad Hebraeos.*

Anche senza ricorrervi - e Kovtun sembra spesso dimenticare, come vedremo, che Trad è una traduzione -, tuttavia, si sarebbe potuto individuare questo 'errore' percorrendo due diverse strade, una esterna e/o una interna al testo tramandatoci da **Sof**: collazionando cioè i manoscritti, oppure cogliendo nel periodo conclusivo (Аще убо въ книгà Новаго ꙁавѣта, тещи подобаѥ къ книгã греческы, ꙁане Нови ꙁавѣ прьвое написанъ ѥ), grazie al confronto con quello che lo precede e al quale è strettamente correlato (вѣждь же, еже идѣ въ книгà Ветхаго ꙁавѣта лѡ ѡкрыет сꙗ, тещи нодобаѥ къ книгã еврейскы древнй, ꙁане Ветхıи ꙁавѣ нръвое въ ꙗꙁыцѣ еврѣискѡ наиисанъ ѥ), un'evidente aporia: il testo non ha assolutamente senso!

---

[11] Non ci sono invece note le lezioni di **Sin**, **Ch**, **U** e **G**.

È inevitabile chiedersi, senza però poter fornire una risposta plausibile, per quale motivo Kovtun abbia preferito **Sof** a **Sol**[12], codice altrettanto facilmente consultabile e conservato nel medesimo archivio di San Pietroburgo. La questione non è però essenziale in questa sede; rinunciare sistematicamente all'ausilio del testo latino, invece, è molto rischioso e può portare a formulare interpretazioni lessicali fantasiose ed il più delle volte errate.

Questo è il caso dell'avverbio ѿнюдѹ же nel seguente passo (p. 40): ѿнюдѹ же (все-таки, тем не менее, - Л. К.) преведеніе седмидесѧ҃т двѹ нѣкогда (т. е. коегде, - Л. К.) є҃с преизовилно, нѣкогда же скѹдно. Fin dai testi canonici, отънѫдоуже esprime il moto da luogo, anche figurato, e, nelle traduzioni dal latino, corrisponde a *unde*/*inde*; isolato dal suo contesto, in ogni caso, ѿнюдѹ же ci dice ben poco. In Trad si narra che i traduttori avrebbero cercato di omettere, o quanto meno oscurare, qualsiasi possibile riferimento al culto della Trinità, sostenendo davanti a Tolomeo, committente dell'opera, che ci fosse un solo Dio:

> они же прїидоша къ цр҃ю пѧтеры книгы и прр҃чества преведоша пре҃ цр҃емъ стѧзающеса ѡ единомъ б҃зѣ чествованїи і еже ни едина тварь есть б҃гъ ѿнюдѹже есть идѣже прилѹчашесѧ имъ въ преведенїи о тр҃цѣ или въ молчанїи прохождахѹ или гадателнѣ преведоша не тре҃ боговъ чествовати предавше видѧтсѧ такоже ѡ воплощенїи слова творѧхѹ <u>ѿнюдѹже</u> преведенїе седмидесѧ҃т двѹ нѣкогда есть преизобилно нѣкогда скѹдно (cit. da **B**, f 339v)

> Qui venientes ad regem pentatheucum et prophetas transferentes coram rege disputaverunt de uno deo colendo, et quod nulla creatura esset deus. Inde est quod ubicumque occurrebat eis in transferendo de trinitate vel sub silentio praeteribant vel enigmate transtulerunt, ne tres deos colendos tradidisse viderentur. Similiter de incarnatione verbi facientes <u>unde</u> translatio septuaginta duorum quandoque ęst superflua, quandoque diminuta.

---

[12] Per non parlare di **B**, terzo e ultimo testimone completo di PsBr conservato a San Pietroburgo, il quale però, in quanto *recentior*, era forse per sua 'natura' destinato a rimanere in disparte.

Da ciò discende (*inde*, ѿнюдꙋ же - e non все-таки, тем не менее) che il testo dei *Septuaginta*, rispetto all'originale ebraico, si mostra in alcuni casi ridondante e in altri conciso.

Cerchiamo ora di riassumere i punti essenziali nei quali si articola il ragionamento di Kovtun.

L'attenzione da lei rivolta a Trad dipende dal fatto che questo testo contiene informazioni, circolanti nella Russia del XVI sec, sulla storia delle versioni greche dell'Antico Testamento; esso quindi si ricollega, sia pure indirettamente, alle *prevodnye stroki* di Maksim Grek, nelle quali vengono riportate, in traduzione slava, le differenti versioni del Salterio secondo i *Septuaginta*, Aquila, Simmaco, Teodozione e secondo lo sconosciuto пѧтыи переводчикъ (Kovtun 1975: 35-40 e 44-48).

La studiosa (p. 43) nota con un certo stupore il tono rispettoso con il quale si parla in Trad di tutti i traduttori della Bibbia (седмьдесѧ҃т преводницы цвѣтıахꙋ, Симма̀ преводникъ свѣтıаше, гдѣ тогда мастеры свѣтıахꙋ): nello spiegare il valore lessicale dei verbi цвѣсти e свѣтити, Kovtun rimanda ai *Materialy dlja slovarja drevnerusskogo jazyka* di Sreznevskij, ignara, a quanto pare, che in entrambi i casi siamo di fronte a calchi semantici dal latino *florere* e *clarere* (per il verbo цвѣсти è già attestato altrove il significato metaforico di славиться).

Non vediamo però in queste espressioni nulla di sorprendentemente ossequioso, tanto più che limitarsi a riferire, anzi a tradurre, che in una determinata epoca fossero in auge determinate persone, non significa aderire alle loro posizioni. Questo atteggiamento, che verrebbe spontaneo bollare come tipicamente sovietico (cfr. Budovnic 1947: 193, nota 2), vanta illustri predecessori anche nella storiografia cosiddetta 'borghese':

> «Заслуживает внимания и то, что в то время, как в России относились ко всему западному подозрительно, у Д.(имитрия) явилась смелость перевести Толковую Псалтырь зап. епископа, которого он даже называет 'блаженным'» (РВЕ 1903: 1037, che riprende quanto già sottolineato da Evgenij 1818/1995: 76:

00055996

«Переводы сии замечательны наипаче потому, что в такое время, когда Россияне все Латинское считали подозрительным, в Новгороде имели смелость пренебрегать сие всеобщее предубеждение»).

Lo спокойный тон сочинения sarebbe dunque affatto inusuale (необычен) nella Moscovia in cui, a partire dal XV sec, si svolgevano violente dispute attorno alle traduzioni bibliche e si accusavano gli eretici, che si riteneva attingessero anche alla tradizione dei nostri Aquila, Simmaco e Teodozione[13], di corrompere consapevolmente le Sacre Scritture. Così scriveva infatti, nel Febbraio del 1489, l'arcivescovo di Novgorod Gennadij a Ioasaf, già arcivescovo di Rostov e Jaroslavl', a proposito dell'eresia:

Ино нынешнее жидове еретическое предание дрьжать, псалмы Давыдовы или пророчьства испревращали по тому, как им еретици предали - Акила и Симмах и Феодотион по Христове пришествии и по пленении их, а не яко же нам предали святии апостоли и святии отци тех от (= 70) мудрых, еже превели жидовьскы закон на еллинскы, за 300 лет преже Христова пришествиа[14].

7.4. Traduttore vs. autore

Una contrapposizione netta e decisa alle tesi di Maksim Grek, il quale non aveva esitato ad indicare e correggere le errate interpretazioni e traduzioni degli *starii prevodnicy*, risulterebbe anche

[13] Cfr. Kopreeva [1980: 131]: «Имена ересиархов снова зазвучали в исторической справке 'О преводницех Библии [...] от еврейско (sic!) на греческо', которой Дмитрий Герасимов завершает свой перевод Толковой Псалтыри Брюно (sic!) Вюрцбургского»; la soppressione del movimento ereticale, continua Kopreeva, avrebbe quindi attenuato le polemiche intorno a queste figure, consentendo a Makarij, verso la metà del XVI secolo, di inserire PsBr all'interno delle VMČ!

[14] Cit. da Kazakova-Lur'e [1955: 319]; leggermente differente è il testo in Ikonnikov [1915: 26], riproposto anche da Kovtun [1975: 43].

00055996

da un passo contenuto nella prefazione di PsBr, in cui il traduttore russo pare mostrare un atteggiamento piuttosto critico e diffidente nei confronti di chi, riscontrando delle differenze nel testo dei Salmi, si affretta ad apportarvi correzioni e aggiustamenti (тщетныꙗ славы желаꙗ или киченіемъ надменъ [...] преправлꙗти спѣшитъ). Kovtun [1975: 63] si domanda se Dm. Gerasimov intendesse, con queste parole, mettersi al riparo da eventuali critiche, o se si trattasse invece di una personale reazione ai processi intentati a Maksim Grek, in un momento storico-culturale nel quale aspre e violente erano le discussioni sulla "revisione" delle Sacre Scritture; il passo in questione appartiene, a ben vedere, non a Dm. Gerasimov, bensì all'*Editor Reyserianus*, che curò la prima pubblicazione di *ExpPsal* a Würzburg, nel 1490 (cfr. capitolo 2); questo fatto compromette pesantemente la tesi di Kovtun.

Per le stesse ragioni sopra esposte è fuorviante anche l'interpretazione di un altro passo, sempre appartenente alla prefazione:

> еже сіа псалтырь ради раꙁличіа точек и реченіи едины̀ да не бꙋдѐ къ образꙋ ины̀ исправлꙗема, ниже ины̀ к тоꙗ образꙋ исправлꙗти (Kovtun 1975: 43, nota 140).

Esso rappresenta infatti la traduzione del capitoletto 1b della *Praefatio Reyseriana*: «*Quod istud psalterium propter diversitatem punctorum et dictionum solam non sit ad formam aliorum emendandum, nec aliorum ad aliud* [...]» (Denzinger 1880: 29-30).

In questo modo un'innocente frase dell'*Editor Reyserianus*, che, impostando la propria edizione secondo i più moderni e precisi parametri della critica testuale (così Denzinger 1880: 29), intendeva solo salvaguardare *ExpPsal* da qualsiasi intervento emendatorio, viene inserita da Kovtun in un contesto di accese e ferventi discussioni teologiche sulle Sacre Scritture, scatenate da Maksim Grek e dalla sua revisione delle traduzioni slave preesistenti: l'autore - ma non si capisce come si possa consi-

00055996

derare Dm. Gerasimov автор della frase in questione[15] -, fatto tesoro della sfortunata esperienza di Maksim Grek, bollato di eresia e di conseguenza costretto a trascorrere gran parte del suo soggiorno russo rinchiuso in cella, avrebbe inteso in questo modo proteggersi da eventuali critiche nei confronti di una traduzione che, per forza di cose, doveva apparire innovativa[16]; questo atteggiamento cauto dell'*avtor* si contrapporrebbe in modo netto e deciso alle idee di Maksim Grek, il quale, com'è noto, mirava a ottenere una precisa corrispondenza formale e criticava aspramente gli errori dei suoi predecessori (Kovtun 1975: 43). Le parole dell'*Editor Reyserianus* vanno in realtà intese nel senso che egli avverte i lettori di aver riesumato dall'oblio del tempo e dell'incuria un'opera preziosissima, e tiene molto a non arrogarsene la paternità, così come a salvaguardarne l'integrità testuale; Dm. Gerasimov è responsabile dunque solo della traduzione del passo, ma non dei concetti ivi espressi.

Nell'equivoco derivante dall'indebita confusione fra la figura dell'autore (*Editor Reyserianus*) e quella del traduttore (*Dm. Gerasimov*) cade anche Mečkovskaja [1984: 21 e 112]: riportando le parole "не новое (leggi новая, V. T.) учиняем, но ветхая поновляем", con le quali inizia la prefazione a *ExpPsal* (e non la postfazione di Dm. Gerasimov[17]), Mečkovskaja vi legge il carattere tradizionalmente conservatore della cultura ortodossa, incline a presentare ogni prodotto dell'ingegno non come una novità, ma come la ripresa di motivi preesistenti. Curiosamente questo medesimo passo di PsBr viene riportato anche nella recensione di Djurović [1993: 93] al libro di Mečkovskaja:

---

[15] La stessa Kovtun del resto parla di «[...] текст, переведенный Дмитрием Герасимовым [...] помещен в той же Псалтыри Брунона» (p. 43).

[16] L'autore, secondo Kovtun (p. 43) «призывает отличать существенное от маловажного: дело не в точках, не в изменении отдельных слов, а в самом божественном смысле этой книги».

[17] Forse è proprio a partire da questa confusione che si è generato l'errore, dato che la postfazione appartiene effettivamente alla penna di Dm. Gerasimov.

«Православная же книжность исходила из того, что идеальные тексты уже были созданы в прошлом и филологическая работа должна состоять в исправлении существовавших книг».

Leggendo integralmente il testo della prefazione si constata che tali parole non hanno niente a che fare con l'atteggiamento scarsamente innovativo di Dm. Gerasimov o della *pravoslavnaja knižnost'*, anche se non si può negare che il recupero dell'antico *versus* la creazione innovativa sia un *topos* della letteratura slava medievale[18].

A questo punto ci sembra di poter affermare che è molto rischioso proiettare sullo sfondo di epoche, personaggi ed avvenimenti storici che non sono ad essa strettamente connessi questa traduzione compiuta, così come tante altre, per ragioni dogmatico-confessionali, una sorta di "cerchiamo di conoscere più da vicino come vengono commentate le Sacre Scritture - il Salterio nel nostro caso specifico - in Occidente". È bene naturalmente tenere sempre bene a mente che la genesi di un testo non coincide necessariamente con la sua funzione nel corso della sua storia e trasmissione, come dimostra il particolare e diverso destino dei *disiecta membra* di PsBr; per questo ci appare assolutamente surrettizia la distinzione operata da Protas'eva fra *original'naja* e *perevodnaja pis'mennost'* (cfr. più sotto § 7.5.).

Questa nostra digressione non vuole essere un ingiusto e ingiustificato atto d'accusa verso alcuno degli studiosi succitati; ci sembra, tuttavia, che essa aiuti a comprendere lo stato attuale degli studi su PsBr, fino ad oggi fatto oggetto soltanto di sporadiche e spesso inopportune citazioni. Per concludere il capitolo riproponiamo, a titolo di semplice curiosità e di ennesima prova del desti-

---

[18] Si veda, per esempio, un passo del celebre *Skazanie o pismenech* di Konstantin Kostenečki: «Ново ли пакы ꙁнаменїє сй ѡвимь, или ветхаа обнавлꙗемь, мню ѡко прьваа иꙁобрѣтаємь погыбша соуща» (Kuev, Petkov 1986: 107; cfr. anche Bulanin 1995: 43).

00055996

no di quest'opera, il riferimento di Popov a PsBr: lo studioso, nel descrivere una *Psaltyr' s tolkovanijami polemičeskogo charaktera* della seconda metà del XVI secolo, dichiara perentoriamente, ma senza motivare il contenuto di questa sua asserzione, che

> «Толковые псалтири Феодорита и так называемая Афанасьевская были у них под руками и они ими широко воспользовались в своей работе: нельзя отвергать, судя по начитанности, проявленной в книге, чтобы ее творцам была неизвестна и псалтырь Брунона» (Popov 1909: 118).

PsBr, secondo il testimone **Sin**, è una delle fonti dello *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv.*, come si evince dall'elenco dei testi utilizzati per la raccolta degli esempi nella celebre cartoteca dell'*Institut russkogo jazyka* di Mosca (SRJa uk ist 1975: 17); Černyševa [1995: 127] ci informa inoltre che alla raccolta di dati relativi a PsBr attese N. P. Popov, coadiuvato da M. N. Speranskij.

7.5. Traduzione vs originale

> «Ogni testo è unico e, nel contempo, è la traduzione di un altro testo. Nessun testo è completamente originale, poiché lo stesso linguaggio, nella sua essenza, è già una traduzione; innanzitutto del mondo non-verbale, e, poi, lo è perché ogni segno e ogni frase è la traduzione di un altro segno e di un'altra frase. Tuttavia, questo ragionamento può venire invertito senza che esso perda validità: tutti i testi sono originali, perché ogni traduzione è diversa»[19].

Nel descrivere il contenuto dell'*Uspenskij spisok* delle Grandi Menee di Makarij (VMČ), Protas'eva [1970: 174-190] rivolge la propria attenzione esclusivamente alle opere russe o slave origina-

---

[19] Paz [1995: 286].

00056996

li; non convince questa distinzione, che ci ricorda più le pubblicità di prodotti commerciali, e non una classificazione basata su criteri validi, presupponendo una diffidenza pregiudiziale nei confronti della *perevodnaja pis'mennost'* (Černyševa 1995: 123).

Senza entrare in polemica con la studiosa russa, il cui comportamento così selettivo è parzialmente giustificato dalla mancanza di spazio e da conseguenti esigenze di brevità (cfr. le sue osservazioni sugli *Sborniki* a pag. IV), non possiamo tuttavia esimerci dal segnalare la curiosa presenza nel suo elenco, accanto alla postfazione di Dmitrij Scholastik (= Dmitrij Gerasimov, V. T.) a PsBr, della traduzione del libro V, cap. 39 delle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia; Protas'eva sembra dunque non accorgersi che questo testo non è 'originale'[20], testo che, una volta liberatici dalla scomoda zavorra delle categorie antitetiche di originale e traduzione, possiamo considerare documento letterario slavo-russo alla stessa stregua del nostro Salterio e di qualsiasi altro testo redatto in questa lingua.

Sarà certamente diverso l'approccio ad un testo tradotto, nel quale si devono inevitabilmente fare i conti con la presenza di calchi lessicali, morfologici e sintattici, con prestiti, neologismi etc., ma questo sempre all'interno del sistema linguistico della lingua di arrivo; riguardo poi ai possibili travisamenti dell'originale, essi rientrano nel giudizio di valore sul traduttore e sulle sue competenze, ma non ci autorizzano a ritenere per ciò stesso meno autoctona una traduzione.

Secondo Alekseev [1996: 279] avrebbe pesato negativamente, sui destini delle traduzioni, la creazione di due distinte discipline, scienza della letteratura e linguistica, e la conseguente preferenza accordata, nelle indagini storico-letterarie, alle cosiddette opere "originali".

---

[20] Si tenga inoltre presente che Protas'eva [1970: 187], nella descrizione del mese di Agosto delle VMČ, non menziona nessuno dei tre Salteri commentati, da Makarij invece espressamente ricordati nella *vkladnaja*!

00055996

Anche Bulanin [1995: 18] critica questa surrettizia e discriminante suddivisione fra *perevodnaja* i *original'naja pis'mennost'*; è stato inoltre puntualmente osservato, quasi a stroncare sul nascere qualsiasi tendenza "autonomistico-nazionalistica", che la traduzione rappresenta molto spesso l'inizio di nuove tradizioni di lingua letteraria e scritta (Parandowski 1955: 12; Folena 1994: 3; Nergaard 1995: 39).

00055996

8. PsBr e la tradizione slava

бл҃жéнъ мѹжъ йже не йде на совѣ́тъ нечестúвыхъ ѝ на пѹтѝ грѣ́шныхъ не стà, ѝ на сѣдáлищы гѹбúтельства не сѣ́де[1].

8.0. Osservazioni preliminari

All'interno della classificazione dei Salteri slavo-ecclesiastici[2], la quale nasconde, nella sua schematica semplicità, una realtà testuale ben più complessa e intricata, PsBr non trova una chiara collocazione, dato il suo carattere ibrido, per la commistione cioè di elementi lessicali, morfologici e sintattici ereditati dalla tradizione e di innovazioni stimolate e/o condizionate dal testo latino. È risaputo inoltre che la componente mnemonica, nella trasmissione di testi molto noti e diffusi, origina spessissimo fenomeni difficilmente controllabili di contaminazione e di interpolazione da parte del copista; questo stesso principio può valere anche per un traduttore alle prese con un testo alloglotto che egli conosce però molto bene nella propria lingua.

Se decidessimo, per esempio, di tradurre dal russo moderno, per quanto poco sensato ci paia, il celebre ammonimento di Cristo nel discorso della montagna (Vangelo secondo Luca VI, 42), verrebbe spontaneo istituire delle equivalenze semantiche a livello non tanto lessicale (del tipo a=a', b=b' etc.), quanto piuttosto fraseologico, se così possiamo dire, tra il testo russo e le interferenze prodotte da quello italiano: il grado di queste ultime sarebbe direttamente proporzionale alla nostra conoscenza del passo in questione nella lingua di arrivo. In definitiva, nel rendere la frase «Что ты смотришь на сучок в глазе брата твоего, а бревна в

---

[1] Salmo I, 1, manoscritto BAN 16.12.7, manoscritto conservato alla biblioteca dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo, f 21r.
[2] Cfr., al riguardo, i lavori di Koceva et al. [1985: 28-38] e MacRobert 1998.

00055996

твоем глазе не чувствуешь?» esiste un'ampia gamma di realizzazioni: dalla traduzione vera e propria («Perché guardi il ramoscello nell'occhio di tuo fratello ma non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?»), nel caso in cui non si disponga di alcun aggancio, mnemonico o scritto, con la traduzione *vulgata* italiana, alla semplice giustapposizione di quest'ultima, ritenuta semanticamente equivalente, con il testo russo, («Perché osservi il bruscolo che è nell'occhio di tuo fratello e non scorgi la trave che è nell'occhio tuo?»), passando attraverso svariati stadi intermedi.

Queste considerazioni ci inducono ad una prudente diffidenza nei confronti di alcuni aspetti legati al lessico di PsBr, giacché spesso risulta quasi impossibile stabilire se Dm. Gerasimov abbia davvero tradotto dal latino, o se abbia invece richiamato alla memoria, eventualmente rileggendoseli, i passi relativi del Salterio slavo ecclesiastico, introducendo così delle corrispondenze lessicali indirette, mediate dal *tertium comparationis* del Salterio tradizionale, di derivazione greca. La difficoltà maggiore è dunque quella di determinare il ruolo avuto da quest'ultimo nella traduzione di PsBr e, in particolare, il grado di conoscenza che Dm. Gerasimov aveva del latino: non siamo poi in grado di stabilire quante volte il ricorso, da parte del traduttore, alla versione slavo-russa fosse dovuto a difficoltà nella comprensione del testo di *ExpPsal*.

PsBr, dunque, presenta allo studioso un duplice ordine di problemi interpretativi: confronto con il testo tradizionale e con quello di partenza, e conseguente definizione delle due sfere di influenza, quella diretta latina e quella (in)diretta slavo-ecclesiastica; occorre dunque verificare dove è PsBr sia maggiormente penetrabile e dove si mostri invece più conservativo.

La questione principale da risolvere riguarda naturalmente le finalità e il significato o funzione dell'opera. Pare a questo proposito piuttosto verosimile che l'interesse dei committenti di PsBr fosse rivolto prevalentemente ai commenti del Salterio circolanti presso i 'Latini': se difatti si fosse voluto render noto, in Russia, il

Salterio latino, il traduttore avrebbe costantemente fatto ricorso ad una traduzione rigorosamente letterale dei versetti salmodici, così come avviene nel commento ai Salmi; a meno che si voglia chiamare in causa proprio la componente mnemonica sopra ricordata e le probabili associazioni di idee provocate dalla notevole somiglianza, più semantica che morfo-sintattica, delle versioni latina e greco/slava.

Come già sottolineato, il lessico costituisce un ostacolo piuttosto insidioso, poiché in molti casi non è affatto chiaro in che cosa consista esattamente l'approccio del traduttore al testo latino: Dm. Gerasimov, quando rende *confido* con ѹповаю, sta davvero traducendo dal latino o prende semplicemente l'ѹповахъ del Salterio slavo tradizionale e provvede allo *shift* da aoristo a presente? Diffidare dei versetti salmodici, concentrando la propria attenzione esclusivamente sul commento, non è, però, una via sempre praticabile, ché l'interpretazione dei Salmi spesso ha carattere metatestuale, riferendosi esplicitamente alla veste linguistico-grammaticale del versetto. In questo senso sarebbe stato sicuramente interessante prendere in esame i versetti e i relativi commenti della *Tolkovaja Psaltyr'* di Maksim Grek, nella cui stesura Dm. Gerasimov ebbe un ruolo non secondario (cfr. il capitolo 1, § 1.2.2. e anche il capitolo 7, § 7.3.4.).

Poiché non ci è stato purtroppo possibile effettuare controlli su questo testo, ancora inedito, la scelta definitiva è caduta sul Salterio della *Gennadievskaja Biblija* (abbr. GB) in considerazione dell'accessibilità del testo - grazie alle edizioni fototipiche curate da Freidhof nel 1974, e, più recentemente, dal Patriarcato di Mosca (Biblija 1994) -, della sua vicinanza spazio-temporale (Novgorod, fine del XV secolo), e, infine, del suo presumibilmente alto grado di ufficialità[3].

---

[3] Un controllo delle varianti ad un Salterio medio-bulgaro del XIV secolo (Norovskaja Psaltyr' 1989), ha messo in luce la vicinanza di GB alla redazione di Kiprian (cfr. MacRobert 1998: 923 e Thomson 1998: 824-825).

00055996

Resta però il fatto che il numero di varianti di PsBr rispetto a GB, assunto come rappresentante slavo-ecclesiastico di confronto, è considerevole: le divergenze sono forse addirittura superiori alle concordanze, al punto da far dubitare se un confronto sia ancora possibile e sensato. In casi come questo occorre naturalmente tener ben presenti i legami di filiazione genetica fra le varie redazioni del Salterio slavo, ma, anche senza entrare nei dettagli, ci pare difficilmente condivisibile, e soprattutto non argomentata, l'opinione di Gorskij e Nevostruev [1857/1964: 107], qui evidenziata:

> «Текст псалмов, положенный в основание толкований Брюноном, заимствован не из Иеронимова перевода с Еврейского, но из древнего Латинского перевода с Греческого седмидесяти толковников. В этом переводе книга псалмов Иеронимом только тщательно сличена с Еврейским и прибавления переводчиков отмечены, а опущенное внесено. По этому Русский переводчик легко мог держаться, и по большей части держался своего Славянского перевода Псалтири. Впрочем иногда, для ближайшего соответствия Латинскому переводу, допускал он изменения в Славянском тексте Псалтири. При этом в некоторых случаях сходился он с исправлениями Максима Грека»[4].

Questo punto di vista è stato poi ripreso da Lichačeva e Alekseev [1979: 76], i quali, analizzando il testo del Salterio contenuto nel *Supral'skij sbornik* del 1507, vi hanno notato delle concordanze con il Salterio di Maksim Grek, ma, soprattutto, con PsBr:

> «[...] Псалтирь Брюнона представляет собою традиционный церковнославянский текст, к которому знаменитый новгородский переводчик Дмитрий Герасимов прибавил переведенные им с латыни толкования епископа Брюнона (XI в.)».

---

[4] Sul carattere 'innovativo' che accomunerebbe PsBr e il Salterio di Maksim Grek Popov [1909: 119] osserva: «Но и Максимова псалтирь с Бруноновой существовали раньше нашей и по новизне перевода были даже удобнее для употребления, однако составители памятника ими не воспользовались, не взирая на несомненно глубокое уважение к трудам Максима Грека».

00055996

A prima vista si ha effettivamente l'impressione, leggendo i versetti salmodici di PsBr, che il traduttore si sia spesso e volentieri allontanato dal dettato del testo latino per rifugiarsi nell'alveo della tradizione. Un confronto sistematico di PsBr con un Salterio tradizionale - e qui l'etichetta può essere comodamente applicata anche al Salterio di GB - rivela però che, a tutti i livelli, morfologico, lessicale e sintattico, i due sono considerevolmente differenti; la tecnica traduttoria adottata da Dm. Gerasimov, tuttavia, ci porta a ritenere che non si possa fare a meno del Salterio slavo tradizionale.

Non bisogna invocare ad ogni costo la tradizione mnemonica; non è da escludere infatti che Dmitrij Gerasimov, prima di iniziare la traduzione di ogni singolo versetto, abbia gettato una rapida "occhiata" su un Salterio slavo, forse proprio quello al quale lavorò insieme a Maksim Grek, come prudentemente suggerito da Gorskij e Nevostruev [1857/1964: 107]. Una tale procedura permetterebbe di spiegare elegantemente i numerosi casi di commistione fra strutture sintattiche latine e greco-slave, così come alcune stranezze lessicali che discuteremo nella seconda parte del capitolo (§ 8.11.). Che l'autore disponesse e facesse ampio uso di un Salterio tradizionale viene inoltre confermato dalle cosiddette 'glosse del traduttore', ovvero brevi digressioni atte a mettere in rilievo alcune diversità macroscopiche fra la versione latina e quella slava, così come dell'inserimento di commenti tradotti dal greco e provenienti da fonti slave[5].

Tutto ciò non esclude ovviamente l'idea che il traduttore confidasse anche nella propria memoria e non facesse di continuo ricorso al testo slavo, e qui tutto dipende dalla sua conoscenza diretta dei Salmi, testo con il quale, come emerge chiaramente dalla sua biografia (cfr. capitolo 1), aveva avuto a che fare più volte. Suscita non poche perplessità, anche in chi scrive, questo duplice

---

[5] Le "glosse del traduttore" verranno citate per esteso e commentate alla fine del capitolo (§ 8.12.).

00055996

e all'apparenza incoerente atteggiamento di Dm. Gerasimov. Poiché il testo dei Salmi in PsBr, come abbiamo appena sostenuto e ci apprestiamo a documentare, si differenzia in molti punti da quello slavo "tradizionale", dobbiamo giustificarvi la massiccia presenza di elementi desunti da quest'ultimo; PsBr pertanto non si presta ad un confronto con il Salterio slavo, se non quando il dettato si discosti, del tutto o solo in parte, dal testo latino. Non è illegittimo avanzare anticipatamente una plausibile spiegazione, e cioè la possibilità che il Salterio slavo posseduto dal traduttore fungesse semplicemente da esemplare di controllo (non di collazione!), al quale ricorrere non solo per superare determinate difficoltà che l'originale latino presentava, ma anche per la semplice curiosità di toccare con mano le divergenze più evidenti fra il Salterio greco, mediato attraverso la traduzione slava, e quello latino.

Il materiale che analizziamo in questo capitolo è stato perciò suddiviso in due parti. Nella prima sono raccolte e, se necessario, commentate le principali e macroscopiche differenze riscontrate in PsBr rispetto a GB, attribuibili senz'ombra di dubbio al testo latino e raggruppate in sezioni e sottosezioni (varianti morfologiche, lessicali, etc.); questo *corpus* di varianti ci autorizza a conferire in prima istanza al Salterio di PsBr, senza il commento, la patente di entità testuale autonoma, indipendente e svincolata dalla tradizione slavo-greca.

La seconda parte, invece, introduce ed esamina le altrettanto frequenti 'deviazioni' dal testo latino che, più che vere e proprie infrazioni al codice della traduzione letterale e interlineare, della quale Dm. Gerasimov è un seguace rispettoso ma intelligente, sono una testimonianza di rispetto verso una tradizione, quella slavo-greca, da tempo consolidata, anche se sottoposta, nel corso di tormentate vicende teologico-testuali, a continue verifiche e controlli. PsBr, insomma, si rivela nella sua totalità testo ben più complesso di quanto potrebbe apparire a prima vista, richiedendo un approccio differenziato e complesso - rapporto traduzione/tra-

dizione - soprattutto quando, e ciò si verifica piuttosto spesso, le scelte di Dm. Gerasimov non vanno tutte nella stessa direzione, ma sono spesso in contrasto fra di loro, come se egli fosse vittima, per dirla alla Weinrich 1974, di "interferenza nelle relazioni grammaticali". Siamo qui evidentemente di fronte ad un caso di intertestualità, nel senso che l'interferenza sembra avvenire qui non a livello di *langue* ma di testo: il Salterio tradizionale, che per comodità chiamiamo slavo-greco, riaffiora qua e là nella testa e sotto gli occhi di Dm. Gerasimov, autore pertanto di un testo a due facce, di un bitesto. Nel presente capitolo si cercherà pertanto di mettere in rilievo le peculiarità di PsBr, le cui lezioni saranno affiancate da quelle di GB; il testo latino di *ExpPsal* servirà a far emergere in modo chiaro il rapporto testuale di PsBr da una parte con il Salterio slavo-russo tradizionale, dall'altra con l'originale dal quale dipende. Cominceremo dagli esempi in cui PsBr riproduce le categorie grammaticali del modello latino, discostandosi dalla lezione attestata in GB, secondo lo schema **PsBr = ExpPsal ≠ GB**; seguiranno poi i casi di ossequio alla tradizione slavo-greca (**PsBr = GB ≠ ExpPsal**) e quelli, ancora più significativi, di commistione dei Salteri latino e greco-slavo.

8.1. Differenze di numero
8.1.1. Plur vs Sing

(1) суетнаа глаша кождо - суетнаа гла кожо - vana locuti sunt unusquisque (XI, 2)

(2) просвѣти тмы моа - просвѣщаеши тму мою - illumina tenebras meas (XVII, 31)

(3) не забуди гласовъ врагъ твоихъ - не забуди гласа молитвеникъ твоихъ - ne obliviscaris voces inimicorum tuorum (LXXIII, 24)

(4) и вознесутса рози праведнаго - и възнесетса рогъ праведнаго - et exaltabuntur cornua iusti (LXXIV, 10)

00055996

8.1.2. Sing vs Plur

(1) ꙗко сосȣдъ скȣдельничь сокрȣшиши ихъ - ꙗко съсȣды скȣдельничѧ скрȣшишїа - et tamquam vas figuli confringes eos (II, 9)

(2) крѣпость моѧ - крѣпости моѧ - fortitudo mea (XVII, 1)

(3) и лȣкъ ихъ сокрȣшитсѧ - и лȣци ихъ скрȣшатсѧ - et arcus eorum confringatur (XXXVI, 16)

(4) і ѹкрашенїє и̑ в рȣки врага - и добротȣ ихъ в рȣкы врагѿ - et pulchritudinem eorum in manus inimici (LXXVII, 67)

8.1.3. Plur vs Du

L'assenza della categoria di duale in latino ne ha ridotto considerevolmente la presenza in PsBr sia nella flessione nominale che nella congruenza del verbo (cfr. però, per esempio, LXXVI, 4: прѣвариста стражбы очи мои - anticipaverunt vigilias oculi mei).

(1) вѣждѣ его испытаютъ сн҃овъ чл҃ческихъ - вѣжи его испытаетѣ сн҃ы чл҃чьскыѧ - palpebrae eius interrogant filios hominum (X, 5)

(2) ѡчи твои да видѧтъ правды - очи мои да видитѣ правоты - oculi tui videant aequitates (XVI, 3)

(3) въ кровѣ крылъ твой - въ кровѣ крилȣ твоєю - in tegmine alarum tuarum (XXXV, 8)

(4) возрадȣютсѧ ѹстнѣ мои - възрадȣетѣсѧ ȣстнѣ мои - exsultabunt labia mea (LXX, 25)

(5) і ѹмыхъ в неповинныхъ рȣки мои - и ȣмы̑ в неповинны̑ рȣцѣ мои - et lavi inter innocentes manus meas (LXXII, 13)

(6) нищь і ѹбогъ восхвалѧтъ имѧ твоє - нищь и ȣбогъ въсхвалита имѧ твоє - pauper et inops laudabunt nomen tuum (LXXIII, 22)

00055996

8.2. Differenze di Caso
8.2.1. Nom vs Gen di negazione

(1) нѣсть б҃гъ - нѣ̑ б҃а - non est Deus (XIII, 1 e LII, 1)

(2) и поношеніє не пріѧ҃ - и поношеніа не пріатъ - et opprobrium non accepit (XIV, 4)

(3) ꙗко нѣсть лишеніє боꙗщимсѧ его - ꙗко нѣ̑ лишеніа болщихсѧ его - quoniam non est inopia timentibus eum (XXXIII, 9)

(4) и не оувѣри сѧ съ б҃гомъ доухъ его - ни ꙋвѣри съ б҃мь д҃ха своего - et non est creditus cum Deo spiritus ego (LXXVII, 11)

(5) оуже нѣсть прⷪ҇къ - нѣ̑ к томꙋ прⷪ҇ка - iam non est propheta (LXXIII, 10)

(6) и мⷣрости его нѣсть число - и разꙋмꙋ его нѣсть числа - et sapientiae eius non est numerus (CXLVI, 5)

8.2.2. Acc vs Gen (non solo) di negazione

Si tratta, come nel caso precedente, di un calco sintattico della costruzione latina:

(1) и чюдесъ его ꙗже показа имъ - и чюдесъ его ихже ꙗви имъ - et mirabilium eius quae ostendit eis (LXXVII, 14)

(2) ꙗко ѿправданіѧ твоѧ възыскахъ - ꙗко ѿправдани твоихъ взыскà - quia iustificationes tuas exquisivi (CXVIII, 56)

(3) елѣи же грѣшнаго не намаститъ главꙋ мою - елеи же грѣшнаго да не намасти҃ главы моеѧ - oleum autem peccatoris non impinguet caput meum (CXL, 6)

00055996

8.2.3. Acc vs Dat in dipendenza dal verbo сѹдити

(1) сѹдити люди твоꙗ въ правдѣ и нищи̏ твои в сѹдѣ - сѫдити людемъ твои̑ в правдѹ и нищимъ твои̑ в сѹдъ - iudicare populum tuum in iustitia et pauperes tuos in iudicio (LXXI, 2)

(2) ꙗко сѹдитъ гь҃ люди своꙗ - ꙗко сѹди̑ гь҃ люде̑ свои̑ - quia iudicabit Dominus populum suum (CXXXIV, 14)

Altrove si registra curiosamente la situazione opposta, Dat in PsBr e Acc in GB, indipendentemente dal modello latino:

(1) сѹди г҃и ѡбидѧщимъ мѧ возбрани борющи̑ мѧ - сѹди г҃и обидѧщаꙗ мѧ възбрани борющаꙗ мѧ - iudica, Domine, nocentes me, expugna impugnantes me (XXXIV, 1)

(2) льсте̑ весь дн҃ь поѹчахѹсѧ - льстивнаа весь дн҃ь поѹчахѹсѧ - dolos tota die meditabantur (XXXVII, 13)

8.2.4. Acc vs Loc

(1) ꙗко не зна̀ книжнаꙗ внидѹ в силѹ г҃ню - ꙗко не познахъ книжна внидѹ в силѣ г҃ни - quia non cognovi litteraturam, introibo in potentiam Domini (LXX, 17)

(2) положиша на нб҃о ѹста своꙗ - положиша на нб҃си ѹста своꙗ - posuerunt in coelum os suum (LXXII, 9)

8.2.5.1. Agg possessivo vs Dat o Gen nominale

(1) кто нашь гь҃ есть - кто намъ гь҃ есть - quis noster Dominus est (XI, 4)

(2) сп҃си мѧ ѿ ѹстъ львовыхъ - сп҃си мѧ ѿ ѹстъ лвѡвъ - salva me ex ore leonis (XXI, 22)

8.2.5.2. Gen o Dat nominale vs agg denominale

(1) хвала і҃лю - хвала і҃лва - laus Israel (XXI, 3)

(2) нѣси ꙁатворилъ мене в рꙋкꙋ врага - и нѣси мене ꙁатворилъ в рꙋка҆ вражїахъ - nec conclusisti me in manus inimici (XXX, 10)

(3) ꙗко в дꙋбравѣ древесъ - ꙗко в дꙋбравѣ древѧнѣ - quasi in silva lignorum (LXXIII, 7)

8.2.5.3. Gen vs Dat

(1) і пою имени г҃ню вышнѧго - и пою имени г҃ню вышнемоу - et psallam nomini Domini altissimi (XII, 6)

(2) не предаждь[6] мене въ д҃ша стꙋжающихъ ми - не предаждь мене въ д҃шахъ стꙋжающїимъ ми - ne tradideris me in animas tribulantium me (XXVI, 18)

(3) г҃и б҃же истины - г҃и б҃же истинѣ - Domine Deus veritatis (XXX, 6)

(4) бл҃женъ ꙗꙁыкъ егоже есть г҃ь б҃ъ его - бл҃женъ ѧꙁыкъ емоуже е҃ г҃ь б҃ъ его - beata gens cuius est Dominus Deus eius (XXXII, 12)

(5) і оукрашенїе и҆ в рꙋки врага - и добротꙋ ихъ в рꙋкы врагѿ - et pulchritudinem eorum in manus inimici (LXXVII, 67)

Altrove il rapporto è invertito, senza che si possa attribuire necessariamente al modello latino la ragione di tale divergenza:

(1) да прїимꙋтъ же горы миръ людемъ - да въспрїимоу҃ горы миръ людїи - suscipiant montes pacem populo (LXX, 3)

(2) ѿемлющемꙋ д҃хъ кнѧꙁемъ - ѿемлющомꙋ дꙋхы кнѧзе҃ - qui aufert spiritum principum (LXXV, 12)

[6] Nel commento al versetto leggiamo però да не предаси.

00055996

8.3. Alcune particolarità morfologiche

In PsBr assistiamo alla sparizione di molti tratti arcaici, per esempio nella declinazione dei temi in -s- con apofonia e del pronome interrogativo что, nell'antica desinenza del Gen plur dei temi in -o- o degli agg e del Gen sing dei temi in -jā-, che ancora contraddistinguono GB, Salterio che tradisce spesso la sua patina slavo-meridionale. Dato che nella discussione della morfologia entrano in gioco inevitabilmente aspetti legati alle eventuali idiosincrasie ortografiche del manoscritto **B**, preferiamo non indugiare troppo a lungo sulla questione, limitandoci a fornire qualche esempio a scopo meramente illustrativo; dobbiamo pertanto guardarci bene dall'attribuire queste caratteristiche all'originale di PsBr o alla lingua del traduttore.

8.3.1. Sistema nominale

(1) г҃и ѿ малыхъ ѿ ѕемлѧ раздѣли ихъ - г҃и ѿ малъ ѿ ѕемлѧ раздѣлїа - Domine, a paucis de terra divide eos (XVI, 15)

(2) исповѣдаитесѧ памѧти с҃тыни его - исповѣдаите памѧть с҃тынѧ его - confitemini memoriae sanctitatis eius (XXIX, 4)

(3) тои на морѐ основалъ ю и на рѣкахъ ѹготовалъ ю - тъ҄ на морй основалъ ю есть и на рѣкà ѹготовалъ ю есть - ipse super maria fundavit eum et super flumina praeparavit eum (XXIII, 2)

(4) грѣховъ юности моеѧ и невѣдѣнїѧ моего не помѧни - грѣхъ юности моеѧ и невѣжьствїа моего не помѧни - delicta iuventutis meae et ignorantias meas ne memineris (XXIV, 7)

(5) в потопѣ водъ мнѡгихъ - в потопѣ вѡдъ мнѡгъ - in diluvio aquarum multarum (XXXI, 8)

(6) словомъ г҃нимъ - словесемь г҃нимь - verbo Domini (XXXII, 6)

(7) совѣты к҃нѕеи - съвѣты кнѧѕъ - consilia principum (XXXII, 10)

(8) вси грѣшнїи ꙁемли - вси грѣшнїи ꙁемлѧ - omnes peccatores terrae (LXXIV, 8)

(9) сїѧ иꙁмѣна десницы вышнѧ҃ - си иꙁмѣна десница вышнѧго - haec mutatio dexterae Excelsi (LXXVI, 10)

(10) в морѣ пꙋтїе твои и стеꙁи твои в водахъ мнѡгà - в мори пꙋтїе твои и стъꙅѧ твоѧ в водà мнѡгà - in mari via tua et semitae tuae in aquis multis (LXXVI, 19)

(11) искꙋсиша бг҃а в срц҃ѣ своихъ - искꙋсишѧ б҃а въ срц҃и своѝ - tentaverunt Deum in cordibus suis (LXXVII, 21)

(12) въ чемъ исправитъ юнѣишїи пꙋть свои - в чесомъ исправить юнныи пꙋть свои - in quo corrigit adulescentior viam suam? (CXVIII, 9)

(13) і не ѿдаи ѿ оустъ моихъ слова истинны - и не ѿими ѿ ꙋстъ мои̏ словесе истинна - et ne auferas de ore meo verbum veritatis (CXVIII, 43)

8.3.2. Sistema verbale
8.3.2.1. Variazioni nell'uso dei tempi

La predilezione per le forme di perfetto rispetto all'aoristo non dipende dal modello latino, a differenza dalle altre forme temporali che compaiono negli esempi:

(1) оуповаю - ꙋповахъ - confido (X, 1)

(2) кто ѡбитати бꙋдетъ - кто ѡбитае҃ -quis habitabit (XIV, 1)

(3) и солгана есть неправда себѣ - и слъга неправда себѣ - et mentita est iniquitas sibi (XXVI, 18)

(4) исцѣлилъ мѧ еси - исцѣли мѧ - sanasti me (XXIX, 2)

(5) ꙁабвенъ есмь ꙗко мерткъ ѿ срц҃а - ꙁабвенъ быхъ ꙗко мр҃твъ ѿ срц҃а - oblivioni datus sum tamquam mortuus a corde (XXX, 15)

(6) иꙁриновени сꙋть - иꙁриновени бышѧ - expulsi sunt (XXXV, 13)

00055996

(7) ни ѿвратилъ еси лица своего - ни ѿврати же лица своего - nec avertit faciem suam (XXI, 26)

(8) ꙗко дн҃ь и нощь ѡтѧготѣла есть - ꙗко дн҃ь и нощь отѧготѣ - quoniam die ac nocte gravata est (XXXI, 4)

(9) како оувѣсть бг҃ъ - како ѹвѣдѣ б҃ъ - quomodo scit Deus (LXXII, 11)

(10) преже вѣкъ содѣлалъ есть сп҃сеніе посреди землѧ - прежⷣе вѣкъ съдѣла сп҃сеніе посрⷣѣ землѧ - operatus est salutem in medio terrae (LXXIII, 13)

(11) ты сотворилъ еси всѧ предѣлы землѧ лѣто и веснѹ ты создалъ еси ѧ - ты̏ сътвори всѧ предѣлы земли лѣто и весноу ты створилъ еси ѧ̆ - tu fecisti omnes terminos terrae, aestatem et ver tu plasmasti ea (LXXIII, 18)

(12) разъсталаѧ сѧ есть землѧ - растаѧ сѧ землѧ - liquefacta est terra (LXXIV, 3)

8.3.2.2. Variazioni nell'uso dei modi
8.3.2.2.1. Ind vs да + Ind

È difficile attribuire un carattere sistematico alla scelta delle forme di Ind accompagnate o meno dalla congiunzione slavo-ecclesiastica да:

(1) постыдѧтсѧ - да постыдѧтсѧ - confundantur (XXIV, 3)

(2) не погѹбиши - да не погѹбиши - ne perdas (XXV, 9)

(3) бѹдѹтъ ꙗко прӑ пре̑ лицемъ вѣтра - да бѹдѹтъ ꙗко прӑ пре̑ лицемь вѣтрѹ - fiant tamquam pulvis ante faciem venti (XXXIV, 6)

(4) не придѣ...не подвижитъ - да не пріидеть...да не подвижи - non veniat...non moveat (XXXV, 12)

(5) и рекѹтъ вынѹ возвеличитсѧ гь - и глють вынѹ да възвеличитсѧ гь - et dicant semper magnificetur Dominus (LXIX, 5)

8.3.2.2.2. да + Ind vs Ind

(1) да не премолчиши ѿ мене - не премлъчиши ѿ мене - ne sileas a me (XXVII, 1)

(2) да сѹдитъ нищи҆ лю́скихъ - сѹдить нищимъ лю́скы҃ - iudicabit pauperes populi (LXX, 3)

8.3.2.2.3. Part vs. Ind o viceversa

(1) и повинѹеши - и повинѹа - et subdis (XVII, 51)

(2) просвѣщаати (da correggere in просвѣщаа ты) дивно ѿ горъ вѣчныхъ - просвѣщаеши ты дивно ѿ горъ вѣчныхъ - illuminans tu mirabiliter a montibus aeternis (LXXV, 47)

8.3.2.3. Aspetto perf vs imperf o viceversa

Anche l'uso di diverse forme aspettuali non sembra poter esser ricondotto a fenomeni di commistione:

(1) провозвѣститъ ѧзыкъ мои словеса твоѧ - провѣщаѥ҃ ѧзыкъ мои словеса твоѧ - pronuntiabit lingua mea eloquium tuum (CXVIII, 172)

(2) ѹразѹмѣю в послѣдни҆ его - разѹмѣю в послѣдниѧ его - intelligam in novissimis eorum (LXXII, 17)

8.4. Varianti lessicali

In questo paragrafo sono raccolte le più significative varianti lessicali che separano PsBr da GB; esse dimostrano la singolarità di questo testo ibrido e allo stesso tempo possono servire da punto di partenza per un'indagine futura che intenda definire più esattamente la posizione di PsBr, e anche di GB, all'interno della tradizione salmodica slava:

(1) прѣ̂ста всѧкомȣ пѫти не бл҃го ѕлобȣ же не возненавидѣ - прѣ̂ста всѧкомȣ пѫти не бл҃гȣ но ꙁлобѣ же не негодова - astitit omni viae non bonae, malitiam autem non odivit (XXXV, 4)

(2) ради ѹбожьства неимȣщй - ст҃рти ради нищихъ - propter miseriam inopum (XI, 5)

(3) седмицею - се̂морицею - septuplum (XI, 7)

(4) нѣсть творѧи бл҃гое - нѣсть творѧн бл҃гостынѧ - non est qui faciat bonum (XIII, 3)

(5) тамо ѹстрашниша сѧ страха - тамо ȣбоѧшѧ҃ страха - illic trepidaverunt timore (XIII, 9)

(6) ꙗко г҃ь ѹпованїе его есть - г҃ь же ȣпованїе его есть - quoniam Dominus spes eius est (XIII, 10)

(7) или кто почиетъ в горѣ ст҃ѣи твоеи[7] - ли кто въселит сѧ въ ст҃ȣю горȣ твою - aut quis requiescet in monte sancto tuo (XIV, 1)

(8) въходѧи - ходѧи - qui ingreditur (XIV, 2)

(9) ни сотвори искреннемȣ своемȣ ꙁло - и не сътвори искрънемȣ своемȣ ꙁла - nec fecit proximo suo malum (XIV, 4)

(10) бг҃ъ мои еси ты - г҃ь мои еси ты - Deus meus es tu (XV, 1)

(11) ѹжа допадоша ми въ пресвѣтлыхъ ибо достоѧнїе мое пресвѣтло есть мнѣ - южѧ допадоша ми въ дръжавны̀ ибо достоанїе мое дръжавно есть мнѣ - funes ceciderunt mihi in praeclaris etenim haereditas mea praeclara est mihi (XV, 6)

(12) бл҃гословлю г҃а даровавшагѡ мнѣ раꙁȣмъ - бл҃вѧ г҃а враꙁȣмѣвшаго мѧ - benedicam Dominum qui tribuit mihi intellectum (XV, 7)

(13) покаꙁалъ ми еси пѫти живота - скаꙁаа ми еси пѫти живота - notas mihi fecisti vias vitae (XV, 11)

---

[7] Cfr. anche XV, 9: и плоть моѧ почиетъ во ѹпованїи / и пл҃ть моа вселит сѧ на ѹпованїе - *et caro mea requiescat in spe.*

(14) прѣвидѧхъ г҃а - предъꙁрѣхъ г҃а - providebam Dominum (XV, 8)

(15) воспрїѧша мѧ ꙗко левъ - обьꙗша мѧ ꙗко левъ - susceperunt me sicut leo (XVI, 13)

(16) д҃шȣ мою ѡбъидоша[8] - д҃шѫ мою ѹдръжашѧ - animam meam circumdederunt (XVI, 10)

(17) искȣсилъ еси ср҃це мое и посѣтилъ еси нощїю раꙁжеглъ мѧ еси - искȣсилъ еси ср҃це мое посѣтилъ еси нощїю искȣсил мѧ еси - probasti cor meum et visitasti nocte igne me examinasti (XVI, 3)

(18) въстани г҃и предвари его и ꙁапни его иꙁми д҃шȣ мою ѿ нечестиваго ѡрȣжїе твое ѿ врагъ рȣкы твоѥѧ - въскр҃ни г҃и предъвари ѧ и ꙁапни имь иꙁми д҃шю мою ѿ нечьстивыхъ ѡрȣжїа твоа ѿ врагъ рȣкъ твоихъ - exsurge Domine, praeveni eum et supplanta eum, eripe animam meam ab impio, frameam tuam ab inimicis manus tuae (XVI, 14)

(19) въ скорби моеи приꙁвахъ г҃а - внегда скръбѣти ми приꙁвахъ г҃а - in tribulatione mea invocavi Dominum (XVII, 7)

(20) вострепета[9] ꙁемлѧ - трепетна бы҃ ꙁемлѧ - contremuit terra (XVII, 9)

(21) ѡгнь ѿ лица его воспламенит сѧ - ѡгнь ѿ лица его въспланет сѧ - ignis a facie eius exarsit (XVII, 10)

(22) и летѣ летѣ - и летѣ въꙁлѣте - et volavit volavit (XVII, 12)

(23) и положи тмы съкровенїе свое ѡкр҃тъ его кровь его темна вода во ѡблацѣхъ воꙁдȣха - и положи тмȣ ꙁа кровъ свои окр҃тъ его селенїе его темна вода въ ѡблацѣ въꙁдȣшныхъ - et posuit tenebras latibulum suum in circuitu eius tabernaculum eius, tenebrosa aqua in nubibus aeris (XVII, 13)

(24) ѡблацы преидоша - ѡблаци проидошѧ - nubes transierunt (XVII, 14)

---

[8] Cfr. però XVII, 5: ѡбъдеръжаша мѧ / одръжаша мѧ - *circumdederunt me.*

[9] Cfr. LXXV, 8: ꙁемлѧ въстрепета / ꙁемлѧ ȣбоѧ сѧ - *terra tremuit.* Le lezione трепетна бысть per *contremuit* si trova in LXXVI, 18.

(25) и посла стрѣлы своѧ и расточи ихъ и молнїѧ ꙋмнѡжи и смѧте ихъ - поꙋсти стрѣлы и раꙁгна ѧ и млънїа ȣмнѡжи и смȣти ихъ - et misit sagittas suas et dissipavit eos, fulgura multiplicavit et conturbavit eos (XVII, 16)

(26) ѿ въдохновенїѧ - ѿ дъхновенїа - ab inspiratione (XVII, 18)

(27) иꙁбави мѧ ѿ врагъ моихъ крѣпчаишй - иꙁбавї мѧ ѿ врагъ моихъ силны - eripuit me de inimicis meis fortissimis (XVII, 20)

(28) и бысть г҃ь ꙁащититель мои - и бысть г҃ь ꙋтвърженїе мое - et factus est Dominus protector meus (XVII, 21)

(29) сп҃се мѧ - иꙁбавит мѧ - salvum me facit[10] (XVII, 22)

(30) ꙁане сохраних ъ - ꙗко съхранй - quia custodivi (XVII, 24)

(31) і оправанїи его не ѿженȣхъ - і ѡправданїа его не ѿстȣпиша - et iustitias eius non repuli (XVII, 25)

(32) преидоꙋ стѣнȣ - прелѣꙁȣ стѣноꙋ - transgrediar murum (XVII, 32)

(33) и наваꙁанїе твое самое - и накаꙁанїе твое то - et disciplina tua ipsa (XVII, 39)

(34) и не иꙁнемогоша стопы моѧ - и не иꙁнеможетъ плеснѣ мои - et non sunt infirmata vestigia mea (XVII, 40)

(35) сокрȣшȣ ихъ - оскръблю ихъ - confringam illos (XVII, 42)

(36) и ненавидѧщихъ мѧ расточилъ еси - и ненавидѧщаѧ мѧ потребилъ еси - et odientes me disperdidisti (XVII, 44)

(37) не послȣша й - не ȣслышаше й - nec exaudivit eos (XVII, 45)

(38) ꙗко бренїе пȣтеи иꙁглажȣ ихъ - ꙗ҆ бренїе пȣти поглаждȣ й - ut lutum platearum delebo eos (XVII, 46)

[10] La forma di aor in PsBr fa pensare ad una lezione o lettura *fecit*.

(39) измеши мѧ ѿ прерѣканїи людеи - избавит мѧ ѿ прерѣканїа людїи - eripies me de contradictionibus populi (XVII, 46)

(40) людїе ихже не познахъ работаша мнѣ въ слꙋхъ ѹха послꙋшаша мене - людїе ихже не видѣхъ поработашѧ ми въ слꙋхъ ꙋха ѹслышаша мѧ - populus quem non cognovit servivit mihi in auditu oris oboedivit mihi (XVII, 48)

(41) и дѣла рꙋкꙋ его - творенїе же рꙋкꙋ его - et opera manuum eius (XVIII, 1)

(42) ѹказꙋетъ разꙋмъ - възвѣщаеⷮ разꙋмъ - indicat scientiam (XVIII, 2)

(43) изыде слышанїе ихъ - изыде вѣщанїе ихъ - exivit sonus eorum (XVIII, 3)

(44) тещи пꙋть свои ѿ выкоты[11] нб҃си исхо̀ его - тещи пꙋть ѿ конца нб҃съ исходъ его - ad currendam viam suam, a summo coelo egressio eius (XVIII, 6)

(45) страхъ гн҃ь ст҃ъ - страхъ гн҃ь чистъ - timor Domini sanctus (XVIII, 10)

(46) сꙋдбы гн҃ѧ истинны ѡправданны в себѣ самѣмъ - сꙋдбы гн҃ѧ истинны оправданны вкꙋпѣ - iudicia Domini vera iustificata in semet ipsa (XVIII, 10)

(47) и камени драгаго мнѡто[12] - и камене честна многа - et lapidem pretiosum multum (XVIII, 11)

(48) всегда[13] - вынꙋ - semper (XVIII, 15)

(49) искꙋпителю[14] мои - избавителю мои - redemptor meus (XVIII, 16)

(50) воздастъ ти - дажь ти - tribuat tibi (XIX, 4)

---

[11] Cfr., subito dopo, XVIII, 7: и срѣтенїе его до высоты его / и срѣтенїе его до конца нб҃съ - *et occursus eius usque ad summum eius.*

[12] Cfr. anche XX, 3.

[13] Cfr. anche XXIV, 16, XXXIII, 1 e LXXII, 22.

[14] Cfr. LXXIII, 3: искꙋпилъ еси жезлъ достоѧнїѧ твоего / избавилъ еси жезлъ достоанїа твоеⷢ - *redemisti virgam haereditatis tuae.*

(51) и весь совѣтъ твои ѹтвердитъ - и весь съвѣтъ твои исполни҃ - et omne consilium tuum confirmet (XIX, 4)

(52) г҃и возлюби҆ красотꙋ домꙋ твоего - г҃и възлюбихъ бл҃голѣпїє домꙋ твоего - Domine, dilexi decorem domus tuae (XXV, 8)

(53) совѣтъ лꙋкавнꙋющихъ ѡбсѣде мѧ - сънѣ҃ лꙋкавы҆ одръжашѧ мѧ - concilium malignantium obsedit me (XXI, 17)

(54) исше ꙗко скꙋдель сила моѧ - исъше ꙗко скꙋдѣль крѣпость[15] моѧ - aruit sicut testa virtus mea (XXI, 16)

(55) призри на мѧ - вънми ми - respice in me (XXI, 1)

(56) і ѡ одѣѧнїи моемъ - и о ѡдежди моеи - et super vestem meam (XXI, 19)

(57) из рꙋкы песїѧ ѹединенꙋю[16] мою - из рꙋкы песїа єдїнороднꙋю мою - de manu canis unicam meam (XXI, 21)

(58) посреди ц҃ркви восхвалю тѧ - посрѣдѣ ц҃ркве въспою тѧ - in medio ecclesiae laudabo te (XXI, 23)

(59) всѧ сродьствїѧ ꙗзыкъ - всѧ ѿчьствїа ѧзыкъ - universae familiae gentium (XXI, 30)

(60) припадꙋтъ вси сходѧщїи в землю - прѐпадꙋть вси нисходѧщїи в землю - cadent omnes qui descendunt in terram (XXI, 32)

(61) на водꙋ прохлаженїѧ наведе мѧ - на водѣ покоинѣ въспита мѧ - super aquam refectionis educavit me (XXII, 2)

(62) и м҃лть твоѧ спослѣдꙋетъ ми - и милость твоѧ пожене҃ мѧ - et misericordia tua subsequetur me (XXII, 8)

(63) возмѣте врата кн҃ѕи ваши и возвысите сѧ врата вѣчнаѧ[17] - възмѣте врата кнѧѕи ваши възмѣте сѧ врата вѣчнаѧ - attollite portas, principes, vestras, et elevamini portae aeternales (XXIII, 9)

---

15 Cfr. anche XXVIII, 1 e 10.
16 Cfr. XXIV, 17.
17 Al versetto 7 del medesimo Salmo PsBr segue invece il testo tradizionale.

00055996

(64) пѹти твоѧ г҃и покажи ми - пѹти твоѧ г҃и скажи ми - vias tuas, Domine, demonstra mihi (XXIV, 4)

(65) направи҃ кроткїѧ на сѹдѣ наѹчитъ смиренныѧ пѹтемъ своимъ - настави҃ кроткыа на сѹ҃ наѹчить кроткыа пѹте҃ своимъ - diriget mansuetos in iudicio, docebit mites vias suas (XXIV, 10)

(66) измии мѧ[18] - избави мѧ - redime me (XXV, 11)

(67) да не вкѹпѣ предаси мене - не привлеци мене - ne simul tradeas me (XXVII, 3)

(68) и подвигнетъ г҃ь пѹстыню кадскѹю - и сътрѧсе҃ г҃ь пѹстыню кадскѹю - et commovebit Dominus desertum Cades (XXVIII, 7)

(69) гласъ г҃нь ѹготовающаго елени - гласъ г҃нь съвръшающаго елени - vox Domini praeparantis cervos (XXVIII, 8)

(70) ꙗко ѹтвержєнїє мое - ꙗко дръжава моѧ - quoniam fortitudo mea (XXX, 4)

(71) изведеши мѧ ѿ сѣти сеѧ юже съкрыша мнѣ - истръгнѣши мѧ ѿ сѣти сеѧ юже скрышѧ ми - educes me de laquaeo hoc quem absconderunt mihi (XXX, 5)

(72) ѿведѹт сѧ во адъ - сънидѹть въ адъ - deducantur in infernum (XXX, 21)

(74) коль велїє мнѡжество бл҃ти твоеѧ - коль много мн҃ство бл҃гости твоеѧ - quam magna multitudo dulcedini tuae (XXX, 23)

(75) вси ст҃ии[19] его - вси прѣподобнїи его - omnes sancti eius (XXX, 30)

(76) ни҃ є҃ в дѹсѣ є҃ лесть - ниже есть въ ѹстѣхъ его лесть - nec est in spiritu eius dolus (XXXI, 1)

(77) возвратихъ сѧ в нищетѣ моеи - възвратихъ сѧ на страсть - conversus sum in aerumna mea (XXXI, 4)

---

[18] Cfr. XXX, 19: измии мѧ / избави мѧ - *eripe me* e XXXI, 9 (*erue me*). In XXXIII, 22 il verbo *redimere* è tradotto diversamente: искѹпитъ г҃ь д҃ша / избѣвить г҃ь д҃шѧ - *redimet Dominus animas*.

[19] Cfr. anche XXXI, 7 e XXXVI, 29.

(78) грѣхопаденїє моє познано тебѣ сотворихъ и неправдꙋ[20] мою не скрꙑ̆ - безаконїє моє познӑ и грѣха моєго не покрꙑ̆ - delictum meum cognitum tibi feci et iniustitiam meam non abscondi (XXXI, 5)

(79) челюсти ихъ сокрꙋши - челюсти ихъ въстѧгнеши - maxillas eorum constringe (XXXI, 12)

(80) да бл҃го содѣетъ - да ꙋбл҃жить - ut bene ageret (XXXV, 3)

(81) правы҃ подобаѥ҃ похвала - правымъ подоваѥ҃ хвала - rectos decet collaudatio (XXXII, 1)

(82) защититель нашъ есть - защитникъ нашь є҃ - protector noster est (XXXII, 21)

(83) ѿ всѣ скорбеи й избави ихъ - ѿ всѣхъ печалеи й избави ихъ - et ex omnibus tribulationibus eorum liberavit eos (XXXIII, 17)

(84) ѿ всѣхъ сй избави ихъ г҃ь - ѿ всѣхъ ихъ избавить ѧ г҃ь - et de omnibus his liberavit eos Dominus (XXXIII, 19)

(85) и заключи съпротивꙋ гонѧщихъ мѧ - и заври съпротивь гонѧщїихъ мѧ - et conclude adversus eos qui persequuntur me (XXXIV, 2)

(86) и агг҃лъ г҃нь стꙋжаѧ имъ - и агг҃лъ г҃нь оскръблѧа ихъ - et angelus Domini coarctans eos (XXXIV, 6)

(87) ꙗко тꙋне скрꙑша мнѣ пагꙋбѣ сѣти своеѧ - ꙗко всꙋе съкрꙑша ми пагꙋбꙋ сѣти своеи - quoniam gratis absconderunt mihi interitum laquaei sui (XXXIV, 8)

(88) да прїидетъ емꙋ сѣть юже не вѣсть и ловитва юже съкрꙑ да иметъ его и въ сѣть падетъ на нь - да прїиде҃ емоу сѣть ѧже не съвѣсть и ловитва ѩже съкрꙑ да ѡбъиме҃ и и въ сѣть да впадет сѧ в ню - veniat illi laquaeus quem ignorat et captio quam abscondita apprehendat eum et in laquaeum cadat in ipsum (XXXIV, 9)

[20] Cfr. anche XXXI, 6.

00055996

(89) рече неправедный[21] ıако не согрѣшаетъ в себѣ - рече законопрестѹпныи съгрѣшати в себѣ - dixit iniustus ut delinquat in semetipso (XXXV, 1)

(90) возвеселите сѧ...славите сѧ - веселите сѧ...хвалите сѧ - laetamini... gloriamini (XXXI, 14)

(91) кротцыи же - праведници же - mansueti autem (XXXVI, 10)

(92) милѹетъ и даетъ - щедри҃ и даеть - miseretur et tribuet (XXXVI, 22)

(93) егда падетъ не разбїет сѧ ıако г҃ь пѡ́лагаетъ рѹкѹ свою - егда сѧ паде҃ не порѹтит сѧ ıако г҃ь пѡ́крѣплѧеть рѹкѹ его - cum ceciderit non collidetur quia Dominus supponit manum suam (XXXVI, 25)

(94) і исцѣли҃ - и сп҃сеть - et salvabit (XXXVI, 42)

(95) накажи мене - покажи мене - corripias me (XXXVII, 1)

(96) ѡкалѧнъ быхъ и преклонихсѧ до конца весь дн҃ь сѣтѹѧ вхождахъ - пострада̀ и слѧко̀ сѧ до конца весь дн҃ь сѣтѹѧ хождаахь - miser factus sum et curvatus sum usque in finem tota die contristatus ingrediebar (XXXVII, 6)

(97) помыслю ѡ грѣсѣ моемъ - попекѹ сѧ ѡ грѣсѣ моемъ - cogitabo pro peccato meo (XXXVII, 19)

(98) ненавидѧщїи мѧ неправедно - ненавидѧщеи мѧ бес правды - qui oderunt me inique (XXXVII, 20)

(99) хотѧщеи ми ѕлаѧ - мыслѧщеи ми злаѧ - qui volunt mihi mala (LXIX, 3)

(100) из рѹки грѣшнаго і из рѹки законопрестѹпнаго и бе́законнаго - из рѹкы грѣшнаго из рѹкы законопрѣстѹпнаго и ѡбидѧщаго - de manu peccatoris et de manu contra legem agentis et iniqui (LXX, 5)

---

[21] Cfr. XXXVI, 30: неправеднїи же ѹмѹчат сѧ и сѣмѧ нечестивых погибне҃ / беззаконници же ижен҃ѹт сѧ и сѣмѧ нечестивы потребит сѧ - *iniusti punientur et semen impiorum peribit* e XXXVI, 40.

(101) ты єси ꙁащититєль мои - ты єси мои покровитєль - tu es protector meus (LXX, 7)

(102) вєсь дн҃ь вєлєлѣпотꙋ твою - вєсь дн҃ь вєликолѣпїє твоє - tota die magnitudinem tuam (LXX, 9)

(103) єлики показалъ ми єси скорби - єликы ꙗвил ми єси скръби - quantas ostendisti mihi tribulationes (LXX, 22)

(104) и враѕи єго ꙁємлю полижꙋтъ - и враꙁи єго пръсть полижꙋ - et inimici eius terram lingent (LXXI, 8)

(105) дш҃а моꙗ южє искꙋпилъ єси - дш҃а моа южє єси иꙁбавилъ - anima mea quam redemisti (LXX, 25)

(106) и быхъ бїєнъ - и быхъ ꙗꙁвєнъ - et fui flagellatus (LXXII, 14)

(107) ꙗко иꙁбави нища ѿ силна и нища ємꙋжє нє бѣ помощника - ꙗко иꙁбави нища ѿ силна и оубог҇ ємоужє нє бѣ помощника - quia liberavit pauperem a potente, et pauperem cui non erat adiutor (LXXI, 12)

(108) пощадитъ нища і оубога и дш҃а нищй сп҃сєтъ - пощадить нища и ꙋбога и дш҃ꙗ ꙋбогы̀ сп҃сєть - parcet pauperi et inopi, et animas pauperum salvas faciet (LXXI, 13)

(109) покрыша сꙗ[22] нєправдою - одѣꙗшꙗ҇ нєправдою - operti sunt iniquitate (LXXII, 6)

(110) прєидоша въ хотѣнїє срд҃а - прєидошꙗ в любовь срд҃а - transierunt in affectum cordis (LXXII, 7)

(111) обратꙗт сꙗ людїє мои ꙁдѣ - обратꙗт сꙗ лю҇є мои само - convertetur populus meus hic (LXXII, 10)

(112) і аще єсть вѣданїє в вышнємъ - и аще є҇ раꙁꙋмъ в вышнє҇ - et si est scientia in excelso (LXXII, 11)

(113) сє сами грѣшницы - сє сїи грѣшници - ecce ipsi peccatores (LXXII, 12)

---

[22] Nel commento riaffiora, come variante negata, la lezione di GB: покрыша сꙗ нєправдою нє рєчє ѡдѣꙗша сꙗ но покрыша сꙗ - *operti sunt iniquitate, non dixit a-*

00055996

(114) ѡбдержаша богатьства - ѹдръжашѧ богатьство - obtinuerunt divitias (LXXII, 12)

(115) ѹбо всꙋе ѡправдихъ срⷣце мое - егда всꙋе оправдй срⷣце мое - ergo sine causa iustificavi cor meum (LXXII, 13)

(116) се родъ сн҃ѡвъ твой испытахъ - се родꙋ сн҃ѡвъ твоихъ емоуже ѡбѣщах сѧ - ecce nationem filiorum tuorum reprobavi (LXXII, 15)

(117) ꙗко сонъ вьстающй - ꙗко сънїе въстающаго - velut somnium surgentium (LXXII, 20)

(118) и ꙁволенїемъ (sic!) твоимъ - и съ съвѣтоⷨ твоⷨ - et in voluntate tua (LXXII, 23)

(119) погꙋбилъ еси всѧкого любыдѣющаго ѿ тебе - потребилъ еси всѧкого любыдѣющаго ѿ тебе - perdidisti omnem qui fornicatur abs te (LXXII, 26)

(120) да воꙁвѣщоу всѧ проповѣданїѧ твоѧ - въꙁвѣстити ми всѧ хвалы твоѧ - ut annuntiem omnes praedicationes tuas (LXXII, 28)

(121) далъ еси его снѣдь людемъ ефїѡпьскиⷨ - далъ еси того брашно людеⷨ еѳїопскыⷨ - dedisti eum escam populis Aethiopum (LXXIII, 15)

(122) прїидꙋтъ легаты ѿ египта - придꙋть млⷭ҇твеници ѿ егѵпта - veniant legati ex Aegypto (LXVII, 34)

(123) сожгоша - ꙁавжегошѧ - incenderunt (LXXIII, 8)

(124) ꙁнаменїи нашихъ не видѣхоⷨ - ꙁнаменїа ихъ не видѣхомъ - signa nostra non vidimus (LXXIII, 10)

(125) ѹже нѣсть прⷪ҇ркъ - нѣⷭ к томꙋ прⷪ҇рка - iam non est propheta (LXXIII, 10)

(126) ѿ среды нѣдра твоего - ѿ среды ꙗдръ твой - de medio sinu tuo (LXXIII, 12)

---

mieti sunt, sed operti.

00055996

(127) аще поспите посрѣдѣ клиросовъ - аще поспите посрѣдѣ предѣлъ - si dormiatis inter medios cleros (LXVII, 14)

(128) ꙗко исполниша сѧ ѡмрачнїи ꙁемли домовъ неправедныхъ - ꙗко исплъниша҇ помраченїи ꙁемлѧ домовъ неправедны - quia repleti sunt qui obscurati sunt terre domibus iniquitatum (LXXIII, 21)

(129) воскрни бж҃е - въстани г҃и - exsurge Deus (LXXIII, 23)

(130) не ꙁабꙋди гласовъ врагъ твоихъ - не ꙁабꙋди гласа молитвеникъ твоихъ - ne obliviscaris voces inimicorum tuorum (LXXIII, 24)

(131) не воꙁносите[23] на высотꙋ рога наше҇ - не въꙁвижаите на высотꙋ рога нашего - nolite extollere in altum cornum vestrum (LXXIV, 4)

(132) ꙗко не ѿ востока ни ѿ ꙁапада ни ѿ пꙋсты горъ - ꙗко ни ѿ исходъ ни ѿ ꙁападъ ни ѿ пꙋстъ горъ - quia neque ab oriente neque ab occidente neque a desertis montibus (LXXIV, 6)

(133) ꙗко чаша в рꙋцѣ г҃ни вина свѣтла исполнена растворенїѧ - ꙗко чаша в рꙋцѣ г҃ни вина не растворена исплънь растворенїа - quia calix in manu Domini vini meri plenus misto (LXXIV, 7)

(134) ѡбаче дрѡжжаго не иꙁѧта есть - обаче дрожїе его не искида сѧ - verumtamen fex eius non est exinanita (LXXIV, 8)

(135) тꙋ съкрꙋшитъ крѣпости лꙋкъ щитъ и мечь и брань - тꙋ скрꙋши крѣпости лꙋкъ щитъ и орꙋжїе и брань - ibi confregit potentias arcuum, scutum et gladium et bellum (LXXV, 3)

(136) смꙋтиша сѧ беꙁꙋмнїи срдцемъ - смꙋтиша҇ вси неразꙋмнїи срдцемъ - turbati sunt omnes insipientes corde (LXXV, 3)

(137) кто съпротивит сѧ тебѣ - кто противꙋстане҇ ти - quis resistet tibi (LXXV, 7)

(138) и раꙁсыпают сѧ враꙁи его - и раꙁыдꙋт сѧ вразн его - et dissipentur inimici eius (LXVII, 1)

---

[23] Nel versetto precedente il verbo воꙁносити corrisponde, in PsBr come anche in GB, al latino *exaltare*.

(139) ѡбѣщаите сѧ - помолите сѧ - vovete (LXXV, 11)

(140) поманꙋ б҃а и насладихсѧ и воꙁъскорбѣхъ і оскꙋдѣ д҃хъ мои - поманоу б҃а и възвеселихсѧ въ̑скръвѣ̀ и прѣнеможе д҃хъ мои - memor fui Dei et delectatus sum, et exercitatus sum et defecit spiritus meus (LXXVI, 3)

(141) помыслихъ дни древнѧѧ - помыслѝ дн҃и пръвыѧ - cogitavi dies antiquos (LXXVI, 5)

(142) и лѣта вѣчнаа во оумѣ имѣхъ - и лѣта вѣчнаа поманꙋхъ - et annos aeternos in mente habui (LXXVI, 5)

(143) глꙋмлѧх сѧ і ѡ҇ч҇тихъ д҃ха моего - глꙋмлѣах сѧ и тꙋжаше д҃хь мои - exercitabar et scobebam spiritum meum (LXXVI, 6)

(144) не приложиса҇ бл҃говолити еще - не приложить бл҃говолити пакы - non apponet ut complacitior sit adhuc (LXXVI, 7)

(145) или ꙁабꙋдетъ помиловати[24] б҃ъ - еда ꙁабꙋдеть ꙋщедрити б҃ъ - aut obliviscetur misereri Deus (LXXVI, 9)

(146) ꙗко поманꙋ ѿ начала чюдесъ твоихъ - ꙗко поманꙋ ѿ ꙁачала чюдесъ твоѝ - quia memor ero ab initio mirabilium tuorum (LXXVI, 11)

(147) поꙁнанꙋ сотворилъ еси в людѐ силꙋ твою - поꙁналъ еси в людѐ силꙋ твою - notam fecisti in populis virtutem tuam (LXXVI, 14)

(148) провѣщаю гаданїѧ ѿ начала - провѣщанїю гаданїа испръва - loquar propositiones ab initio (LXXVII, 2)

(149) родъ строптивъ и раꙁъвращенъ - ро̀ стропстивь и прегорчаваѧ - generatio prava et exasperans (LXXVII, 10)

(150) налѧцающе и стрѣлѧюще лꙋкомъ - налѧцающе и пѣюще лꙋкы - intendentes et mittentes arcum (LXXVII, 11)

(151) раꙁверꙁе море и проведе ихъ и постави воды ꙗко в мѣхъ - раꙁвре мѡре и проведе ихъ прѣстави вѡды ꙗко мѣхъ - interrupit mare et perduxit eos et statuit aquas quasi in utrem (LXXVII, 16)

[24] Cfr. però, subito dopo, щедроты per *misericordias*.

(152) и чюдесъ єго ꙗже показа имъ - и чюдесъ єго ихже ꙗви имъ - et mirabilium eius quae ostendit eis (LXXVII, 14)

(153) введє ихъ - настави ѧ - deduxit eos (LXXVII, 17)

(154) разверзє камень в пꙋстыни и наводни ихъ - разверже камень в пꙋстыни и напои ӥ - interrupit petram in eremo et adaquavit eos (LXXVII, 18)

(155) преведє югъ съ нбси - въздвиже югъ с нбсє - transtulit Austrum de coelo (LXXVII, 30)

(156) и нападоша посрѣдѣ полковъ ихъ - и нападошѧ посрѣ стана ӥ - et ceciderunt in medio castrorum eorum (LXXVII, 32)

(157) не прельстиша сѧ ѿ желанїѧ своего - не лишишѧ ѿ желанїи своихъ - non sunt fraudati a desiderio suo (LXXVII, 33)

(158) і ѹби тꙋчыѧ ихъ і избранныи іилъ запѧ сѧ - и ѹби множаншаѧ ӥ и избранны іилевѿ запѧ - et occidit pingues eorum et electos Israel impedivit (LXXVII, 35)

(159) и заѹтра прихожахꙋ къ бгꙋ - и ѹтрьнє ваахꙋ къ бгꙋ - et diluculo veniebant ad Deum (LXXVII, 38)

(160) тои же есть млтивъ і очтитъ грѣхи ихъ и не разоритъ ихъ - тъ же є щедръ и ѡцѣсти грѣхы ӥ и не растли - ipse autem est misericors et propitius fiet peccatis eorum et non disperdet eos (LXXVII, 42)

(161) и преврати въ кровь рѣки ӥ и дожди ихъ да не пїютъ - и прѣложи въ кровь рѣкы ӥ и источникы ӥ ꙗко да не пїютъ - et convertit in sanguinem flumina eorum et imbres eorum ne biberent (LXXVII, 49)

(162) и дастъ ржавчинѣ плоды ихъ - и дасть ржи пло ӥ - et dedit aerugini fructus eorum (LXXVII, 51)

(163) изби градомъ винограды ихъ і ꙗгодичїє ихъ сланою - ѹби градо винограды ӥ и черничїє ихъ мразѿ - et occidit in grandine vineas eorum et moros eorum in pruina (LXXVII, 52)

(164) прѣдасть...стѧжанїє ихъ ѡгню - прѣдасть...имѣнїє ихъ ѡгню - tradidit...possessionem eorum igni (LXXVII, 53)

00055996

(165) посла на нихъ гнѣвъ прогнѣваніꙗ своего, прогнѣваніє гнѣвъ и скорбь - посла на нѧ гнѣвъ ꙗрости своеѧ, гнѣвъ и ꙗрость и скрьвь - misit in eos iram indignationis suae, indignationem et iram et tribulationem (LXXVII, 54)

(166) и скоты ихъ въ смерти ӡаключи - и скѡты й в смр҃ти ӡатвори - et iumenta eorum in morte conclusit (LXXVII, 55)

(167) и пораӡи все первороженое - и пораӡи всѧкь прьвѣнець - et percussit omnem primogenitum (LXXVII, 56)

(168) і ѿꙗтъ ꙗко ѡвца - и въӡдвиже ꙗко ѡвцѧ - et abstulit sicut oves (LXXVII, 57)

(169) и проведе ꙗ ꙗко стадо в пѹстыни - и въӡведе ѧ ꙗко стадо в пѹстыни - et perduxit eos tamquam gregem in deserto (LXXVII, 57)

(170) всѧ ӡемлѧ поклонитсѧ тебѣ и поеть тебѣ и ѱлом҃ъ гл҃е имени твоемѹ - всѧ ӡемлѧ да поклонѧ ти сѧ и поѭ тебѣ да поютъ же имени твоемѹ - omnis terra adoret te et psallat tibi, psalmum dicat nomini tuo (LXV, 3)

(171) жребіемъ раӡдѣли имъ ӡемлю ѹжемъ раӡдѣленіꙗ - по жребїю дасть имъ юже (sic!) дѣлѡ мѣрнѡ - sorte divisit eis terram in funiculo distributionis (LXXVII, 60)

(172) и всели в селеніихъ колѣна іилева - и всели в селехъ й колѣна іилева - et habitare fecit in tabernaculis eorum tribus Israel (LXXVII, 61)

(173) ѿвръгошѧ - не сохраниша ӡавѣта - non servaverunt pactum (LXXVII, 62)

(174) і ѹкрашеніє й в рѹки врага - и добротѹ ихъ в рѹкы врагѡ - et pulchritudinem eorum in manus inimici (LXXVII, 67)

(175) ꙗко силенъ ѹпив сѧ ѿ вина - ꙗко силенъ ишѹменъ ѿ вина - tamquam potens crapulatus a vino (LXXVII, 71)

(176) въдовицѹ его - ловитвѹ его - viduam eius (CXXXI, 16)

(177) ꙗко изъбра гь҃ сїона избра его в жилище себѣ - избра...изволи...[25] - quoniam elegit Dominus Sion, elegit eam in habitationem sibi (CXXXI, 14)

(178) тȣ произведȣ рогъ дв҃дȣ оуготовахъ свѣтилникъ хȣ҃ моемȣ - тȣ възрацȣ рогъ дв҃дови ȣготовахъ свѣтилникъ помазанномȣ моемȣ - illic producam cornu David, paravi lucernam Christo meo (CXXXI, 18)

(179) совокȣплю сѧ со избранными ихъ - съчетаю сѧ съ избранными ихъ - communicabo cum electis eorum (CXL, 5)

(180) бл҃жена рекȣ - оубл҃жишѧ - beatum dixerunt (CXLIII, 18)

8.4.1. твои vs свои

Nel testo slavo dei Vangeli l'uso dell'agg poss свои non è generalizzato, ma alterna con gli altri possessivi di prima e seconda persona; la presenza di questi ultimi aumenta in maniera direttamente proporzionale all'età del manoscritto, per accostare la traduzione al testo greco (Grünenthal 1910: 362-363); analogamente in PsBr, in ossequio al modello latino, si riscontra l'uso frequente di твои rispetto allo свои del testo tradizionale:

(1) лице твое - лице свое - faciem tuam (XII, 1)

(2) сп҃си люди твоѧ г҃и и бл҃ви достоѧнїе твое і оуписи ѝ и возми ихъ до вѣка - сп҃си люди своѧ и бл҃ви достоанїе свое и оуписи ѧ и възмїа до вѣка - salvum fac populum tuum, Domine, et benedic haereditati tuae et rege eos, et extolle illos usque in aeternum (XXVII, 12)

(3) ѿвратилъ же еси лице твое - ѿвратилъ же еси лица своего - avertisti faciem tuam (XXIX, 9)

---

[25] In greco: ἐξελέξατο...ἡρετίσατο; cfr. anche il versetto 15 del medesimo Salmo: ꙗко избрахъ его - *quoniam elegi eam* (GB изволихь - gr. ἡρετισάμην). Il testo latino contribuisce qui ad impoverire il lessico di PsBr. Analogamente l'agg latino *sanctus* copre le aree semantiche dei termini greci ἅγιος e ὅσιος, ai quali corrispondono in slavo rispettivamente свѧтыи e прѣподобныи; questo spiega perché in PsBr ricorra più frequentemente il primo (cfr. però i salmi XI e XXIX).

(4) оудержи ꙗзыкъ твои ѿ ѕла і оустнѣ твои не гл҃ати льсти - ꙋдръжи ѧзыкъ свои ѿ ꙁла и ꙋстнѣ свои еже не гл҃ати льсти - prohibe linguam tuam a malo et labia tua ne loquantur dolum (XXXIII, 13)

8.5. Costrutti sintattici

8.5.1. иже + Ind vs. Part

(1) а иже любитъ неправдꙋ ненавидитъ дш҃ꙋ свою - любѧи же неправдꙋ ненавидӥ свою дш҃ю - qui autem diligit iniquitatem odit animam suam (X, 6)

(2) иже сп҃саеши оуповающиѝ на тѧ - спасааи оуповающиѝ на тѧ - qui salvos facis sperantes in te (XVI, 8)

(3) иже соверши ноꙁѣ мои ꙗко еленемъ и на высокихъ поставль мѧ - съвръшаѧ ноѕѣ мои ꙗко елени и на высокы҆ поставлѧѧ мѧ - qui perfecit pedes meos tamquam cervorum et super excelsa statuens me (XVII, 36)

(4) иже кленет сѧ искреннемꙋ своемꙋ и не прельститъ иже сребреницъ своихъ не дастъ в лихвꙋ и даровъ на неповинныхъ не прїѧтъ - клънꙑи сѧ искрънемоу и не ѿмѣтаѧ сѧ сребр҃ своего не дасть в лихвꙋ и мъꙁды на неповинныхъ не прїатъ - qui iurat proximo suo et non decipit qui pecuniam suam non dedit ad usuram et munera super innocentes non accepit (XIV, 6)

(5) иже наоучи рꙋцѣ мои на ополченїе и положилъ еси ꙗко лꙋкъ мѣданъ мышцы мои - наꙋчаѧ рꙋцѣ мои на брань и положи лꙋкъ мѣданъ мышцамъ моимъ - qui docet manus meas ad proelium et posuisti ut arcum aeneum brachia mea (XVII, 37)

8.5.2. Proposizioni temporali: внегда + Ind vs внегда + Inf

(1) егда приближатсѧ на мѧ ꙁлобꙋющеи снѣсти плоти моѧ - внегда приближати сѧ на мѧ ꙁловꙋющеи снѣсти плътїи мои - dum appropinquant super me nocentes ut edant carnes meas (XXVI, 3)

(2) егда (in margine в томъ) собраша сѧ вкꙋпѣ на мѧ - внегда съврати сѧ имъ вкꙋпѣ на мѧ - in eo dum convenirent simul adversum me (XXX, 17)

00055996

(3) внегда потребатсѧ грѣшницы оузриши - внегда потреблѧти сѧ грѣшникомъ ꙋзриши - cum perierint peccatores videbis (XXXVI, 36)

(4) низложилъ еси ихъ внегда возвысѧт сѧ - низложилъ ѧ еси внегда разгръдѣти - deiecisti eos dum allevarentur (LXXII, 18)

(5) того ради еже навыкохъ соудвы правды твоеѧ - внегда наꙋчити ми сѧ сꙋдвамъ правды твоеѧ - in eo quod didici iudicia iustitiae tuae (CXVIII, 7)

8.5.3. Proposizioni finali: да + Ind vs (еже) + Inf

(1) да зрю волю гн҃ю и посѣщаю цр҃квь его - зрѣти ми красотꙋ гн҃ю и посѣщати цр҃квь ст҃ꙋю его - ut videam voluntatem Domini et visitem templum eius (XXVI, 8)

(2) оуготоваша стрѣлы своѧ в тꙋлѣ да стрѣлѧю въ мрацѣ правыхъ ср҃дцемъ - ꙋготоваша стрѣль в тꙋлѣ състрѣлѧти въ мрацѣ правыѧ ср҃дцемъ - paraverunt sagittas suas in pharetra ut sagittent in obscuro rectos corde (X, 2)

(3) и да вселю сѧ в домꙋ гн҃и - и въселити ми сѧ в домъ гн҃ь - et ut inhabitem in domo Domini (XXII, 9)

(4) да живꙋ в домꙋ гн҃и - еже жити ми в домꙋ гн҃и - ut inhabitem in domo Domini (XXVI, 7)

(5) да изметъ ѿ смерти дш҃а ихъ и препитаетъ ихъ въ гладъ - избавити ѿ смр҃ти дш҃ѧ й и препитати ихъ въ гладъ - ut eruat a morte animas eorum et alat eos in fame (XXXII, 19)

(6) да прельстѧтъ[26] нища і оубога[27] и заклати правыѧ сердцемъ - състрѣлѧти оубога и нища заклати правыѧ ср҃цемь - ut decipiant pauperem et inopem, ut trucident rectos corde (XXXVI, 15)

---

[26] Nel commento, come nel coordinato заклати, troviamo l'inf, analogamente alla lezione attestata in GB.

[27] Cfr. anche LXIX, 6: азъ же оубогъ и нищъ есмь / аз же нищь есмь и оубогъ - *ego autem egenus et pauper sum* e LXXIII, 20.

(7) и непщева̀ да ѹраꙁꙋмѣю[28] - и непщевахь раꙁꙋмѣти - et existimabam ut cognoscerem (LXXII, 16)

(8) да воꙁвѣщѹ всѧ проповѣданїѧ твоѧ - въꙁвѣстити ми всѧ хвалы твоѧ - ut annuntiem omnes praedicationes tuas (LXXII, 28)

8.5.3.1. Gerundio e Gerundivo

Non mancano casi di sintagma preposizionale con sostantivo deverbale, calcato sulle strutture gerundiali o gerundivali latine:

(1) і ѡдожди имъ маннꙋ къ снѣденїю - и ѡдъжи имъ маннꙋ ꙗсти - et pluit illis manna ad manducandum (LXXVII, 28)

(2) к непщеванїю ѡправданїи ѡ грѣсѣхъ - непщевати вины ѡ грѣсѣхъ - ad excusandas excusationes in peccatis (CXL, 4)

8.6. Varianti nell'ordine dei costituenti

(1) сохрани мѧ гй ꙗко ѹповахъ на тѧ - съхрани мѧ гй ꙗко на тѧ ꙋпова̀ - conserva me, Domine, quoniam speravi in te (XV, 1)

(2) стымъ иже на ꙁемли сꙋть его ѹдиви всѧ волѧ моѧ в нѝ - стымъ иже сꙋть на ꙁемли его ꙋдиви гь всѧ хотѣнїѧ своѧ в нѝ - sancti qui in terra sunt eius mirificavit omnes voluntates meas in eis (XV, 2)

(3) ниже поманꙋ именъ и̓ - ни поманꙋ же именъ ихъ - nec memor ero nominum eorum (XV, 4)

(4) ꙗко ѡдеснꙋю есть мене да не подвижꙋ сѧ - ꙗко ѡдеснꙋю мене есть да сѧ не подвижꙋ - quoniam a dextris est mihi ne commovear (XV, 8)

(5) на мѣстѣ наствинѣ тамо мѧ всели - на мѣстѣ ꙁлачнѣ тамо всели мѧ - in loco pascuae ibi me collocavit (XXII, 1)

---

[28] Cfr. LXXVII, 3.

(6) желаніє ср҃ца его воздалъ еси емꙋ и хотѣнїа оустенъ его нелишилъ еси его - желаніє ср҃ца его далъ еси емоу и хотѣніє ꙋстноу его нѣси лишилъ его - desiderium cordis eius tribuisti ei et voluntate labiorum eorum non fraudasti eum (XX, 2)

(7) тїи же оубо смотриша и зрахꙋ мѧ раздѣлиша себѣ ризы моѧ - ти же смотришѧ и презрѣшѧ мѧ раздѣлишѧ ризы моа себѣ - ipsi vero consideraverunt et inspexerunt me, diviserunt sibi vestimenta mea (XXI, 19)

(8) законъ положи ми г҃и в пꙋти твоемъ и направи мѧ на стезѧ правыѧ ради врагъ моихъ - законоположи ми г҃и в пꙋти твоемъ и ѝстави мѧ на пꙋть правыи врагъ мой ради - legem pone mihi Domine in via tua et dirige me in semita recta propter inimicos meos (XXVI, 17)

(9) еда исповѣсть сѧ тебѣ персть - еда исповѣсть ти сѧ персть - numquid confitebitur tibi pulvis (XXIX, 12)

(10) нѣси затворилъ мене в рꙋкꙋ врага - и нѣси мене затворилъ в рꙋкà вражїахъ - nec conclusisti me in manus inimici (XXX, 10)

(11) азъ же на тѧ оуповахъ г҃и рѣхъ б҃гъ мои еси ты - аз же на тѧ г҃и ꙋповахъ рѣхъ ты еси б҃ъ мои - ego autem in te speravi, Domine, dixi: Deus meus es tu (XXX, 18)

(12) сп҃сеніє твое азъ есмь - сп҃сеніє твое есмь азъ - salus tua ego sum (XXXIV, 2)

(13) не предаждь ѕвѣре҃ъ д҃ша исповѣдающаꙗ сѧ тебѣ[29] - не предажь ѕвѣремь д҃шѧ исповѣдающаѧ ти сѧ - ne tradas bestiis animam confidentem tibi (LXXIII, 20)

(14) и воспомѧнꙋша ꙗко б҃гъ помощникъ есть ихъ и б҃гъ вышнїи искꙋпитель и҆ есть - и помѧнꙋшѧ ꙗко б҃ъ помощникь имь е҃ и б҃ъ вышнїи избавитель и҆ е҃ - et rememorati sunt quia Deus adiutor est eorum et Deus excelsus redemptor eorum est (LXXVII, 39)

(15) азъ есмь нищь и болѧи - нищь и болѧи есмь азъ - ego sum pauper et dolens (LXVIII, 34)

[29] Cfr. anche LXXV, 10: ꙗко помышленіє ч҃лка исповѣсть сѧ тебѣ / ꙗко помышленіє ч҃лкꙋ исповѣсть ти сѧ - *quoniam cogitatio hominis confitebitur tibi.*

(16) гн҃ что оумножиша стѹжающеи ми - гн҃ что сѧ ѹмножиша стѹжающеи ми - Domine, quid multiplicati sunt qui tribulant me?

(17) оуслыши на҃ в дн҃ь вонже призовем тѧ - оуслыши ны во иже дн҃ь аще призовем тѧ - exaudi nos in die qua invocaverimus te (XIX, 10)

8.7. Presenza o assenza di parole
8.7.1. Presenza in PsBr vs assenza in GB

(1) врагъ мои - врагъ - inimicus meus (XII, 4)

(2) ꙗко оудиви милость свою мнѣ во градѣ оутверженѣ - ꙗко ѹдиви мл҃ть свою въ градѣ обьстоанїа - quoniam mirificavit misericordiam suam mihi in civitate munita (XXX, 27)

(3) во истѹпленїи оума моего - въ изстѹплени моѥ - in excessu mentis meae (XXX, 28)

(4) г҃и бж҃е сп҃сенїа моего - г҃и сп҃сенїа моего - Domine, Deus salutis meae (XXXVII, 23)

(5) да оубоит сѧ г҃а - да оубоит же сѧ - timeat Dominum (XXXII, 8)

(6) поставилъ еси на мѣстѣ пространнѣ - пост҃вилъ еси на ипространнѣ - statuisti in loco spatioso (XXX, 10)

(7) ꙗко скорбь близъ есть - ꙗко скръбь близъ - quoniam tribulatio proxima est (XXI, 11)

(8) возвеличаѧ сп҃сенїа цр҃ѧ его - величаѧ сп҃сенїа цр҃ева - magnificans salutes regis eius (XVII, 54)

(9) оумастилъ еси въ елеи главѹ мою и чаша моѧ оупоѧвающа ꙗко державна есть - оумастилъ еси елеомь главѹ мою и чашѧ моа ѹпоавающи мѧ ꙗко дръжавна - impugnasti in oleo caput meum et calix meus inebrians quam praeclarus est (XXII, 7)

(10) ѿ безднъ земли паки возвелъ мѧ еси - ѿ безн҃ъ земли възведе мѧ - de abyssis terrae iterum reduxisti me (LXX, 22)

(11) и во истȢканныхъ своихъ к ревнованїю его раꙁдражиша - и въ истȢканныхъ свои̏ раꙁдражиша̏ и̏ - et in sculptilibus suis ad aemulationem eum provocaverunt (LXXVII, 64)

(12) растлѣша сѧ і ѡмраꙁиша сѧ въ начинанїихъ своихъ - растлѣша и омр̑ꙁишѧ̑ в начинанїихъ - corrupti sunt et abominabiles facti sunt in studiis suis (XIII, 2)

(13) ѡставиша останки своѧ младенцѐ своимъ - ѡставишѧ останкы младенцемъ своимъ - dimiserunt reliquias suas parvulis suis (XVI, 16)

(14) ѩко бг҃ъ в родѣ праведныхъ есть - ѩко гь҃ в родѣ праведны̏ - quoniam Deus in generatione iusta est (XIII, 10)

(15) наслаженїе в десницы твоеи дажь в конецъ - красота в десници твоеи въ конець - delectationes in dextera tua usque in finem (XV, 11)

(16) основанїѧ вселеиныѧ ꙁемль[30] - основанїа вселенныѧ - fundamenta orbis terrarum (XVII, 17)

(17) бг҃ъ иже препоѧса мѧ силою - б҃ъ препоѧса мѧ силою - Deus qui praecinxit me virtute (XVII, 35)

(18) и ты помощникъ крѣпокъ - ты помощникъ мои крѣпокъ - et tu adiutor fortis (LXX, 8)

8.7.2. Assenza in PsBr vs presenza in GB

(1) ꙁане ѩже ты соверши раꙁрȢшиша - ꙁане ѩже ты сверши ѡни раꙁр̑Ȣшишѫ - quoniam quae perfecisti destruxerunt (X, 3)

(2) приꙁри і оуслыши мѧ - приꙁри на мѧ Ȣслыши мѧ - respice et exaudi me (XII, 3)

(3) сохрани мѧ - съхрани мѧ гн҃и - custodi me (XVI, 9)

(4) насыщȢ сѧ егда ѩвитсѧ слава твоѧ - насыщȢ сѧ внегда ѩвит ми сѧ слава твоѧ - satiabor cum apparuerit gloria tua (XVI, 17)

[30] Cfr. LXXVI, 18.

00055996

(5) положиши ихъ - ꙗко положиши ихъ - pones eos (XX, 9)

(6) ꙗко нѣсть помогающаго - ꙗко нѣсть помагающаго ми - quoniam non est qui adiuvet (XXI, 11)

(7) не оудали помощь мою - не ꙋдали помощь твою ѿ мене - ne elongaveris auxilium meum (XXI, 20)

(8) да оубоит сѧ его - да оубоит же сѧ ѿ него - timeat eum (XXI, 25)

(9) в цр҃кви велицѣи ѡбѣты моѧ воздамъ - въ цр҃кви велицѣ исповѣмь сѧ тебѣ м҃лтвы моа въздамъ - in ecclesia magna vota mea reddam (XXI, 27)

(10) на камени возвыси мѧ и нн҃ѣ вознесе главꙋ на враги моѧ - на камень възнесе мѧ и нн҃ѣ се възнесе главꙋ мою на врагы моѧ - in petra exaltavit me et nunc exaltavit caput meum super inimicos meos (XXVI, 10)

(11) жертвꙋ восклкновенїѧ - жрътвꙋ хваленїа и въсклнкновенїа - hostiam vociferationis (XXVI, 11)

(12) в правдѣ твоеи избави мѧ - правдою твоею избави мѧ и изми мѧ - in iustitia tua libera me (XXX, 1)

(13) дш҃а наша - дш҃а же наша - anima nostra (XXXII, 20)

(14) б҃же наоучилъ мѧ еси - б҃же мои ꙗже наꙋчил мѧ еси - Deus, docuisti me (LXX, 18)

(15) сего ради оудержа ихъ гордыни - сего ради оудръжа ихъ грьдыни до конца - ideo tenuit eos superbia (LXXII, 6)

(16) престати сотворимъ вса дн҃и празникъ б҃жїихъ ѿ земла - ꙋпрнѧдѣте и ѿставимъ вса празникы б҃жїа ѿ земла - quiescere faciamus omnes dies festos Dei a terra (LXXIII, 9)

(17) стерлъ еси главы змїевъ в водахъ - ты сътрылъ еси главы ѕмїемъ въ водѣ - contribulasti capita draconum in aquis (LXXIII, 14)

(18) исповѣмы сѧ тебѣ б҃же исповѣмы сѧ - исповѣмы сѧ тебѣ б҃же исповѣмы сѧ тебѣ - confitebimur tibi, Deus, confitebimur (LXXIV, 1)

00055996

(19) повѣмы чюдеса твоꙗ - повѣмь всꙗ чюдеса твоꙗ - narrabimus mirabilia tua (LXXIV, 2)

(20) ꙗко положи - ꙗко же положи - sicut posuit (LXXVII, 48)

8.8. Varianti nell'uso delle preposizioni e dei casi

(1) въ срⷣцы и срⷣцемъ гл҃аша - въ срⷣци и въ срⷣци гл҃аша - in corde et corde locuti sunt (XI, 2)

(2) оустꙑ наша ѿ насъ сѫть - ѹстны нашꙗ при насъ сѫть - labia nostra a nobis sunt (XI, 4)

(3) азъ же въ правдѣ ꙗвлю сꙗ прⷣе лицⷷемъ твоимъ - аз же правдою ꙗвлю сꙗ лицѹ твоемѹ - ego autem in iustitia apparebo in conspectu tuo (XVI, 17)

(4) ꙗко не вѣроваша въ б҃га - ꙗко не вѣровашꙗ б҃ви - quia non crediderunt in Deo (LXXVII, 26)

(5) взыде дымъ во гнѣвѣ его - възыде дымъ гнѣвомъ его - ascendit fumus in ira eius (XVII, 10)

(6) ꙗко ѿ тебе избавлю сꙗ - ꙗко тобою избавлю сꙗ - quoniam in te eripiar (XVII, 32)

(7) иже оукрыет сꙗ ѿ теплоты его - и҃ оукрыет сꙗ топлоты его - qui se abscondat a calore eius (XVIII, 7)

(8) возрадѹем сꙗ въ сп҃сенїи твоемъ и во имени[31] б҃га нашего возвеличимсꙗ - възрадѹем сꙗ о сп҃сени твоемъ и въ имꙗ г҃а б҃га нашего възвеличимсꙗ - laetabimur in salutari tuo et in nomine Dei nostri magnificabimur (XIX, 5)

(9) возвеселиши его в радости[32] - възвеселиши его радостїю - laetificabis eum in gaudio (XX, 6)

---

[31] Cfr. però LXIX, 5: возвеселꙗт сꙗ ѡ тебѣ / възвеселꙗт сꙗ о тебѣ - *laetentur in te.*

[32] Cfr. XX, 7: и въ м҃ти превышнꙗго не подвижит сꙗ / и милостїю вышнꙗго не подвижит сꙗ - *et in misericordia Altissimi non commovebitur.*

00055996

(10) ѩко предварилъ єси єго въ бл҃венїихъ бл҃ги[33] - ѩко прѣварилъ єси ѿ бл҃вніе бл҃гостынным - quoniam praevenisti eum in benedictionibus dulcedinis (XX, 3)

(11) оу тебе похвала моꙗ - ѿ тебе похвала моа - apud te laus mea (XXI, 27)

(12) сѹпротивѹ ѡскорблꙗющихъ мꙗ - прѣ стѫжающїихъ мꙗ - adversus eos qui tribulant me (XXII, 6)

(13) настави мꙗ во истинѣ твоеи - настави мꙗ на истинѹ твою - dirige me in veritate tua (XXIV, 5)

(14) къ вечерѹ водворит сꙗ плачь а къ оутрѹ радость - вечеръ въдворит сꙗ плачь и ꙁаѹтра радость - ad vesperum demorabitur fletus et ad matutinum laetitia (XXIX, 5)

(15) и не воꙁвеселилъ єси врагъ моихъ на мꙗ - и не въꙁвеселилъ єси враги моа ѡ мнѣ - nec delectasti inimicos meos super me (XXIX, 1)

(16) воꙁненавидѣлъ єси хранꙗщихъ сѹєтнаꙗ надъ тщеє - въꙁненавидѣлъ єси хранꙗщаꙗ сѹєтнаа ꙁа тщеє - odisti observantes iniquitates supervacue (XXX, 6)

(17) паче всѣхъ врагъ моихъ - ѿ всѣхъ врагъ моихъ - super omnes inimicos meos (XXX, 14)

(18) на пѹти сѐ имже поидеши - на пѹть сеи възже поидеши - in via hac qua gradieris (XXXI, 10)

(19) живѹщїи по вселеннѣи - живѹщеи на вселеннѣи - inhabitantes orbem (XXXII, 8)

(20) ѿ готова жилища своего - съ готоваго жилища своего - de praeparato habitaculo suo (XXXII, 14)

(21) воꙁдаꙗхѹ ми ꙁлаꙗ ꙁа бл҃гаꙗ[34] - въꙁдаша ми лѫкаваа въꙁ бл҃гаа - retribuebant mihi mala pro bonis (XXXIV, 14)

---

[33] Cfr. XX, 5: велїꙗ слава єго въ сп҃сенїи твоемъ / велїа слава єго сп҃сенїемь твоимъ - *magna gloria eius in salutari tuo* (XX, 5).

[34] Cfr. anche XXXVII, 21.

00055996

(22) соꙁдавыи єдиньственѣ срⷣца иⷯ раꙁꙋмѣвами всѧ дѣла й - съꙁдавыи на єдинѣ срⷣца иⷯ раꙁꙋмѣваaи на[35] всѧ дѣла иⷯ - qui finxit singillatim corda eorum, qui intelligit omnia opera eorum (XXXII, 15)

(23) наслади сѧ ѡ гⷭ҇ѣ[36] - наслади сѧ гв҃и - delectare in Domino (XXXVI, 4)

(24) прⷣѐ гⷭ҇емъ стопы чл҃ка исправѧт сѧ и пꙋть єго восхощєтъ - ѿ гⷭ҇а стопы чл҃кꙋ исправѧт сѧ и пꙋти єго въсхощⷮе ѕѣло - apud Dominum gressus hominis dirigentur et viam eius volet (XXXVI, 24)

(25) нѣсть миръ костⷨе моимъ[37] - нⷭ҇ѣ мира в костⷨе моиⷯ - non est pax ossibus meis (XXXVII, 3)

(26) ѿ тебє оутвердихсѧ - на тѧ ꙋтвердихсѧ - in te confirmatus sum (LXX, 7)

(27) да ѡблекꙋт сѧ въ стꙋдъ и срамъ - да ѡблекꙋт сѧ стꙋ и срамъ - operiantur confusione et pudore (LXX, 14)

(28) неправдꙋ на высотꙋ гл҃аша - неправдꙋ в высотꙋ гл҃ашѧ - iniquitatem in excelso locuti sunt (LXXII, 8)

(29) і ꙗзыкъ иⷯ преиде на ꙁемли - и ѧзыкъ иⷯ преиде по ꙁемли - et lingua eorum transivit in terra (LXXII, 9)

(30) въскꙋю бж҃е ѿринꙋ в конецъ[38] - въскꙋю бж҃е ѿринꙋ до конца - ut quid, Deus, repulisti in finem (LXXIII, 1)

(31) рꙋкама моима нощїю противꙋ єго - рꙋкама моима нощїю прⷣѐ нимь - manibus meis nocte contra eum (LXXVI, 2)

(32) и поѹчиⷯ сѧ нощїю съ срⷣцемъ мои̑ - и поꙋчиⷯ сѧ нощїю срⷣцⷨе мои̑ - et meditatus sum nocte cum corde meo (LXXVI, 6)

---

[35] L'uso della prep въ dopo il verbo раꙁѹмѣ(ва)ти si incontra anche in GB (XXVII, 7): ꙗко не раꙁꙋмѣшѧ в дѣла гн҃ѧ contro PsBr: ꙗко не раꙁꙋмѣша дѣлъ гн҃ѝ - *quoniam non intellexerunt opera Domini.*

[36] Cfr. XXXVI, 11: и насладѧт сѧ во мнѡжествѣ мира / и насладⷮа сѧ о мнⷭ҇ѡствѣ мира - *et delectabuntur in multitudine pacis.*

[37] Cfr. anche XXXVII, 7.

[38] Cfr. anche XII, 1, LXXIII, 11 e 20, LXXVI, 8.

8.9. Varianti nell'uso delle congiunzioni

(1) ѩко и аще поидȣ - аще бо и поидȣ - nam etsi ambulavero (XXII, 4)

(2) помощникъ мои еси ты не остави мене ни преꙁри мене - помощникь ми бȣди не ѿрини мене и не ѡстави мене - adiutor meus es tu, ne derelinquas me neque despicias me (XXVI, 15)

(3) имже ѡбраꙁомъ - ѩко - quemadmodum (XXXV, 7)

(4) не видѣхъ праведнаго ѡставлена ни сѣмани его просѧща хлѣба - не видѣхъ праведника оставлена ниже сѣмени его просѧща хлѣбы - non vidi iustum derelictum nec semen eius quaerens panem (XXXVI, 26)

(5) ѩко проꙁритъ еже приде дн҃ь его - ѩко проꙁрить ѩко придеⷮ дн҃ь его - quoniam prospicit quod veniat dies eius (XXXVI, 13)

(6) ꙁане грѣшницы погибнȣтъ - ѩко грѣшницы погыбнȣть - quia peccatores peribunt (XXXVI, 20)

(7) враꙁи ѹбо гн҃и абїе прославлени быша и воꙁнесени оскȣдѣвающе ѩко дымъ исчеꙁнȣтъ - враꙁи же гн҃и кȣпно ирославити сѧ имъ и въꙁнести исчаꙁающе ѩко дымъ исчеꙁошѧ - inimici vero Domini mox ut honorificati fuerint et exaltati, deficientes quemadmodum fumus deficient (XXXVI, 21)

(8) некогда порадȣют сѧ мнѣ враѕи мои і егда подбижат сѧ ноꙁѣ мои - да некогда пора̀ѵют ми сѧ враꙁи мои и внегда иодвижати сѧ ногаⷨ моимъ - nequando supergaudeant mihi inimici mei et dum commoventur pedes mei (XXXVII, 17)

(9) ѩко иослѣдовахъ бл҃гостыни - ꙁане гонѧхъ бл҃гостынѭ - quoniam sequebar bonitatem (XXXVII, 21)

(10) егда оскȣдѣетъ сила моѧ - внегда иꙁчаꙁати крѣпости моеи - cum deficiet virtus mea (LXX, 10)

(11) но і ѩꙁыкъ мои - ещеⷯ и ѧꙁыкъ мои - sed et lingua mea (LXX, 26)

(12) сего смирѧетъ и сего воꙁноситъ - сего смѣрѧеⷮ а сего въꙁносить - hunc humiliat et hunc exaltat (LXXIV, 7)

00055996

8.10. Differenze fra PsBr e ExpPsal

Passiamo ora ai casi nei quali PsBr si allontana dal suo modello, conservando lezioni del testo tradizionale; il confronto con la traduzione del commento al versetto salmodico rivela spesso interessanti intrecci di tipo lessicale e/o grammaticale.

8.10.1. Varianti morfologiche verbali

(1) и д҃ша моѧ <u>ꙁнаетъ</u> ѕѣло - et anima mea <u>cognoscet</u> nimis (CXXXVIII, 13)

(2) и не бѣ <u>ꙁнаѧи</u> мене - et non erat <u>qui cognosceret</u> me (CXLI, 5)
Nel commento и не бѣ иже поꙁналъ вѣ.

(3) сохранити ѡправданїѧ твоѧ - ad custodiendas iustificationes tuas (CXVIII, 5)
Nel commento къ сохраненїю ѡправданїи.

(4) <u>скаꙁати</u> с҃новѡ ч҃лческимъ силꙋ твою - <u>ut notam faciant</u> filiis hominum potentiam tuam (CXLIV, 12)
Anche in LXII, 3 ci imbattiamo in un infinito finale: ꙗвих сѧ тебѣ видѣти силꙋ твою и славꙋ твою - *apparui tibi ut viderem virtutem tuam et gloriam tuam*. Nel commento invece la proposizione finale è tradotta con да + ind pres: да ѹꙁрю силꙋ и славꙋ твою.

(5) <u>сотворшаго</u> н҃бо и ꙁемлю - <u>qui fecit</u> coelum et terram (CXLV, 4)
Cfr. anche il commento, in cui la forma participiale rende un infinito latino: что можетъ быти величаиши неже н҃бо и ꙁемлю сотворшаго - *quid potest esse magnificentius quam coelum et terram fecisse?*

(6) не бꙋдетъ <u>иꙁбавлѧющаго</u> - non est <u>qui eripiat</u> (XLIX, 23)
Nel commento есть иже иꙁбавитъ - *est qui eripiat*.

(7) приклонѝ срⷣце мое сотворити оправданїꙗ твоꙗ в вѣкъ - inclinavi cor meum ad faciendas iustificationes tuas in aeternum (CXVIII, 112)
Nel commento къ сотворенїю ѡправданїи.

(8) ѿвратитъ (= GB) ѕлаꙗ врагомъ моимъ - averte mala inimicis meis (LIII, 5)

(9) простретъ рꙋкꙋ свою на воⷥданїе - extendit manum suam in retribuendo (LIV, 22)
Così si legge anche nel commento, al termine del quale lo stesso costrutto gerundiale è tradotto secondo la consuetudine propria al traduttore (cfr. § 8.5.3.1.): ꙗко и҃ не восхотѣша прїꙗти въ раздаꙗнїи прїимꙋ҃ въ возданїи - *ut qui noluerunt recipere in tribuendo, accipiant in retribuendo.*

(10) ꙗко на тꙗ ѹпова дш҃а моꙗ - quoniam in te confidit anima mea (LVI, 1)

(11) вонми посѣтити вся ꙗзыки - intende ad visitandas omnes gentes (LVIII, 6)

(12) тїи разыдꙋт сꙗ ꙗсти - ipsi dispergentur ad manducandum (LVIII, 17)
Nel commento разыдꙋт сꙗ къ ꙗденїю - *dispergentur ad manducandum.*

(13) вж҃е егда исхожаше прⷣ людми своими егда прехождаше в пꙋстыни - Deus cum egredieris in conspectu populi tui, cum pertransieris in deserto (LXVII, 8)

(14) не презритъ - non despexit (LXVIII, 38)
Nel Salterio greco, oltre a ἐξουδένωσεν (aor), è tradita anche la variante ἐξουδενώσει (fut); Dm. Gerasimov adotta il lessema latino ma conserva il tempo del Salterio slavo ecclesiastico (cfr. GB ꙋничижитъ).

00055996

8.10.2. Varianti morfologiche nominali

(1) ни воꙁнесосте сѧ очи мои - neque elati sunt oculi mei (CXXX, 1)
La conservazione del duale si riscontra spesso anche altrove (p. es. CXXXI, 7). Cfr. però il commento al versetto citato: аще нѣсть воꙁнесено ср҃це мое ни воꙁнесени сꙋть очи мои - *si non exaltatum cor meum neque elati sunt oculi mei* e нѣсть воꙁнесено ср҃це мое ни очи мои воꙁвысиша сѧ - *non est exaltatum cor meum neque oculi elati sunt.*

(2) на рѣцѣ вавилоньстѣи - super flumina Babylonis (CXXXVI, 1)
Nel commento troviamo però il plurale на рѣкахъ.

(3) примꙋтъ в сꙋетꙋ грады своѧ - accipient in vanitate civitates suas (CXXXVIII, 19)

(4) мало (GB мала) не скончаша мене на ꙁемли - paulominus consummaverunt me in terra (CXVIII, 87)
Nel commento въ малѣ.

(5) дх҃ъ твои бл҃гіи наставитъ мѧ на ꙁемлю правꙋю - spiritus tuus bonus deducet me in terra recta (CXLII, 12)

(6) сего ради помаꙁа тѧ бж҃е бг҃ъ твои - propterea unxit te Deus Deus tuus (XLIV, 9)
La lezione бж҃е бг҃ъ è attestata anche in GB. Il commento di Cassiodoro al versetto, nel quale si sottolinea il valore retorico della ripetizione, viene tradotto da Dm. Gerasimov nel rispetto del testo slavo, di modo che il senso stesso dell'osservazione non viene adeguatamente accompagnato dall'esempio: ѹсꙋгꙋбленіе сіе еже гл҃етъ бж҃е бг҃ъ воꙁвѣщеніе великаго воꙁлюбленіѧ покаꙁꙋетъ - *repetitio ista quod dicit Deus Deus praeconium magnae dilectionis ostendit.*

(7) селеніѧ ихъ в родъ и родъ - tabernacula eorum in progenie et progenie (XLVIII, 11)

(8) хранитъ гь҃ всѧ любѧщаѧ єго и всѧ грѣшникы потребитъ - custodit Dominus omnes diligentes se et omnes peccatores disperdit (CXLIV, 21)

(9) в срдцы врагъ црєвыхъ - in corda inimicorum regis (XLIV, 7)

(10) да воздамъ ѡбѣты моѧ днь дне - ut reddam vota mea de die in diem (LX, 8)

(11) и на восхищеніє не желаите - et rapinas nolite concupiscere (LXI, 10)
Nel commento и хищеніи не желаите.

(12) законопрестꙋпники возненавидѣхъ - iniquos odio habui (CXVIII, 113 e 119)
L'Acc pl slavo ecclesiastico si ripresenta anche nel commento.

(13) седмицею днемъ хвалѝ тѧ - septies in die laudem dixi tibi (CXVIII, 164)
Nel commento седмь краты.

(14) нѣсть спсеніѧ емꙋ о бозѣ его - non est salus ipsi in Deo eius (III, 2)
Nel commento нѣсть емꙋ спсеніє.

(15) возне́щевалъ еси бе́законіє - existimasti inique (XLIX, 22)
Nel commento возне́щевалъ еси беззаконнѣ.

8.10.3. Varianti lessicali

(1) и дхомъ влчьственымъ оутверди мѧ - et spiritu principali confirma me (L, 13)
Nel commento, per due volte, дхо҃ начальственѡ.

00055996

(2) очисти беꙁаконїє моє - dele iniquitatem meam (L, 2 e 10)
Il Salterio canonico attesta qui la lezione оцѣсти, mentre l'imper очисти compare effettivamente poco dopo (L, 3: очисти мѧ - *munda me*). Nel commento leggiamo єгожє всѧ грѣхи ꙁагладѧт сѧ - *cuius omnia peccata delentur*. Dato che оцѣстити e очистити sono da considerarsi sinonimi, e l'interferenza della tradizione slavo-greca è fuori discussione, viene da chiedersi se la sostituzione del primo (mai presente, a quanto ci consta, in PsBr) con il secondo sia o no frutto del caso, nel senso che la somiglianza anche fonetica potrebbe aver contribuito a far sparire оцѣстити a vantaggio di очистити.

(3) ꙁавѣщавающїи (sic!) ꙁавѣтъ єго ѡ жєрътвѣ - qui ordinant testamentum eius super sacrificia (XLIX, 6)
Nel commento si incontrano tradizione e traduzione, in entrambi i casi però nel rispetto della sintassi latina (costrutto ижє + ind pres anziché part pres): ижє ꙁавѣщєваютъ e ижє ѹчинѧю (cfr. § 8.5.1.).

(4) приведѹт сѧ црю дѣвы по нєм і искрєнѧѧ єѧ приведѹт сѧ тєбѣ - adducentur regi virgines post eam, proximae eius afferentur tibi (XLIV, 16)
L'impoverimento lessicale si deve, indirettamente, al testo greco ἀπενεχθήσονται; nel commento però troviamo due verbi distinti, приведѹт сѧ e принесѹт сѧ per *adducentur* e *afferentur* rispettivamente. Nel versetto successivo le due forme verbali *afferentur* e *adducentur* sono tenute distinte nella traduzione (принесѹт сѧ e приведѹт сѧ), come anche in GB: приведѧт сѧ e введѹт сѧ.

(5) прєдо мною - in conspectu meo (XLIX, 9)
Nel commento прѣ лицѣ своимъ - *in conspectu suo.*

(6) бгъ раꙁсыпа кости члкоѹгодникомъ - Deus dissipavit ossa eorum qui hominibus placent (LII, 7)
Nel commento ижє чл҃комъ ѹгождаютъ.

(7) приношенїѧ и всєсъжагаємаѧ - oblationes et holocausta (L, 20)
Nel commento приношенїѧ и всєсожєнїѧ.

00055996

(8) и грѣхъ мои предо мною есть вынꙋ - et peccatum meum contra me est semper (L, 4)
Nel commento, per due volte, противꙋ себе гл҃етъ стоꙗти прегрѣшенїꙗ - *contra se dicit stare delicta.*

(9) ѹста твоꙗ ѹмнѡжиша ѕлобꙋ - τὸ στόμα σου ἐπλεόνασεν κακίαν - os tuum abundavit malitia (XLIX, 20)
Il testo tradizionale è responsabile dell'errata traduzione del seguente passo contenuto nel commento: тогда бо ѹмножаѥ ѕлоба помышленїꙗ - *tunc enim abundant malitia cogitationes*. Tutto si gioca nel diverso valore semantico dei verbi πλεονάζειν e ѹмножити/ѹмножати da una parte e *abundare* dall'altra. I primi reggono l'Acc e significano 'accrescere, aumentare', il secondo indica invece 'abbondare, essere riccamente forniti di' e richiede l'Abl. A questo punto è più facile spiegarsi l'operazione compiuta dal traduttore nello stravolgere completamente il senso della frase: se *abundare* corrisponde 'testualmente' a ѹмножити / ѹмножати, allora l'ogg del verbo deve essere *cogitationes*, e *malitia* il sogg (di qui il passaggio del verbo alla III pers sing). Tutto ciò è stato favorito dal sincretismo grafico di Nom e Abl sing nei temi latini in -ā- e da quello di Nom e Acc plur nei temi in consonante.

(10) приложи сꙗ скотомъ несмысленымъ - comparatus est iumentis insipientibus (XLVIII, 12)
Nel commento ѹподобилъ сꙗ есть. Sempre nel commento, nel passo riportato qui sotto, si alternano le forme ѹподобити сꙗ, ѹподобленїе e прилагати сꙗ: ѹподобилъ сꙗ есть скотинамъ[39] достоино есть (per достоиное) ѹподобленїе дает сꙗ безꙋмнымъ ꙗко иже себе ѡбраза бж҃їꙗ носити не разꙋмѣваютъ приличнѣ скотѡ несмысленыи прилагаю сꙗ - *comparatus est iumentis, digna similitudo datur vecordibus, ut qui se imaginem Dei gestare non intelligunt, congrue iumentis insipientibus compararentur.*

(11) възалъчю ꙗко пси - famem patientur ut canes (LVIII, 7 e 16)
Nel commento и до исхода живота своего гл҃а слова бж҃їꙗ постражꙋтъ - *et usque ad exitum vitae suae famem Verbi Dei patiuntur.* La forma perf пострадати di fronte al pres *patiuntur* potrebbe essere dovuta al testo del versetto, dove compare una forma perfettiva.

---

[39] Si noti inoltre la variante скотина del commento rispetto allo скотъ del versetto.

(12) словеса беззаконникъ премогоша насъ - verba iniquorum praevaluerunt super nos (LXIV, 3)
Nel commento превозмогоша.

(13) колесница бж҃їѧ тмами темъ мнѡгосꙋгꙋбы тысѧщи веселѧщихъ сѧ - колесница бж҃їѧ тм̊ми тъмь тысѧщa гобзꙋющй - currus Dei decem millibus multiplex millia laetantium (LXVII, 18)
Nel commento рече десѧтми тысѧщами мнѡгосꙋгꙋбо - *ait decem millibus multiplex.*

(14) измолче гортань мои - raucae factae sunt fauces meae (LXVIII, 4)
Nel commento гл҃етъ быти измолъкша челюсти своѧ - *dicit etiam esse raucas fauces suas.*

(15) поношенїѧ поносѧщй тебѣ - opprobria exprobrantium tibi (LXVIII, 12)
Anche nel commento поношаемо есть ѿцꙋ - *exprobratum est Patri.*

(16) междꙋрамїѧ еѧ - et posteriora eius (LXVII, 14)
Nel commento послѣднаѧ хребта - *posteriora dorsi.*

(17) нѣсть по̊стоѧнїе (GB нѣсть постоанїа) - non est substantia (LXVIII, 2)
Qui, oltre alla variante morfologica (Nom anziché Gen dopo la negazione, cfr. § 8.2.1.), merita di essere segnalato il calco под + стоѧнїе = *sub + stantia.*

(18) всꙋе (in margine, e nel commento, тꙋне) - всꙋе - gratis (LXVIII, 5)
Nel Salterio di Skorina (CXVIII, 161, f 113 v) всꙋе è glossa marginale di тꙋне; anche in PsBr CXVIII, 161, troviamo, sia nel testo che nel commento, la lezione тꙋне.

(19) и вознося главꙋ моѧ - et exaltans caput meum (III, 3)
Nel commento еще же славꙋ и возвышенїе главы своеѧ - *necnon gloriam et exaltationem capitis sui.*

(20) оумнωжи жита ея - multiplica genimina eius (LXIV, 11)
Nel commento плоды.

(21) ꙗко оудиви гь прпнаго своего - quoniam mirificavit Dominus sanctum suum (IV, 4)
Nel commento стаго глетъ иже есть сна - *sanctum dicit id est Filium.*

(22) исчезнꙋтъ оклеветающїи дшꙋ мою - deficiant detrahentes animae meae (LXX, 14)
Nel commento изнемогꙋтъ клеветати сирѣчь оболъгающе тщетно - *deficiant detrahentes id est obloquentes inaniter.*

(23) наслѣдятъ ю[40] - haereditate acquirent eam
Nel commento наслѣдїемъ оубо ωбрящꙋ ю - *haereditate vero acquirent eam*. Dal punto di vista lessicale spicca il commento a V, 7: имѣю[41] бо мерзцы глати ся ωлꙋчанїи наслѣдїя а иже снаслѣдитъ наслѣдїе нбное радꙋет ся в надежи - *solent enim abominati dici exhaeredati. Qui autem consequitur haereditatem caelestem, exsultat in spe.*

(24) вразꙋми мя - da mihi intellectum (CXVIII, 169)
Nel commento вразꙋмлю тя и наставлꙋ тя - *intellectum tibi dabo et instruam te* (Salmo XXXI, 10), ma anche дaждь ми оубо таковыи разꙋмъ - *da mihi igitur talem intellectum.*

(25) исправи предω мною пꙋть твои - dirige in conspectu meo viam tuam (V, 9)
Nel commento la forma *dirige* compare per ben tre volte:
1] - сеи пꙋть твои оуправи - *istam tuam viam dirige*
2] - исправи пре тобою пꙋть твои - *dirige in conspectu tuo viam meam*
3] - исправи предо мною пꙋ твои - *dirige in conspectu meo viam tuam.*
Le traduzioni in 2] e 3] sono più strettamente vincolate al versetto e conservano il lessema tradizionale исправити.

---

[40] Cfr. anche CXVIII, 111: наслѣдовахъ - *haereditate acquisivi.*
[41] Si integri il testo slavo con обычаи (обычаи имѣти = *solere*).

8.10.4. Varianti nell'ordine dei costituenti

(1) камо идꙋ ѿ дх҃а твоего і <u>ѿ лица твоего камо</u> бѣжꙋ - quo ibo a spiritu tuo et <u>quo a facie tua</u> fugiam (CXXXVIII, 6)

(2) ꙗко <u>бг҃ъ не хотѧи</u> беззаконіѧ ты еси - quoniam <u>non Deus volens</u> iniquitatem tu es (V, 4)

(3) тебе ради - propter te (XLIII, 24 e LVIII, 10)
Cfr. però, fra gli altri, XLIII, 6 ради истины - *propter veritatem* e LXVIII, 22: ради врагъ моихъ - *propter inimicos meos*.

8.10.5. Presenza o assenza di parole

8.10.5.1. Presenza

(1) правдою <u>твоею</u> возрадꙋют сѧ - iustitia exsultabunt (CXLIV, 7)

(2) напрѧгоша лꙋкъ <u>свои</u> - intenderunt arcum (LXIII, 3)

(3) восхвалю имѧ бг҃а <u>моего</u> с пѣсніїю - laudabo nomen Dei cum cantico (LXVIII, 35)

(4) часть моѧ <u>еси</u> гй - portio mea Domine (CXVIII, 57)

(5) бл҃гъ еси <u>ты</u> гй - bonus es tu (CXVIII, 68)

(6) возвахъ всѣмъ срц҃емъ <u>мой</u> - clamavi in toto corde (CXVIII, 145)

(7) потопи гй <u>и</u> раздѣли ꙗзыки ихъ - praecipita, Domine, divide linguas eorum (LIV, 9)

8.10.5.2. Assenza

(1) аще вꙁыдꙋ на нб҃о тамо еси - si ascendero in coelum tu illic es (CXXXVIII, 7)

(2) и нощь просвѣщенїе в наслаженїихъ моихъ - et nox illuminatio mea in deliciis meis (CXXXVIII, 10)

(3) іи҃ль[42] ꙁасвидѣтельствꙋю тебѣ - Israel et testificabor tibi (XLIX, 8)

(4) во дне҇ древнихъ - et in diebus antiquis (XLIII, 2)

(5) ѹкрылъ бы҆ сѧ ѿ него - abscondissem me forsitan ab eo (LIV, 13)

8.10.6. Varianti nell'uso delle preposizioni

(1) ꙗко ѿ тебе ѡцыщенїе есть - quia apud te propitiatio est (CXXIX, 4)
Cfr. però subito dopo CXXIX, 7: ꙗко ѹ гд҃а мл҃ть и много ѹ него иꙁбавленїе (in GB sempre ѿ) - *quia apud Dominum misericordia et copiosa apud eum redemptio.*

(2) смирѧѧ же грѣшники до ꙁемлѧ - humilians autem peccatores usque ad terram (CXLVI, 6)
Possiamo affermare, di fronte alla duplice resa di *usque ad* (ora даже до ora semplicemente до), che nel primo caso prevale il modello latino, mentre nel secondo ha il sopravvento la tradizione; non è tuttavia possibile stabilire una regolarità in tale alternanza.

(3) печаль прїѧ мѧ ѿ грѣшникъ - defectio tenuit me pro peccatoribus (CXVIII, 53)

---

[42] Anche in GB manca la congiunzione *et* (καὶ).

00055996

8.10.7. Varianti nell'uso delle congiunzioni

(1) ѩко тои бг҃ъ мои - ибо тъї бг҃ мои - nam et ipse Deus meus (LXI, 2)
Dm. Gerasimov sostituisce l'ибо (cfr. il greco καὶ γάρ) della tradizione con la congiunzione corrispondente a *nam*, senza considerare la cong *et*; il testo latino risulta quindi ridondante rispetto a PsBr; nel commento però, più scrupolosamente, il traduttore cerca di ristabilire l'equilibrio fra modello e traduzione, introducendo di suo pugno la cong і per *et*: і ѩко тои бг҃ъ мои.

8.11. Casi di commistione

Particolarmente interessanti si rivelano i casi in cui l'interferenza del testo salmodico tradizionale con il modello latino produce degli ibridi lessicali o grammaticali[43]:

(1) и чл҃къ егда въ чⷭ҇ти сыи не разꙋ (sic!) - и чл҃къ въ чести сыи - et homo cum in honore esset non intellexit (XLVIII, 12 e 21)
Pare che il traduttore cerchi qui, come nel commento, di conciliare due costrutti funzionalmente e semanticamente equivalenti, ma ben diversi fra loro: da una parte (greco e slavo ecclesiastico) il part pres concordato con il sogg, dall'altra (latino) una proposizione subordinata introdotta da *cum*. Il latino, privo del part pres del verbo *esse*, doveva di necessità ricorrere, di fronte al greco ὤν, ad una soluzione di questo tipo; questo spiega l'apparente distanza fra le versioni greca e latina e, di conseguenza, mette in maggiore evidenza le peculiarità di PsBr e il suo carattere di testo misto. Lo stesso accade in XXXI, 3: егда ꙁовꙋщꙋ ми весь дн҃ь (GB: ꙁовꙋщю ми весь дн҃ь) - *dum clamarem tota die.*

---

[43] Non usiamo qui il termine di contaminazione, troppo tecnicamente connotato nel senso della critica testuale; si potrebbe però obiettare che, se pur formalmente distinto (la contaminazione presuppone l'utilizzo di diverse fonti scritte o di una fonte che raccolga al suo interno varianti di diversa provenienza), il problema nella sostanza non cambia, ché sempre di testi e di trasmissione testuale si tratta.

(2) видѣша шествїѧ твоѧ бж҃е вшествїѧ бг҃а моего - viderunt ingressus tuos, Deus, ingressus Dei mei (LXVII, 26)
Вшествїе è un evidente calco del latino *ingressus*, ma viene stranamente utilizzato solo la seconda volta.

(3) ѿ востокъ сл҃нца до западa - a solis ortu usque ad occasum (XLIX, 2)
Anche in GB, come nel testo greco, abbiamo il plur: ѿ въстокъ сл҃нца до западъ - ἀπὸ ἀνατολῶν ἡλίου καὶ μέχρι δεσμῶν. Nel commento, di contro, leggiamo: ѿ въстока сл҃нца по сл҃нчьномꙋ течению - *a solis ortu per solis cursum.*

(4) ѿ неѧже не исполнитъ рꙋки своеѧ жнѧи и лона своего иже рꙋкоѧти собираетъ - ѧже не испълни рꙋкы своеѧ жънѧи и лона своего рꙋкоѧти сбираѧи - de quo non implebit manum suam qui metet et sinum suum qui manipulos colliget (CXXVIII, 6)
In virtù del testo latino viene introdotto in PsBr il sintagma ѿ + Gen al posto del semplice Gen, e viene trasformato il tempo del verbo (da aor[44] a fut). Uno degli esempi certamente più caratteristici e rappresentativi di quello che intendiamo con commistione è la duplice traduzione delle due proposizioni relative latine: part pres nel primo caso e иже + ind pres nel secondo; nel Salterio tradizionale slavo, come ci rivela GB, troviamo due part pres sostantivati.

(5) да бꙋдꙋтъ ꙗко трава на кровѣхъ ꙗже преже въсторжениѧ изсхне҃ - да бꙋдоу҃ ꙗко трава на зданий ꙗже преже въстръжениа исше - fiant sicut fenum tectorum quod priusquam evellatur exaruit (CXXVIII, 5)
Il testo latino contribuisce alla variante lessicale кровъ al posto di здание ma conserva due strutture sintattiche del Salterio tradizionale: sintagmi preposizionali на + Loc rispetto al Gen latino e преже + deverbativo astratto rispetto alla proposizione temporale latina. Si noti inoltre la forma di pres perf изсхне҃ di fronte all'accordo della tradizione greca (ἐξηράνθη), latina (*exaruit*) e slava (GB исше).

[44] Cfr. in greco ἐπλήρωσεν.

(6) о тебѣ врагы наша иꙁбодемъ рогомъ і именемъ твоимъ оуничижимъ востающїи на насъ - in te inimicos nostros ventilabimus cornu et in nomine tuo spernemus insurgentes in nobis (XLIII, 7)
Qui si alternano due costrutti, il primo dei quali attestato nel Salterio tradizionale, che in entrambi i casi presenta la prep ѡ rispetto al greco ἐν.

(7) къ свѧꙁанїю цр҃еи ихъ пꙋты и славныѧ ихъ рꙋчными (sic!) ѡковы желѣꙁными - свѧꙁати цр҃ѧ ихъ пꙋты и славныѧ ихъ рꙋчными оковы желѣꙁными - ad alligandos reges eorum in compedibus et nobiles eorum in manicis ferreis (CXLIX, 8)
Il costrutto latino *ad* + gerundio/gerundivo viene solitamente reso mediante къ + un sostantivo astratto seguito poi dal Gen dell'oggetto (cfr. appunto il 'normale' къ свѧꙁанїю цр҃еи, secondo quanto osservato al § 8.5.3.1.). Il secondo complemento oggetto viene però espresso in Acc, analogamente al testo di GB, dove esso è retto dall'inf finale свѧꙁати, modellato rigidamente sul greco τοῦ δῆσαι.

(8) не поревнꙋи спѣющемꙋ в пꙋти своемъ в чл҃цѣ творѧщемъ неправды - не ревнꙋи спѣющемꙋ пꙋтемъ своимъ чл҃кꙋ творѧщомоу ꙁаконопрестꙋпленїе - noli aemulari in eo qui prosperatur in via sua, in homine faciente iniustitias (XXXVI, 7)
Il verbo поревновати regge nella prima frase il Dat (come in GB), nella seconda, invece, il sintagma preposizionale въ + Loc, per analogia con il latino.

(9) положꙋ въ сп҃сенїи не ѡбинꙋсѧ сѧ содѣю ѡ немъ - положꙋ сѧ въ сп҃сенїе и не овинꙋж сѧ о не҃ - ponam in salutari fiducialiter agam in eo (XI, 6)
Cfr. anche XI, 7: сребро ѡгнемъ раже́но VS сребро раже́жено - *argentum igne examinatum* e l'esempio 10 qui sotto. Questi esempi sono caratteristici della maniera di procedere utilizzata in determinate situazioni da Dm. Gerasimov il quale rielabora, sulla base del testo latino, il tradizionale Salterio slavo. Nel caso specifico di XI, 6, l'ind pres viene reinterpretato come part pres (con omissione della cong), corrispondente, sul piano sintattico, all'avv latino (mentre, su quello lessicale, не обиновати сѧ corrisponde a *fiducialiter agere*).

(10) ѡгнемъ насъ разжеглъ еси ꙗкоже разжизает сѧ сребро - ражеже ны ꙗкоже раждизаетсѧ сребро - igne nos examinasti sicut examinatur argentum (LXV, 9)
Il verbo разжещи presuppone semanticamente (nel greco πυρόω questo è visibile perfino nella radice) l'idea di fuoco; il latino presenta la perifrasi *igne examinare*. Lo Str ѡгнемъ è dunque implicito nella forma verbale slava, ma necessario nel testo latino. Il traduttore, nel rispetto qui troppo rigido della *one-to-one correspondence*, mette sullo stesso piano разжещи ed *examinare*, quindi traduce *igne*, compiendo un errore di interpretazione e conseguente traduzione e introducendo in PsBr un evidente pleonasmo. Allo stesso modo, nel commento leggiamo: огнем же нѣкїи разжизает сѧ егда любве х҃вы толико любленїе разжет сѧ - *igne autem aliquis examinatur quando amor* (sic!, V. T.) *Christi tantum charitas succenditur*. Dm. Gerasimov non traduce alla lettera (*огнемъ искушено, traduzione che incontriamo però nel commento di XVI, 4), non innova lessicalmente, ma conserva incrementando il testo (cfr. anche XI, 7, citato in nota all'esempio 9, e XVI, 4).
Qualcosa di simile è stato osservato da Cuneo [1979: 373] nella tradizione salmodica rumena. Confrontando l'elaborazione in versi del Salterio, redatta nella seconda metà del XVII secolo dal metropolita moldavo Dosoftei, con la versione in prosa dello stesso autore (1680), lo studioso nota una maggiore vicinanza del Salterio in versi alla *Vulgata*, laddove il testo in prosa conserva le lezioni del Salterio slavo, ed esemplifica questa sua constatazione citando proprio il Salmo XVI (*igne me examinasti*) nelle due redazioni: Salterio in versi (**m-ai ars cu focul**) vs Salterio in prosa (**arse-şi-mă**). La zeppa *cu focul*, da Cuneo considerata "espressione di completamento", "breve ma importante ampliamento", "innovazione caratteristica dosofteiana", ricorda molto da vicino il procedimento traduttorio adottato da Dm. Gerasimov.
Una situazione simile è anche quella di LXVII, 29: во оужасѣ оума - *in mentis excessu*. GB presenta la lezione въ ꙋжасѣ (ἐν ἐκστάσει): abbiamo qui un altro bell'esempio di ridondanza in PsBr, dovuto all'errata equazione ужасъ = *excessus*.

(11) In CXVIII, 81 al *defecit in salutare tuum anima mea* del testo latino risponde (e non corrisponde) ѡскꙋдѣваетъ въ с҃псенїи твоемъ д҃ша моѧ, rispetto al tradizionale изчазаетъ въ с҃псенїе твое д҃ша моа; prevale dunque qui un tipo di lessico innovatore modellato sul latino mentre viene conservato il tempo verbale tradizionale (cfr. greco ἐκλείπει).

8.12. Tradizione mnemonica o contaminazione?

Il fenomeno della commistione, del quale abbiamo cercato di dare un saggio esauriente e rappresentativo, fa pensare che la traduzione si svolgesse nei seguenti passaggi: Dm. Gerasimov, prima di leggere e tradurre il versetto latino, gettava uno sguardo su quello corrispondente greco-slavo e se lo teneva ben impresso nella mente, quindi si accingeva, con la mente già 'occupata', all'opera di traduzione. Anche se il ricorso al Salterio greco-slavo fosse avvenuto dopo la lettura del testo latino - una situazione quindi completamente invertita rispetto a quella da noi prospettata, è lecito pensare che il più delle volte Dm. Gerasimov abbia letto per ultimo il testo latino, immediatamente prima di cominciare a tradurre; questo spiegherebbe anche perché talvolta le deviazioni dal Salterio tradizionale si siano prodotti solo nella seconda parte del versetto.

La possibilità che Dm. Gerasimov avesse con sè una *Tolkovaja Psaltyr'*, oltre che sugli esempi di commistione appena visti, poggia anche su alcune glosse contenute nel testo di PsBr e provenienti, come molto correttamente avverte il traduttore stesso, da commenti ai Salmi 'canonici'.

8.12.1. Glossa nel capitoletto 1g della *Praefatio Reyseriana*

Il traduttore spiega perché abbia deciso di non tradurre una parte del testo contenuta nell'esemplare latino, rimandando alle trattazioni contenute nel Salterio slavo-ecclesiastico tradizionale:

Ὁ діа́псалма̀, и҆́же во псалты́ри полага́ютсѧ мнѡ́гащи҃.
Зрѝ въ предисло́віи, ё҆́же на псалты́рю. г҃дина ники́ты е҆п҃па и҆раклі́нскаго и҆ вели́каго васили̑а <u>кесарі́искаго</u>, и҆ бра́та е҆гѡ̀ григо́рїѧ <u>ні́искаго</u>. сїѐ ё҆сть в на́шей в рꙋ́сскѡ҃ псалты́ри, и҆звѣ́стно преведено̀. Нѣ́цый ѿ ри́мьскихъ толко́вниковъ, вѣ́дꙋщїи и҆звѣ́стно є҆врѣ́йскїи ѧ҆зы́къ, и҆ писа́нїе. та́кѡ҃ и҆ гре́ческїи, и҆ латы́ньскїи. протолкꙋ́ютъ дїапсалма̀. по є҆вре́йски. села, по гре́чески же,

дїапсалма̀. по латы́ньски же, семі̓еръ. е̓́же по рꙋ́ски протолкꙋетсѧ. всегда̀, и̓лѝ а̓ми́нь, и̓ли́ в вѣки. пи́шꙋтъ же и́ сказа́нїе томꙋ̀, подо́бное сказа́нї-ю гд҃на никиты е̓пп҃а и̓раклі́искаго. того̀ ра́ди не тре́вѣ е̓́сть зѣ̓ того̀ и̓́знова преводи́ти на рꙋ́ское (B, f 6r).

8.12.2. Glossa nel commento al Salmo XXXIX, 11

In questo passo, e non in XXXVIII, 7, come erroneamente segnalato in Gorskij e Nevostruev [1857/1964: 108], il traduttore attira l'attenzione sulla lezione *aures* del Salterio latino rispetto al tradizionale тѣло (gr. σῶμα), e riporta quindi il commento di Atanasio d'Alessandria. Confrontiamo il testo con la *Tolkovaja Psaltyr' Afanasija Aleksandrijskogo* secondo il ms. Sankt-Peterburg RNB, Sobranie Pogodina nr. 101, f 78:

8.12.2.1. Tolkovaja Psaltyr' Brunona

(f 97v) В рꙋскомже прево́дѣ во ѱалтырѣ в сꙋщемъ пи́шетъ си́це. сꙋ́щее. же́ртвы и́ приноше́нїѧ не восхотѣ̀. Толкова́нїе а̓фона́сїѧ а̓рхиеп҃па а̓лезандрі́искаго. Зако́нны̀ жидо́вьскѝ. возненави́дѣ во и̓́хъ бг҃ъ, ꙗ̓́ко нечи́сты і непюле́зны. сꙋщее. Тѣло же съверши́лъ е̓сѝ о̓ мнѣ̀. Толков҃ае. вопло́щь сѧ гь҃. своѐ тѣ́ло вн̓аслаже́нїе да́стъ чл҃кꙋ. сꙋщее. Ѻлкавтома́ты о̓ грѣсѣ̀ не вз̓ыска̀. толкова́нїе. По ѡ̓ше́ствїи бо гн҃и ѹ̓праздниша сѧ беззако́нныѧ же́ртвы, са́мъ себѐ прине҃ зако́нъ. и́ же́ртвꙋ҃ сꙋщее. Тогда̀ рѣ́хъ сѐ прї-и́дꙋ҃ толкова́нїе. На землю хс҃ вопло́щь сѧ. сꙋщее Въ сви́тцѣ кни́жнѣмъ пи́шетъ о̓ мнѣ̀҃ толкованїе. си́рѣчь во всѣ̀ кни́га̀ пи́сано е̓́сть о̓ вочл҃ченїи мое́мъ҃ сꙋщее. сотвори́ти во́лю твою̀ бж҃е мо́й восхотѣ̀҃ толкованїе. [~~и̓ рѣ̀ во всѣ̀ книга̀~~] Ꙗ̓ко же са́мъ гл҃етъ сего̀ ра́ди прїи́до̀ да сотворю̀ во́лю (f 98r) посла́вшаго мѧ҃ ѿц҃а҃ сꙋ́щее. И̓ зако́нъ тво́й посредѣ̀ срц҃а мое́го̀҃ толкова́нїе. Посредѝ чре́ва кое́мꙋжо чл҃кꙋ вложи́лъ е̓́сть зако́нъ бл҃годатный, си́рѣ҃ дш҃и чре́во бо дш҃а е̓́сть҃ соѹ́щее. бл҃говѣстѝ пра́вдꙋ твою̀ въ цр҃кви вели́цѣи҃ толкова́нїе. си́рѣ҃ ве́сь ми́ръ ѹ̓чи́хъ о̓ цр҃твїи нб҃нѣмъ҃ сꙋщее. сѐ ѹ̓стн҃а моимъ не возбраню̀҃ толкова́нїе. си̓рѣ́чь до конца̀ и́ до́ вѣка не премолчю̀ ѹ̓ча̀҃ до здѣ̀ е̓́сть и̓зо ѱалты́ри рꙋскаго прево́да. ѿ толкова́нїѧ ст҃аго а̓фана́сїѧ а̓рхїеп҃па а̓лезандрі́искаго. Согласꙋетже семꙋ̀ і а̓по́столъ. в рꙋскомъ прево́дѣ, въ е̓врѣ́йскѡ҃ посла́нїи глава̀ .ткг. тѣло҃ съверши́лъ ми е̓сѝ҃ та́кѡ҃ і в латы́ньскѡ҃ перево́дѣ, втом же е̓врѣ́йскѡ҃ посла́нїи, и вто́й же главѣ̀, ткг҃. тѣлѡ҃ сверши́лъ ми́ е҃. а̓ не ѹ̓́шеса.

8.12.2.2. Tolkovaja Psaltyr' Afanasija

жертвы приношениꙗ не восхотѣ. то̂. ꙁаконъ жидовескъ вонненавидѣ бо и бг҃ъ ꙗко нечистъ и неполеꙁенъ. тѣло же совершилъ еси мнѣ. то̂. воплоще сꙗ гдь свое тѣлѡ в наслажение чл҃кꙋ дасть. алкавтоматы о грѣсѣ не вꙁыскалъ еси. то̂. по ѿшествїи бо гдни ꙋпрадниша ꙁаконыꙗ жертвы. тогда рѣ се приидꙋ. то̂. на ꙁемли хс҃ъ воплоцьь сꙗ во свитцѣ книжнѣ пишѣ ѡ мнѣ. то̂. сирѣ во всѣ книга писано есть ѡ вочл҃ченїи моемъ сотворити волю твою бже восхотѣ. то̂. ꙗко же самъ глє. сегѡ ради приидо̀ да сотворю волю пославшаго мꙗ ѿца. і ꙁако твои посреди чрева моего. о̂ осрє[45] чрева моего коемꙋжо чл҃коꙋ вложилъ есть ꙁако бл҃годати. бл҃гѡвѣстй правдоꙋ твою во црквии велицѣи. то̂. сирѣ до дши чревъ во ѣть дша. бл҃гѡвѣстй правдоꙋ твою во црквии велицѣи. то̂. сирѣ вѣ миръ ꙋчй ѡ црьтвїи нбнѣмъ. се ꙋстнама моима не вобраню. то̂. сирѣ до коца и до вѣка не премочю ꙋча (f 78).

8.12.3. Glossa nel commento al Salmo XIII, 3

In questo passo Dm. Gerasimov ci informa sull'originalità e ridondanza di un versetto salmodico:

(f 42v) ꙁдѣ ѐсть преи̇ꙁлйшїе. Үто̀ в се́й ѱалты́рѣ. в сꙋщемъ. стйхъ преи̇ꙁлйшней. о̀ се́мъ гл҃ютъ. дре́вшїи толко́вницы сеѧ̀ ѱалты́ри. йже се́й стйхъ, въ ѐврѣ́йскомъ въ сꙋщемъ во ѱалты́ри не и̂мѣ́етсѧ ни в гре́ческомъ в сꙋщемъ. йже ѿ ѐврейскаго преведено̀. ни в̇латы́ньскомъ в сꙋщемъ. йже ѿ греческаго преведено̀. ни в на́шѣ в̇рꙋскомъ в̇сꙋщемъ не и̂мѣ́етсѧ. йже ѿ гре́ческа преведено̀. но то́чїю гл҃ютъ. въ преведе́нїи ѿ сѐмйдесѧтъ прево́днико в̇сꙋщѣ тотъ преиꙁлйшнїи стйхъ и̇мѣ́етсѧ. и̇мѣ́етъ же сѧ тотъ стйхъ в̇на́шемъ в рꙋскомъ а̂плѣ. в посла́нїи ѐже к ри́млѧномъ. въ главѐ .пг҃. такоже и̂ в латы́ньскомъ (f 43r) а̇плѣ. то́й стйхъ и̇мѣетсѧ в̇сꙋщемъ, по и̂ главаⷯ в ри́мьскомъ посла́нїи, в̇главѐ тре́тїей, въ стисѐ в̇торо́мъ и̂ тре́тїемъ[46].

---

[45] Omissione del *rubricator* (si legga то̂ посрє).

[46] Il testo secondo **Sin** è pubblicato da Gorskij, Nevostruev [1857/1964: 108], i quali rinviano anche al Salmo XLVI, 10, che però ha solo 9 versetti!

8.12.4. Interpolazioni

Interventi del traduttore sono anche i passi contenuti nel commento al versetto 8 del Salmo LXIII e al versetto 3 del Salmo XCI.

8.12.4.1. Commento al Salmo LXIII, 8

(f 141r) ѿ гре́ческаго, дидимово. ꙗ́ко врежа́ющее младе́нецъ стрѣлы сꙋть, та́ко и ри́торьскаа словеса̀ ꙗ́же ѹ҆́бо и ве́щь горка̀ гл҃ютсѧ. ꙗ́ко изнемога́ти словесе̑ и҆́хъ, прѐпрїе́млющими щи҃ вѣ́ры. и҆́мже вѣ̑ровавше нижѐ помышле́нїе бы́ти, и҆ сꙋщаѧ бы́ти самобы́тна. и҆ чл҃кобъ бы́ти е҆стество̑ до́бры̀ и҆ ѕлы̆ и҆ по̀ сча́стїемъ покоре́ны̑ бы́ти, и҆́мже смꙋще́ны̑ бы́вшимъ, вѣ́роваша съпроти́вная. ѿ вели́чества же и҆ красоты̀ тва́ри творца̀ ѹ҆зрѣ́вше̑. того̑. и҆ вси̇̀ возвѣща́хꙋ ꙗ́ко твоѐ дѣ́ло сı̀ѐ е҆́сть, и҆ тебѣ̀ быва́е̇ма̑ написа́ша сѧ. и҆ про́чаѧ̑

8.12.4.2. Commento al Salmo XCI, 3

(f 202v) Їѡа́нна а҆рхїепі҃па коньстанти́на гра́да сло́во ка́ко а҆да́мъ создан бы́сть̑ До́бри̇ терпѣ́нїѧ плоды̀. и҆ до́брѣ и҆ пло́дъ и҆́же трꙋдо́мъ послѣдꙋетъ. бл҃ги́хъ и҆́хъ бо трꙋдъ пло́дъ добрѣ̑ трꙋды бо ражда́ютъ бл҃ги нра́вы. трꙋды̀ ѹ҆краша́етсѧ по́стное ѡ҆бѣща́нїе. трꙋды̀ и҆справлѧ́етсѧ свѣ́тлость мч҃нїѧ во́иньствꙋ. трꙋды̀ стр҃тны́ми цр҃тво нб҃ное ѿверза́етсѧ нн҃ѣ намъ. сѐ ѹ҆́бо прѐлежа́щее вы̀ возвѣще́нїе повѣ́мъ, е҆гда̀ бг҃ъ сотвори̇̀ вселе́ннꙋю, і ѹ҆краси̇̀ нб҃о сл҃нцемъ и҆ мѣ́сѧцемъ и҆ звѣзда́ми. и҆ зе́млю та́кожe ѹ҆краси̇̀, рѣка́ми і и҆сто́чники. препоѧ́саѧ цвѣтцы̀ и҆ сады̀ ѹ҆вѧзѐ, и҆ мо́ре пѣско́мъ о҆гради̇̑

Nella postfazione, infine, Dmitrij Gerasimov riporta *slovo v slovo*, da una non meglio identificata prefazione al Salterio (в нѣкоемъ прѐсловїи ѱалтырнемъ), un passo di Giovanni Crisostomo e Nichita di Eraclea che possiamo accostare, per un confronto al testo, al manoscritto Sankt-Peterburg RNB, Sobranie Soloveckogo monastyrja F 717 nr 1046 (1055):

Postfazione	Soloveckij 1046 (1055) f 5
па́че же всѣ́хъ си́хъ. свѣдѣ́тель- ствꙋющꙋ. вели́комꙋ свѣти́лникꙋ вселе́нскомꙋ и҆ оу҆чт҃лю і҆ѡа́ннꙋ зла- таоу̇стомꙋ. и҆ г҃днꙋ ники́те а҆р- хїеп҃пꙋ и҆раклі́нскомꙋ в нѣ́коемъ прѣ̑сло́вїи ѱалты́рнемъ си́це гл҃ѧ. ве́лїе оу҆бѡ неоу҆до́бьство и҆мать. е҆гда̀ вж҃твеное писа́нїе. ѿ ꙗ҆зы́ка въ и҆нъ ꙗ҆зы́къ прелага́етсѧ. 'И вѣ́дѧтъ сїѐ мнѡгооу҆че́ннїи. і҆ и҆́же мнѡ́гы̑ ꙗ҆зы́комъ и҆скоу́сни соу́ть.	(ꙁлатоꙋ҃) Двѣ вины ѡ писанїи не ѧвѣ гл҃анїѧ рещи хощемъ. единꙋ, ꙗко ѿ еvреискїѧ бесѣды, во еллин- скїѧ преложена. егда ѧꙁы҃к во инъ ѧꙁыкъ преложит сѧ, многое имат҃ неꙋдобство. вѣдѧтъ бо иже раꙁ- нымъ ѧꙁыкомъ сꙋть искꙋснїи.

Abbiamo dunque argomenti validi e sufficienti per ritenere che la traduzione sia stata condotta con l'aiuto di altri Salteri commentati, tra cui quello di Atanasio di Alessandria, anch'esso inserito, insieme a quello di Teodoreto di Ciro e a PsBr, nella redazione moscovita delle Grandi Menee del metropolita Makarij (cfr. cap. 4, § 4.2.4.); viene da chiedersi se il ricorso al testo tradizionale sia dipeso da difficoltà incontrate da Dm. Gerasimov nella comprensione del testo latino o dal desiderio di coglierne le differenze dal testo di *ExpPsal*.

Resta poi ancora una questione aperta, in parte collegata all'interrogativo precedente, la quale coinvolge non solo PsBr, ma più in generale tutte le traduzioni dal latino che abbiamo presentato nel capitolo 1, § 1.4.: quali strumenti ausiliari (lessici, grammatiche, etc.) avevano a disposizione i traduttori della cerchia di Gennadij?

Kopreeva 1982 ha suggerito l'eventualità che essi abbiano utilizzato il *Vocabolarius Breviloquus* di Johannes Reuchlin. In un primo tempo, forti di alcune concordanze tra due glosse contenute nel *Donatus* e le voci dei lemmi corrispondenti (ma, è bene confessarlo, non coincidenti) del *Vocabolarius*, abbiamo aderito quasi

00055996

entusiasticamente a questa tesi[47]; in tali situazioni, però, conviene andare cauti, senza tranciare giudizi così netti sulla base di semplici concordanze formali riscontrate nei testi. Un paio d'anni fa, sempre sulla scia di Kopreeva 1982, abbiamo tentato di estendere gradualmente l'analisi all'intero repertorio di glosse lessicali contenute nella GB, giungendo ad un risultato tanto deludente quanto fiduciosa era stata la speranza riposta in tale ricerca: le corrispondenze con il *Vocabolarius Breviloquus* erano infatti sporadiche e molto vaghe.

Le recenti ricerche di Platonova 1997a e Romodanovskaja 2001 hanno arricchito il quadro delle fonti utilizzate dai traduttori del *Gennadievskij kružok*, almeno per quanto concerne le glosse contenute nella *Gennadievskaja Biblija*, aggiungendo al *Vocabolarius Breviloquus* il *Mammotrectus super Bibliam* di Johannes Marchesinus e la *Postilla super Bibliam* di Nicolaus de Lyra; in futuro occorrerà effettuare delle indagini sul testo di PsBr per verificare se questa importantissima scoperta possa essere estesa anche al nostro testo.

Concludiamo così questo capitolo, e con lui l'intero lavoro, senza essere purtroppo riusciti a risolvere il curioso enigma della traduzione mista, a proposito della quale non sussiste più alcun dubbio; questa peculiarità e permeabilità delle due linee direttrici fa di PsBr, sia dal punto di vista testuale che come rappresentante della storia del Salterio in Russia, un terreno insolitamente interessante di indagine le cui prospettive, al momento attuale ancora ad uno stadio larvale, richiedono l'elaborazione di più raffinati strumenti interpretativi. La raccolta di dati, estenuante ma irrinunciabile prodromo a future ricerche sul carattere di PsBr e soprattutto della sua lingua[48], ha mostrato l'infondatezza del giudizio autore-

---

[47] Tomelleri [1994: 147-148].

[48] Da questo punto di vista le varianti lessicali, rispetto a quelle morfologiche e sintattiche, maggiormente esposte alla tentazione di imitare il testo latino, costituiscono il settore più autonomo della ricerca perché vi viene coinvolto non l'aspetto formale, ma quello del contenuto.

00055996

vole di due specialisti del calibro di Gorskij e Nevostruev, giudizio che, lungi dal voler mettere in discussione, hanno poi ripreso Lichačeva e Alekseev, altro binomio dall'indiscusso valore filologico.

Restano ora da compiere ancori molti passi nell'impervio cammino critico-esegetico di PsBr, ma, per l'intanto, possiamo ritenerci già soddisfatti di aver sfatato un altro dei numerosi falsi 'miti' dei quali è costellata la sua storia.

00055996

Conclusioni

Il materiale fin qui presentato ci permette di concludere il presente lavoro con la piena consapevolezza dell'importanza storica, culturale e linguistica di PsBr. In modo molto schematico possiamo così riassumerne le principali caratteristiche:

1] Si tratta di un'opera sulla cui genesi siamo ben informati: portata a compimento a Novgorod nell'Ottobre del 1535 ad opera di Dm. Gerasimov su commissione dell'allora arcivescovo di Novgorod Makarij, la traduzione è basata su un'edizione a stampa della fine del XV secolo.

2] Epigono della fervente attività di raccolta e traduzione di testi promossa dall'arcivescovo Gennadij negli ultimi decenni del XV secolo fino al 1505, anno della sua deposizione, PsBr nel 1552 viene inserito nella redazione moscovita delle Grandi Menee, ricevendo un'ulteriore patina di ufficialità e autorità.

3] Il numero consistente di esemplari, sia completi che contenenti solo excerpta, dimostra l'interesse e il prestigio di cui godette il testo nel corso dei secoli, che durano in pratica ancora oggi.

4] Dal punto di vista linguistico, si tratta di una tradizione molto fedele del modello latino; il giudizio appena espresso riguarda principalmente il commento ai Salmi, giacché i versetti si mostrano a più riprese indipendenti dal dettato del testo latino, rivelando interessanti fenomeni di commistione con il Salterio slavo ecclesiastico, di derivazione greca. Questo particolare provoca immediatamente tutta una serie di interrogativi a proposito del modo di procedere del traduttore, che, oltre alla propria memoria, molto probabilmente aveva sotto mano, e sott'occhio, uno o più Salteri slavi tradizionali.

00055996

5] PsBr è menzionato molto di rado e sempre piuttosto di sfuggita, spesso addirittura senza che si tenga debito conto dei contesti in cui sono collocati i passi del testo citati e discussi.

Giunti al termine di questo nostro "iter brunonianum" non ci resta che esprimere l'augurio che questa fase preparatoria all'edizione del testo di PsBr possa giovare non solo a chi vorrà cimentarsi in questa non facile impresa editoriale, ma anche a tutti coloro i quali vorranno confrontarsi con questo testo affatto singolare sia dal punto di vista della traduzione che da quello della tradizione, trasmissione e ricezione del testo nella storia della cultura slavo-orientale e, più in generale, slavo-ortodossa.

00055996

Elenco delle abbreviazioni

Abl	Ablativo
Acc	Accusativo
Agg	Aggettivo
Aor	Aoristo
Avv	Avverbio
B	Sigla di un manoscritto (cap. 5)
BAN	Biblioteka Akademii Nauk (Sankt Peterburg)
Ch	Sigla di un manoscritto (cap. 5)
Cong	Congiunzione
Dat	Dativo
Du	Duale
ÈSBÈ	Ènciklopedičeskij slovar' F. A. Brokgauza i I. A. Èfrona
ExpPsal	Expositio Psalmorum Brunonis episcopi Herbipolensis
Fut	Futuro
G	Sigla di un manoscritto (cap. 5)
GB	Gennadievskaja Biblija
GBL	Gosudarstvennaja Biblioteka im. Lenina (Moskva)
GIM	Gosudarstvennyj Istoričeskij Muzej (Moskva)
GPB	Gosudarstvennaja Publičnaja Biblioteka im. Saltykova-Ščedrina (Sankt-Peterburg)
I	Sigla di un manoscritto (cap. 5)
Imperf	Imperfettivo
Ind	Indicativo
Inf	Infinito
IRLI	Institut Russkoj Literatury (Sankt-Peterburg)

00055996

Isid	Cronologia di Isidoro di Siviglia (cap. 3, § 3.3.)
Loc	Locativo
M	Sigla di un manoscritto (cap. 5)
MID	Ministerstvo Inostrannych Del
Nik	Trattato antiebraico di Nicolaus de Lyra
Nom	Nominativo
OB	Ostrožskaja Biblija
Ogg	Oggetto
Part	Participio
Perf	Perfettivo
Plur	Plurale
Poss	Possessivo
Prep	Preposizione
Pres	Presente
PsBr	Psaltir' Brunona episcopa Gerbipolenskogo
RGADA	Rossijskij Gosudarstvennyj Archiv Drevnich Aktov (Moskva)
RGB	Rossijskaja Gosudarstvennaja Biblioteka (Moskva), già GBL
RNB	Rossijskaja Nacional'naja Biblioteka (Sankt-Peterburg), già GPB
Sam	Trattato antiebraico di Samuel Maroccanus
Sin	Sigla di un manoscritto (cap. 5)
Sing	Singolare
Sof	Sigla di un manoscritto (cap. 5)
Sogg	Soggetto
Sol	Sigla di un manoscritto (cap. 5)
Tr	Sigla di un manoscritto (cap. 5)
Trad	Traduttori e interpreti della Bibbia (cap. 7, § 7.3.5)
U	Sigla di un manoscritto (cap. 5)
VMČ	Velikie Minei Čet'i mitropolita Makarija (cap. 4)

00055996

Bibliografia

Abramovič Dm. I. (1899), "Obzor statej po slavjano-russkoj filologii v russkich učenych periodičeskich izdanijach. 1898 god", *Sbornik otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti* 4, 3: 1130-1152.

Abramovič Dm. I. (1905), *Opisanie rukopisej S.-Peterburgskoj Duchovnoj Akademii (Sofijskaja biblioteka)*, vypusk 1, Sankt-Peterburg.

Abramovič Dm. I. (1907), *Opisanie rukopisej S.-Peterburgskoj Duchovnoj Akademii (Sofijskaja biblioteka)*, vypusk 2: Čet'i Minei, Prologi, Pateriki, Sankt-Peterburg.

Abramovič Dm. I. (1910), *Opisanie rukopisej S.-Peterburgskoj Duchovnoj Akademii (Sofijskaja biblioteka)*, vypusk 3: Sborniki, Sankt-Peterburg.

Adelung Fr. von (1840), "O drevnich inostrannych kartach Rossii do 1700 g.", *Žurnal Ministerstva Narodnogo Prosveščenija* 4, 2: 1-26; 5, 2: 73-98.

Adelung Fr. von (1846), *Kritisch-literärische Übersicht der Reisenden in Russland bis 1700, deren Berichte bekannt sind*, Band 1, Sankt Petersburg-Leipzig.

Alekseev A. A. (1979), "Aleksandr Vasil'evič Gorskij", *Palaeobulgarica* 3, 4: 34-41.

Alekseev A. A. (1996), "Koe-čto o perevodach v Drevnej Rusi (po povodu stat'i Fr. Dž. Tomsona 'Made in Russia')", *Trudy otdela drevnerusskoj literatury* 49: 278-296.

00055996

Alekseev A. A. (1999), *Tekstologija slavjanskoj Biblii*, Köln/Weimar/Wien [= Bausteine zur slavischen Philologie und Kulturgeschichte, Reihe A: Slavistische Forschungen, Bd. 24].

Alekseev A. A., Lichačeva O. P. (1979), "Supral'skij sbornik 1507 goda", in *Materialy i soobščenija po fondam otdela rukopisnoj i redkoj knigi BAN SSSR*, Leningrad: 54-88.

Alekseev M. P. (1941), *Sibir' v izvestijach zapadnoevropejskich putešestvennikov i pisatelej XIII-XVII vv. (vvedenie, teksty i kommentarij)*, vtoroe izdanie, Irkutsk.

Alfavitnyj ukazatel' (1858), *Alfavitnyj ukazatel' slavjanskich rukopisej moskovskoj Sinodal'noj biblioteki*, Moskva.

Amfilochij archimandrit (1879), *Drevle-slavjanskaja Psaltir' XIII veka, sličennaja po cerkovno-slavjanskim perevodam s grečeskim tekstom i evrejskim, s primečanijami*, pervaja polovina psaltiri (do 11-j kafizmy), vtoraja polovina psaltiri, Moskva.

Amfilochij archimandrit (1880), *Drevle-slavjanskaja Psaltir' Simonovskaja do 1280 goda*, izdanie vtoroe dopolnennoe, 1-2-3, Moskva.

Ammann A. M. (1948), *Storia della Chiesa russa e dei paesi limitrofi*, Torino.

Angermann N. (1965), "Bartholomäus Gothan in Novgorod", *Zeitschrift des Vereins für Lübeckische Geschichte und Altertumskunde* 45: 141-148 (non vidi).

00055996

Angermann N. (1966), "Kulturbeziehungen zwischen dem Hanseraum und dem Moskauer Russland um 1500", *Hansische Geschichtsblätter* 84: 20-48.

Angermann N., Friedland Kl. (2002), *Novgorod. Markt und Kontor der Hanse*, herausgegeben von N. Angermann und Kl. Friedland, Köln/Weimar/Wien [= Quellen und Darstellungen zur hansischen Geschichte, Neue Folge, 53].

Anonymus Mellicensis (1716), *Anonymus Mellicensis saeculo XII, clarus de scriptoribus ecclesiasticis, nuper primum in lucem editus, et notulis chronologico-criticis illustratus a R. D. P. Bernardo Pez, benedictino et bibliothecario mellicensi.*

Appel Kl. (1970), "Die Anfänge des Buchdrucks im Moskauer Russland", *Archiv für Geschichte des Buchwesens* 10: 1355-1398.

Arsenij i Ilarij (1878), *Opisanie slavjanskich rukopisej biblioteki Svjato-Troickoj Sergievoj Lavry*, tom 1, Moskva.

Avalle d'A. S. (1972), *Principi di critica testuale*, Padova.

Baerent K. (1910), "Die Einführung der Buchdruckerkunst in Russland", *Zeitschrift für Bücherfreunde* 2, 1: 29-33.

Bagrov L. (1918), "Istorija geografičeskoj karty", *Vestnik archeologii i istorii* 23: 1-136.

Bagrow L. (1962), "At the Source of the Cartography of Russia", *Imago Mundi* 16: 33-48.

00055996

Baier J. (1893), *Der heilige Bruno, Bischof von Würzburg. Ein Beitrag zur deutschen Schulgeschichte*, Würzburg.

Balduino A. (1992), *Manuale di filologia italiana*, seconda edizione, Firenze.

Baracchi M. (1971), "La lingua di Maksim Grek", *Istituto Lombardo, Accademia di scienze e lettere, Rendiconti*, Classe di lettere e scienze morali e storiche, 105, 2: 253-280.

Barsov E. (1874), *Opisanie rukopisej i knig, chranjaščichsja v Vygoleksinskoj biblioteke*, Sankt-Peterburg.

Begunov Ju. K. (1963), "Bolgarskij pisatel' X v. Kozma Presviter v russkoj pis'mennosti konca XV-načala XVI v.", *Trudy otdela drevnerusskoj literatury* 19 (Russkaja literatura XI-XVII vekov sredi slavjanskich literatur): 289-302.

Belokurov S. (1899), *O biblioteke moskovskich gosudarej v XVI stoletii*, Moskva.

Beneševič V. (1928), "Iz istorii perevodnoj literatury v Novgorode konca XV stoletija", *Sbornik otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti* 101, 2 (Sbornik v čest' A. I. Sobolevskogo): 378-380.

Berkov P. N. (1962), "Ostslawische Studenten an deutschen Hochschulen in der vorpetrinischen Zeit", *Zeitschrift für Slavische Philologie* 30, 2: 355-361.

Biblija (1994), *Biblija 1499 goda i Biblija v sinodal'nom perevode*, v desjati tomach, tom 4: Psaltir', Moskva.

00055996

Birnbaum H. (1973), "On Some Evidence of Jewish Life and Anti-Jewish Sentiments in Medieval Russia", *Viator* 4: 225-255.

Birnbaum H. (1981), *Lord Novgorod the Great. Essays in the History and Culture of a Medieval City-State*, Part 1: The Historical Background, Columbus Ohio [= Ucla Slavic Studies 2].

Birnbaum H. (1983), "Mestnye i chronologičeskie raznovidnosti drevnerusskoj kul'tury i ich vnutrennie i vnešnie svjazi", in *From Los Angeles to Kiev*, Papers on the occasion of The Ninth International Congress of Slavists (Kiev, September, 1983), edited by V. Markov and D. S. Worth, Columbus Ohio: 19-64 [= Ucla Slavic Studies 7].

Bodnarskij M. S. (1947), *Očerki po istorii russkogo zemlevedenija*, Moskva.

Bogdanov I. (1983), *Trinadeset veka bălgarska literatura v dve časti (săbitija, avtori, proizvedenija, bibliografija, sinchronen repertoar)*, čast 1: stara bălgarska literatura, literatura na văzraždaneto (681-1878), Sofija.

Bresslau H. (1912), *Handbuch der Urkundenlehre für Deutschland und Italien*, zweite Auflage, Leipzig.

Budovnic I. U. (1947), *Russkaja publicistika XVI veka*, Moskva-Leningrad.

Bulanin D. M. (1995), "Drevnjaja Rus'", in *Istorija russkoj perevodnoj chudožestvennoj literatury (Drevnjaja Rus'. XVIII vek)*, tom 1: Proza, Sankt-Peterburg: 17-73.

00055996

Buslaev F. (1861/1970), *Istoričeskaja christomatija cerkovno-slavjanskogo i drevne-russkogo jazykov*, Moskva [Unveränderter fotomechanischer Nachdruck der Originalausgabe von 1861, Düsseldorf/Vaduz].

Byčkov A. F. (1882), *Opisanie cerkovnoslavjanskich i russkich rukopisnych sbornikov Imperatorskoj Publičnoj biblioteki*, čast' 1, Sankt-Peterburg.

Byčkov I. A. (1893), *Katalog sobranija slavjanorusskich rukopisej P. D. Bogdanova*, vypusk 2, Sankt-Peterburg.

Byčkov I. A. (1897), *Katalog sobranija rukopisej F. I. Buslaeva, nyne prinadležaščich Imperatorskoj Publičnoj biblioteke*, Sankt-Peterburg.

Černyševa M. I. (1995), "K voprosu o grečeskich i latinskich originalach istočnikov Slovarja russkogo jazyka XI-XVII vv.", in *Istoriko-kul'turnyj aspekt leksikografičeskogo opisanija russkogo jazyka* (k 20-letiju izdanija Slovarja russkogo jazyka XI-XVII vv.), Moskva: 123-131.

CGADA (1946), *Central'nyj gosudarstvennyj archiv drevnich aktov. Putevoditel'*, čast' 1, pod redakciej S. K. Bogojavlenskogo, Moskva.

Ciampi S. (1834-1842), *Bibliografia critica delle antiche reciproche corrispondenze politiche, ecclesiastiche, scientifiche, letterarie, artistiche dell'Italia colla Russia, colla Polonia ed altre parti settentrionali*, 3 voll., Firenze.

00055996

Čiževskij D. (1962), *History of Russian Literature* (from the Eleventh Century to the End of the Baroque), The Hague [= Slavic Printings and Reprintings 12].

Cuneo A. (1979), "Alcune particolarità riguardo all'elaborazione del Salterio in versi di Dosoftei metropolita", *Revue roumaine de linguistique* 24, 4: 373-376.

Curkan R. (2001), *Slavjanskij perevod Biblii. Proischoždenie, istorija teksta i važnejšie izdanija*, Sankt-Peterburg.

de Angelis V. (1977), *Papiae Elementarium. Littera A (A-aequus)*, Milano [= Testi e documenti per lo studio dell'antichità 68/1].

De Michelis C. G. (1993), *La Valdesia di Novgorod. "Giudaizzanti" e prima riforma (sec. XV)*, Torino.

Denissoff É. (1944), "Les éditions de Maxime le Grec", *Revue des études slaves* 21, 1-4: 112-120.

Denzinger H. (1880), "Prolegomena", in *Sancti Brunonis Herbipolensis Episcopi Expositio Psalmorum*, Paris: 1-48 [= Patrologia latina 142].

Djurovič L. (1985), Recensione a Mečkovskaja 1984, *Russian Linguistics* 9: 92-96.

Dmitrieva R. P. (1968), "Svetskaja literatura v sostave monastyrskich bibliotek XV i XVI vv. (Kirillo-Belozerskogo, Volokolamskogo monastyrej i Troice-Sergievoj lavry)", *Trudy otdela drevnerusskoj literatury* 23 (Literaturnye svjazi drevnich Slavjan): 143-170.

00055996

Domostroj (1860), "Domostroj Sil'vestra", *Pravoslavnyj sobesednik* 11: 279-330.

Droblenkova N. F. (1988), "Velikie Minei-Čet'i", in *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, vypusk 2 (vtoraja polovina XIV-XVI v.), čast' 1, Leningrad: 126-133.

Eder Ch. E. (1972), *Die Schule des Klosters Tegernsee im frühen Mittelalter im Spiegel der Tegernseer Handschriften*, Inaugural-Dissertation zur Erlangung des Doktorgrades der Philosophischen Fakultät der Ludwig-Maximilians-Universität zu München, München [= Münchener Beiträge zur Mediävistik und Renaissance-Forschung, Beiheft. Sonderdruck aus Studien und Mitteilungen zur Geschichte des Benediktinerordens und seiner Zweige 83/I-II].

Efimov A. V. (1950), *Iz istorii velikich russkich geografičeskich otkrytij v severnom ledovitom i tichom okeanach XVII-pervaja polovina XVIII v.*, Moskva.

Evgenij Bolchovitinov (1818/1995), *Slovar' istoričeskij o byvšich v Rossii pisateljach duchovnogo čina greko-rossijskoj cerkvi*, dva toma, Sankt-Peterburg 1818 [Reprint Moskva 1995, podgotovka teksta, sostavlenie i predislovie P. V. Kalitina].

Evseev I. E. (1916), "Gennadievskaja Biblija 1499 g. (s priloženiem dvuch cinkografičeskich izobraženij)", in *Trudy XV-go archeologičeskogo s"ezda v Novgorode 1911*, tom 2, Moskva: 1-21.

Fedorova E. S. (1999), *Traktat Nikolaja de Liry 'Probatio adventus Christi' i ego cerkovnoslavjanskij perevod konca XV veka*, Moskva.

00055996

Filaret Gumilevskij, archiepiskop Černigovskij (1884/1984), *Obzor russkoj duchovnoj literatury 862-1863*, izdanie tret'e, s popravkami i dopolnenijami avtora, Oxford [Reprint of the Edition St. Petersburg 1884].

Florovskij G. (1937/1983), *Puti russkogo bogoslovija*, tret'e izdanie, s predisloviem prot. I. Mejendorfa i ukazatelem imen, Pariž [pervoe izdanie Pariž 1937].

Folena G. (1994), *Volgarizzare e tradurre*, seconda edizione, Torino [già pubblicato in *La traduzione, saggi e studi*, Trieste 1973: 57-120].

Fonkič B. L. (1977), *Grečesko-russkie kul'turnye svjazi v XV-XVII vv. Grečeskie rukopisi v Rossii*, Moskva.

Franconia Sacra (1952), *Meisterwerke kirchlicher Kunst des Mittelalters in Franken*, Jubiläums-Ausstellung zur 1200-Feier des Bistums und der Erhebung der Kiliansreliquien (14. Juni bis 12. Oktober 1952), München.

Freidhof G. (1974), *Auszüge aus der Gennadius-Bibel (1499). Nr. 1: Der Psalter*, in Faksimile herausgegeben von Gerd Freidhof, Frankfurt am Main [= Specimina Philologiae Slavicae, Bd. 5].

Freydank D. (1966), "Der 'Laodicener Brief' (Laodikijskoe poslanie). Ein Beitrag zur Interpretation eines altrussischen humanistischen Textes", *Zeitschrift für Slawistik* 11: 355-370.

Fries L. (1992), *Chronik der Bischöfe von Würzburg 742-1495*, herausgegeben von U. Wagner und W. Ziegler, Bd. 1: Von den Anfängen bis Rugger 1125, Würzburg.

00055996

Gamel' J. (1865), *Angličane v Rossii v XVI i XVII stoletijach*, Sankt-Peterburg [= Priloženie k tomu 7 "Zapisok Akademii nauk"].

GBL OR Bol'šakov (1965), *Opisanie zapisej, chudožestvennych osobennostej, ispravlenija datirovki i utočnenie soderžanija rukopisej sobranija T. F. Bol'šakova (Fond 37, dopolnenie k pečatnomu izdaniju)*, Moskva (I. M. Kudrjavcev - utočnenija v opisanii soderžanija rukopisej; E. P. Mamatova - opisanie zapisej i utočnenie datirovki; O. S. Popova - opisanie miniatjur, ornamenta i gravjur).

GBL OR F 722 (1979), *Rukopisi, popolnivšie sobranie ediničnych postuplenij rukopisnych knig drevnej tradicii*, tom 3, Moskva.

GBL OR F 722 (1981), "Rukopisi, popolnivšie sobranie ediničnych postuplenij rukopisnych knig drevnej tradicii (F 722)", *Zapiski otdela rukopisej Gosudarstvennoj Biblioteki Lenina*, vypusk 42: 167-183.

GBL OR Ios-Vol (1972), *Iosifo-Volokolamskij monastyr' (F. 113). Dopolnitel'naja opis' k pečatnomu opisaniju ierom. Iosifa "Opis' rukopisej, perenesennych iz biblioteki Iosifova monastyrja v biblioteku Moskovskoj Duchovnoj Akademii, Moskva 1882"*, Moskva.

GBL OR Rumjancev (1975-1977), *Dopolnenija i utočnenija k opisi A. Ch. Vostokova "Opisanie russkich i slovenskich rukopisej Rumjancovskago muzeuma, Sankt-Peterburg 1842" i opisanie chudožestvennych ukrašenij rukopisej (1-562)*, Moskva.

00056996

Geldner F. (1968), *Die deutschen Inkunabeldrucker. Ein Handbuch der deutschen Buchdrucker des 15. Jahrhunderts nach Druckorten*, Bd. 1: Das deutsche Sprachgebiet, Stuttgart.

Georgievskij V. T. (1911), *Freski Ferapontova monastyrja* (s priloženijami 42 risunkov v tekste, 7 cvetnych tablic i 40 tablic fototipij), Sankt-Peterburg (pp. 1-23 Priloženie: Opis' Iosifova Volokolamskogo monastyrja 1545-7053 goda).

Georgievskij G. P. (1915), *Rukopisi T. F. Bol'šakova, chranjaščiesja v Imperatorskom Moskovskom i Rumjancovskom muzee*, Petrograd.

Gercen A. I. (1956), *La Russie avant Pierre Ier*, Moskva [= *Sobranie sočinenij v tridcati tomach*, tom 7: Du développement des idées révolutionnaires en Russie].

Giesebrecht G. W. (1863), *Geschichte der deutschen Kaiserzeit*, dritte veränderte Auflage, Bd. 2: Blüthe des Kaiserthums, Braunschweig.

Giovio P. (1525/1571), *Pauli Iovii Novocomensis libellus de legatione Basilii magni Principis Moscoviae*, Roma, in Herberstein 1571/1964: 157-172.

Giraudo G. (1976), *Slovo Kratko*, presentazione, traduzione e commento di G. Giraudo, Venezia [= Annali della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Ca' Foscari 15, 4].

Gol'dberg A. L. (1974), "Istoriko-političeskie idei russkoj knižnosti XVI-XVII vv.", in *Knigovedenie i ego zadači v svete aktual'nych problem sovetskogo knižnogo dela. Vtoraja vsesojuzna-*

00055996

ja naučnaja konferencija po problemam knigovedenija, tezisy dokladov (sekcija rukopisnych knig), 3, Moskva: 17-20.

Golejzovskij N. K. (1980), "Dva epizoda iz dejatel'nosti novgorodskogo archiepiskopa Gennadija", *Vizantijskij Vremennik* 41: 125-140.

Golubinskij E. (1900), *Istorija russkoj cerkvi*, period vtoroj (moskovskij), tom 2: Ot našestvija Mongolov do mitropolita Makarija vključitel'no, pervaja polovina toma, Moskva.

Gorfunkel' A. Ch. (1993), "Gumanističeskie istočniki legendy ob 'antičnoj' biblioteke moskovskich gosudarej", *Trudy otdela drevnerusskoj literatury* 48: 242-247.

Gorskij A. V. (1859), "Maksim Grek, svjatogorec", *Pribavlenija k izdaniju Tvorenij Svjatych Otcev v russkom perevode* 18: 190-192.

Gorskij A. V., Nevostruev K. I. (1855/1964), *Opisanie slavjanskich rukopisej Moskovskoj Sinodal'noj biblioteki*, otdel pervyj: Svjaščennoe pisanie, Moskva [Nachdruck Wiesbaden 1964 = Monumenta linguae slavicae dialecti veteris, Fontes et Dissertationes 2].

Gorskij A. V., Nevostruev K. I. (1857/1964), *Opisanie slavjanskich rukopisej Moskovskoj Sinodal'noj biblioteki*, otdel vtoroj: Pisanija svjatych otcev, 1: Tolkovanie svjaščennogo pisanija, Moskva [Nachdruck Wiesbaden 1964 = Monumenta linguae slavicae dialecti veteris, Fontes et Dissertationes 2].

Gorskij A. V., Nevostruev K. I. (1859/1964), *Opisanie slavjanskich rukopisej Moskovskoj Sinodal'noj biblioteki*, otdel vtoroj: Pisanija svjatych otcev, 2: Pisanija dogmatičeskie i duchovno-nravstvennye, Moskva [Nachdruck Wiesbaden 1964 = Monumenta linguae slavicae dialecti veteris, Fontes et Dissertationes 2].

Gorskij A. V., Nevostruev K. I. (1884), "Opisanie Velikich Čet'ich-Minej Makarija mitropolita vserossijskogo (s predisloviem E. V. Barsova)", *Čtenija obščestva istorii i drevnostej rossijskich* 1: I-XIX, 1-64 (settembre, ottobre e novembre).

Gorskij A. V., Nevostruev K. I. (1886), "Opisanie Velikich Čet'ich-Minej Makarija mitropolita vserossijskogo (s predisloviem E. V. Barsova)", *Čtenija obščestva istorii i drevnostej rossijskich* 2: 65-185 (novembre, dicembre, gennaio, febbraio, marzo, aprile e maggio).

Grigorovič I. (1834), *Perepiska pap s rossijskimi gosudarjami v XVI-m veke, najdennaja meždu rukopisjami, v rimskoj Barberinievoj biblioteke, izdana, s perevodom aktov s latinskogo na russkij jazyk*, Sankt-Peterburg.

Grünenthal O. (1910), *Die Übersetzungstechnik der altkirchenslavischen Evangelienübersetzung*, Archiv für Slavische Philologie 31: 321-366 e 507-528.

Gudzij N. K. (1950), *Istorija drevnej russkoj literatury* (učebnik dlja vysšich učebnych zavedenij), izdanie četvertoe, pererabotanno-e, Moskva.

Haney J. V. (1973), *From Italy to Muscovy. The Life and Works of Maksim the Greek*, München.

00055996

Hauck A. (1906), *Kirchengeschichte Deutschlands*, dritte und vierte (Doppell-)Auflage, 3. Teil, Leipzig.

Herberstein S. von (1571/1964), *Rerum Moscoviticarum Commentarii*, Basileae [Unveränderter Nachdruck Frankfurt am Main].

Herberstein S. (1980), *Commentarii di Sigismondo di Herberstein sulla Moscovia e sulla Russia*, in G. B. Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanesi, vol. 3, Torino: 697-913.

Horoditsch A. (1964), "Die Anfänge des Buchdrucks in Moskau", in *Festschrift für Josef Benzing zum sechzigsten Geburtstag 4. Februar 1964*, Wiesbaden: 208-225.

Hubay I. (1966), *Incunabula der Universitätsbibliothek Würzburg*, Wiesbaden.

Huttenbach M. (1978), "Muscovy's Calendar Controversy of 1491-1492", *Studia Copernicana* 16: 187-203.

Ignatij archimandrit Voronežskij (1847), *Istina svjatoj Soloveckoj obiteli protiv nepravdy čelobitnoj, nazyvaemoj soloveckoj o vere*, izdanie vtoroe, popolnennoe, Sankt-Peterburg.

Ikonnikov V. S. (1915), *Maksim Grek i ego vremja. Istoričeskoe issledovanie*, vtoroe izdanie, Kiev.

Iosif archimandrit (1892), *Podrobnoe oglavlenie Velikich Četiich Minej vserossijskogo Mitropolita Makarija, chranjaščichsja v Moskovskoj Patriaršej (nyne Sinodal'noj) biblioteke*, Moskva.

00055996

Iosif ieromonach (1882), *Opis' rukopisej perenesennych iz biblioteki Iosifova monastyrja v biblioteku Moskovskoj Duchovnoj Akademii*, Moskva.

IRL (1945), *Istorija russkoj literatury v desjati tomach*, tom 2, čast' 1: Literatura 1220ch-1580ch gg., Moskva-Leningrad.

IRL (1980), *Istorija russköj literatury v četyrech tomach*, tom 1: Drevnerusskaja literatura-literatura XVII veka, Leningrad.

Isačenko A. V. (1980), *Geschichte der russischen Sprache*, Bd. 1: Von den Anfängen bis zum Ende des 17. Jahrhunderts, Heidelberg.

Isačenko-Lisovaja T. A. (1992), "Evfimij", in *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi XVII v.*, čast' 1: A-z, Sankt-Peterburg: 287-296.

Isidorus Ispalensis (1850), *Etymologiae*, Paris [= Patrologia Latina 82].

Istoričeskoe obozrenie (1836), *Istoričeskoe obozrenie bogoslužebnych knig greko-rossijskoj cerkvi*, Kiev.

Ivanov A. I. (1969), *Literaturnoe nasledie Maksima Greka. Charakteristika, atribucii, bibliografija*, Leningrad.

Ivanov V. Vs. (1989), "Latyn' i slavjanskie jazyki. Problemy vzaimodejstvija", in *Razvitie ètničeskogo samosoznanija slavjanskich narodov v èpochu zrelogo feodalizma*, Moskva: 25-35.

Ivanova K. (1981), *Bălgarski, srăbski i moldo-vlachijski kirilski răkopisi v sbirkata na M. P. Pogodin*, Sofija.

00055996

Jagić I. V. (1896/1968), *Codex slovenicus rerum grammaticarum. Rassuždenija južnoslavjanskoj i russkoj stariny o cerkovnoslavjanskom jazyke*, sobral i ob"jasnil V. Jagić, München [= Slavische Propyläen. Texte in Neu- und Nachdrucken, Bd. 25, Nachdruck des Separatdrucks Berlin].

Kalajdovič K. F. (1824), *Ioann Eksarch Bolgarskij. Issledovanie, ob"jasnjajuščee istoriju slovenskogo jazyka i litteratury IX i X stoletij*, Moskva.

Kalajdovič K. F., Stroev P. M. (1825), *Obstojatel'noe opisanie slavjano-rossijskich rukopisej Grafa Fedora Andreeviča Tolstova (s paleografičeskimi tablicami počerkov s XI do XVIII vekov)*, Moskva.

Karamzin N. M. (1993), *Istorija gosudarstva rossijskogo*, toma V-VIII, Kaluga.

Karpov G. F. (1892), *Pamjatniki diplomatičeskich snošenij Drevnej Rossii s deržavami inostrannymi. Pamjatniki diplomatičeskich snošenij Moskovskogo gosudarstva s Pol'sko-Litovskim gosudarstvom*, tom 1: 1487-1533 [= Sbornik imperatorskogo russkogo istoričeskogo obščestva 35].

Kazakova N. A. (1972), "Dmitrij Gerasimov i russko-evropejskie kul'turnye svjazi v pervoj treti XVI v.", in *Problemy istorii meždunarodnych otnošenij*, Leningrad: 249-266.

Kazakova N. A. (1980), *Zapadnaja Evropa v russkoj pis'mennosti*, Leningrad.

Kazakova N. A., Katuškina L. G. (1968), "Russkij perevod XVI v. pervogo izvestija o putešestvii Magellana (Perevod pis'ma Mak-

00055996

similiana Transil'vana)", *Trudy otdela drevnerusskoj literatury* 23: 227-247.

Kazakova N. A., Lur'e Ja. S. (1955), *Antifeodal'nye eretičeskie dviženija na Rusi XIV-načala XVI veka*, Moskva-Leningrad.

Keipert H. (1996), "Das Lateinische in der Geschichte der russischen Sprache", in *Eurolatein. Das griechische und lateinische Erbe in den europäischen Sprachen*, herausgegeben von H. Haider Munske und A. Kirkness, Tübingen: 106-127.

Kiseleva L. I. (1985), *Zapadno-evropejskaja rukopisnaja i pečatnaja kniga XIV-XV vv. (kodikologičeskij i knigovedčeskij aspekty)*, Leningrad.

Ključevskij V. O. (1914/1921), "Velikie Minei Četii, sobrannye vserossijskim Mitropolitom Makariem", in V. O. Ključevskij, *Sbornik statej*, tom 3 (Otzyvy i otvety), Moskva: 1-19.

Knaus H. (1975), "Der heilige Brunon von Würzburg und sein Psalmenkommentar", *Würzburger Diözesan Geschichtsblätter* 37/38 (Kirche und Theologie in Franken, Festschrift für Theodor Kramer): 143-147.

Knižnye centry (1991), *Knižnye centry Drevnej Rusi. Iosifo-Volokolamskij monastyr' kak centr knižnosti*, Leningrad.

Koceva E., Karačorova I., Atanasov A. (1985), "Nekotorye osobennosti slavjanskich psaltyrej na materiale XI-XVI vv.", *Polata knigopis'naja* 14-15 (1985): 25-75.

Kopreeva T. N. (1976), "Rukopisnye sborniki ènciklopedičeskogo sostava XV-XVI vekov i slavjano-russkie vozroždenie (Nekoto-

00055996

rye nabljudenija nad tipologiej žanra po sborniku 1032 iz Pogodinskogo sobranija)", *Kniga. Issledovanija i materialy* 32: 78-92.

Kopreeva T. N. (1980), "Tolkovaja Psaltyr' Feodorita Kirrskogo iz 'Pavlovoj pustyni' (Iz istorii knižnogo prosvetitel'stva vtoroj poloviny XV v.)", *Trudy Otdela Rukopisej Gosudarstvennoj Publičnoj Biblioteki* 2 (Problemy istočnikovedčeskogo izučenija rukopisnych i staropečatnych fondov), Leningrad: 120-131.

Kopreeva T. N. (1982), "Zapadnye istočniki v rabote novgorodskich knižnikov konca XV-načala XVI v.", *Fedorovskie Čtenija*: 138-152.

Kordt V. (1899), *Materialy po istorii russkoj kartografii*, serija 1, vypusk 1: Karty vsej Rossii i južnych ee oblastej do poloviny XVII veka, Kiev.

Kovtun L. S. (1971), "Russkie knižniki XVI stoletija o literaturnom jazyke svoego vremeni", in *Russkij jazyk. Istočniki dlja ego izučenija*, Moskva: 3-23.

Kovtun L. S. (1975), *Leksikografija v Moskovskoj Rusi XVI-načala XVII v.*, Leningrad.

Kovtun L. S., Sinicyna N. V., Fonkič B. L. (1973), "Maksim Grek i slavjanskaja Psaltyr' (Složenie norm literaturnogo jazyka v perevodčeskoj praktike XVI v.)", in *Slavjanskie jazyki. Istočniki dlja ich izučenija*, Moskva: 99-127.

Kučkin V. A. (1974), "O formirovanii Velikich Minej Četij mitropolita Makarija", in *Knigovedenie i ego zadači v svete aktual'nych problem sovetskogo knižnogo dela. Vtoraja vsesojuznaja naučna-*

00055996

ja konferencija po problemam knigovedenija, tezisy dokladov (sekcija rukopisnych knig), 3, Moskva: 22-26.

Kučkin V. A. (1976), "O formirovanii Velikich Minej Četij mitropolita Makarija", in *Problemy rukopisnoj i pečatnoj knigi*, Moskva: 86-101.

Kudrjavcev I. M. (1946), *Opisanie rukopisej sobranija P. P. Šibanova*, čast' 1 (1-103), čast' 2 (104-299), čast' 3 (300-454), Moskva.

Kudrjavcev I. M. (1961), *Muzejnoe sobranie (F 178). Opisanie*, tom 1: nrr. 1-3005, Moskva.

Kuev K. M. (1960), *Kăm văprosa za načaloto na slavjanskata pismenost*, Sofija [= Godišnik na Sofijskija Universitet, filologičeski fakultet 54/1].

Kuev K. M. (1967), *Černorizec Chrabăr*, Sofija.

Kuev K., Petkov G. (1986), *Săbrani săčinenija na Konstantin Kostenečki. Izsledvane i tekst*, Sofija.

Kukuškina M. V. (1966), "Opisi knig XVI-XVII vv. biblioteki Antonievo-Sijskogo monastyrja", in *Materialy i soobščenija po fondam otdela rukopisej i redkoj knigi Biblioteki Akademii Nauk SSSR*, Moskva-Leningrad: pp. 122-142.

Kukuškina M. V. (1977), *Monastyrskie biblioteki russkogo Severa. Očerki po istorii knižnoj kul'tury XVI-XVII vv.*, Leningrad.

Kukuškina M. V. (1994), "Nekotorye nabljudenija nad čet'imi sbornikami XVI v. smešannogo soderžanija iz Antonievo-Sijsko-

00055996

go monastyrja", in *Materialy i soobščenija po fondam otdela rukopisnoj i redkoj knigi biblioteki Rossijskoj Akademii Nauk 1990*, pod redakciej L. I. Kiselevoj, Sankt-Peterburg: 10-23.

Kuskov V. V. (1989), *Istorija drevnerusskoj literatury*, Moskva.

Kuz'min A. G. (1977), "Publicistika i obščestvennaja mysl'", in *Očerki russkoj kul'tury XVI veka*, čast' vtoraja, Moskva: 112-135.

Kuz'mina V. D. (1962), "Problemy izučenija perevodnoj literatury Drevnej Rusi", *Trudy otdela drevnerusskoj literatury* 18: 13-20.

Kuznecov P. S. (1958), *U istokov russkoj grammatičeskoj mysli*, Moskva.

Lebedev D. M. (1956), *Očerki po istorii geografii v Rossii XV i XVI vekov*, Moskva.

Lebedev D. M., Esakov V. A. (1971), *Russkie geografičeskie otkrytija i issledovanija (s drevnich vremen do 1917 goda)*, Moskva.

Lebedev N. (1877), "Makarij, mitropolit vserossijskij (1482-1563)", *Čtenija v obščestve ljubitelej duchovnogo prosveščenija* (9): 392-406 ('Vstuplenie: Obščije uslovija i charakteristika dejatel'nosti mitropolita Makarija') e (10): 444-478 ('I: Svedenija o žizni Makarija do vstuplenija ego na novgorodskuju archiepiskopskuju kafedru'; 'II: Archiepiskopskaja dejatel'nost' Makarija v Novgorode').

Leonid archimandrit (1893, 1894), *Sistematičeskoe opisanie slavjano-rossijskich rukopisej sobranija grafa A. S. Uvarova v čety-*

rech častjach s 13-ju snimkami (so vključeniem 750 NN° sobranija I. N. Carskogo, opisannych P. M. Stroevym v alfavitnom porjadke), časti 1-2, 3-4, Moskva.

Leskien A. (1897), "Slavische Bibelübersetzungen", in *Realencyklopädie für protestantischen Theologie und Kirche*, dritte verbesserte und vermehrte Auflage, Band 3, Leipzig: 151-167.

Lichačev D. S. (1959), *Novgorod Velikij. Očerk istorii kul'tury Novgoroda XI-XVII vv.*, Moskva.

Lichačev D. S. (1995), *Le radici dell'arte russa (dal medioevo alle avanguardie)*, a cura di E. Kostjukovič, Milano.

Licini P. (1988), *La Moscovia rappresentata. L'immagine "capovolta" della Russia nella cartografia rinascimentale europea*, Milano.

Ličnye archivnye fondy (1962), *Ličnye archivnye fondy v gosudarstvennych chraniliščach SSSR. Ukazatel'*, tom 1 (A-M), Moskva.

Lur'e Ja. S. (1960), *Ideologičeskaja bor'ba v russkoj publicistike konca XV-načala XVI veka*, Moskva-Leningrad.

Lur'e Ja. S. (1966), "«Sobranie na lichoimcev» - neizdannyj pamjatnik russkoj publicistiki konca XV v.", *Trudy otdela drevnerusskoj literatury* 21 (1965 - Novonajdennye i neopublikovannye proizvedenija drevnerusskoj literatury): 132-146.

Lur'e Ja. S. (1988), "Gerasim Popovka", in *Slovar' knižnikov i knižnosti Drevnej Rusi*, vypusk 2: Vtoraja polovina XIV-XVI v., čast' 1, Leningrad: 149-150.

00055996

MacRobert C. M. (1998), "The Textual Tradition of the Church Slavonic Psalter up to the Fifteenth Century", in *Interpretation of the Bible*, edited by J. Krašovec, Ljubljana/Sheffield: 921-942.

Majkov L. N. (1900), "Poslednie trudy", *Izvestija otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti* 5, 2: 371-379.

Makarij episkop (1859), "O novgorodskich Makar'evskich Četich-Minejach (zametki preosvjaščennogo Makarija, episkopa tambovskogo i šackogo)", *Letopisi russkoj literatury i drevnosti*, izd. N. Tichonravovym 1, 3 (smes' i bibliografija): 68-73.

Makarij archiepiskop litovskij i vilenskij (1870), *Istorija russkoj cerkvi (v period razdelenija ee na dve mitropolii)*, tom VI, Sankt-Peterburg.

Makarij archiepiskop litovskij i vilenskij (1874), *Istorija russkoj cerkvi (v period razdelenija ee na dve mitropolii)*, tom VII, Sankt-Peterburg.

Maksim Grek (1894), *Sočinenija prepodobnogo Maksima Greka izdannye pri Kazanskoj Duchovnoj Akademii*, izdanie vtoroe, čast' pervaja: dogmatiko-polemičeskie sočinenija, tom vtoroj, Kazan'.

Maksim Grek (1910/1993), *Sočinenija prepodobnogo Maksima Greka v russkom perevode (dogmatiko-polemičeskie ego sočinenija)*, Svjato-Troickaja Sergieva Lavra [Reprint Tver'].

Malyšev V. I. (1960), *Ust'-Cilemskie rukopisnye sborniki XVI-XX vv.*, Syktyvkar.

Mälzer G. (1990), *Aus dem Schatzkammer der Universitätsbibliothek Würzburg*, Ausstellung anlässlich des Kolloquiums der

00055996

Internationalen Bibliophilengesellschaft Würzburg (16.-21. 9. 1990), Würzburg.

Mälzer G., Thurn H. (1982), *Kostbare Handschriften*, Jubiläumsausstellung zur 400-Jahr-Feier der Julius-Maximilians-Universität Würzburg im Jahre 1982, Wiesbaden.

Maniscalco Basile G. (1983), *La sovranità ecumenica del Gran Principe di Mosca. Genesi di una dottrina (fine XV-inizio XVI secolo)*, Milano.

Manitius M. (1931), *Geschichte der lateinischen Litteratur des Mittelalters*, Bd. 2, München.

Marböck J. (1970), *Das Eindringen der Versio Gallicana des Psalteriums in die Psalterien der Benediktinerklöster Oberösterreichs*, Dissertation der Universität Graz, Wien.

Mečkovskaja N. B. (1984), *Rannie vostočnoslavjanskie grammatiki*, Minsk.

Michael E. (1896), Recensione a Baier 1896, *Zeitschrift für katholische Theologie* 20: 133-135.

Michow H. (1882-1883), "Die ältesten Karten von Russland", *Mittheilungen der Geographischen Gesellschaft in Hamburg* 1: 100-168.

Miller D. B. (1978), "The Lübeckers Bartholomäus Gothan and Nicolaus Bülow in Novgorod and Moscow and the Problem of Early Western Influences on Russian Culture", *Viator* 9: 395-412.

00055996

Miller D. V. (1979), *The Velikie Minei Chetii and the Stepennaja Kniga of Metropolitan Makarii and the Origins of Russian National Consciousness*, Berlin [= Osteuropa-Institut an der Freien Universität Berlin, Historische Veröffentlichungen 26].

Moiseeva G. N. (1960), "Staršaja redakcija 'Pisanija' mitropolita Makarija Ivanu IV", *Trudy otdela drevnerusskoj literatury* 16: 466-472.

Murzanova M. N., Bobrova E. I., Petrov V. A. (1956), *Istoričeskij očerk i obzor fondov rukopisnogo otdela biblioteki Akademii nauk*, vypusk 1: XVIII vek, Moskva-Leningrad.

Nemirovskij E. (1964), *Vozniknovenie knigopečatanija v Moskve. Ivan Fedorov*, Moskva.

Nergaard S. (1995, a cura di), *Teorie contemporanee della traduzione*, testi di Jakobson, Levý, Lotman, Toury, Eco, Nida, Zohar, Holmes, Meschonnic, Paz, Quine, Gadamer, Derrida, Milano.

Nikitskij A. (1879), *Očerk vnutrennej istorii cerkvi v Velikom Novgorode*, Sankt-Peterburg.

Norovskaja Psaltyr' (1989), *Norovskaja Psaltyr'. Srednebolgarskaja rukopis' XIV veka*, v dvuch častjach, izdanie podgotovili E. V. Češko, I. K. Bunina, V. A. Dybo, O. A. Knjazevskaja, L. A. Naumenko, Sofija.

Obolenskij M. A. (1850), "Poloveckije slova (Pis'mo knjazja M. A. Obolenskogo k M. P. Pogodinu)", *Moskvitjanin* 5, 4: 7-9.

Ogorodnikov Vl. (1913), "Donesenie o Moskovii vtoroj poloviny XVI veka (perevod s Ital'janskago s predisloviem, primečanijami i

00055996

priloženijami)", *Čtenija obščestva istorii i drevnostej rossijskich* (2), 3 (materialy inostrannye): I-XIX e 1-44.

Onasch K. (1969), *Grossnowgorod und das Reich der heiligen Sophia. Kirchen- und Kulturgeschichte einer alten russischen Stadt und ihres Hinterlandes*, Leipzig.

Otten Fr. (1981), "Zu einem russischen Märchenmotiv in einer lateinischen Quelle (1525)", *Welt der Slaven* 26, 2: 310-314.

Parandowski J. (1955), "O znaczeniu i godności tłumacza", in *O sztuce tłumaczenia*, praca zbiorowa pod redakcją M. Rusinka, Wrocław: 11-20.

Pavlov A. (1871), *Istoričeskij očerk sekuljarizacii cerkovnych zemel' v Rossii*, čast' 1: popytki k obraščeniju v gosudarstvennuju sobstvennost' pozemel'nych vladenij russkoj cerkvi v XVI veke - 1503-1580 g., Odessa.

Paz O. (1995), "Traduzione: letteratura e letteralità", in *Teorie contemporanee della traduzione*, testi di Jakobson, Levý, Lotman, Toury, Eco, Nida, Zohar, Holmes, Meschonnic, Paz, Quine, Gadamer, Derrida), Milano: 283-297.

PBÈ (1903), *Pravoslavnaja Bogoslovskaja Ènciklopedija*, pod redakciej prof. A. P. Lopuchina, tom 4: Gaaga-Donatisty, Petrograd.

Picchio R. (1968), *La letteratura russa antica*, Firenze.

Pierling P. (1892), *L'Italie et la Russie au XVI siècle. Voyages de Paoletto Centurione à Moscou - Dmitrij Guérasimov à Rome - Gian Francesco Citus à Moscou*, Paris.

00055996

Platonova I. V. (1997a), *Perevod v ritoričeskom tipe kul'tury: perevodčeskaja technika v Gennadievskoj Biblii 1499 g.*, dissertacija na soiskanie učenoj stepeni kandidata filologičeskich nauk, Moskva.

Platonova I. V. (1997b), "O perevodčeskoj technike v Gennadievskoj Biblii 1499 goda", *Slavjanovedenie*, 2: 60-74.

Platonova I. V. (1999), "Ritorika srednevekovogo perevoda. Gennadievskaja Biblija 1499 g. kak pervyj opyt cerkovnoslavjanskogo grammatičeskogo perevoda", in *Èvoljucija grammatičeskoj mysli Slavjan XIV-XVIII vv.*, Moskva : 83-108.

PLDR (1985), *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi*, seredina XVI veka, Moskva.

PLDR (1986), *Pamjatniki literatury Drevnej Rusi*, vtoraja polovina XVI veka, Moskva.

Pliguzov A. I., Tichonjuk I. A. (1988), "Poslanie Dmitrija Trachaniota novgorodskomu archiepiskopu Gennadiju Gonzovu o sedmeričnosti sčislenija let", in *Estestvennonaučnye predstavlenija Drevnej Rusi*, Moskva: 51-75.

Polevoj P. (1872), *Istorija russkoj literatury v očerkach i biografijach (862-1852)*, Sankt-Peterburg.

Popov A. (1872), *Opisanie rukopisej i katalog knig cerkovnoj pečati biblioteki A. I. Chludova*, Moskva.

Popov N. P. (1909), *Rukopisi moskovskoj sinodal'nõj (patriaršej) biblioteki*, tom 1: Novospasskoe sobranie, Moskva.

00055996

Popov N. P. (1913), "Avtografy mitropolita Makarija sobiratelja Velikich Minej", *Letopis' zanjatij imperatorskoj archeografičeskoj kommissii za 1912 god* 25: 1-12.

Popov N. P. (1926/1964), "Afanasievskij izvod Povesti o Varlaame i Ioasafe", *Izvestija otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti akademii nauk* 31: 189-230 [Nachdruck Graz].

Popruženko M. G. (1936), *Kozma Presviter, bolgarskij pisatel' X veka*, Sofija [= Bălgarski starini 12].

Porfir'ev I. Ja. (1878), *O Soloveckoj biblioteke, nachodjaščejsja nyne v Kazanskoj Duchovnoj Akademii*, Kazan' [perepečatano iz Trudov 4-go archeologičeskogo s"ezda].

Poslanija (1959), *Poslanija Iosifa Volockogo*, podgotovka teksta A. A. Zimina i Ja. S. Lur'e, Moskva-Leningrad 1959.

Posol'skija reči (1848), *Posol'skija reči Moskovskago Velikago Knjazja Vasilija Ioannoviča Pol'skomu Korolju Sigizmundu...*, Sankt-Peterburg [= *Akty istoričeskie, sobrannye i izdannye archeografičeskoj kommissiej*, tom 2: 1506-1544].

Povest' (1860), *Povest' o belom klobuke*, Sankt-Peterburg [= Pamjatniki starinnoj russkoj literatury, pod. redakciej N. I. Kostomarova: 287-303].

Protas'eva T. N. (1970), *Opisanie rukopisej Sinodal'nogo Sobranija ne vošedšich v opisanie A. V. Gorskogo i K. I. Nevostrueva*, čast' 1: 577-819, Moskva.

PS (1860), "Drevnie russkie paschalii na os'muju tysjaču let ot sotvorenija mira", *Pravoslavnyj sobesednik* 3: 331-356.

00055996

PSRL (1851), *Polnoe sobranie russkich letopisej*, tom 5: V, VI Pskovskaja i Sofijskaja letopisi, Sankt-Peterburg.

PSRL (1859), *Polnoe sobranie russkich letopisej*, tom 8: VII, prodolženie letopisi po Voskresenskomu spisku, Sankt-Peterburg.

Raab H. (1958), "Zu einigen niederdeutschen Quellen des altrussischen Schrifttums", *Zeitschrift für Slawistik* 3: 323-335.

Raab H. (1958-1959), "Über die Beziehungen Bartholomäus Gothans und Nicolaus Buelows zum Gennadij Kreis in Novgorod", *Wissenschaftliche Zeitschrift der Universität Rostock* 8: 419-422.

Raab H. (1961), "Novye svedenija o pečatnike Varfolomee Gotane", in *Meždunarodnye svjazi Rossii do XVII v. Sbornik statej*, Moskva: 339-351.

Ramusio G. B. (1978-1988), *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. Milanesi, voll. 1-6, Torino.

Raynaldus O. (1667), *Annales ecclesiastici ex tomis octo ad unum pluribus auctum redacti*, Roma.

Rižskij M. I. (1978), *Istorija perevodov biblii v Rossii*, Novosibirsk.

Romanova A. A. (2002), *Drevnerusskie kalendarno-chronologičeskie istočniki XV-XVII vv.*, Sankt-Peterburg.

Romodanovskaja V. A. (2000), "Rasprostranenie perevedennyćh s latyni častej Gennadievskoj Biblii. 1: Rukopisi XV-pervoj treti XVI v.", *Archeografija i istočnikovedenie Sibiri*, vypusk 19, Novosibirsk: 6-28 [= Istočniki po russkoj istorii i literature: sredne-

00055996

vekov'e i novoe vremja. Sbornik naučnych trudov, otvetstvennyj redaktor akademik N. N. Pokrovskij].

Romodanovskaja V. A. (2001), "Ob istočnikach i charaktere ènciklopedičeskich gloss Gennadievskoj Biblii (1499 g.)", *Trudy otdela drevnerusskoj literatury* 52: 138-167.

Rozov N. N. (1961), "Iz istorii Kirillo-Belozerskoj biblioteki", *Trudy Gosudarstvennoj Publičnoj Biblioteki* 9 (12): 177-188.

Rozov N. N. (1966), "Biblioteka Sil'vestra (XVI vek)", in: *Issledovanija istočnikov po istorii russkogo jazyka i pis'mennosti*, Moskva: 191-205.

Rozov N. N. (1971), *Russkaja rukopisnaja kniga. Ètjudy i charakteristiki*, Leningrad.

Rozov N. N. (1972), "Iskusstvo knigi Drevnej Rusi i bibliografija (Po novgorodsko-pskovskim materialam)", in *Drevnerusskoe iskusstvo, rukopisnaja kniga* 1, Moskva: 24-51.

Rozov N. N. (1980), "Soloveckaja biblioteka", in *Architekturno-chudožestvennye pamjatniki Soloveckich ostrovov*, Moskva: 311-338.

Rozov N. N. (1981), *Kniga v Rossii v XV vek*, Leningrad.

Rybakov B. A. (1974), *Russkie karty Moskovii*, Moskva.

Rybakov B. A. (1977), "Geografičeskie znanija", in *Očerki russkoj kul'tury XVI veka*, čast' vtoraja, Moskva: 209-227.

00055996

Rybakov B. A. (1993), *Strigol'niki. Russkie gumanisty XIV stoletija*, Moskva.

Sacharov I. (1842), "Katalog rukopisjam nachodjaščimsja v biblioteke Kirillo-Beloezerskogo monastyrja", *Russkij Vestnik* 11-12 (smes'): 1-40.

Šachmatov A. A. (1904), *O tak nazyvaemoj Rostovskoj letopisi*, Moskva.

Samuil Marokkanskij (1896), *Zlatoe sočinenie Samuila Marokskago ravvina iudejskago zaključajuščeesja v pis'mach k Issaku Ravvinu Kordubskomu, na obličenie iudejskago zabluždenija, v nabljudenii Moisejskago zakona i ožidanii Messii, jakoby ešče ne prišedšago*; perevod s latinskogo vnov' ispravlennyj i nužnymi primečanijami dopolnennyj, v Kievo-Pečerskoj Lavre 1829 g., Kiev.

Sanuto M. (1894), *Diarii*, vol. 40, Venezia.

Scheele P.-W. (1990), *Bruno von Würzburg, Freund Gottes und der Welt*, zweite Auflage, Würzburg.

Schreibmüller H. (1952-1953), "Die Ahnen Kaisers Konrad II. und Bischofs Bruno von Würzburg", *Würzburger Diözesan Blätter* 14/15 (Herbipolis jubilans 1200 Jahre Bistum Würzburg. Festschrift für Säkularfeier der Erhebung der Kiliansreliquien): 173-233.

Ščapov Ja. N. (1959), *Sobranie I. Ja. Lukaševiča i N. A. Markeviča (F 152). Opisanie*, pod redakciej I. M. Kudrjavceva, Moskva.

00055996

Ščepkin V. N. (1899), "Licevoj sbornik Imperatorskogo Rossijskogo Istoričeskogo Muzeja", *Sbornik otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti* 4, 4: 1345-1385.

Ščepkina M. V., Protas'eva T. N. (1958), *Sokrovišča drevnej pis'mennosti i staroj pečati. Obzor rukopisej russkich, slavjanskich, grečeskich, a takže knig staroj pečati Gosudarstvennogo Istoričeskogo Muzeja*, pod red. akad. M. N. Tichomirova, Moskva [= Pamjatniki kul'tury 30].

Sedel'nikov A. D. (1925), "K izučeniju 'Slova kratka' i dejatel'nosti dominikanca Veniamina", *Izvestija otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti* 30: 205-225.

Sedel'nikov A. D. (1929), "Očerki katoličeskogo vlijanija v Novgorode v konce XV-načale XVI v.", *Doklady akademii nauk SSSR* B, Leningrad: 16-19.

Semenov V. (1836), *Biblioteka inostrannych pisatelej o Rossii*, vol. 1, Sankt-Peterburg.

Serebrjakova E. I. (1995), "O novonajdennom martovskom tome Sofijskogo komplekta Velikich Minej Čet'ich mitropolita Makarija (predvaritel'nye nabljudenija)", *Anzeiger für slavische Philologie* 23: 131-158.

Šljapkin I. A. (1891), *Sv. Dimitrij Rostovskij i ego vremja (1651-1709 g.)*, Sankt-Peterburg [= Zapiski istoriko-filologičeskogo fakul'teta Imperatorskogo S.-Peterburgskogo Universiteta 24].

Sobolevskij A. I. (1898), "Iz istorii russkoj perevodnoj literatury", *Vestnik archeologii i istorii*: 10: 19-28.

00055996

Sobolevskij A. I. (1903/1989), *Perevodnaja literatura Moskovskoj Rusi XIV-XVII vekov. Bibliografičeskie materialy*, Sankt-Peterburg [= Sbornik otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti Imperatorskoj Akademii Nauk, tom 74, nr. 1 (Reprint der Original-Ausgabe mit einer russisch-deutschen Nachbemerkung von B. A. Uspenskij und D. Freydank, Köln/Wien = Bausteine zur Geschichte der Literatur bei den Slaven, Bd. 34)].

Sokolov P. (1818), *Katalog obstojatel'nyj rossijskim rukopisnym knigam Svjaščennogo pisanija, poučitel'nym, služebnym i do cerkovnoj Istorii kasajuščimsja, v Biblioteke Imperatorskoj Akademii Nauk chranjaščichsja ...*, s. l.

Sol Op (1881-1885-1898), *Opisanie rukopisej Soloveckogo monastyrja*, 1-2-3, Kazan'.

Speranskij M. N. (1921), *Istorija drevnej russkoj literatury*, čast' 2: Moskovskij period, Moskva.

Speranskij M. N. (1963), *Rukopisnye sborniki XVIII veka. Materialy dlja istorii russkoj literatury XVIII veka*, predislovie, podgotovka k pečati, redakcija i primečanija V. D. Kuz'minoj, Moskva.

Spicq P. C. (1944), *Esquisse d'une histoire de l'exégèse latine au moyen age*, Paris.

Sreznevskij V. I. (1905), *Ochrannaja opis' rukopisnogo otdelenija biblioteki Imperatorskoj Akademii Nauk*, tom 1: Knigi svjaščennogo pisanija, Sankt-Peterburg.

Sreznevskij V. I., Pokrovskij F. I. (1910), *Opisanie rukopisnogo otdelenija biblioteki Imperatorskoj Akademii Nauk*, 1: Rukopisi, tom 1, 1: Knigi svjaščennogo pisanija; 2: Knigi bogoslužebnye), Sankt-Peterburg.

00055996

SRJa Uk Ist (1975), *Slovar' russkogo jazyka XI-XVII vv. Ukazatel' istočnikov v porjadke alfavita sokraščennych oboznačenij*, Moskva.

Stegmüller F. (1950), *Repertorium biblicum Medii Aevi*, tomus 2: Commentaria, Madrid.

Stender-Petersen A. (1957), *Geschichte der russischen Literatur*, Band 1, München.

Stroev P. M. (1848), *Rukopisi slavjanskie i rossijskie, prinadležaščie početnomu graždaninu i archeografičeskoj kommissii korrespondentu Ivanu Nikitiču Carskomu*, Moskva.

Stroev P. M. (1882), *Bibliologičeskij slovar' i černovye k nemu materialy (privedeny v porjadok i izdany pod redakciej akademika A. F. Byčkova)*, Moskva [= Sbornik otdelenija russkogo jazyka i slovesnosti Imperatorskoj Akademii Nauk 29, 4].

Stroev P. M. (1891), *Opisanie rukopisej monastyrej Volokolamskogo, Novyj-Ierusalim, Savvina-Storoževskogo i Pafnut'eva-Borovskogo (soobščil archimandrit Leonid, s predisloviem i ukazatelem N. Barsukova)*, Sankt-Peterburg.

Stussi A. (1985, a cura di), *La critica del testo*, Bologna.

Svjatskij D. O. (1929), "Astrolog Nikolaj Ljubčanin i al'manach na Rusi XVI veka", *Izvestija naučnogo Instituta imeni P. F. Lesgafta* 15, 1-2: 45-55.

Thomson Fr. J. (1993), "The Corpus of Slavonic Translations Available in Muscovy (The Cause of Old Russia's Intellectual Silence and a Contributory Factor to Muscovite Cultural Autar-

00055996

chy)", in *Christianity and the Eastern Slavs*, Vol. 1: Slavic Cultures in the Middle Ages, edited by Boris Gasparov and Olga Raevsky-Hughes, Berkeley/Los Angeles/Oxford: 179-214 [= California Slavic Studies 16].

Thomson Fr. J. (1994), "Greek, Latin and Slavonic - a Mediaeval Variant of the Theory of Three Preeminent Languages in the Late Middle High German Translation of William Durandus' Rationale divinorum officiorum. Together with a Note on the Slavonic Translation of the Latter", *Anzeiger für Slavische Philologie* 22, 2 (Festgabe für Rudolf Aitzetmüller zum 70. Geburtstag, Teil 2): 147-175.

Thomson Fr. J. (1995), "The Intellectual Difference between Muscovy and Ruthenia in the 17th Century: The Case of the Pseudo-Constantinian Donatio", *Slavica Gandensia* 22: 63-107.

Thomson Fr. J. (1998), "The Slavonic Translation of the Old Testament", in *Interpretation of the Bible*, edited by J. Krašovec, Ljubljana/Scheffield: 605-920.

Thurn H. (1970), *Die Handschriften der Zisterzienserabtei Ebrach* (Die Handschriften der Universitätsbibliothek Würzburg, 1), Wiesbaden.

Tichomirov M. N. (1962), *Rossija v XVI stoletii*, Moskva.

Titov A. A. (1888), *Rukopisi slavjanskie i russkie prinadležaščie I. A. Vachrameevu*, Moskva.

Tolstoj N. I. (1976/1988), "Starinnye predstavlenija o narodno-jazykovoj baze drevneslavjanskogo literaturnogo jazyka (XVI-XVII vv.)", in N. I. Tolstoj, *Istorija i struktura slavjanskich literatur-*

00055996

nych jazykov, Moskva: 108-127 [precedentemente apparso in *Voprosy russkogo jazykoznanija* 1 (1976): 177-204].

Tomelleri V. S. (1994), "Le glosse del Donatus", *Ricerche slavistiche* 41: 121-161.

Tomelleri V. S. (1995a), "Opyt izučenija rukopisnoj tradicii Donata", *Ricerche Slavistiche* 42: 183-237.

Tomelleri V. S. (1995b), "Cenni di storia del Donatus (Compilazione e contaminazione nel Kazanskij spisok)", *Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli*, Sezione slavistica 3: 43-80.

Tomelleri V. S. (1998), "Zur Geschichte des "Westlichen Einflusses" in Russland: die Dicta Sancti Augustini", in *Contributi italiani al XII Congresso internazionale degli Slavisti*, Cracovia 27 Agosto-2 Settembre 1998, Roma: 147-181.

Tomelleri V. S. (1999a), *Die Pravila gramatičnye. Der erste syntaktische Traktat in Russland*, herausgegeben und mit einer Einleitung versehen von V. S. Tomelleri, München [= Specimina Philologiae Slavicae, Band 123].

Tomelleri V. S. (1999b), "Zametki o dejatel'nosti Gennadievskogo kružka", *Russica Romana* 6: 11-26.

Tomelleri V. S. (2002a), *Der russische Donat. Vom lateinischen Lehrbuch zur russischen Grammatik.* Historisch-kritische Ausgabe, herausgegeben von V. S. Tomelleri, Köln/Weimar/ Wien [= Bausteine zur Slavischen Philologie und Kulturgeschichte, Reihe B: Editionen, Band 18].

Tomelleri V. S. (2002b), "Die Gennadius-Bibel und ihre Bedeutung für die slavische Philologie", in *Sakrale Grundlagen slavischer Literaturen*, herausgegeben von Hans Rothe, München: pp. 93-106 [= Vorträge und Abhandlungen zur Slavistik, Band 43].

00055996

Trojanskie skazanija (1972), *Trojanskie skazanija. Srednevekovye rycarskie romany o trojanskoj vojne po russkim rukopisjam XVI-XVII vekov*, podgotovka teksta i stat'i O. V. Tvorogova, kommentarii M. N. Botvinnika i O. V. Tvorogova, Leningrad.

Turgenev A. I. (1841), *Historica Russiae Monumenta (Akty istoričeskie otnosjaščiesja k Rossii izvlečennye iz inostrannych archivov i bibliotek)*, tom 1: vypiski iz Vatikanskogo Tajnogo Archiva i iz drugich rimskich bibliotek i archivov, s 1075 po 1584 god, Sankt-Peterburg.

Undol'skij V. M. (1846), "Sil'vestr Medvedev, otec slavjano-russkoj bibliografii", *Čtenija v obščestve ljubitelej duchovnogo prosveščenija* 3, 4 (smes'): I-XXX e 1-90.

Undol'skij V. M. (1847), "Oglavlenie Četiich Minej vserossijskogo mitropolita Makarija, chranjaščichsja v Moskovskom Uspenskom Sobore (sostavlennoe spravščikom, monachom Evfimiem)", *Čtenija v obščestve ljubitelej duchovnogo prosveščenija* 4 (smes'): I-VIII e 1-78.

Uspenskij B. A. (1987), *Istorija russkogo literaturnogo jazyka (XI-XVII vv.)*, München [= Sagners Slavistische Sammlung 12].

Ustinov S. V. (1981-1982), *Sobranie rukopisej P. P. Šibanova. Fond nr. 344. Dopolnenie k opisi: chudožestvennoe oformlenie rukopisej*, Moskva.

Vaillant A. (1954), *Discours contre les Ariens de saint Athanase*, version slave et traduction en français, Sofia.

Val'denberg V. (1916), *Drevnerusskija učenija o predelach carskoj vlasti. Očerki russkoj političeskoj literatury ot Vladimira Svjatogo do konca XVII veka*, Petrograd.

00055996

Van den Eynde D. (1954), "Literary Note on the Earliest Scholastic Commentarii in Psalmos", *Franciscan Studies* 14, 2: 121-154.

Van den Eynde D. (1957), "Complementary Note on the Early Scholastic Commentarii in Psalmos", *Franciscan Studies* 17, 2-3: 149-172.

Viktorov A. E. (1890), *Opisi rukopisnych sobranij v knigochranilišČach severnoj Rossii*, Sankt-Peterburg.

Vladimirov P. V. (1888/1989), *Doktor Francisk Skorina. Ego perevody, pečatnye izdanija i jazyk*, Sankt-Peterburg [Nachdruck München = Specimina Philologiae Slavicae 85].

VMČ (1868), *Velikie Minei Četii sobrannye Vserossijskim Mitropolitom Makariem*, Sentjabr' dni 1-15, Sankt-Peterburg [= Pamjatniki slavjano-russkoj pis'mennosti izdannye Archeografičeskoju Kommissieju 1].

Voss Chr., Warkentin H., Weiher E. (2000), *Abhandlungen zu den Grossen Lesemenäen des Metropoliten Makarij. Kodikologische, miszellanologische und textologische Untersuchungen*, Band 1, herausgegeben von Chr. Voss, H. Warkentin und E. Weiher, Freiburg i. Br. 2000 [= Monumenta linguae slavicae dialecti veteris. Fontes et dissertationes 44].

Vostokov A. E. (1842), *Opisanie russkich i slovenskich rukopisej Rumjancevskogo muzeuma*, Sankt-Peterburg.

Wegner G. (1970), *Kirchenjahr und Messfeier in der Würzburger Domliturgie des späten Mittelalters*, Würzburg [= Quellen und Forschungen zur Geschichte des Bistums und Hochstifts Würzburg 22].

00055996

Weiher E. (1996), "Die neue Edition der 'Grossen Lesemenäen' des Metropoliten Makarij und Probleme der Wiedergabe altbulgarischer Texte in russisch-kirchenslavischer Überlieferung", in *Wechselbeziehungen zwischen slawischen Sprachen, Literaturen und Kulturen in Vergangenheit und Gegenwart*, Innsbruck: 57-71.

Weiher E. (1997, 1998, 2001), *Die großen Lesemenäen des Metropoliten Makarij: Uspenskij spisok*, Bd. 1 (1-11 März), Bd. 2 (12-25 März), Bd. 3 (26-31 März), Freiburg [= Monumenta linguae slavicae dialecti veteris. Fontes et dissertationes 39, 41, 45].

Weingart M. (1923), *Dobrovského Institutiones (Na vděčnou paměť jejich stoletého jubilea)*, část 1: církevněslovanské mluvnice před Dobrovským, Bratislava [= Sborník filosofické fakulty University Komenského v Bratislavě, ročník 1, číslo 16].

Weinreich U. (1974), *Lingue in contatto*, con saggi di Francescato, Grassi, Heilmann, Torino [traduzione italiana di *Languages in Contact*, New York 1953].

Wendehorst A. (1962), "Das Bistum Würzburg", *Germania Sacra*, Neue Folge 1 (Die Bistümer der Kirchenprovinz Mainz - Das Bistum Würzburg, Teil 1: Die Bischofsreihe bis 1254), Berlin: 92-101.

Wendehorst A. (1973), "Der heilige Bruno, Bischof von Würzburg", *Bavaria Sancta* (Zeugen christlichen Glaubens in Bayern) 3: 125-137.

Wendehorst A. (1981), *Würzburg. Geschichte in Bilddokumente*, München.

00055996

Wieczynski J. L. (1969), "The Donation of Constantine in Medieval Russia", *Catholic Historical Review* 55, 2: 159-172.

Wimmer E. (1975), "Zu den katholischen Quellen der Gennadij Bibel", in *Forschung und Lehre. Abschiedsfestschrift zu Joh. Schröpfers Emeritierung und Festgruss zu seinem 65 Geburtstag*, Hamburg: 444-458.

Wimmer E. (1990), "Die russisch-kirchenslavische Version von Maximilian Transylvans De Moluccis insulis...epistola und ihr Autor", *Zeitschrift für slavische Philologie* 50: 50-66.

Winter E. (1960), *Russland und Papsttum*, Teil 1: Von der Christianisierung bis zu den Anfängen der Aufklärung, Berlin [= Quellen und Studien zur Geschichte Osteuropas 6, 1].

Zachar'in D. B. (1995), *Evropejskie naučnye metody v tradicii starinnych russkich grammatik (XV-ser. XVIII v.)*, München [= Specimina Philologiae Slavicae, Supplementband 40].

Zamyslovskij E. (1880), "Opisanie Litvy, Samogitii, Russii i Moskovii - Sevastiana Mjunstera (XVI veka)", *Žurnal ministerstva narodnogo prosveščenija* 9: 66-123.

Ždanov I. (1881), *K literaturnoj istorii russkoj bylevoj poezii*, Kiev [anche in ŽDANOV 1904].

Ždanov I. (1904), *Sočinenija*, tom 1, Sankt-Peterburg.

Zenkovskij A. (1974), *Medieval Russia's Epics, Chronicles and Tales*, second edition, New York.

00055996

Zimin A. A. (1953), “O političeskoj doktrine Iosifa Volockogo”, *Trudy otdela drevnerusskoj literatury* 11: 159-177.

Zimin A. A. (1961), “Doktor Nikolaj Bulev - publicist i učenyj medik”, in *Issledovanija i materialy po drevnerusskoj literature*, vyp. 1, Moskva: 78-86.

Zimin A. A. (1972), *Rossija na poroge novogo vremeni (Očerki političeskoj istorii Rossii pervoj treti XVI v.)*, Moskva.

Žmakin V. (1881), *Mitropolit Daniil i ego sočinenija*, Moskva.

Zveginceva O. V. (1983), “Rukopisnye knigi biblioteki Novgorodskogo Sofijskogo sobora”, *Drevnerusskoe iskusstvo* (rukopisnaja kniga) 3: 252-266.

00055996

APPENDICE DI TESTI

00055996

Avvertenze

In appendice vengono pubblicati integralmente e, nel caso di [1] e [3], per la prima volta, i seguenti testi:

1] l'intera prefazione del curatore (= *Praefatio Reyseriana*);
2] la postfazione del traduttore, e
3] il Salmo X con il relativo commento.

Nel primo dei tre casi viene fornito, quando disponibile, il testo latino a fronte, solo parzialmente edito da Denzinger nel volume 142 della Patrologia Latina, secondo l'incunabolo 2° Inc. s. a. 250 della Staatsbibliothek di München, in cui il testo di *ExpPsal* è ripartito su due colonne, qui indicate dalle lettere *a* e *b*.

In ossequio alla tradizione ortografica medievale, i dittonghi etimologici *ae* e *oe* sono indicati foneticamente mediante il grafema *e*; il gruppo *ti* davanti a vocale, di contro, appare sempre come tale, indipendentemente dalla lezione attestata nell'incunabolo: *pretiosus* e non *preciosus*. I rari casi di uso del grafema *y* sono stati eliminati a vantaggio di *i*, quindi *diabolus* e non *dyabolus*, *immo* e non *ymmo*; non sono state normalizzate, infine, alcune inconsistenze, come per esempio *pulcritudinem* vs. *pulchrior*.

La postfazione del traduttore è l'unico testo "originale", ossia non tradotto dal latino; essa viene pubblicata in due varianti, pressoché identiche nella forma, ma non nella funzione.

Il testo latino del Salmo X è invece edito, con correzione delle eventuali mende tipografiche, secondo l'edizione a stampa curata da Denzinger [1880: 76-78], il quale adotta una grafia totalmente normalizzata.

00055996

Come testimone base del testo di PsBr è stato assunto il manoscritto BAN 16.12.7, attualmente conservato alla Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo (abbr. **B**), che viene qui fedelmente riprodotto, con pieno rispetto dell'interpunzione, delle abbreviazioni, delle lettere soprascritte, degli spiriti e degli accenti; questi ultimi, però, non sono purtroppo sempre chiaramente identificabili nel microfilm a nostra disposizione.

Nella pagina di destra si riportano, in apparato ai testi nr. 1 e 2, le varianti più significative, ossia lessicali e/o grammaticali, ma non quelle ortografiche, di due altri codici più antichi:

1] manoscritto della collezione del monastero Soloveckij, F 717 nr. 1148 (1039), conservato alla Biblioteca Nazionale di San Pietroburgo (abbr. **Sol**), e

2] manoscritto Sinodale nr. 997, già appartenente al monastero della Dormizione, conservato al Museo Storico di Mosca (abbr. **U**).

Dato che vi viene rappresentato solamente un piccolo gruppo di testimoni, non si tratta evidentemente di un vero e proprio apparato critico; esso intende altresì documentare il carattere piuttosto conservativo della trasmissione di PsBr nel corso del tempo.

L'edizione del Salmo X e del relativo commento, invece, priva di un apparato di varianti, va considerata semplicemente edizione semidiplomatica e provvisoria, volta a far conoscere più da vicino al lettore la struttura compositiva di PsBr.

00055996

1] Praefatio Reyseriana
1a] Lodi a Brunone di Würzburg e alla sua opera

(f 1r) '*Исправлéнїѧ и҆ починéнїѧ псалты́ри прóлⷪ҇ бл҃женнаго брꙋнóна е҆пⷭ҇па гербиполéньскаго. крáткое поⷯвалéнїе. и҆ кáкѡ полéзнѡ е҆́сть чтоꙋ҆щиⷨ҇ сїю̀ псалтырь бл҃гóе возставлéнїе. и҆ пѡ́двига воспоминáнїе.*

Не нóваѧ ꙋ҆чинѧ́е́мъ, но вéтхаѧ поновлѧ́емъ. понеⷤ҇ вéтхаѧ поновлéна нѣ́когда ѡ҆бы́чай и҆́мꙋтъ. видѣтисѧ новà, е҅́жѐ и҆ в сéи псалтыри. нѣ́коиⷨ҇ мощѝ ѻ҆брѣстисѧ. не сꙋмнимсѧ. и҆́же вéтхаѧ сїѧ̀ псалтырь ѻ҆ригéномъ и҆ і҆еронимоⷨ҇ и҆справлена. і҆ и҆справлéнїѧ своегò знáменїи і҆ ѡ҆бразы̀ назнаменáна. ꙗ҆́ко же тогдà ѿ ни́хъ почитáтисѧ въ цр҃квехъ преданò е҅́сть. нн҃е же дóлгимъ времéнъ прошествїе́мъ ѿ содержáнїа и҆ знанїѧ чл҃ковъ и҆ не ꙋ҆доше́шихъ до среды̀ ꙋ҆чт҃лей разрꙋшéна. і҆ ꙗ҆́ко къ чл҃честѣй пáмѧти ѿложенà. и҆ пáки на свѣ́тъ изъꙗ́вленꙋ и҆спóлненꙋ і҆ и҆спрáвленꙋ зрѧще, нóвꙋ тꙋ̀, и҆ новѣ́йше содѣ́ланꙋ мнѧ́хꙋ. ꙗ҆́же ꙋ҆́бо въ ꙗ҆зыцѣ латыньскоⷨ҇ дрéвнѣйша и҆мѣ́етсѧ, ѿню́дꙋже и҆ тѣ́хъ сꙋмнѣ́нїѧ сꙋжéнїе сеѧ̀ псалтыри дрéвнїѧ. кни́ги и҆́же дн҃е и҆мѣ́ютсѧ и҆ ви́дѧтсѧ презираютъ. Тѣ́мже и҆ тꙋ́ю и҆ таковꙋ бывшꙋю прéже лѣтъ тысѧщи ѻ҆ригéново. и҆ ст҃ы̀ ѿцъ и҆ і҆ѐронимово і҆ а҆вгꙋстиново. во мнѡ́гиⷯ ст҃áго писáнїѧ мѣ́стѣⷯ свидѣтельствꙋе́тъ ꙋ҆чт҃льство. вниⷯ҇ времени́хъ и҆ въ грéческиⷯ, и҆ влатыньскиⷯ црквеⷯ преславнѣ и҆мѣ́ѧшесѧ. и҆ пóслѣ тѣ́хъ мнóгиⷯ времéнъ прошéствїемъ ѿ ꙋ҆чи́телнѣйшихъ мꙋжéй прилѣ́жнѣ соблюдáема.

00055996

Testo base: **B**. Varianti: **U** 451a-452d e **Sol** 1-5r.
Apparato critico
1) почннéнїа: **U** почтенїа, **Sol** почннанїѧ.

(1a) ***Corrigendi emendandique psalterii prologus Beati Brunonis Episcopi herbipolensis brevis commendatio et quomodo proficue legendum sit istud psalterium institutio et cohortatio.***

Nova non cudimus sed vetera renovamus, quamvis vetera renovata nonnumquam soleant videri nova. Quod et in hoc psalterio plerisque posse evenire non dubitamus. Qui vetus istud psalterium per Origenem Hieronimumque emendatum ac emendationis sue signis figurisque insignitum sicuti tunc ab eis legendum ecclesiis traditum est, atque nunc, longo temporum intervallo, ab usu notitiaque hominum haud etiam mediocriter doctorum abolitum, et pene ab hominum memoria ablatum, iterum in lucem restitutum, redintegratum emendatumque conspicientes, novum illud atque recenter elaboratum autumabunt, quod pene in lingua latina vetustissimum habetur. Unde et illorum opinionis iudicium eiusdem psalterii vetusti codices qui hodie habentur et videntur confutant, quin immo et ipsum et tale fuisse ante annos mille Origenis sanctorumque patrum Hieronimi et Augustini in pluribus sancte scripture locis testatur autoritas; quorum temporibus et grecis et latinis ecclesiis percelebre habitum est, et post eos per multa temporum volumina a studiosis viris diligenter observatum.

Testo base: Inc Mon 1a-2b

00055996

Потóмже ȯст8дѣвáющ8 чл҃ческом8 оу҆че́нїю къ бж҃е́ственыⷨ писáнїемъ. превозмогáющиⷯ, же неподóбныⷨ гордыни и҆ злáт8 вжелѣнїемъ. досади́телно и҆ зѣлò во ѿвыч енїе ѿходи́ти по мáл8 поп8щенò є҆́сть (f 1v) избранное дѣ́ло, є҆́же тоⷭ҇ велмиⷨ тр8доⷨ ѿ ȯц҃ъ про ѡ҆́бщ8ю всѣмъ оу҆чá- щимсѧ пóльз8 оу҆чинено бысть. ꙗ҆́ко внáшеⷯ ȯб8ревáнїи. тоѧ̀. є҆два̀ слѣдъ ȯстáвленъ ви́дитсѧ. и҆ вез с8мнѣ́нїѧ тóкмо оу҆чт҃льнѣ́йшиⷯ. и҆ нѣкиⷯ пáки ст҃ыхъ ѿц҃ъ. прилѣ́жнымъ прилѣжашїемъ. и҆ тро́уднымъ попече́нїемъ промы́слитсѧ послѣ́дованїю тоѧ̀. и҆ли̇̀ мáлыѧ ѡ҆́бразы ȯстáви. и҆ мы̀ не вѣ́мы нижѐ др8ги́хъ по слѣ́дованїю предáти сїю̀ возмóжеⷨ. є҆ѧ́же лѣ́пот8 ї оу҆гóдїе и҆ достóйньство того̀ рáди не словесы̀ похвалѧ́емо и҆ вопїе́мо потрéбно разс8жáе́мъ, є҆́же всегда̀ беⷥ хвали́телѧ похвалѧ́емо, и҆ беⷥ пропов ѣ́дателѧ прóповѣдїю всѧ́кою достóйно пока з8́етъ прилѣ́жнѣ и҆ беⷥ зависти чт8́щимъ. того̀ рáди не мáлаѧ бл҃годарéнїѧ ѿц҃8 свѣ́тоⷨ бг҃8 безсм҃ртном8 и҆ премилостивѣ́йшем8 воздаѧ́ти прáведно познавáемъ. и҆́же и҆ в сеⷨ дѣ́лѣ чл҃ческое оу҆щéдрилъ є҆́сть невѣ́жьствїе, и҆́стинны ст҃ыѧ свѣти́лникъ оу҆́же мнóгими вѣ́ки поⷣ сп8́домъ съкровéнныи, на свѣ́щницѣ постáви. всѣ́мъ и҆́же вдом8̀ бж҃їи с8ть свѣти́ти сотвори̇̀. нò и҆ тѣⷨ бл҃годаренїа и҆мѣ́ти не непрáведно мни́мъ, и҆́хъ же бл҃гоговѣ́йнымъ попечéнїемъ превѣ́чнаѧ бж҃їѧ премⷣрость сп҃си́телное, нáмъ сїѐ наказáнїѧ оу҆чт҃льство. дáжь до нáсъ доитѝ и҆звóли. в ни́хъже бл҃же́нныи ѿц҃ъ вр8́нонъ по мⷭ҇ко́м8 достóйньств8 конърада втора́го цр҃ѧ братаничь. по бж҃їю же оу҆́бо и҆збрáнїю гервиполéньскїи бысть пресвѣ́тлыи є҆пⷭ҇пъ. бл҃гоговѣ́йньствоⷨ и҆ житїе́мъ ст҃ъ. и по смéрти сéй врéмен-

Apparato critico

1) **остꙋдѣва́ющꙋ**: **U** err. **ѡ҆скꙋдѣваю́ще**; 1) **ѹ҆че́нїю**: **B** err. **ѹ҆че́нїемъ**, recte **U**, **Sol**; 5) **велмӥ**: **U** **велїимь**, **Sol** **велїемь**; 13) **похвалѧ́емо**: **U** err. **похвалѧ̈ѐмꙋ**; 14) **похвалѧ́емо**: **U** err. **похваленїе**; 22) **тѣ̑**: **B** err. **тѣ̀**, recte **U**, **Sol**; 24) **сїѐ**: **U** err. **сїа**.

Porro tepescente hominum ad divinas litteras studio invalescentibusque illecebrarum ambitionis aurique cupiditatibus, fastiditum atque adeo in desuetudinem iri paulatim missum est egregium opus (quod tam multo labore a patribus pro communi omnium discentium utilitate fabrefactum est) ut nostra tempestate eius vix vestigium relictum videatur. Et profecto nisi studiosorum et quorundam etiam sanctorum patrum diligenti cura et curiosa diligentia provise posteritati eius vel pauca exemplaria reliquisset, et nos ignoravissemus nec aliis evestigio contradere istud potuissemus. Cuius pulcritudinem, utilitatem ac dignitatem ideo non verbis commendandam exclamandamque necessarium arbitramur, quia sese sine laudatore laudatum et sine precone preconio omni dignum demonstret diligenter et sine invidia (1b) legentibus. Quapropter non minimas grates patri luminum Deo immortali et clementissimo agere iustum censemus, qui etiam in hac re, humanam miseratus ignorantiam, veritatis sancte lucernam (iam multis seculis sub modio absconsam) super candelabrum reponens, omnibus qui in domo Dei sunt relucere fecit. Sed et illis grates non habere iniustum arbitramur, per quorum religiosam solicitudinem eterna Dei sapientia salutarem nobis istam eruditionis doctrinam ad nos usque pervenire voluit. Inter quos beatus pater Bruno secundum seculi dignitatem Cunradi secundi imperatoris patruelis, secundum Dei vero electionem herbipolensis olim preclarus Episcopus religione et vita sanctus, postquam mortem istam tempora-

00055996

ной ѐю́же почи́ въ лѣ́то по воплоще́ши҃и гд҇а на́шего і҃са х҃а. ты́сѧща. м҃ пѧ́тое. в шесты́и кала́ндъ ію́нѧ. и҆ чюдесы̀ пресвѣ́телъ, кромѣ̀ бо́льши́х си́лъ, дѣ́ла. и҆̏миже въ господьской па́ствѣ па́стырь до́брыи ѡ҆блиста̀. і҆ и҆̏миже пор8че́нное ѐм8̀ ѿ гд҇а ста́до и҆ дѣ́ломъ і҆ ѡ҆́бразомъ бъсегда̀ воспита̀. съкровищьствовавъ ѹ҆́бо послѣ́дователе́м чѧ́домъ свои́мъ. па́мѧти досто́йн8ю и҆ ст҃8ю псало́мск8ю книѓ8. ѿ него́же та̀ непечатлѣна ѐсть. проторы ѐго̀ и҆ напи́сана, а҆́ки наслѣ́дїѧ дх҃о́внаго, нема́лѣйшее ѹ҆ча́стїе ѡ҆ста́ви. ѐже і҆ ѹ҆чт҃лю на́шем8 и҆ пребл҃же́ннѣйшем8 града гербиполе́ньскаго, пе́рвом8 ѐп҃п8 ст҃о́м8 килїа́н8 прине́съ. си́ми того̀ ст҃а́го ѿца на́шего стихи̑ моли́. да б8деть прича́стникъ твоего̀ жре́бїѧ ѿч҃е. ѿ килїа́не пре̑ста́телю и҆́же тебѐ дарова́нїемъ честв8еть ѡ҆ се́мъ, да́ръ ѹ҆́бо се́й мнѡгоприбы́точенъ, да́ръ вы́ше проше́нїѧ, да́ръ ѿ и҆б҃наго ѿц҃а чѧ́дъ, досто́йнѣ возда́р8ѐмыи. коли́цы бо ѿ того̀ д҃ши преспѣва́ютъ. толицы выше пор8́ченныи ѐм8 ѿ г҃а своего̀ тала́нтъ при́ѡбрѣ(f 2r)тенїѧ. самом8̀ гд҃8 бл҃года́рнѣйше сниска́ти. и҆ при́ѡбрѣта́емъ бы́ти въвѣрѧ́емъ ѐсть. того̀ ра́ди и҆ благода́ти и҆ па́мѧти вѣ́чныѧ пре̑ бг҃омъ и҆ чл҃кы пр̑веѝнѣ ѹ҆досто́йсѧ. а҆́ще бо и҆ старѣ́йшинѣ на́шем8 велі́комѹ Кассиѡ҆́дор8 ѹ҆го́дно бысть бж҃твеныхъ возъставле́нїи въ кни́зѣ пе́рвой дре́вниxъ книгъ бж҃е́ственых списа́телемъ, бл҃года́ть и҆мѣ́ема ѐсть. ѐже ѡ҆ни́ і҆ и҆ны̑х пи́ш8ще сп҃си́телнѣ бл҃гоѹ҆страѧ́ютъ. и҆ гн҃и за́повѣди дале́че и҆ простра́нно разъсѣва́ютъ. не ме́нша и҆мѣ́ема и҆ дѣ́йств8ема бл҃года́ть ѐсть. тѣ́мъ і҆̏хже попече́нїемъ и҆ проторы писаре́мъ р8́цѣ помога́ютъ. сп҃си́тельнаѧ сі́ѧ писа́нїѧ написую́щимъ. и҆ не лъж8̀ хвала́мъ пр̑внаго

Apparato critico
10) і ѹ҆чт҃лю: **Sol** add. in marg. і а҆пⷭ҇лѹ; 10) **града**: **B** err. **градо**, recte **U**, **Sol**; 17) **толицы**: **B** err. **колицы**, recte **U**, **Sol**; 27) **тѣ́мъ ї҆хже**: **Sol** err. **тѣмже и҆хъ**.

lem (quam subiit anno Domini nostri Iesu Christi millesimoquadragesimo quinto sexto Kalendas Iunii), etiam miraculis clarus, preter maiora virtutum opera quibus in dominico ovili pastor bonus effulsit quibusque commissum sibi a Domino gregem et opere et exemplo semper pavit, thesaurisans nihilominus posteris filiis suis memorabilem et sanctum psalmorum librum (ex quo ille impressum est) sumptuose scriptum, quasi hereditatis spiritualis non minimam portionem reliquit. Quod et apostolo nostro beatissimoque civitatis herbipolensis primo Episcopo sancto Chiliano offerens his eundem sanctum patronum nostrum versiculis exorat: sit collega tue sortis, pater o Chiliane, antistes dono qui te veneratur in isto. Donum inquit (?)* istud lucrosum, donum supererogationis, donum a celesti patre familias digne remunerandum. Quot enim ex eo anime profecerunt, tot super creditum sibi a Domino suo talentum lucra eidem Domino gratissima adquisisse et superlucratum esse credendum est, propter quod et gratiam memoriamque perpetuam apud Deum et homines iuste meruit. Si etenim (ut senatori nostro magno Cassiodoro placet divinarum institutionum libro primo) antiquariis et librorum scriptoribus divinorum gratia habenda est. Quia sese aliosque scribendo salutariter instruunt et Domini precepta longe lateque disseminant. Non minor habenda atque agenda gratia est eis quorum studio et impensa scriptorum manus sustentata salutares istas litteras exaravit. Et ni fallor laudibus iusti

*Non si riesce a sciogliere in maniere inequivocabile l'abbreviazione; in base alla traduzione ci si aspetterebbe la lezione *igitur*.

00055996

хитреца̀ вса́кимъ досто́инъ е̑сть, и̑же хитреца̀ къ до́брому дѣлу подвигнетъ. по̂магае̑ и̑ пита́етъ. бл҃же́нно ѹ҆́бо, речѐ кассиѡ̀до́ръ помышле́нїе, хвалимо прилежа́нїе писа́рево. рукою чл҃комъ пропове́дати. пе́рсты ꙗ҆зы́ки о̂творѧ́ти. сп҃се́нїе сме́ртнымъ мо́лча даꙗ́ти. и̑ проти́ву дїа́воли̑ хище́нїи неподо́бныхъ, тро́стїю и̑ черни́ло̑ бра́нь твори́ти. Толи́кы бо ра́ны сатана̀ прї́иметъ, е̂ли́кы дре́внѧѧ гд҃нѧ словеса̀ напи́ше̑. но неме́нши бл҃же́но помышле́нїе неме́нше хвали́мо прилѣжа́нїе е̂го̀, е̂го́же повелѣнїемъ и̑ про́торы сїѧ̀ бл҃га́ѧ быва́ютъ. ве́лїи ѹ҆́бо хвалы̀ досто́инъ, ве́лїимъ бл҃годаре́нїемъ про́изъслѣдуе́мъ. ве́лїю ѹ҆́бо возбыша́емъ про́повѣдїю е̑сть. пребл҃же́ннѣйшїи се́й ѿц҃ъ на́шъ брунонъ. е̂го́же бдѣ́нїемъ и̑ попече́нїемъ и̑ прилѣ́жнымъ промышле́нїемъ. и̑зра́ннаѧ сїѧ̀ псалты́рь надписа́нїи псалмо́въ и̑ тѣ́хъ и̑зъꙗвле́нїи и̑ собра́нїи мл҃твами, дїапсалмы̀, и̑ черта́ми и̑ звѣзда́ми назнамена́на. и̑ толкова́нїи ѹ҆чи́тельскими по краемъ по́ль поста́влеными, ꙗ҆́ко зри́тсѧ му́дрѣ и̑столко́вана, и̑ на́мъ ѹ҆гото́влена і̂ ѡ̂ста́влена е̑сть. бл҃женъ ѹ҆́бо ѿц҃ъ и̑же ча́да е̂ва́нгелїемъ о̂ хр҃тѣ̀ породи̂, і̂ ѹ҆́меръ поѹ҆чаетъ. бл҃же́нна ча́да і̂же драгі́а сїѧ̀ ѡ̂те́ческїа ѡ̂ста́нцы бл҃гогове́йны̑ мд҃рдїе̑ соблюда́ютъ. и̑ сп҃си́тельное ѹ҆ч҃тльство высо́кимъ ѹ҆мо́мъ храни́мо. послѣдующе вдѣ́ло ст҃ое въво́дѧ̑. и̑ что̀ бо псало́мьскую сїю̀ кни́гу то́кмо бл҃же́ннѣйша̑ ѿц҃а житїѧ̀ ѡ̂бы́чаѐвъ и̑ дѣла́нїи е̂го̀ свидѣ́телѧ. и̑ драгы́а и̑ многоцѣ́нныа, и̑ ст҃ыѧ ѡ̂ста́нцы нареку. а̂ще ѹ҆́бо дѣла чл҃ческїѧ слѣды су́ть, и̑миже и̑хъ, житїѐ и̑зъслѣдуетсѧ. Тебѣ̀ ѹ҆́бо ѡ̑ ѻ҆́ч҃е свѣтомъ ѿ него́же вса́ка прему́дрость, и̑ вса́къ да́ръ пребл҃гъ и̑ съверше́нъ. смр-

Apparato critico
1) хитрецà: **B** err. хитрецꙋ, recte **Sol**, **U**; 8) г҃дна: **Sol** om.; 10) прóторы: **B** err. прóтори, recte **Sol**, **U**; 14) ante и҆збрáннаѧ **Sol** add. и҆; 17) по краемъ: **Sol** err. покрыéмъ; 20) ante поꙋ́чаетъ **U** add. почитáѐтъ.

artificis omnibus dignus est, qui artificem ad bonum opus movet, dirigit et alit. Felix (inquit Cassiodorus) intentio, laudanda sedulitas scriptoris, manu hominibus (2a) predicare, digitis linguas aperire, salutem mortalibus tacite dare et contra diaboli surreptiones illicitas calamo atramentoque pugnare: tot enim vulnera Sathanas accipit, quot antiquarius Domini verba describit. Sed non minus felix intentio, non minus laudanda diligentia eius cuius iussu et expensis ista bona fiunt. Magna igitur laude dignus, magna gratiarum actione persequendus, magno denique extollendus preconio est beatissimus iste pater noster Bruno, cuius vigili cura et solicita providentia egregium istud psalterium titulis psalmorumque ac eorundem thematibus et summariis collectis diapsalmatibus, obelis asteriscisque insignitum, atque glosellis autenticis marginum campis circumfusis sicut cernitur disertum expositumque et nobis comparatum et relictum est. Felix profecto pater qui filios per evangelium in Christo genitos etiam mortuus docet, felices filii qui caras istas patris reliquias religiosa pietate custodiunt ac salutiferam doctrinam alta mente reconditam imitando in opus sanctum ducunt. Et quid enim psalmorum istum codicem nisi beatissimi patris vite, morum actionumque suarum testem ac caras preciosasque et sanctas reliquias dixerim? Siquidem opera hominum vestigia sunt quibus eorum vita investigatur. Tibi igitur, o pater luminum (a quo omnis sapientia et omne datum optimum et perfectum mor-

00055996

тиымъ да́р8етсѧ. бл҃годаре́нїа какова̀ возмо́же҃. ї а̀ще не какова и҆мамы гл҃емъ (f 2v) и҆ пода́ждь. да досто́йны воздадй и҆же бл҃же́нны҃ ѿц҃е́мъ на́шимъ, и҆ нн҃ѣ пре҃ тобо́ю ѿц҃емъ, предраго́е сїѐ сокро́вище, и҆ добродѣтели подража́емыи ѡ҆́бразъ соблю́лъ є҆сѝ, и҆зво́ли премд҃рдѣ́йшїи ѿч҃е. пл҃ѡ є҆го́же вт҃ѡ ѿц҃ѣ на́шемъ вс҃ѣѧлъ є҆сѝ, и҆ дн҃е тысѧщами ѹ҆мнѡ́жи въ ча́дѣхъ. да въ прише́ствїи дш҃а́мъ на́шимъ и҆мени твоє҆го̀ сла́ва возвели́читсѧ во̀ вѣки. тебѣ̀ ѹ҆́бо ѿ ѻ҆ч҃е три кра́ты и҆ четы́ре кра́ты бл҃же́нне, ї а҆рхїере́й всем8̀ ми́р8 че́ств8емыи бл҃же́нне бр8но́не, бл҃годаре́нїа прино́симъ. и҆спросѝ ѹ҆́бо да досто́йнѣ ѻ҆бы́чаи ѿвѣща́емъ. досто́йнѣйшаѧ бо благодаре́нїа воздаѧ́ти є҆́сть бг҃8, вѣ́рнѣ сл8жи́ти. и҆ ст҃ы́хъ жит̀їе подража́ти. и҆ самом8 бг҃8 досто́йнѣ є҆́сть пѣти, и҆ въ псалты́ри преспѣва́ти. сегѡ̀ ра́ди воспоминае҃ є҆́сть чте́цъ. да а҆́ще сп҃си́тельнаго псалмо́въ ѹ҆чи́тства прича́стникъ бы́ти поже́лае҃, и҆ псалты́рь не то́кмо и҆мѣти, нѡ̀ и҆ в не́й потребнѣ пѣти, и҆ внима́телнѣ раз8мѣва́ти, да похо́щетъ псалмовъ та́йньства. и҆ никогда̀ без моле́нїѧ прѣложе́наго честѝ и҆ поѹ҆ча́тисѧ начина́етъ. и҆ того̀ бо ра́ди и҆ мл҃твы псалты́ри прѣнапи́саны с8́ть. ꙗ҆́ко в самомъ поставле́нїѧ чи́нѣ пока́жетсѧ є҆́же без моле́нїѧ бл҃гоговѣ́йнаго вс8е начина́етсѧ чте́нїе сщ҃е́нное. ѿ нача́ла ѹ҆́бо псалты́ри и҆ пе́рваго псалма̀ чте́нїа нача́ло сотворѧ́етъ, и҆ в коне́цъ тща́сѧ чте́нїе доведе́тъ. мнѡ́га бо и҆ в послѣ́днихъ псалмо́въ толкова́нїихъ ѻ҆ста́влена с8ть. ꙗ҆́же впе́рвѣйшихъ написана и҆мѣ́ютсѧ. и҆ сопроти́вно том8 въ послѣ́д8ющи҃ ѻ҆брѧ́щ8тсѧ, ꙗ҆́же впредва́ршихъ нигдѣ́ же ѻ҆брѣта́ютсѧ. и҆хже ѹ҆́бо собра́нїе и҆ впе́рвѣйши҃ и҆ в послѣ́д8ющи҃ раз8мъ

00055996

Apparato critico
12) достóйнѣйшаꙗ: **B** err. достóйнѣшаꙗ, recte **U**, **Sol**.

talibus datur) gratias quales valemus (etsi non quales debemus) dicimus, daque ut dignas agamus qui per beatum patrem nostrum et nunc apud te patronum pretiosum istum thesaurum et virtutis imitandum exemplar conservasti; dignare, clementissime pater, fructum quem in eo patre nostro seminasti, et hodie millesies multiplicare in filiis, ut in profectu animarum nostrarum nominis tui gloria magnificetur in secula. Tibique, o pater ter quaterque beate et pontifex, toto evo venerande felix Bruno, grates referimus; impetra ut digne quoque moribus respondeamus. Dignissimas enim gratias agere est Deo fideliter servire sanctorumque vitam imitari; id ipsum quoque est Deo digne psallere et in psalterio proficere. Propter quod admonendus lector est ut si salutifere psalmorum doctrine particeps esse desideret atque psalterium non solum habere verum etiam in eo utiliter psallere et sapite intelligere ve(2b)lit psalmorum misteria numquam sine oratione premissa legere et discere incipiat. Ideoque enim et orationes psalterio prescripte sunt ut ipso positionis ordine monstretur quod sine oratione devota vane exordiatur lectio sacra. A principio quoque psalterii et primo psalmo legendi initium faciat et in finem continuando lectionem deducat; multa etenim in posterioribus psalmorum glosulis omissa sunt que in prioribus scripta habentur, e contraque in sequentibus inveniuntur que in precedentibus nullibi reperiuntur, quorum tamen collatio et in prioribus et in subsequentibus intellectum

00055996

мнѡ́г помога́етъ. и҆ всегда̀ ѻу҆́бо кассиѡ҆до́рова, и҆ толкова́нїѧ чино́внаго во є҆ди́номъ про́лозѣ пре́даннаѧ о тѣлесѣ̀ и҆ главѣ̀. троеѡ҆бра́зънаго гл҃а́нїѧ ѻу҆рѧ́дъ ѻу҆ма̀. и҆ па́мѧти ѻу҆твержє́ной прилѣплѧ́етсѧ, не да въ є҆ди́номъ и҆ то́мже псалмѣ̀. ли́цъ гл҃ющихъ, ча́стое премѣне́нїе, смѣще́нїе чтꙋ́щемꙋ породитъ. и҆ разꙋмѣ́нїе прѣкнетъ. и҆ чте́нїѧ досаже́нїе і҆ ѿрыгнове́нїе роди́тъ. ничто́же ѻу҆́бо по высотѣ̀ претече́тъ, словеса̀ ко́ѧждо возвѣси́тъ, ꙗ҆́ко мо́щь велі́ѧ въ словесѣ́хъ і҆ ѻу҆своє́нїе хранимо є҆́сть. не ѻу҆́бо в сꙋ́щѣ, но и҆ въ толкова́нїихъ наипа́че кассио̀доровыхъ, и҆́же ꙗ҆́ко моле́бника подоба́етъ, ничто́же нє̀испра́влено. и҆ ничто̀ неразсꙋ́дно, и҆ ничто́же ѻу҆́во въ словесѣ́хъ несꙋ́щаго наро́днаго приложѝ, но̀ всѧ̀ имена̀ право разъсмотрена в силѣ сꙋ́щей, и҆ в нача́льно̑ є҆сте(f 3r)ствѣ̀ въ вѣща́нїе ѻу҆рѧди̏.

Apparato critico
2-3) о тѣлесѣ̀: **B** err. вт҄ѣлесѣ̀, recte **U**, **Sol**; 5) гл҃ющихъ: **U** err. гл҃ющимъ; 8) претечéтъ: **U**, **Sol** притечеть.

plurimum iuvat. Semper quoque Cassiodori et glose ordinarie in uno prologo tradita de corpore et capite trifarie locutionis instructio menti et memorie fixe hereat, ne in uno eodemque psalmo personarum loquentium crebra mutatio confusionem legenti pariat, intelligentiam impediat et legendi fastidium nauseamque aggeneret. Nihil denique superficialiter percurrat, verba singula trutinet. Nam vis magna in verbis et proprietas servata est nedum in textu verum etiam glosellis maxime Cassiodori, qui (ut oratorem decet) nihil incastigatum, nihil ineptiarum, nihil denique in verbis improprietatis vulgaris admisit. Sed singula vocabula ad unguem prospecta in vi propria originisque natura in orationem disposuit.

00055996

1b] Differenze formali tra ExpPsal e gli altri Salteri

(f 3r)*'Еже сїѧ̀ псалтырь. ра́ди различїѧ то́чекъ, и҆ рече́нїи е҆ди́ныхъ. да не бꙋ́детъ ко ѡ҆́бразꙋ и҆ны́хъ и҆справлѧ́ема. нижѐ и҆ны́хъ к то́ѧ̀ ѡ҆́бразꙋ и҆справлѧ́ти;*

'Егда̀ ѹ҆́бо кто̀; и҆лѝ тщє́тныѧ сла́вы жела́ѧ. и҆лѝ киче́нием надме́нъ, и҆лѝ нера̑сꙋ́днымъ и҆ неразъсмотрели́бымъ бл҃гогове́нїемъ попече́нїе и҆мѣ́ѧ, е҆ли́ка же чте́тъ преправлѧ́ти спѣши҃, мо́лимъ, да не вино́ю ѿ того̀ различїѧ прїе́млемою; и҆лѝ къ словесе́мъ сеѧ̀ на́шеѧ псалтыри, и҆ны́хъ псалты́рей рече́нїѧ. и҆лѝ сеѧ̀ словеса̀ [къ] и҆ны́мъ рече́нїемъ премѣне́шїе по́чнетъ трꙋди́тисѧ, нѡ̀ пре́же да разсмо́тритъ а҆́ще возмо́жетъ. а҆́ще псалты́ри своеѧ то́йже ра́зꙋмъ, е҆го́же на́шїе словеса̀ і҆лѝ и҆ны́и содержа́тъ. і҆ а҆́ще ѹ҆́бо то́йже ра́зꙋмъ, ничто̑ вины̀ е҆́сть, почто̀ премѣнѧ́етъ. а҆́ще ли ѹ҆́бо и҆ны́и ра́зꙋмъ, но не ѹ҆́бо чю́ждь, и҆лѝ непра́въ, і҆ и҆́стинѣ несогла́сенъ. нѡ̀ бл҃гоѹ҆тро́бна ѹ҆́бо і҆ ѹ҆го́дна пода́стъ себѐ, и҆ преста́нетъ и҆ словеса̀ своѧ̀ неподви́жима пребыва́ти, и҆ нш҃и та́коже да не загла́дитъ. е҆гда̀ та́ко и҆́стина и҆ны́ми і҆ и҆ны́ми словесы̀ ѹ҆маще́на. краснѣ́е ꙗ҆́ко рѣ́хомъ бе̑ сꙋмнѣ́нїѧ ѡ҆блиста́етъ. ꙗ҆́ко и҆ на́ша сїѧ пребл҃же̑нѣйшаго пре̑ста́телѧ брꙋно́на псалты́рь, со еврѣ́йскою и҆́стинною, и҆лѝ с ри́мьскимъ превоже́нїемъ согласꙋ́юща. ѿ ѡ҆бы́чаѧ же на́шего галли́искаго превоже́нїѧ рече́нїи разликꙋ́етъ. нижѐ ѹ҆́бо того̀ ра́ди словеса̀ на́шего ѡ҆бы́чаѧ, превоже́нїѧ разли́чнаѧ премѣни́хо̑ во и҆наѧ. Тѣ́мже ни та̀ наро́днаѧ словеса̀. бо и҆ны́хъ псало̑-

0055996

Testo base: **B**. Varianti: **U** 452d-454a e **Sol** 5r-7v.
Apparato critico
9) къ: **B** нò, **U**, **Sol** нъ; 10) премѣнéнїе: **B** премѣнéнїѡ, recte **U**, **Sol**; 10) пóчнетъ: **Sol** err. почтетъ; 12) ѝный: **B**, **U** err. ѝныѥ, recte **Sol**; 17) да: **Sol** om.

(7b) ***Quod istud psalterium propter diversitatem punctorum et dictionum solam non sit ad formam aliorum emendandum, nec aliorum ad illud.***

Cum igitur qui vel inanis glorie cupidus vel presumptione tumidus aut indiscreta aut improvida devotione solicitus queque legit emendare festinat, hortamur ne, occasione ex ista varietate accepta, vel ad verba nostri psalterii aliorum psalteriorum dictiones, vel istius verba ad aliorum dictiones transmutare laboret, verum prius discernet, si potest, an psalterii sui eundem sensum quem nostri verba an alium contineant. Et, siquidem eundem, nihil cause est cur immutet; sin vero alium non tamen alienum aut extortum et veritati dissonum sed pium, verum utilemque exhiberet, sinat et verba sua intacta manere et nostra pariter non deleat, cum ita veritas aliis aliisque verbis eliquata pulchrior, ut diximus, procul dubio resplendeat. Nam et nostrum istud beatissimi antistitis Brunonis psalterium in verbis quandoque cum hebrea veritate aut romana interpretatione concordans, ab usitatis nostre gallicane translationis dictionibus dissonat, nec tunc ideo verba nostre usitate translationi diversa mutavimus in alia. Itaque nec illa vulgata verba in aliis psal-

Testo base: Inc Mon 7b-8b

00055996

скыхъ кни́гахъ ѡ҆брѣтаемаѧ повелѣва́емъ, ни и҆мамы премѣнѧ́ти на на́ши. ра́звѣ вто́лкова́ніихъ, и҆ ради толкова́ніѧ приложенаго. та́ко твори́ти поѹ҆ча́етсѧ. то́чекъ же ѹ҆́бо поставленіе ѿ толкованіи і҆еронимова, і а҆вгꙋсти́нова и҆ кассиѡ҆дорова. мꙋже́й ѹ҆́бо ѹ҆чителнѣ́йшиⷯ, в се́й псалты́ри ѹ҆чине́но. и҆ нѣкогда ѿ толкова́ніѧ є҆ди́наго и҆нако, не́же дрꙋга́го ѹ҆чинѧ́емо. внѣкойхъ же мѣстѣхъ ѿ о҆бщаго і ѡ҆бы́чнаго то́чекъ поставле́ніа разли́чьствꙋетъ. но ни того ра́ди по на́шемꙋ ста́вленію то́чекъ, и҆ныⷯ переправлѧ́ти псалты́рей совѣ́тꙋемъ. то́кмо а҆́ще пе́рвѣйшее то́чекъ поставле́ніе, ра́зꙋмъ и҆стинѣ сꙋпроти́венъ, и҆ли̇̀ ѿню́дъ возда́стъ неприго́жь. а҆́ще же то́чкы во всѧ́кихъ псалты́рѧхъ и҆ны́хъ. и҆ разсꙋже́ніи раздѣле́ніѧ. і ꙗ҆ко ма́лымъ всѐ гл҃емъ. а҆́ще ѹ҆́бо ѹ҆чт҃ли и҆ словеса̀ и҆стины разꙋмѣва́емы, ра́зꙋма не по́ртѧтъ. нижѐ ѿ и҆стиннаго и҆ добраго разꙋмѣ́ніа ѿво́дѧⷮ. ѹ҆́бо па́че в то́же вво́дѧтъ, ꙗ҆коⷤ҇ (f 3v) сеѧ̀ псалты́ри до́ндеже пребꙋ́детъ и҆спра́влена. словеса̀ и҆ зна́меніѧ, и҆ то́чкы по и҆ныхъ псалты́рей ѡ҆бразꙋ. и҆ до́брѣ и҆спра́вленымъ. вы́ти преправле́нію не повелѣва́емъ. та́коже и҆ны́хъ кни́гъ то́чкы, и҆ зна́меней рече́ніи, разꙋмѣ́ніи. и҆ слове́съ пра́вѣ и҆ и҆спра́вленѣ поста́вленыхъ, к сеѧ̀ словесъ и҆ зна́меніи ѡ҆бразцѡ́въ преводи́ти не повелѣва́емъ ни совѣ́тꙋемъ. ничто́же пакости́тъ, ꙗ҆́ко речѐ а҆вгꙋстинъ въ .вı҃. кни́зѣ и҆сповѣ́даніи, е҆гда̀ разлѣ́чнаѧ въ тѣ́ же словесѣхъ разꙋмѣтисѧ могꙋтъ, ꙗ҆́же ѹ҆́бо и҆стинна сꙋ́ть. а҆ще ли кто̀ и҆но́е о҆щꙋща́етъ, дв҃дъ же коего́ждо прⷪ҇рока творца̀ писа́вша. ꙗ҆ко и҆ дрꙋгиі о҆щꙋща́етъ, ничто́же зла̀ е҆сть е҆гда̀ о҆воѐ и҆стинно є҆ⷭ҇. тѣ́мже ни сꙋпротивлѧ́етъсѧ. речѐ а҆вгꙋсти́нъ, а҆́ще кто̀ покꙋща́-

00055996

Apparato critico

10) псалты́рей: **B** err. псалты́ри, recte **U**, **Sol**; 14) ма́лымъ: **U** non legitur, **Sol** малы҄; 14) всѐ: **Sol** все все; 14) и҆стины: **U** err. истина; 15) раꙁꙋмѣва́емы: **Sol** err. разꙋмѣваю҄ми и; 22) зна́менїи: **U**, **Sol** знаменеи и҆; 24) а҆вгꙋстинъ въ: **B**, **U** а҆вгꙋстиновъ, recte **Sol**; 28) о҆воѐ: **U** ѹ҆́во; 29) покꙋща́-: **U** покоуша-.

morum codicibus reperta iubemus nec debemus transmutare in nostra, nisi in glosa et propter glosam connexam ita faciendum doceretur. Punctatio quoque ex glosis Hieronimi, Augustini ac Cassiodori virorum utique doctissimorum in isto psalterio facta atque nonnunquam ex glosa unius aliter quam alterius facienda, in plerisque locis a communi usitataque punctatione discrepat; sed nec propterea secundum nostram punctationem alia corrigere psalteria suademus nisi prior punctatio sensum veritati contrarium aut prorsus reddat ineptum. Sin vero puncta in quibuslibet psalteriis aliis sententiarumque distinctiones (et ut paucis totum dicamus) sive etiam (8a) dictos et verba veritatis intelligende sensum non inficiant, neque a vera bonaque intelligentia abducant quin potius in eandem inducant, sicut istius psalterii donec manet emendatum verba notasque et puncta secundum aliorum psalteriorum exemplar etiam bene emendatorum fieri prohibemus, ita aliorum codicum puncta et notas distinctionis sensuum et verba recte emendateque positas ad illius verborum notarumque formulas traducere non iubemus nec suademus. Nichil enim obest, ut ait Augustinus duodecimo libro confessionum, cum diversa in iisdem verbis intelligi possunt que tamen vera sunt, si alius aliud senserit. Idcirco si quis aliud senserit David aut quemlibet prophetam vel autorem scripsisse quam alius sentiat, nihil mali est dummodo utrumque verum est; quin immo nec oberit (ait Augustinus) si quisque cona-

ѐтсѧ, то вписа́нїи ст҃о́мъ ѡ҆щȣщати, ѐже вто́мъ ѡ҆щȣти́, то́й и҆́же писа́лъ. а҆́ще сїѐ ѡ҆щȣти́ть, ѐ҆же ты̀ свѣ́тъ всѣ́мъ и҆́стинно гл҃ьнымъ разȣмѣва́нїемъ, пока́жеши и҆́стинно бы́ти. ї а҆́ще сегѡ̀ не ѡ҆щȣща́етъ то́й, ѐ҆же чте́тъ ꙗ҆́ко и҆ то́й ѹ҆́бо ни сїѐ ѡ҆щȣща́етъ. Тогѡ̀ ра́ди да воспомѧ́немъ. ст҃и бж҃їи всѝ ѿ бж҃ства̀ вдохнове́ни, мнѡ́га и҆́стиннаѧ, въ ѐди́номъ стисѣ вїдѧще, и҆ къ коѐмȣждо и҆́стинномȣ пригѡ́жїе то́чкы поставлѧ́юще. по разли́чнымъ преведе́нїемъ бж҃твенѣ дарова́ннымъ и҆́стиннȣ. и҆на́ѧ ї и҆на́ѧ словеса̀ ѐдиномȣ ко́емȣждо ѹ҆́бо пристоѧщаѧ и҆столкȣ́юще, разли́чїе ѡ҆́но возда́ша мнѡголюбе́зно, то̀ ѹ҆́бо въ своѐй псалтыри, ѐ҆же мы̀ в на́шей ѹ҆стро́йхомъ, ѹ҆чини́ти ко́ждо да потщи́тсѧ. да то́чками, и҆ зна́менїи, и҆ мѣ́тами. и҆ словесы̀ достовѣ́рныхъ ѹ҆чи́телей цр҃квныхъ толкова́нїи возда́стъ. а҆́ще то́й бȣ́детъ, ѐго́же и҆ дрȣгі́и въ своѐй псалты́ри и҆столкобанъ и҆́мать, и҆лѝ и҆́нъ;

Ѿ ст҃ы́хъ толкова́нїихъ, похвала̀ въкра́тцѣ.

Ст҃ы́хъ ѹ҆́бо ѹ҆чт҃лей толкова́нїа, и҆ разспростране́нїѧ разли́чна во и҆́стинȣ и҆ поле́зна. ї ѿ тȣка писа́нїѧ ст҃а́го прои́сходѧща. никогѡ́ же ѿ чте́нїѧ ѹ҆страша́ютъ. ꙗ҆́же ꙗ҆́ко нб҃наѧ ма́нна, разли́чно и҆ пресладча́йше къ прїѧ́тїю въкȣ́са. ѐди́номоу комȣ́ждо ѹ҆слаже́нїе воздаю́тъ. и҆́бо пе́рстъ бж҃їи в ни́хъ. ї и҆́ми пи́шȣщъ. и҆́же ср҃ца̀ всѣ́хъ и҆спыта́ѧи. мнѡгоболѣзнȣ́ющимъ же пȣтѝ къ спасе́нїю. потре́бныѧ ст҃а́го писа́нїа бȣ́квами заключе́нныѧ. ст҃ы́ми мȣ́жы и҆ тогѡ́ же дх҃а ст҃а́го дѣ́лательми прилага́ѧ, сокрȣше́нȣ алавастрȣ, и҆́же е́сть (f 4r) ѿкрове́нны и҆́хъ распро-

P0055996

Apparato critico
2) то́й йже: **U** тойже; 2) ѡ҆щ8ти́ть: **B** err. ѡ҆щ8ти́сѧ, **Sol** ѡ҆щотитъ, recte **U**; 4) чте́тъ: **B** err. чте́цъ, recte **U**, **Sol**; 7) ві́дѧще: **B** err. ві́дѧщи, recte **U**, **Sol**; 7) къ коѐм8ждо: **U** къ ѐмоꙋжо; 13) потщи́тсѧ: **Sol** err. потщатсѧ; 17) Titulus: **Sol** om., **U** in marg.; 21) пресладча́йше: **Sol** прелюбезнѣйше, add. in marg. пресла̂ча...; 23) ante йже **Sol** add. и҆; 25) б8́квами: **Sol** add. in marg. писме...

tur id in scriptura sancta sentire quod in ea sensit ille qui scripsit, si hoc sentiat quod tu lux olim veridicarum mentium ostendis verum esse, etiam si hoc non sensit ille quem legit cum et ille verum nec tamen hoc senserit, propterea, ut commemoravimus, sancti Dei omnes divinitus inspirati plura vera in uno versu videntes ac ad cuiuslibet veri acomoda puncta figentes, secundum variam quoque translationum divinitus concessarum veritatem, alia et alia verba unicuique vero deservientia exponentes, varietatem illam reddiderunt multum amabilem. Id igitur in suo psalterio quod nos in nostro sategimus efficere quisque studeat, ut punctis signisque et notis atque verbis sive dictionibus verum sensum et bonum ex approbatis doctorum ecclesie expositionibus reddat, sive ille sit quem et alter in suo psalterio expositum habeat sive alius.

Sanctorum igitur doctorum glose expositionesque diverse verum et proficue ac ex adipe scripture sancte prodeuntes neminem a legendo absterreant, que, velut celeste manna, diversum delectabilemque pro capacitate gustus uniuscuiusque saporem reddunt. Digitus etenim Dei in eis et per eos scribens, qui corda singulorum scrutans, multorumque languoribus antidota necessaris scripture sancte litteris occlusa per sanctos viros eiusdemque spiritus sancti pigmentarios adhibens, fracto alabastro, id est apertis per eorundem expo-

00055996

страненїемъ писанїемъ, мáсти дш҃áмъ сп҃сительныѧ излїѧетъ. и҆ тáко же различными дх҃óвныхъ разꙋмѣ́нїи бл҃гоѹ҆хáнїи. вéсь дóмъ бж҃їи и҆спóлнитъ. да и҆ ю҆нѡ҃кы ѹ҆́бо бл҃говóнїемъ тѣ́мъ преслⷶ҇чáйшимъ привлечéни. и҆спóлнени ї ѹ҆крѣплéни. теплѣ́йшимъ желáнїеⷨ҇ъ и҆ ѕѣ́лною любóвїю. къ ѡ҆бнимáнїю того̀ рáдостнѣ потéкꙋтъ. всѧ́комꙋ во а҆̓лчꙋщемꙋ мáнна. да дóброе сїѐ бл҃гоѹ҆хáнїе различныⷯ толковáнїи не бꙋ́детъ въ смр҃тъ. но в животъ вѣ́чныи. не ѹ҆́бо ѿ нáшего ѹ҆клони́тисѧ нáсъ нѣ́что ѹ҆зримсѧ. е҆́же сїѐ писáнїе ст҃óе а҆лавáстрꙋ ѹ҆подóбихомъ мáсти. нѣ́коéго толкóвника словеса̀ во ѱалмѣ̀ девѧⷮдесѧтⷪ҇ написана принесéмъ сїѧ̀. и҆мамы ѹ҆́бо сокрóвище сїѐ въ сосꙋ́дѣхъ скꙋдéлныⷯ. и҆мѣ́емъ сокрѡвище бжⷭ҇твеное въ словесѣ́хъ хꙋдѣ́йшихъ҇.

00055996

Apparato critico
10-11) нѣкоѥ́го: **Sol** add. in marg. ѡригена; 11-12) написана: **B** err. написа̀, recte **U**, **Sol**.

sitionem scripturis (8b) ungenta animarum saluberrima effudat, ac ita variis spiritualium sensuum odoramentis, totam domum Dei replevit, ut adolescentule quoque odore illo suavissimo tracte, refecte atque confortate, estuanti desiderio nimioque amore ad amplexus illius alacriter currant. Cuilibet igitur fastidienti manna, saltem bonus odor iste variarum expositionum non sit in mortem sed in vitam eternam. Ne vero de nostro inflexisse nos aliquid videamur quia ipsam scripturam sanctam alabastro comparamus ungenti. Origenis verba in psalmo nonogesimo scripta attulimus ista: habemus, inquit, thesaurum istum in vasis fictilibus, habemus thesaurum divinum in verbis vilissimis.

00055996

1c] Definizione di Salterio

(f 4r) *Что̀ є́сть ѱалты́рь, и҆ ѱалмы̀ что̀ ра́ди гл҃ютсѧ Кассио́дꙋ҃ де́лта.*

Псалты́рь є́сть ꙗ҆́ко і҆ѐронимъ речѐ. по ѡ҆́бразꙋ де́лты пи́смени є҆врѣ́йскаго. воѡ҆браженнаго дре́ва бл҃гогл҃но и҆зва́ѧнїе, ѻ҆кругꙋ пꙋчи́нꙋ свы́ше и҆мѣ́ѧ, и҆дѣ́же стрꙋ́нные ни́ти навѧ́заны. наказа́телнѣ врѧца́ломъ ѹ҆дарѧ̀ми. пресладча́йшꙋ гл҃ютсѧ воздава́ти пѣ́снь. семꙋ гꙋ́слей поставле́нїе ви́дитсѧ бы́ти сопроти́вно. є҆гда̀ є҆́же сі҆ѐ во и҆́сподѣ содержи́тъ. ѡ҆́ноже ѻ҆бра́тнымъ чи́номъ дѣ́йствꙋетъ въ главѣ̀. сей сосꙋдъ а҆ргана пѣ́снѣнаго. і҆ є҆ди́ньственѣ ѹ҆подоблѧ́етсѧ тѣ́леси г҃а сп҃са. поне́же ꙗ҆́ко сі҆ѐ ѿ высоча́йшихъ гласи́тъ. си́це і҆ ѻ҆́ного сла́внаго поставле́нїѧ вы́шнѧго съпра̑днꙋе, ꙗ҆́ко са́мъ въ є҆ѵⷢ҇а́лїи гл҃етъ, и҆́же ѿ землѝ є́сть, ѿ землѝ гл҃етъ. а҆ и҆́же ѿ нб҃сѝ прїи́де, ꙗ҆́же ви́дѣ и҆ слыша свидѣ́тельствꙋ́етъ. ѿню́дꙋже нѣ́цыи и҆ се̑ дѣ́ло дв҃ское ѱалмо́въ гл҃емыхъ бы́ти пре̑ѹ҆кончаваютъ. ꙗ҆́ко ѿ вы́шнѧго крѡ́ва гласи́ти познава́ютсѧ. позна́й ѹ҆́бо є҆́же сі́и то́кмо ра́ди возвыше́нїѧ своегѡ̀. гл҃ютсѧ ѱалмы̀. и҆́же в се́и кни́зѣ съдержатсѧ. ѱалты́рь же бы́ти сосꙋ́дъ мꙋсикі́йскїи. дани́лъ пр҃ркъ свидѣ́тельствꙋетъ гл҃ѧ. гласъ трꙋбы свирѣ́ли, самъбꙋкі́и, гꙋ́слей, псалты́ри. и҆ согла́сные и҆ всѧ́кого ро́да мꙋсикі́йска. ꙗ҆́ко и҆ паралипоменонъ и҆злага́етъ. є҆гда̀ речѐ, ѿ дре́въ негнию́щихъ степены сотворены̀ в домꙋ̀ гн҃и, и҆ в домꙋ̀ цр҃евѣ. гꙋ́сли же и҆ псалты́ри пѣвце́мъ се́й сосꙋ́дъ мꙋсикі́йскїи, сиречѐ псалты́рь, пре̑ евре́и гл҃етсѧ навлꙋ́мъ. є҆́же ѹ҆́во в выше-

055996

Testo base: **B**. Varianti: **U** 454a-454c e **Sol** 8r-9r.

Apparato critico
2) делта: **U** дє̂, **Sol** in marg. дє̂. Codd. add. in marg. litteram δ formae; 21) гѹ́слей: **Sol** add. in marg. киѳаре.

(14a) ***Quid sit psalterium et psalmi quare dicantur. Cassiodorus.***

Psalterium est, ut Hieronimus ait, in modum delte littere formati ligni sonora concavitas, obesum ventrem in superioribus habens, ubi cordarum fila religata discipiinabiliter plectro percussa, suavissimam dicuntur reddere cantilenam. Huic cithare positio vide(14b)tur esse contraria, dum quod ista in imo continet, illud conversa vice gestat in capite. Hoc autem genus organi canorum atque singulare aptatur corpori Domini salvatoris, quoniam sicut istud de altioribus sonat, sic et illud gloriose institutionis superna concelebrat. Sicut ipse in evangelio dicit qui de terra est de terra loquitur, qui autem de celo venit, que vidit et audivit testatur. Unde quidam et hoc opus daviticum psalmos dictos esse prefiniunt, quia de superno culmine retonare noscuntur. Cognosce vero quia isti tantum pro excellentia sui dicantur psalmi, qui hoc volumine continentur. Psalterium quoque esse genus musicorum Daniel propheta testatur inquiens vocem tube, fistole, sambuce, cithare, psalterii et simphonie omnisque generis musicorum. Nam et paralipomenon exponit cum dicit de lignis tinis gradus factos in domo Domini et in domo regia, citharas quoque et psalteria cantoribus: hoc instrumentum musicum psalterium scilicet apud Hebreos dicitur nablum. Quod tamen in supra-

Testo base: Inc Mon 14a/b

00055996

напи́санной кни́зѣ. ча́стѡ̑ прери(f 4v)ца́нїемъ гл҃ано е́сть. самогѡ̑ ѹ҆́бо ѱалма̀ гре́ческое състо́итсѧ бы́ти и҆́мѧ. е҆го́же рече́на нѣ́цыи хотѧ̑т бы́ти, ѿ а҆птопсаллинь и҆́же е́сть ѿ прикаса́нїѧ. ꙗ҆́ко и҆ псалты́ри гѹ́сленыѧ нарица́емъ. ѹ҆че́нымъ па́лцомъ сладкопѣ́нїѧ мѹсикі́йскаѧ и҆згла ша́ющꙗ. псало́мъ ѹ҆́бо е́сть. е҆гда̀ ѿ самого̀ то́кмо сосѹ́да. мѹсикі́йскаго, сирѣ́ч псалты́ри сла̑коглас́їе нѣ́кое. сла́дко и҆ пѣ́снено и҆злива́етсѧ. пѣ́снь же е́сть е́же къ чт҃и бж҃їи пое́тсѧ. е҆гда̀ кто̀ свободо́ю свое́го̀ гла́са пѣва́етъ. а҆ не гл҃анымъ сосѹдомъ. кое́мѹждо мѹсики́йскомѹ. согла́сномѹ сладкогла́сїю съдрѹжи́тсѧ. сїѐ е́сть е́же нн҃ѣ вбж҃твеныхъ хвала́хъ твори́тсѧ. псалмопѣ́нїе бѣ̀. е҆гда̀ сосѹ́домъ мѹсикі́йскимъ прє̂пѣва́ющѹ. пою́щїи ликъ соглаше́нными гла́сы. вопїе́тъ бж҃твеными то́кмо словесы̀ послѣ́дѹе́мыми. пѣ́снь псало̑ бѣ̀ е҆гда̀ ли́кѹ прє̂пѣва́ющѹ, хи́трость сосѹ́да мѹсикі́йскаго. въ е҆ди́но соглаше́нїе совокѹпи́ти тщи́тсѧ. словеса̑ пѣ́нїꙗ бж҃твенаго. сла́дкое совокѹпле́нїе гласи́тъ. ѡ҆ кое̑ъ разли́чїи па́ки ѹ҆ надъписа́нїѧ ѱалма̀, ѯ҃ѕ. ѯ҃з. выспо дѣ нѣ́каѧ и҆мѣ́ѧ втолкова́нїи.

00055996

Apparato critico
2) гре́ческое: **B** гре́ческо; 3) речена: **B** err. речѐ на̂, recte **U**, **Sol.**

scripto libro frequenti repetitione vulgatum est, ipsum vero psalmum grecum constat esse vocabulum. Quem dictum quidam volunt ab aptopsallin, hoc est a tangendo. Nam et psalterias citharedas vocamus, docto pollice modulationes musicas exprimentes. Psalmus vero est cum ex ipso solo instrumento musico, id est psalterio, modulatio quedam dulcis et canora profunditur.
Canticum quoque est quod ad honorem Dei canitur, quando quis libertate proprie vocis utitur, nec loquaci instrumento cuiquam musico consona modulatione sociatur. Hoc est quod etiam nunc in divinitatis laudibus agitur. Psalmocanticum erat cum instrumento musico procinente canens chorus sociatis vocibus acciamabat divinis dumtaxat sermonibus obsecutis.
Canticum psalmus erat cum choro ante canente ars instrumenti musici in unam convenientiam comitere raptabatur, verbaque himni divini suavis copula personabat. De qua differentia etiam circa titulum psalmi lxvi et lxvii infra aliqua habes in glosa.

00065996

Id] Interpretazione cristologica dei Salmi

(4v) *Ко́имъ ѻ҆́бразѡ҇ во псалмѣ҇. ѻ҆ гд҃ѣ і҆с҃ѣ х҃ѣ разꙋмѣва́емо. Кассиѡ҆́доръ.*

Тре́мы ѡ҆бразы пс҃ламы̀ гл҃ютсѧ ѡ҆ лицѣ̀ г҃а х҃а про наꙋче́нїе вѣ́рныхъ, а҃ е по томꙋ. є҆́же къ чл҃чествꙋ є҆го̀ познава́ємъ пристоѧ́ти. ꙗ҆́ко є҆́сть сїѐ, вто́ра́го псалма̀, пре҇ста́ша цр҃їе зе́мстїи, и҆ кнѧ́зи совра́ша сѧ вкꙋ́пѣ, на́ г҃а и҆ на х҃а є҆го̀. въ. к҃ⷨ. ѹ҆́бо псалмѣ̀, жела́нїе д҃ши є҆го̀ во́здалъ є҆сѝ є҆мꙋ̀, и҆ хотѣ́нїа ѹ҆стнꙋ̀ є҆го̀ не лиши́лъ є҆сѝ є҆го̀. второ́е по томꙋ̀ є҆́же ра́венъ и҆ съпревѣ́ченъ показꙋ́етсѧ ѿц҃ꙋ. ꙗ҆́ко є҆́сть сїѐ того҇ второ́го пс҃ама̀. речѐ г҃ь ко мнѣ̀, сн҃ъ мо́й є҆сѝ ты̀ а҆́зъ дн҃е родѝхъ тѧ̀. и҆ въ. р҃ѳ. псалмѣ̀, с тобо́ю нача́льство въ дн҃ь си́лы твоеѧ̀, въ свѣ́таостѣ҇ ст҃ы́хъ твои́хъ. и҆зъ чрева пре́же денни́цы роди́хъ тѧ̀. Тре҇ее ѡ҆ ѹ҆дѣ҇ цркви. є҆ꙗ҆́же са́мъ во́ждь и҆ глава̀ є҆́сть х҃с. ꙗ҆́ко є҆́сть, к҃а. псалма̀. дале́че ѿ сп҃се́нїа моего̀ словеса̀ прегрѣше́нїи мои҇. и҆ въ. ѯ҃и. вж҃е ты̀ вѣ́си безꙋмїе моѐ, и҆ прегрѣше́нїѧ моѧ̀ ѿ тебѐ не ѹ҆та́ена сꙋть, є҆́же гл҃емо про є҆ди́ного коего́ждо вѣ́рныхъ и҆мамы прїѧ́ти. но̀ прегрѣше́нїѧ х҃ꙋ и҆звѣстꙋ́ютсѧ весма̀ ѿчюжде́на. ѿню́дꙋже и҆ тихо́нїи въ кни́зѣ пра́вилъ, простра́ннѣ и҆ прилѣ́жнѣ просвѣтлѧ́етъ. сїѐ а҆́ще въ ср҃цы восприи́мемъ, никои́мъ постыдѣ́нїемъ смѧте́мсѧ, ꙗ҆́ко совраще́нїе ве́лїе ѿ того̀ ража́етсѧ є҆гда̀ несогла́снѣ возда́стъсѧ нѣкое́мꙋ. є҆́же рече́но състои́тсѧ (f 5r) ко и҆но́мꙋ, ꙗ҆́ко а҆́ще є҆ди́нымъ чи́номъ вы̀ гл҃алъ, кто̀ бы є҆го̀ сꙋгꙋ́бо сꙋщество мо́глъ позна́ти, ꙗ҆́ко нн҃ѣ втоли́цѣ ѿкрове́ннѣишемъ раздѣле́нїи,

00055996

Testo base: **B**. Varianti: **U** 454c-455b e **Sol** 9r-11r.
Apparato critico
19) **ѿчюждéна**: **B** **ѡ҆чюждéна**; 22) ante **смѧтéмсѧ** **U** add. **стецемсѧ**; 24-25) **чи́номъ бы̀**: **U**, **Sol** **бы̀ чиномъ**.

(14b) ***Quemadmodum in Psalmis de Christo*** (15a) ***Domino sentiendum. Cassiodorus.***

Tribus modis psalmi locuntur de persona Domini Christi pro instructione fidelium. Primum per id quod ad humanitatem eius noscitur pertinere, ut est illud sancti* psalmi: "Astiterunt reges terre et principes convenerunt in unum adversus Dominum et adversus Christum eius"; in xx quoque psalmo: "Desiderium anime eius tribuisti ei et voluntate labiorum eius non fraudasti eum".
Secundo per id quod equalis et coeternus ostenditur Patri, ut est illud eiusdem secundi psalmi: "Dixit Dominus ad me: Filius meus es tu, ego hodie genui te" etc. Et in cix: "Tecum principium in die virtutis tue in splendoribus sanctorum: ex utero ante luciferum genui te".
Tertio a membris Ecclesie, cuius ipse dux et caput est Christus, ut est xxi psalmi: longe a salute mea verba delictorum meorum; et in lxviii: Deus, tu scis insipientiam meam, et delicta mea a te non sunt abscondita. Quod dictum pro unoquoque fidelium debemus accipere. Ceterum delicta Christo probantur funditus aliena: unde Tichonius in libro Regularum latius diligenterque disseruit.
Hoc si animo recondimus, nulla confusione turbamur, quia error maximus inde nascitur quando inconvenienter redditur alicui, quod dictum constat ad aliud. Nam si uno modo fuisset locutus, quis eius geminam substantiam potuisset agnoscere, cum etiam nunc in tam evidentissima distinctione

Testo base: Inc Mon 14b-15b

* Così nell'incunabolo, la traduzione presuppone la lezione *secundi*.

00055996

ѐст҃тво̀ бж҃тва̀ и҆ чл҃чества га҃ ха҃. нѣ́цыи покꙋша́ютсѧ. ст҃ота́тьственꙑ̑ и҆зволе́нїемъ слиѧ́ти. мнѡ́га ꙋ҆́бо по пи́санїю совъспомина́етъ. мнѡ́га дх҃овнѣ повелѣва́етъ, лица внеза́пꙋ чт҃нѣ премѣнѧе҃. ꙗ҆́ко нѣ́когда хс҃ бг҃ъ сло́во воплоще́нно. и҆ чл҃къ бы́сть. глава̀ цр҃кви. и҆ногда̀ сама̀ цр҃квь, нѣ́когда чл҃къ пра́веденъ. и҆ногда̀ ка́ѧсѧ гл҃ати видѧшесѧ, ꙗ҆́ко всѣ҃ потре́бныхъ каса́етсѧ и҆ заключа́етъ. вездѣ̀ преисполненое и҆б҃ныхъ веще́й ст҃ы́хъ и҆спꙋща́етъ гл҃анїе, и҆ мнѡгосꙋгꙋ́бымъ разли́чїемъ си́лъ, ра́ди чл҃ча ро́да подае́мое сп҃се́нїе. цр҃тва своего̀ покланѧ́емые та́йньства. пре́же и҆скꙋпи́тель возвѣща́етъ. сїѧ̀ того̀ ра́ди прѐгл҃ахомъ. ꙗ҆́ко е҆гда̀ дойдено̀ бꙋ́де҃ к мѣсто҃ таковы́мъ. безбоꙗ́зненъ чте́цъ послꙋ́шати мо́жетъ. е҆́же себѐ нн҃ѣ сп҃сенѣ поꙋ҆ча́тисѧ позна́етъ. тако҃ и҆ в толкова́нїи чино́вномъ ко ꙋ҆че́нїю псалмы̀ чтꙋ́шимъ. си́це предисло́вїемъ прѐполага́етсѧ. чи́нъ бесѣ́дованїѧ в се́й кни́зѣ пса́ломьстѣ́й тако҃ е҆́сть. нѣ́когда дѣйствꙋетъ ѡ҆ хѣ҃ по ꙗ҆́же глава̀ е҆́сть. нѣ́когда по тѣ́леси, нѣ́когда по ѡ҆бое́мꙋ, по ꙗ҆́же глава̀ трегꙋ́бнѣ. ꙗ҆́ко и҆лѝ по бж҃твꙋ, ꙗ҆́ко же с тобо́ю нача́льство, и҆ про́чаѧ. и҆лѝ по чл҃чествꙋ ꙗ҆́ко же а҆́зъ ꙋ҆снꙋ́хъ, и҆ про́чаѧ. нѣ́когда по препрїѧ́тїю. ꙗ҆́ко҃ е҆гда̀ съдержи́тсѧ гла́сомъ ꙋ҆до́въ, ꙗ҆́ко и҆дѣ́же дале́че ѿ спасе́нїѧ моего̀ словеса̀, и҆ про́чаѧ. паки ѡ҆ це́ркви тре́ми чи́ньми. нѣ́когда по соверше́нымъ, нѣ́когда не по соверше́нымъ, нѣ́когда по ꙁлы́мъ. кой сꙋ́ть въ цр҃кви тѣ́ломъ а҆ не ꙋ҆мо́мъ. число́мъ а҆ не досто́йньствомъ, и҆́менемъ а҆ не бж҃тво́мъ. ѿню́дꙋже и҆ кассиѡ҆до́ръ речѐ, воньми̑ пра́вило е҆дине́нїѧ главы̀ и҆ тѣ́леси, сире́чь ха҃, и҆ цр҃кви. а҆́ки ꙋ҆́бо е҆ди́но лицѐ е҆́сть глава̀ и҆ тѣ́ло, и҆ того̀ ра́ди е҆ди-

00055996

Apparato critico
8) **вещéй**: **U** add. **ѝ**; 17) **дѣ́йствꙋетъ**: **B** err. **дѣ́йствꙋемъ**, recte **U**, **Sol**; 23) **ѡ̀**: **B** err. **ѿ**, recte **U**, **Sol**; 28) **прáвило**: **B** err. **прáвилꙋ̑**, recte **U**, **Sol**.

naturam divinitatis et humanitatis Domini Christi aliqui nitantur sacrilega voluntate confundere. Multa quoque secundum litteram commonet, multa spiritaliter iubet, personas subito decenter immutat; ut nunc Christus Deus, verbum incarnatum et homo factus, caput Ecclesie; nunc ipsa Ecclesia, nunc homo iustus, nunc penitens loqui videatur ut omnia necessaria tangat atque concludat.

Ubique plenissimum celestium rerum sanctum vibrat eloquium et multiplici diversitate virtutum propter humani generis largiendam salutem, regni sui adoranda misteria prius Redemptor insinuat. Hec ideo prefati sumus, ut cum ventum fuerit ad loca talia intrepidus lector audire possit quod se iam salubriter didicisse cognovit. Hinc etiam in glosa ordinaria ad instructionem psalmos legentium sic prohemialiter premittitur: modus (15b) tractandi in hoc volumine psalmorum talis est: quandoque agit de Christo secundum quod caput est, aliquando secundum corpus, aliquando secundum utrumque. Secundum caput tripliciter, quia vel secundum divinitatem ut tecum principium etc., vel secundum humanitatem, ut ego dormivi etc., aliquando per transsumptionem ut quando utitur voce membrorum sicut ibi: longe a salute mea etc. Item de ecclesia tribus modis: aliquando secundum perfectos, aliquando secundum imperfectos, aliquando secundum malos, qui sunt in ecclesiis corpore non mente, numero non merito, nomine non numine. Unde et Cassiodorus ait: attende regulam unitatis capitis et corporis id est Christi et ecclesie, quasi enim una persona est caput et corpus, ideoque u-

00055996

нѣмъ гла́сомъ съдержи́тсѧ. ѡ҆ба́че ꙗ҆́же гл҃ютсѧ къ разли́чнымъ прино́сѧтсѧ. нѣ́кі́е во то́кмо главѣ̀ со́йдꙋтсѧ. нѣ́кі́е то́кмо ѹ҆домъ, нѣ́кі́е главѣ̀ і ѹ҆до́мъ, па́ки же, кои ѹ҆́до̑ нѣ́кі́е минꙋ́вшимъ, нѣкі́е настоѧ́щимъ, нѣ́кі́е грѧдꙋ́щимъ. па́ки нѣ́кі́е съверше́нымъ, нѣ́кі́е несъверше́ны̑. і ѹ҆́бо вта́ково̑ разли́чі́и є҆ди́нъ гла́съ є҆́сть. да ꙗ҆́ко же два̀ сꙋ́ть въ тѣ́лѣ є҆ди́номъ, си́речѐ жени́хъ и҆ невѣ́ста. хс҃ и҆ црк҃вь, та́ко да вꙋ́дꙋть и҆ въ гл҃сѣ є҆ди́номъ. ꙗ҆́ко ѹ҆́бо є҆ди́номꙋ комꙋ́ждо, є҆́же своѐ є҆́сть возда́етсѧ. и҆ к томꙋ̀ (f 5v) прино́ситсѧ. ка́ко же и҆ когда̀ и҆ кацѣ̀ и҆ гдѣ̀. сі́ѧ ѻ҆бразова́телнѣ ви́дѣти сѧ и҆ разꙋмѣти сѧ мо́гꙋтъ, толкова́ні́е напольное ѹ҆ч҃тльское, ѹ҆ псалмо́въ написаное пока́жетъ ꙗ҆́снѣ;

00055996

Apparato critico
3) нѣ́кїє: **Sol** add. ѡ҆́бо; 12) напольноє: **Sol** напльноѐ.

na voce utitur, licet que dicuntur ad diversos referantur. Quedam enim soli capiti conveniunt, quedam solis membris, quedam capiti et membris; item que membris quedam preteritis, quedam presentibus, quedam futuris, item quedam perfectis, quedam imperfectis, et tamen in tanta diversitate una vox est, ut sicut duo sunt in carne una, scilicet sponsus et sponsa, Christus et ecclesia, ita sint et in voce una, ut tamen unicuique quod suum est tribuatur et ad ipsum refereatur. Quomodo autem et quando qualiterque et ubi ista exemplariter videri et intelligi possint, glosa marginalis doctorum circa psalmos impressa indicat luculenter.

00065996

1e] Funzione e effetto dei Salmi

(f 5v) *Гл҃аніа ст҃аго а҆вгоѵсти́на, въ про́лоѕѣ псалтыри, і и҆ныⷯ ѡ҆ силаⷯ псалмо́въ.*

Пѣ́ніе псалмо́въ, дш҃и оу҆краша́етъ, призыва́етъ а҆́гг҃лы на́ помощь. прогонѧ́етъ дѣ́моны. ѿжене́тъ тмы̀. содѣва́етъ ст҃ню. чл҃кꙋ грѣ́шномꙋ оу҆крѣпле́ніе оу҆ма̀ е҆́сть. заглажива́етъ грѣхы̀. подо́бно е҆́сть мл҃тынѧмъ ст҃ы́хъ. прибавлѧетъ вѣ́рꙋ, наде́жꙋ, любо́вь. ꙗ҆́ко сл҃нце просвѣща́етъ: ꙗ҆́ко вода̀ ѡ҆чища́етъ: ꙗ҆́ко ѡ҆́гнь ѡ҆палѧ́етъ: ꙗ҆́ко е҆ле́й оу҆маща́етъ: дїꙗ́вола постыдѣва́еⷮ. бг҃а показꙋ́етъ. по́хоти тѣле́сныѧ оу҆гаша́етъ҇ іеле́й милосе́рдїѧ е҆́сть, жре́бей весе́лїа: часть а҆́гг҃ломъ и҆збранна: свѣрѣ́пьство и҆зганѧ́етъ: вса́кꙋ ꙗ҆́рость оу҆тиша́етъ: гнѣ́въ сокрꙋша́етъ. хвала̀ бж҃їа непреста́ннаѧ е҆́сть. подо́бно е҆́сть ме́дꙋ. пѣ́ніе псалмо́въ. пѣ́снь и҆зра́нна е҆́сть прⷣѣ бг҃омъ. вса́къ грѣ́хъ ѿжене́тъ, соѹ҆́зъ любвѐ съдрꙋжа́етъ. вса̀ прехо́дитъ. вса̑ и҆сполнѧ́етъ. вса̀ наоу҆ча́етъ. вса̀ показꙋетъ. дш҃ꙋ велі́читъ. оу҆ста̀ ѡ҆чища́етъ. срⷣце весели́тъ. сто́лпъ высо́къ созида́етъ, чл҃ка просвѣтлѧ́етъ. чю́вство ѿверзаетъ. вса́кое ѕло̀ оу҆бива́етъ. соверше́ніе показꙋ́етъ. кто̀ и҆́мать па́мѧть и҆ любо́вь е҆го̀ и҆́мать такоⷤ бо́ꙗзнь и҆ хвалꙋ бж҃їю вср҃цы своеⷯ. не ѿпадетъ же ѿтꙋдꙋ нико́ко же. нижѐ погі́бнеⷮ моле́ніе е҆го̀, но въ послѣ́днѧѧ прⷣѣ бг҃омъ возра́дꙋетсѧ҇ тишина̀ оу҆ма̀ е҆́сть и҆ возвѣ́стникъ мира. ꙗ҆́ко псалмы̀ мо́лѧтъ про градꙋщаѧ, воздыхаюⷮ ѡ҆ настоꙗ́щихъ. ка́ютсѧ ѡ҆ минꙋвшихъ. радꙋ́ютсѧ ѡ҆ бл҃гы́хъ дѣлехъ. ра́дость нб҃наго цр҃твиѧ съвоспомина-

P0055996

Testo base: **B**. Varianti: **U** 455b-455d e **Sol** 11r-12r.
Apparato critico
6) **с҃ты́хъ**: **U**, **Sol** err. **с҃тымъ**; 12) ante **гнѣ́въ** **B** add. **й**; 21) **ѿтѹдѹ**: **B**, **U** **ѿкѹдѹ**, recte **Sol**; 23) **возра́дѹе̇тсѧ**: **Sol** err. **возра̂гютъ̑**.

(15b) ***Dicta sancti Augustini in prologo psalterii et aliorum de virtutibus psalmorum.***

Canticum psalmorum animas decorat, invitat angelos in adiutorium, fugat demones, expellit tenebras, efficit sanctitatem homini peccatori. Refectio mentis est, delet peccata, simile est elemosinis sanctorum. Auget fidem, spem, caritatem. Sicut sol illuminat, sicut aqua mundificat, sicut ignis exurit, sicut oleum lenificat, diabolum offendit, Deum ostendit, voluptates carnales extinguit. Oleum misericordie est, sors letitie, pars angelorum electa. Asperitatem eicit, omnem furorem deprimit, iracundiam frangit. Laus Dei assidua est. Simile est melli. Canticum psalmorum carmen electum est apud Deum. Omne peccatum expellit, vinculum caritatis connectit. Omnia penetrat, omnia implet, omnia docet, omnia significat. Animam magnificat, (16a) os purificat, cor letificat, turrim excelsam edificat, hominem clarificat. Sensum aperit, omne malum occidit, perfectionem demonstrat. Qui habet memoriam et amorem illius, habet etiam timorem et laudem Dei in corde suo, neque inde cadet unquam, nec peribit oratio eius, sed in postremo apud Deum gaudebit. Tranquillitas mentis est, et signifer pacis, quia psalmi orant pro futuris, gemunt de presentibus, penitent de preteritis. Gratulantur de bonis operibus, gaudium celestis regni commemo-

Testo base: Inc Mon 15a-16a

00055996

ютъ. чрѣдо́ю бо пѣ́нїѧ мнѡ́гажды щи́тъ вꙁыскꙋетсѧ пра́вды, проти́вꙋ дїа́волскї силъ, свѣ́тлость и́стинны показꙋ́ютъ. ста́рцє̑ ѹ҆тѣ́ха е́сть. ю́ношамъ ѹ҆краше́нїе. і ѹ҆ма ста́рчество и҆ съверше́нїе е́сть. самомꙋ̀ помага́ющꙋ и҆ да́рꙋющꙋ, и҆́же сїа̀ ѹ҆сты̀ п҃рро́ческими ѹ҆ста́ви; і—и҆́хъ и҆́го тща́телнѣ всегда̀ моли́ти сѧ наѹ҆чи. е҆мꙋ же ѥ҃ хвала̀ и҆ че́сть, и҆ вели́чество. бл҃гослове́нїе. и҆ свѣ́тлость. пре-мдрость, бл҃годаре́нїе. си́ла и҆ крѣ́пость, вкꙋпѣ съ бг҃омъ ѿц҃е́мъ, и҆ сн҃омъ е҆го̀ е҆диноро́днымъ гдⷭ҇емъ на́шиⷨ і҃с хрⷭ҇то́мъ, в бесконе́чныѧ вѣ́кы вѣко́мъ а҆минь҇;

Apparato critico
2) пра́вды: **Sol** равности, in marg. правды; 2-3) показꙋ́ютъ: **B** err. показꙋ́етъ, recte **U**, **Sol**; 5) ѹ҆ста́ви: **U**, **Sol** ѹ҆ставилъ; 6) и҆́го: **B** corr. и҆́по, recte **U**, **Sol** и҆́гомъ; 6) е҆́мꙋ же: **Sol** add. in marg. дх҃ꙋ ст҃мꙋ; 8) ante бл҃годаре́нїе **B** add. и҆; 9): ante ѿц҃е́мъ **U** add. и҆; 10) вѣко́мъ: **Sol** om.

rant. Per officium sepe cantationis scutum adquiritur equitatis adversus diabolicas potestates. Lumen veritatis ostendunt. Senibus solamen est, iuvenibus ornamentum et mentis senilitas et perfectio est. Ipso adiuvante et donante, qui hec per ora prophetica instituit, et per eorum iugem frequentationem sese exorare docuit. Cui est laus, honor et magnificentia, benedictio et claritas, sapientia, gratiarum actio, virtus et fortitudo una cum Deo Patre, eiusque Filio unigenito, Domino nostro Iesu Christo per infinita secula seculorum. Amen.

00055996

1f] Autore e numero dei Salmi

(f 6r)ʼ*Ѡ ѹ҆ставле́нїи, и҆ творцѣ̀, и҆ пѣвцѣ́хъ. и҆ числѣ̀. ї ѡ҆ на̑писанїихъ псалмо́въ.*

Дв҃дъ сн҃ъ і҆е́ссѣе́въ. е҆гда̀ вѣ́аше цр҃ь, ѹ҆крѣпле́нъ на црс҃твѣ свое́мъ. д҃ ре. и҆збра̀ псалмопѣ́нїемъ нача́лники. си҆речѐ і҆аса́фа. е҆ма́на. е҆фа́на. і҆ и҆дифѹ́ма. двѣстѣ же и҆. п҃. и҆ и҃. и҆же псалмы̀ и пѣсни гн҃ѧ ѹ҆ча́хѹ. сѹ́ть же ѹ҆́во всѣ̀ псалмы̀ сто̀ и҆ пѧтьдесѧ́тъ. Ѿ тѣ́хъ же всѣ́хъ де́вѧть самого̀ дв҃да на̑писѹ́ютсѧ. се́дмьдесѧтъ же ѹ҆́бо и҆̑ два̀ самомѹ̀ дв҃дѹ. тридесѧть же ѹ҆́во и҆ два̀ на̑писани не сѹ́ть. двана́десѧть же ѹ҆́во на а҆сафа напи́сѹютсѧ, двана́десѧть на и҆дифѹ́ма. де́вѧть на сн҃ѡ́въ коррѣ́ѡвы̑ два̀, на а҆гге́а. и҆ заха́рїю. е҆ди́нъ мѡѷсѣю, і҆ е҆ді́нъ соло́монѹ.

Testo: **B**.Varianti: **U** 455d e **Sol** 12r.
Apparato critico
8) ѹ҆́бо: **Sol** om.; 10) напи́сꙋю́тсѧ: **U** err. написоуе́тсѧ; 12) на: **B** om., recte **U**, **Sol**.

(16a) ***De institutione et autore ac cantoribus, numero titulisque psalmorum.***

David filius lesse cum esset rex confirmatus in regno suo, quatuor elegit psalmodiarum principes: Asaph, scilicet, Eman, Ethan et Idithun. Ducenti autem et octoginta octo psalmos et cantica Domini docebant. Sunt vero omnes psalmi CL, quorum omnium novem ipsius David inscribuntur, septuaginta duo vero ipsi David, triginta vero et duo superscripti non sunt, duodecim quoque in Asaph superscribuntur, duodecim in Idithun, novem filiorum Chore, duo in Aggeum et Zachariam, unus Moisi et unus Salomoni.

Testo base: Inc Mon 16a.

1g] Diapsalma

(f 6r)*'О дїапсалма̀, и҆́же во псалтѵ́ри полага́ютсѧ мнѡгащи:*

Зри̑ въ предисло́вїи, е҆́же на псалтырю. гдⷭ҇ина никиты е҆ппⷭ҇а и҆раклі́искаго и҆ вели́каго василїа кесарі́искаго, и҆ бра́та е҆го̀ григо́рїѧ ні́искаго. сїѐ е҆́сть в на́шей в рꙋ́скѡ̑ псалтыри, и҆звѣ́стно преведено̀. Нѣ́цыи ѿ ри́мьскихъ толко́вниковъ, вѣ́дꙋщїи и҆звѣ́стно е҆врѣ́искїи ꙗ҆зы́къ, и҆ писа́нїе. та́кѡ и҆ гре́ческїи, и҆ латы́ньскїи. протолкꙋ́ютъ дїапсалма̀. по е҆вре́йски. села, по гре́чески же, дїапсалма̀. по латы́ньски же, семперъ. е҆́же по рꙋски протолкꙋетсѧ. всегда̀, или̑ а҆ми́нь, или̑ в вѣки. пи́шꙋтъ же и҆ сказа́нїе томꙋ, подо́бное сказа́нїю гдⷭ҇на никиты е҆ппⷭ҇а и҆раклі́искаго. того̀ ра́ди не тре́бѣ е҆́сть здѣ того̀ и҆знова преводи́ти на рꙋское: Дїапсалма же оу҆бо по нѣ́кимъ полага́ютсѧ, во ѱалтырѣ. оѕ. Нѣцїи же дїапсалма̀, премѣне́нїе стиха̀. глⷭ҇ютъ быти. дрꙋзїи же ѿпочива́нїе дха. нѣ́цыи же и҆на́го ра́зꙋма нача́ло сꙋ́дѧтъ. и҆ні́и же согла́сїѧ раздѣленїе. ї ꙗ҆́коже псалмы̀ в та̀ времена̀ совокꙋплены гла́сомъ ко а҆рга́нѡ поꙗ́хꙋсѧ всѧ́кїа мꙋсикі́и разли́чїа. на́мъ же ничто̀ ѿ тѣ́хъ видитсѧ. но ꙗ҆́коже ї҆ерони́мъ. и҆́же е҆вре́йскомꙋ ꙗ҆зы́кꙋ ї писа́нїю преоу҆чи́тельнѣ́йшїи и҆зыска́тель. посѣще́нїе дха стаго быти оу҆твержа́етъ:

00055996

Testo: **B**. Varianti: **U** 455d-456b e **Sol** 12r/v

Apparato critico

1) діапсалма̀: **B** дíа псалма̀; 12) подóбное: **U**, **Sol** пóдобно.

1h] Segni diacritici utilizzati in ExpPsal

(f 6r) *Вѣ́домо же бꙋ́ди и҆ сѐ*, что̀ сꙋ́ть в се́й псалтырѣ, зна́менїѧ ѡ҆на. ꙗ҆́коже сї̀а черта .÷. и҆лѝ сїѧ̀ звѣзда̀ .ж. и҆лѝ сі́и три то́чки ..·.. ꙗ҆́же мнѡ́гащи в сей псалтырѣ. толково́й поставлѧ́ютсѧ. да примѣчаеⷮ же себѣ̀ є҆ди́нъ ко́йждо. и҆лѝ лежа́щꙋю чертꙋ̀ си́цевꙋ .÷. и҆ли́ звѣздꙋ̀ таковꙋ̀ .ж. и҆ гдѣ̀ колѝ оу҆́зритъ чертꙋ̀ прѣва́ршꙋю, ѿ тоѐ черты, дажь (f 6v) до треⷯ то́чекъ си́це пи́саныⷯ ·.· напи́саное промеⷤ и҆ⷯ. да вѣ́даютъ то, в седми́десѧтъ превоже́нїихъ. и҆зли́шне и҆́мѣтисѧ. а҆ и҆дѣже звѣзды̀ подо́бїе оу҆́зритъ, ї є҆́же ѿ тоѐ звѣзды̀ до трехъ точекъ. ѡ҆брѧ́щетъ что̀ промеⷤ и҆́хъ напи́сано. то̀ ѿ є҆врѣ́йскихъ кни́гъ приложено̀, да разꙋмѣва́етъ҇ по ѳео̀досиѡ́новꙋ же оу҆во превоже́нїю, и҆́же простото́ю сло́ва, ѿ седми́десѧⷮ преводнико́въ не разликꙋеⷮ.

0055996

Testo base: **B**. Varianti: **U** 456b e **Sol** 12v-13.
Apparato critico
2) чєрта: **B** err. чєрт, recte **U**, **Sol**; 7) пи́саньı̆ᵡ: **Sol** написаньı̆ᵡ.

00055996

1i] Graduali

(f 6v)*'Ѿ пѣснехъ степéнныхъ.*

Пѣ́сней же ᲂу҆бѡ степéнныⷯ числóмъ сꙋ̂ть пѧтьнáдесѧть, кои҆ ᲂу҆́бо тѣ҃ же надъписáнїемъ. а҆ не творцà и҆́менеⷨ нâпискꙋ́ютсѧ. не бò всѣ́хъ псалмóвъ надъписáнїѧ сꙋ̑ть. и҆лѝ творцéмъ. и҆лѝ пáки пѣвцéмъ. и҆лѝ пою́щиⷯ. и҆лѝ кóи҆хъ лю́бо чл҃ковъ. и҆́ныхъ и҆менѝ надпи́санн сꙋ́ть. ꙗ҆́ко и҆ пéрвый псалóмъ. никаковы́м назнаменáнъ є҆́сть надъписáнї-ѥмъ. но ѡ҆ пéрвомъ и҆нóе совѣщáнїе, нéже ѡ҆ прóчихъ псалмѣ́хъ є҆́сть. пéрвыи ᲂу҆́бо псалóмъ никомꙋ́же назнаменáнъ є҃. ꙗ҆́ко всѣ́мъ псалмóмъ начáло, и҆ нѣкоиⷨ чинⷪ҇ написáнїе є҆́сть. Пáки ктò и҆ны́и разꙋмѣвáетсѧ во вторóмъ тóкмо бж҃їи сн҃ъ первенецъ. є҆мꙋ̀же ꙗ҆́ко начáлꙋ прⷷ҇положи́ти сѧ ничтóже и҆́мать. томоу҆ⷤ нâписáнїе не бы́сть потрéбно, ꙗ҆́ко тóй псалóмъ хв҃о воспоминáнїе твори́тъ. ꙗ҆́ко нá г҃а и҆ на х҃а твоеⷢ҇ и҆зъꙗ҆влѧ́ѧ ᲂу҆́бо лицѐ. написовáти винѝ весмà не и҆́мать. и҆ тогò рáди нâписáнїе чертóю назнаменꙋемо и҆́мать. чи҆́нъ же ᲂу҆́бо и҆сторі́и непремѣ́ненъ чтóхомъ вна҆̂писáнїи҆хъ псалмóвъ. нò псалмы̀ не по и҆сторі́и, но по пророчествꙋ чтꙋ́тсѧ. и҆ тáко чиномъ псалмóвъ смѧсти́сѧ не мóжетъ чи҆́нъ нâписáнїи; псалмы̀ ᲂу҆́бо всѝ, и҆́же нâписꙋютсѧ самомꙋ̀ дв҃дꙋ, ко хв҃ꙋ пристоѧⷮ тáи҆ньствꙋ, ꙗ҆́ко дв҃дъ нарицáемъ є҆́сть хс҃.

00055996

Testo base: **B**. Varianti: **U** 456b/c e **Sol** 13r/v.
Apparato critico
1) Titulus: **Sol** in marg.; 6) люќбо: **U** err. ѻу́бо; 7) никаковы́мъ: **Sol** add. не; 11) написа́нїе: **Sol** на̂писанїѐ; 16) ра́ди: **Sol** add. и̇; 18) вна̂писа́нїихъ: **Sol** om. в(ъ).

(16a) Diapsalmata vero ponuntur in psalterio lxxvi. Cantica vero graduum numero sunt quindecim, que etiam isto titulo sed non auctoris nomine inscribuntur. Non enim omnium psalmorum tituli sunt aut autorum sive etiam cantorum aut psallentium, vel quorumlibet etiam hominum aliorum nominibus superscripti. Nam et primus psalmus nullo insignitus est titulo, verum de primo alia ratio quam de ceteris psalmis est: primus etenim psalmus nulli assignatus est, quoniam omnium psalmorum caput, principium atque quodammodo titulus est. Deinde quis alius intelligitur in secundo nisi Dei filius primogenitus cui tanquam principio preponi nil debuit? Cui etiam inscriptio ideo non fuit (16b) necessaria, quia iste psalmus Christi mentionem facit, ut:"Adversus Christum tuum, exprimendo igitur personam inscribendi causam omnino non habuit". Ideoque et titulum obelo notatum habet. Ordinem quoque historie immutatum legimus in titulis psalmorum, sed psalmi non secundum historiam, sed secundum prophetias leguntur et ita ordinem psalmorum turbare non potest ordo titulorum. Psalmi vero omnes qui inscribuntur ipsi David ad Christi pertinent sacramentum, quia David dictus est Christus.

Testo base: Inc Mon 16a/b

00055996

11] Tre preghiere

(f 6v) *Послѣ́дꙋютъ мл҃твы преже неже псалмы̀ начнꙋтсѧ.*

Бл҃гі́и и҆ мл҃рдыи бж҃е, призыва́ѧи заблꙋ́ждьшихъ, і спса́ѧи ка́ющихсѧ, и҆сцѣле́нїе пода́еши болѧ́щимъ. сла́вы вѣнца̀ ѡ҆жида́ющимъ. оу҆слы́ши мѧ̑ оу҆бо́гаго и҆ недосто́йнаго рава̀ твоѐго̀. си́ми псалмы̀ мл҃рдїа твоѐго просѧ́ща. да а҆́ще что̀ смире́нѣ здѣ̀ молю̀, ѿ тебѐ подающаго сподо́бленъ бꙋ́дꙋ. гд҃ѣмъ на́шимъ і҆с҃ хр҇то́мъ.

І҆на́ѧ мл҃тва.

Прошꙋ̀ мл҃ть твою̀ и҆ щедро́ты г҃и і҆с҃е х҃е сн҃е бг҃а жива́го. вѣмъ ꙗ҆́ко ще́дръ и҆ мл҃твъ ѐсѝ, терпѣли́въ и҆ мнѡгомл҃тивъ тебѣ̀ покланѧ́юсѧ. тебѐ хвалю̀, тебѐ прошꙋ̀. ты̀ бо послꙋ́шалъ ѐсѝ ст҃ыхъ и҆ и҆збра́нныхъ твои҆х. (f 7r) ѿ нача́ла ми́ра и҆ до конца̀. ты̀ па́ки оу҆слы́ши менѐ недосто́йнаго и҆ грѣшнаго. тебѐ молѧ́ща и҆ просѧ́ща воспрїимѝ моле́нїе и҆ проше́нїе моѐ, и҆ ве́сь ра́зꙋмъ дх҃о́вныи си́хъ псалмо́въ. и҆ми же прѐ товою оу҆миле́но молю́сѧ, и҆ли̇̀ пѣнїемъ тебѣ̀ прїꙗ́тны сотвори гд҃емъ на́шимъ.

І҆на́ѧ мл҃тва.

Воспрїимѝ ще́дрыи и҆ мл҃тивыи бж҃е, сїѐ приноше́нїе псалмо́въ, ѐже а҆́зъ грѣшныи и҆ во всѣхъ грѣсѣхъ пови́нныи. про цѣлбꙋ̀ дш҃и моѐи приношꙋ, и҆ли̇̀ про си҆х. и҆́же во ѡ҆вою̀ полꙋ мнѣ̀ ср҇ствомъ и҆ съжительствомъ совокꙋпле́ни

Testo Base: **B**. Varianti: **U** 456c/d e **Sol** 13v-14r.
Apparato critico
12) й: **B** et **U** om., recte **Sol**; 17) сотвори: **B** err. сотворю̀, recte **U** et **Sol**; 17) гд҃емъ нашй: **Sol** om.; **Sol** add. in marg. ꙗ҆́ко тебѣ̀ сла́вꙋ во́сылаю съ бе-на-ча́л-ный тй Ѡц҃ё: и со ѐди́носꙋ́щный тй пресТ҃ым дхом нн҃ѣ и̇ во́ вѣки а̀ми́нь; 19) приноше́нїе: **B** et **U** проше́нїе, recte **Sol**; 20) й: **U** om.

(16b) ***Sequuntur orationes antequam psalmi incipiantur.***

Benignus et misericors Deus, qui revocas errantes et salvas penitentes, medelam tribuis infirmantibus, glorie coronam perseverantibus, exaudi me miserum et indignum famulum tuum per hos psalmos clementiam tuam implorantem, ut quicquid humiliter hic oro, te largiente adipisci merear, per Dominum nostrum.

Alia oratio.

Deprecor misericordiam tuam et pietatem Domine Iesu Christe fili Dei vivi; scio quia pius et misericors es, patiens et multum benignus, te adoro, te laudo, te deprecor, tu enim exaudisti sanctos et electos tuos ab initio mundi usque in finem, tu etiam exaudi me indignum et peccatorem te orantem et deprecantem, suscipe orationem et postulationem meam, omnemque sensum spiritalem horum psalmorum quos coram te suppliciter oro vel canto, tibi acceptabiles facito, per Dominum.

Alia oratio.

Suscipe clemens et misericors Deus hanc oblationem psalmorum, quam ego peccator omniumque criminum reus pro remedio anime mee offero, vel pro his in utroque sexu qui mihi consanguinitate vel familiaritate coniuncti

Testo base: Inc Mon 16b

сꙋ́ть. ѝ ѡ̀ си́хъ кои̑ себѐ в рꙋ́цѣ на́ша преда́ша, илѝ на́мъ исповѣ́даша сѧ. илѝ ѿ кои̑ млⷭ҇тыни воспрїѧ́хомъ. и̑ за всѧ̀ лю́ди хрⷭ҇тїа́ныѧ. живы́ѧ и̑ преста́вльшыѧсѧ; прошꙋ̀ премдⷭ҇рдѣишїи бж҃е, да бꙋ́детъ и̑мъ къ проще́нїю, ѝ ѿпꙋщенїю грѣхо́въ, а̀ми́нь.

p0055996

sunt et pro his qui se in manus nostras commiserunt, vel nobis confessi fuerunt seu quorum elemosinas suscepimus, et pro omni populo christiano, vivis et defunctis, precor mitissime Deus, prosit eis ad veniam et remissionem peccatorum, Amen.

00055996

1m] Presentazione dei commentatori del Salterio

(f 7r)'*Ѿ толко́вницѣхъ сеѧ̀ псалтыри, в ню́же ѿ мнѡ́гихъ ѹ҆чи́телей собра̀ толкова́нїа. брꙋно́нъ е҆п҃пъ гервиполе́ньскїи. сꙋть же сї҃и.*

Пе́рвыи ї҆еро́ни́мъ презвитеръ старѣ́йшїи, вели́кїѧ цр҃кви ри́мскїѧ, просїѧ́ же ѹ҆чи́тельствомъ. въ цр҃кви б҃жїи, ѿ далмати́и роже́нїемъ. всегда̑ пре́ст҃ѣйшимъ житїе́мъ поживѐ. на е҆ретикѝ бы́сть мла́тъ. и҆ все́й хр҃тїа́ньстѣй и҆́стинѣ твердѣ́йшее ѡ҆снова́нїе. ї ѹ҆чи́тель нача́льстве҆нѣйшїи. послѣдѝ же бы́сть мни́хъ вви́флїо́мѣ. и҆ ле́въ звѣ́рь поравóта е҆мꙋ̀ ра́ди ст҃а́го житїѧ̀ е҆го̀. ꙗ҆́ко же в жит҃їи е҆го̀ ꙗ҆влѧ́е́тъ. бы́сть же во времена̀ ѳеѡ̀до́сїѧ цр҃ѧ, и҆ дама́са па́пы ри́мьскаго.

Вторы́и а҆вгꙋсти́нъ, картагани́нъ. ѿ а҆фрикі́а. ри́торъ превели́кїи. и҆ во все́й фило́со́фїи и҆ вѣтї́иствѣ превозвы́шенъ. наипа́че же всего̀ вѣ́домаго е҆́же ника́кѡ̑ ѳилосо́фи и҆зъѡ҆брѣ́сти моѓо́ша. то́й въ ю҆́ности кромѣ̀ вели́кїѧ тѧ́жести навы́че. в та̀ времена̀ вмедиѡ̀ла́нъ по́сланъ бы́сть. и҆дѣ́же а҆́бїе ѿ ст҃а́го а҆мбро́сїѧ ѡ҆браща́етсѧ ѿ манихѣ́йскїѧ е҆́реси, и҆ кр҃ща́етсѧ во̀ и҆́мѧ хв҃о. се́й возрастѐ въ ѹ҆чт҃лѧ цр҃кви преи҆зрѧ́дна. и҆ на е҆ретикы̀ мла́тъ превозмо́жнѣйшїи. и҆ не въ до́лзѣ по се́мъ въ е҆п҃кпы и҆поне́ньскїѧ возведе́нъ бы́сть. всю̀ цр҃квь и҆сто́чникомъ свои҆хъ ѹ҆че́нїи, лѣ҃.нг҃. преи҆зъѡ҆ви́лнѣ напаѧ́ѧ.

Третїи григо́рїи вели́кїи, ради мнѡ́гих и҆ превозвы́шеныхъ дѣлъ е҆го̀. премꙋ́дрости ст҃ости добронра́вїа и҆скꙋсьства. ничто же е҆го̀ во всѧ́комъ чинꙋ ѹ҆таисѧ мню̀, и҆́же во

p0055996

Testo base: **B**. Varianti: **U** 457a/c e **Sol** 14v-15v.

Apparato critico

4) пресвитеръ: **U** прóѕвѣтеръ; **Sol** прозвитеръ; 5) просїѧ́ же: **Sol** add. in marg. ѡбластⷯ҇; 10) рáди: **Sol** дла; 13) картаганинъ: **U** карⷮагани́нъ, **Sol** картагенанинъ; 14) и́$_2$: **U** om.; 21) по céмъ: **B** err. по всéмъ, recte **U** et **Sol**.

00055996

всѧ́комъ чинꙋ̀ и҆скꙋ́сенъ бы́сть. при не́мъ по ма́лꙋ зла́ѧ ми(f. 7v)нꙋ́вшихъ време́нъ преста́ша, ра́ди превозвыше́ннаго житїѧ є҆гѡ̀ і оу҆чтльства. и҆́мже ѿ црк҃ви бж҃їи бдѣтелнѣйше печа́шесѧ. мнѡ́ги же ѡ҆ не́мъ напи́саны сꙋ́ть кни́ги, нѡ̀ то́й оу҆чтль начальственыи, є҆ди́нъ ѿ четы́рехъ. є҆ли́ка же писа̀ всѧ̀ вкꙋ́пѣ свидѣтельствꙋ́етъ црк҃вь. то́й оу҆́бо то́кмо съ ст҃ы́мъ фабїѧ́номъ, по ст҃ѣ́мъ петрѣ̀ въ стро́цѣ а҆рхїере́ѡвъ ри́мскихъ, бж҃твенѣ на а҆рхїерейство возведе́нъ, и҆ мнѡ́га оу҆ста́вилъ. ꙗ҆́ко ꙗ҆ви́тъ впи́санїи. и҆ что̀ є҆щѐ. коли́кою бл҃годатїю ѡ҆блиста̀. коли́кимъ мꙋ́дрости свѣ́томъ ѡ҆богаще́нъ, ꙗ҆́ко ѿню́дъ невозмо́жно и҆зглати. пише́тъ бо сѧ, ꙗ҆́ко двана́десѧть па́пъ бы́ша григо́рїевъ. и҆ се́й є҆дїнъ ѿ тѣ́хъ, вели́кїи нарече́нъ бы́сть:

Четве́ртыи пречестнѣ́йшїи веда презви́теръ, і ѿц҃ъ преве́лїи оу҆чтльство свѣтѧ́ше во а҆ньглїи. мнѡ́га писа́нїѧ і и҆сто́рїю ѕѣло̀ сла́внꙋ ѡ҆ста́вилъ. вѣ́ренъ трꙋжа́тель въ црк҃ви да́жь до ста́рости, и҆ про́чаѧ:

Пѧ́тыи кассиѡ́доръ пресла́венъ мꙋ́жъ, і оу҆чтль пресвѣтелъ. бы́сть пре́же совѣ́тникъ, и҆ та́йнохраните́ль црѧ феѡ́дорита. по се́мъ мни́хъ. и҆ мнѡ́га напї́са:

сї́и толко́вницы всѝ бы́ша въ є҆ди́но вре́мѧ:

p0055996

Apparato critico
4) печа́шеса: U печашаса; 14) презви́теръ: Sol про̀звѷтеръ.

00055996

2] Postfazione del traduttore

(f 344r) ˚Изволе́нїемъ Ѿц҃а и̑ бл҃говоле́нїе҃ сн҃а и̑ поспѣше́нїе҃ ст҃го дх҃а. и̑ ст҃ы́а неразд ѣлимыа тр҃ца равно покланѧ́емыа, и̑ сла́вимыѧ во е̑ді́нѡ҃ бж҃твѣ. и̑ моле́нїемъ преч҃тыа бц҃а. и̑ ст҃ы́хъ великихъ чюдотво́рцѡвъ роу́скихъ. и̑ всѣ́хъ ст҃ы́хъ мл҃твами. При держа́вѣ бж҃їею мл҃тїю бл҃говѣ́рнаго. и̑ самодержа́внаго гд҃рѧ и̑ вели́каго кн҃зѧ и̑ цр҃ѧ всеѧ̀ р8сі́и и̑ва́на васи́льѐвича. Бл҃гослове́нїе҃ и̑ повелѣ́нїемъ пресщ҃е́ннаго мака́рїа великаго нова̀ гра́да и̑ пьско́ва. Преложена̀ бы́сть сі́а ѱалты́рь, с толкова́нїи нѣ́кѡими, дре́внихъ тл҃ко́вникѡвъ, и̑ли̑ оу҆ч҃тлей, и̑ прево́дникѡвъ, Ѿ ри́мскаго писа́нїа и̑ рѣ́чи на роу́сское писа́нїе и̑ на роу́сск8ю рѣ́чь, съ бж҃їею по́мощїю. потр8же́нїемъ и̑ посл8же́нїемъ грѣ́шнаго и̑ малоу́че́наго дими́трїа схола́стика[1], ре́кше оу҆ч҃нка̀. не ꙗ҆́ко мнѧ́щасѧ вѣ́дати и̑вѣ́стно чюжда́ѧ. но̀ и̑ своего̀ оу҆роже́наго ꙗ҆зы́ка, мнѡ́го невѣ́д8ща. а̀ чюжда́го ѕѣло̀ ма́ло. Повиноу́вша же сѧ посл8ша́нїемъ, повелѣ́вшем8 гд҃рю свое́м8. выше рече́нном8 а̀рхїе́пп8 мака́рїю. и̑ нѣ́сть се̑ ди́вно. е́же Ѿчасти ма́ло что̀ вѣ́дыи. дерзноу҆лъ посл8ша́нїѧ дл҃ѧ. Всѧ́кїи бо хитре́цъ, своеѧ хи́трости и̑мена̀ Ѿчасти вѣ́сть. а̀ никто́же похвалитсѧ съвръше́нно всѧ̑ вѣ́дати. а́ще ли похва́литсѧ кто̀ всѧ̀ вѣ́дати, се́й лже́тъ и̑ и́стины в не́мъ нѣ́сть. и̑ всоу́е хва́литсѧ. ꙗ҆́коже оу́бѡ и̑ книжницы, книжнаѧ вѣ́дать, по е̑ликом8 бг҃ъ пода́р8етъ. вѡ́ини вѡ́инскаѧ. в кораблѣ́хъ пла́ваю щїи морска́ѧ, и̑ пристоѧ́щихъ дѣ́лъ кора́вленыхъ и̑мена

[1] In margine ска(ластика).

Testo base: **B** 344r/v. Varianti: **Sol** 771-772v (riprodotto integralmente in Sol Op 1881: 150-151)

Apparato critico
1) бл҃говоле́нїе̑: **Sol** бг҃о воленїёмъ; 2) ӥ om. **Sol**; 7) ante Бл҃гослове́нїе̑ **Sol** add.'И; 8) ante мака́рїа **Sol** add. а҆рхїепп҃а; 14) схола́стика: **B** in marg. ска, **Sol** сколастика; 16-17) Повинову́ша: **B** err. Повинову́ше, recte **Sol**; 21) похвалитсѧ: **B** err. похвали́тисѧ, recte **Sol**; 22) похва́литсѧ кто̀ **Sol** transp. кто похвалитсѧ; 23) ӥстины: **B** и́стины; 24) ӥ om. **Sol**; 24) по е҆ли́комꙋ: **Sol** по е҆ликꙋ комꙋ.

Un frammento della postfazione, che riportiamo più sotto, si legge anche, secondo il manoscritto RNB Soloveckij nr. 1039/1046, in Sol Op [1881: 135-136].

00055996

вѣ́дѧтъ. по́летѧжа́тели ꙁемледѣ́лателнаѧ. текто́ны, и҆ кѡвачи́, и҆ шевцы̀. и҆ прѡ́чїи реме́ственицы. ꙗ҆́ко сȣкнокраси́лники, и҆ про́чїе поста́вы дѣ́лающеи, ѡ҆кса́митиики, ба́рхатники. камо́чники, и҆ прѡ́чїи златы́ѧ и҆ сре́бреныѥ и҆ шо̂ковыѥ поста́вы дѣ́лающеи. ко́йждо вѣ́дѧтъ свѡи҆́хъ хи́тростей и҆мена̀, и҆ ѡ҆снова́нїе҃ и҆ кра́скамъ растворе́нїѧ, и҆ мѣ́рамъ ѻу҆ражѐнїа, занѐ всѧ́кȣю ве́щъ мѣ́ра кра́ситъ. кромѣ́же мѣ́ры, мнѧ́щаѧсѧ добра̀ бы́ти. навре̂ претварѧ́ютъ. па́че же всѣ́хъ си́хъ. свѣдѣ́тельствȣющȣ. вели́комȣ свѣти́лникȣ вселе́нскомȣ и҆ ѻу҆҇чтлю і҆ѡа́ннȣ златаоу҆́стомȣ. и҆ гд҇нȣ ники́те а҆рхїеп҇пȣ и҆раклі́искомȣ в нѣ̂коемъ прѣ̂сло́вїи ѱаатырнемъ си́це гл҇ѧ. ве́лїе ѻу҆́бѡ неѻу҆до́вьство и҆́мать. е҆гда̀ бж҇твеное писа́нїе, ѿ ꙗ҆зы́ка въ и҆́нъ ꙗ҆зы́къ прелага́етсѧ. И вѣ́дѧтъ сі̀е мнѡгоѻу҆че́ннїи. і҆ и҆́же мнѡ́гы ꙗ҆зы́комъ и҆скоу҆сни соу҆́ть. воистинȣ во̀ бж҇твенаго писа́нїѧ высота̀ и҆ глȣбина̀. неизмѣ́римы соу́ть. и҆ никѡ́и хи́трости, ѿ выше рече́нныхъ хитростеи подо́бии соу҆ть то́й. а҆́же а҆́ще и҆ гроу҆́бъ е҆́смь и҆ невѣ́жа сло́вом. но̀ ѻу҆пова́ю на мт҇рь бж҇їю. и҆ на повелѣ́вшȣю мнѣ̀ преѡ҆сщ҇е́ннȣю главоу҆ ѡ҆ исправле́нїи в недовѣ́дѡмыхъ. и҆ сȣмнѣ́нныхъ. твоѐ бо е҆́сть ѿ ст҇ѣишїи (f 344v) и҆ преѡ҆сщ҇е́ннѣишїи връше, и҆ воистинȣ твоѐ. в се́мъ дѣ́лѣ неи҆спра́вленаѧ, и҆ сȣмнѣ́ннаѧ и҆справлѧ́ти, и҆ недоста́точнаѧ и҆сполнѧ́ти. и҆ чтоу҆щи҇ сі́ю кни́гȣ повелѣва́ти мл҇рдо и҆справлѧ́ти. своѐго̀ ра́ди сп҇се́нїѧ. и҆ менѐ грȣба́го не клѧ́ти. ѡ҆ мое́мъ недооу҆мѣ́нїи. но̀ къ бг҇ȣ мл҇твы возсыла́ти, да пода́стъ ми гд҇ь бг҇ъ ѡ҆ставле́нїе грѣхѡ́въ. а҆ми́нь; —

p0055996

Apparato critico
2-3) с8кнокраси́лники: **B** с8кно краси́лни; 4) камо́чники: **Sol** памочники; 11) іоа́нн8: **Sol** иваноу; 13) оу҆́вѡ: **Sol** во̂; 19-20) повелѣ́вш8ю: **B** err. повелѣ́вшаго, recte **Sol**.

Leggermente rivisitato è invece il testo della postfazione nel manoscritto RNB Sol 1046 (1155), ff 23-24, in cui esso funge da prefazione (*predislovie*).

00055996

Предисловїе бг҃одх҃новеиныѧ книги гл҃емыѧ ѱалтири большого толкованїѧ ꙗже есть в сiискомъ мнⷭ҇трѣ.

Изволенїемъ оц҃а, и бл҃говоленїемъ сн҃а, и поспѣшенїемъ ст҃аго дх҃а, ст҃ыѧ нераꙁдѣлимыѧ трⷪ҇цы, равнопоклаꙗемыѧ и славимыѧ во единомъ бжⷭ҇твѣ, и моленїемъ пречⷭ҇тыѧ бцⷣы, и ст҃ыхъ великихъ чꙋдотворцовъ рѡсиискихъ, и всѣхъ ст҃ыхъ мл҃твами, при державѣ бжⷭ҇їею млⷭ҇тїю бл҃говѣрнаго и самодержавнаго гдⷭ҇рѧ црⷭ҇ѧ и великаго кн҃ѕѧ їѡанна васильевича всеѧ росїи, бл҃говоленїемъ же и повелѣнїемъ преѡсщ҃еннаго архїепⷭ҇кпа макарїѧ великагѡ нова града и пскова, преложена бысть сїѧ ѱалтиръ с толкованїи нѣкоихъ древнихъ толковникⷪ҇ или ꙋчтлеи и превоⷣниковъ ѿ римскаго писанїа и рѣчи на росиискїи ꙗзыкъ и реченїе. ѕъ бжⷭ҇їею помощїю потрꙋжденїемъ и послꙋженїеⷨ҇ (f 23v) грѣшнаго и малоꙋмнаго димитрїѧ схоластика рекше ꙋчнка, не ꙗко мнѧщаго сѧ вѣдѣти ꙁвѣстно чꙋжаѧ, но и своего прирожденаго ꙗзыка много не вѣдꙋща, а чꙋждагѡ ѕѣло мало, повинꙋвшаⷤ҇ сѧ послꙋшанїемъ повелѣвшемꙋ гдⷭ҇рю своемꙋ вышереченномꙋ архїепископꙋ макарїю, и нѣсть се дивно, еже ѿ части мало что вѣдыи дерꙁнꙋвъ послꙋшанїѧ длѧ. всѧкїи во хитрецъ своеѧ хитрости имена ѿ части вѣсть, а никто же похвалити сѧ совершенно всѧ вѣдѣти. аще ли похвалит сѧ кто всѧ вѣдѣти, сеи лжетъ, и истинны в немъ нѣсть, и всꙋе хвалит сѧ. ꙗко же ꙋбо книжиицы книжнаѧ вѣдѧтъ, елико комꙋ бг҃ъ подастъ, воины во инскаѧ (sic!), в кораблехъ плавающїѧ морскаѧ, и настоѧщихъ дѣлъ корабле볼ныхъ имена вѣдѧтъ, полѧтѧжатели ꙁемледѣ-

p0055996

латєлнаѧ, тектоны и ковачи и швецы и прочїи ремественницы ꙗко сȣкнокрасилники и прочїѧ поставы дѣлающїѧ, аѯамитницы, бархотницы, камочники и прочїѧ с златомъ и съ среброⷨ праденныѧ и шелковыѧ поставы дѣлающїѧ коѧждо вѣдатъ своихъ хитростеи имена и ѡснованїѧ и цвѣтнаѧ[1] растворенїѧ (f 24) и мѣрамъ ѵставленїѧ, зане всѧкȣю вещь мѣра краситъ, кромѣ же мѣры мнѧщаѧ сѧ добра быти на врⷺ претворѧютъ. паче же всѣхъ сиⷯ свидѣтелствȣющȣ великомȣ свѣтилникȣ вселенскомȣ и ѵчтлю іѡаннȣ златоȣстȣ и гдⷭнȣ никитѣ архїеп҃кпȣ иракліискомȣ в некоеⷨ предисловїи ѱалтирномъ сице глетъ: велїе бо неȣдобство имать егда бжⷭтвенно писанїе ѿ ꙗзыка во инъ ꙗзыкъ прелагает сѧ, и вѣдаѧ сїе много ѵченїи и иже многиⷨ ꙗзыкоⷨ искȣсии сȣть. во истиннȣ бо бжⷭтвеннаго писанїѧ высота и глȣбина не измѣримы сȣть, и никіѧ хитрости ѿ вышереченныхъ хитростеи подобны сȣть тои. азъ же аще и грȣбъ есмь и невѣжда словомъ, но ѵповаю на мⷭть бжїю и на повелѣвшаго мнѣ преѡсщеннȣю главȣ, о исправленїи в недовѣдомыхъ и сȣмнѧемыхъ. твое бо есть, ѡ стѣишїи преѡсщеннѣишїи верше, бо истиннȣ твое в семъ дѣлѣ неисправленаѧ и сȣмнѧемаѧ исправлѧти, и недостаточнаѧ исполнѧти и чтȣщимъ сїю книгȣ повелѣвати млрдо исправлѧти своего ради спсенїѧ, и мене грȣбаго не клѧти ѡ моемъ недоȣмѣнїи, но къ бгȣ мⷧтвы возсылати, да подастъ ми гдь бгъ ѡставленїе грѣховъ, аминь.

[1] In margine краскⷶ.

00055996

3] Salmo X

(f 38v) В конéцъ ÷ псалóмъ :· двдꙋ. кассиѡ҆дорово. ѡ҆ е҆ретицѣхъ пророкъ глетъ, и҆́же покꙋша́ютсѧ православныхъ на своѐ превратíти лꙋка́въство. гн҃ь и҆́мъ сꙋдъ грозѧ̀, и҆ что̀ втóмъ возда́нїи и҆́мꙋтъ по̀ꙗти. кассиѡ҆дорово. вѣдомо е҆́сть сегò ѱалмà и҆скꙋше́на бы́ти къ е҆ретíческомоу разорені́ю.

ѱломъ .і҃. (1) сꙋщее: **На́ га҃ оу҆пова́ю, ка́ко рече́те дш҃и моей. превита́й на горꙋ ꙗ҆́ко врабе́н.**

толкова́нїе і҆еронимово. на́ га҃ оу҆побаю, гла҃ црк҃ви проти́вꙋ е҆ретико́въ. кассиѡ҆дорово.˝Ꙗки рече е҆гдà е҆смь въ бл҃гоговѣнїѧ оу҆твержено́й высотѣ поста́блена. како совѣщеваете ми҃. превита́й на́ горꙋ, и҆́же е҆́сть къ е҆ретíческомꙋ лꙋка́въствꙋ. лжꙋще бы́ти х҃а тамо. и҆дѣ́же и҆стинна бы́ти никоѧ̀ и҆скꙋша́етсѧ. горꙋ назнаменꙋетъ возвышенꙋю горды́ню оу҆мà. е҆ю́же то́кмо е҆́ресь срѧщетсѧ. е҆гдà е҆ретицы̀ смире́нымъ совокꙋпи́ти сѧ нехотѧще, на црк҃вь воѡ҆рꙋжи́ти сѧ покꙋша́ютсѧ. врабе́й (f 39r) пти́ца е҆ретикà назнаменꙋ́етъ, и҆́же къ преѕлѣ́йшимъ проповѣданїемъ непостоѧ́ннаго по́мысла ле́гкостїю прино́ситсѧ. непостоѧ́нна бо пти́ца врабе́й, і о҆́ви въ скважнѧхъ стѣнны̀, а҆ дрꙋзїи в разсѣли́ны оу҆до́лѣхъ. нѣцыи же вщ҆елѣхъ горьскѝ живꙋ.

(2) Сꙋщее.˝**Ꙗко сѐ грѣ́шницы налѧко́ша лꙋ́къ. оу҆гото́баша стрѣ́лы своѧ̀ втꙋ́лѣ, да стрѣлѧ́ю въ мрáцѣ пра́выхъ ср҃цемъ:**

толкова́нїе. і҆еронімово ꙗ҆́ко сѐ грѣ́шницы, и҆́же сꙋть е҆ре-

p0055996

Testo base: **B**.

PSALMUS X
Argumentum Psal. X

(p. 76) **C** De haereticis Propheta dicit, qui nituntur catholicos in suam convertere pravitatem, Domini illis judicium comminans, et quid in illa retributione debeant sustinere.

TT. *In finem ÷ Psalmus : David*
C Sciendum est hunc psalmum probatum esse ad haereticos destruendos.

1. *In Domino confido: Quomodo dicitis animae meae: Transmigra, in montem sicut passer?*
H In Domino confido. Vox Ecclesiae contra haereticos. **C** Ac si dixisset, Dum ego sum in religionis fixo cacumine constitutus, quomodo suadetis me: Transmigra in montem, id est ad haereticam pravitatem, mentientes esse Christum ibi, ubi veritas esse nulla probatur? Mons significat elevatam superbiam mentis, quae sola haeresis incurritur, dum haeretici humilibus consentire nolentes, super Ecclesiam se erigere conantur. Passer haereticum signat, qui ad nequissimas praedicationes inconstantis animi levitate transfertur. Instabilis enim avis passer, et alii in foraminibus parietum, alii in roscidis vallibus, nonnulli in squalidis montibus habitant.

2 Quoniam ecce peccatores intenderunt arcum: paraverunt sagittas suas in pharetra: Ut sagittent in obscuro rectos corde.
H Quoniam ecce peccatores, id est haere-

Testo base: *Sancti Brunonis Herbipolensis Episcopi Expositio Psalmorum*, edidit H. Denzinger, Paris 1880, pp. 76-78 [= Patrologia latina 142].

00055996

тицы̀ напрѧго́ша л8́къ. и҆́же є҆́сть ѹ҆ста̀ и҆́хъ проти́в8 цр҃кви налѧко́ша л8къ, си́рѣчь, мог8тьство многосло́вїѧ своє҆го̀. кассиѡ҆́дорово. Ѹ҆гото́ваша стрѣ́лы, си́рѣчь слове́са ꙗ҆́довитаѧ, вт8лѣ̀ и҆̀ є҆́сть въ ср҃цы᠄ Ї҆єро́нимово. Да стрѣлѧ́ютъ, и҆ про́чаѧ, и҆́же є҆́сть є҆гда̀ ѹ҆́зрѧтъ въ цр҃кви ѡ҆мраче́ныхъ неѹ҆че́нїемъ. и҆лѝ про́стѣхъ сѣтми ле́стными и҆ та́йными ѹ҆лавлѧ́ютъ᠄ кассиѡ҆́рово Пра́вїи ср҃цемъ с8ть рече́нїи, и҆́же нико́йъ л8кавымъ совѣтова́нїемъ прельсти́ти сѧ мо́г8тъ. и҆лѝ во̀ мра́цѣ, и҆́же є҆́сть в те́мныⷯ и҆ с8мнѣныⷯ разс8же́нїихъ. и҆лѝ є҆гда̀ гони́тели зе́мьскими см8ща́ется цр҃квь. є҆гда̀ стра́хомъ вѣды пло́тьскїѧ. чл҃цы вѣ́р8ютсѧ легча́е премѣнѧ́ти сѧ᠄

(3) С8щее. занѐ ꙗ҆̀же ты̀ совершѝ, разр8ши́ша, пра́ведныи ÷ же ∴ что̀ сотворѝ.

толкова́нїє. Кассиѡ҆́дорово. Гл҃етъ то́й же проро́къ разори́вшимъ є҆ретико́мъ зако́нъ бж҃їи. спревоже́нїи лъжи́выми, превраща́ше въ сме́рть ꙗ҆́же ѿ г҃а прорече́на с8́ть къ спасе́нїю. подълага́єтсѧ защище́нїє г҃а х҃а. пра́ведныи же что̀ сотворѝ᠄ Ї҆єро́нимово. Сїѐ є҆́сть, и҆́же х҃с ми́ръ и҆ск8пи́лъ᠄ кассиѡ҆́дорово. И҆лѝ а҆́ще писа́нїѧ превраща́ти восхотѧ́тъ. что̀ сотворѝ и҆́мъ пра́ведныи, є҆́же и҆ самого̀ гони́тельств8ютъ᠄

(4) С8щее. г҃ь въ цр҃кви ст҃ѣй своє́й. г҃ь на́ нб҃си пр҃то́лъ є҆го̀.

толкова́нїє кассиѡ҆́дорово. Цр҃квь бо бж҃їѧ ст҃а є҆́сть, є҆́же є҆сте̂ вы̀, да вѣ́сть є҆рети́къ себѐ. мо́щно бы́ти ѿ г҃а разорена. Ѿт8д8 познава́ютсѧ сердца̀ правовѣр8ющихъ

p0055996

tici, intenderunt arcum, id est ora illorum contra Ecclesiam. Intenderunt arcum, id est potentiam verbositatis suae. **C** Paraverunt sagittas, id est verba venenosa. In pharetra, id est in corde. **H** ut sagittent, etc., id est cum viderint in Ecclesia obscuratos imperitia vel simplices, laqueis dolosis vel occultis illiciant. **C** Recti corde sunt dicti, qui nulla iniqua persuasione decipi poterunt, vel in obscuro, id est obscuris et ambiguis sententiis eorum, vel cum persecutionibus tetris perturbatur Ecclesia. Quando timore (p. 77) periculi carnalis homines creduntur facilius immutari.

3 Quoniam quae perfecisti destruxerunt: Justus ÷ autem : quid fecit?
C Dicit idem Propheta destruxisse haereticos legem Dei cum interpretationibus falsis, convertentes in necem quae a Domino prophetata sunt ad salutem. Subjungitur defensio Domini Christi: Justus quid fecit? **H** hoc est, Christus mundum redemit. **C** vel, si Scripturas subvertere volunt, quid fecit eis justus, quod etiam illum persequuntur?

4 Dominus in templo sancto suo: Dominus in coelo sedes ejus.
C Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos (I Cor III), ut sciat haereticus se posse a Deo disperdi, a quo noscuntur corda recte credentium

00055996

наслѣдовати сѧ. нб҃о бо ст҃ыхъ мȣжéй назнаменȣ́етъ. и҆̀хже бж҃твò посаждати сподоблѧ́етъ. ѹ҆страши́ти же ѹ҆̀бо ѐретикóвъ ѿ прелщéнїѧ. бл҃гы́хъ. гн҃имъ сȣдóм тщи́тсѧ прорóкъ. ꙗ҆́ко а҆́ще пра́ведныхъ прельща́ти не боѧ́тсѧ. ѡ҆ба́че тогò и҆́же въ прⷭ҇вны ѐсть, и҆ живéтъ, во-ѧ́тсѧ.

(5) **сȣщее. ѿчи ѐгò** ÷ (f 39v) **на ни́щаго ∵ призира́-ютъ. вѣ́ждѣ ѐгò и҆спыта́ютъ сн҃óвъ чл҃ческихъ.** **толковáнїе. ї҆еронимово ѡ҆̀чи гн҃и и҆́же ѐсть възрѣ́нїе и҆ млⷭ҇рдїе бж҃твà. на ѹ҆бóгихъ людéй хрⷭ҇тїѧ́нъ призираетъ къ поможéнїю. Кассиóдорово. Вѣ́жди наречéни ѿ мига́-нїѧ, назнаменȣютъ высотȣ̀ бж҃твенаго сȣдà, и҆ сȣдбы̀ бж҃їѧ сокровéнныѧ. вни́хъже нáсъ и҆спыта́етъ, и҆́же ѐсть познáетъ. чтò и҆́мать ѐди́нъ кі́иждо.**

(6) **сȣщé Гдⷭ҇ь и҆спыта́етъ пра́веднаго и҆ нечести́-ваго. а҆ и҆́же лю́витъ непра́вдȣ, ненави́дитъ дш҃ȣ свою̀.** **толковáнїе Ї҆еронимово гь вопрашáетъ. и҆́же ѐсть позна́-етъ ї҆ и҆спыта́етъ пра́веднаго и҆ нечести́ваго. кассиѡ҆̀рово. сїе тогò ра́ди гл҃етсѧ. и҆ да ѐди́нъ кóждо ѡ҆бъзира́етъ сó-вѣсть свою̀, ѿ неꙗ҆́же позна́етъ ѐдиного бг҃а наноси́ти сȣ́дъ. небò пра́ведеⷩ҇ ѐсть ѐгоже чл҃цы гл҃ютъ, нò ѐгоже бг҃ъ и҆спыта́етъ пра́ведна. чтò ѐсть люби́ти непра́вдȣ. тóкмо дї́аволȣ послѣ́довати. себѐ самогò гони́тельствȣ-ѐтъ, и҆́же дїꙗ́волȣ послѣ́дȣетъ, ѐгдà тѣ́мни стезѧ́ми хó-щетъ и҆тти́. кои́ к бѣгателиымъ, мѣ́стомъ мȣчи́тел-нымъ доведȣтъ.**

b0055996

possideri. Coelum enim sanctos viros significat, quos divinitas insidere dignatur. Terrere igitur haereticos a seductione bonorum per Domini judicium nititur Propheta, ut si justos seducere non timent, saltem eum qui in justis est et habitat timeant.

5 Oculi eius ÷ in pauperem : respiciunt. Palpebrae ejus interrogant filios hominum.

H Oculi Domini, id est aspectus et clementia Divinitatis pauperem populum Christianum respicit ad adjuvandum. **C** Palpebrae, dictae a palpitando, signant subtilitatem divini judicii ac judicia Dei occulta, in quibus nos interrogat, id est cognoscit quid habeat unusquisque.

6 Dominus interrogat justum et impium: Qui autem diligit iniquitatem odit animam suam.

H Dominus interrogat, id est cognoscit et probat justum et impium. **C** Hoc ideo dicitur, ut unusquisque circumspiciat conscientiam suam, de qua novit solum Deum ferre judicium. Non enim justus est quem homines dicunt, sed quem Deus probat justum. Quid est diligere iniquitatem, nisi diabolum sequi? semetipsum persequitur qui diabolum sequitur, dum illas semitas vult ire, quae ad fugienda loca poenarum perducunt.

00055996

(7) С8щее. ʼѠдождитъ на грѣшники сѣти ѿгнь * и ⁘ ж8пелъ * и ⁘ д8хъ в8ренъ. часть чаши ихъ꞉

толкованіе. кассиѡдорово. ѡдождитъ сирѣчь. словеса проповѣданіѧ, ꙗже бл҃гооутробнымъ дождеве с8ть. невѣрнымъ же сѣти с8ть ѿгненыѧ. ѿгнь такоже есть. егда ихъ пламенное попеченіе истревитъ въжелѣшіѧ. ж8пелъ согнитіе грѣховъ. д8хъ в8ренъ. егда смѣшаютсѧ оумомъ вопля. часть чаши ихъ иже есть мѣра. еюже скверныхъ дѣлъ оупиманатсѧ. ʼІеронимово. ʼИли ѿгнь похоть. ж8пелъ грѣховиое съгнитіе. д8хъ в8ренъ. м8ка вѣчнаѧ. і ихже ѿгнь пожжетъ. в8рѧ истревитъ꞉

(8) С8щее. ʼꙖко праведенъ гь҃, и правд8 возлюби, правд8 видѣ лице его.

толкованіе꞉ кассиѡрово. Праведна глетъ га҃, любити правд8. зане вѣсть иныхъ зрѣти точію иже вѣдатъ хранитн правд8. правд8 же т8, сирѣчь, юже самъ оумилосердивсѧ дарова. лице бжіе мл҃рдіе назнамен8етъ.

мл҃тва꞉

Направи ѿчи мл҃рдіѧ твоего на смиреное нищеты нашее лице вседержителю гь҃. і ѿгради нась вѣры ѡр8жіи, да ѿ л8кавъствъ стрѣлъ свовожени, возможемъ равность и правд8 со(f 40r)храиити, гдемъ нашимъ іс҃ хр҃томъ. вовѣки амн҃;

p0055996

7 Pluit super peccatores laqueos: Ignis # et : sulphur # et : spiritus procellarum, pars calicis eorum.
C Pluit, scilicet verba praedicationis, quae piis imbres sunt, perfidis autem laquei igniti. Ignis etiam est, cum eos flammea cura consumit cupiditatis. **H** Sulphur, putredo peccatorum. **C** spiritus procellarum, dum se confundunt mente tumultuosa, pars calicis eorum, id est mensura, quae pollutis actibus ebriantur. **H** Vel, ignis, cupiditas, sulphur, peccatorum putredo, spiritus procellarum, poena aeterna; et quos ignis exurit, tempestas examinat.

8 Quoniam justus Dominus et justitias dilexit: Aequitatem vidit vultus ejus.
C Justum dicit Dominum amare justitiam, quia nescit alios respicere, nisi qui norunt custodire justitiam, aequitatem illam, scilicet quam ipse propitius concedit. Vultus Dei propitiationem significat.

(p. 78) ORATIO EX PSALM. X
Dirige oculos pietatis tuae super humilem paupertatis nostrae personam, omnipotens Domine, et circumda nos fidei armis, ut ab iniquitatum sagittis eruti, valeamus aequitatem et justitiam custodire. Per Dominum.

I :055996

Indice

0. Il paradosso di Novgorod. Apologia di tesi a posteriori V
0.0. Osservazioni preliminari V
0.1. L'Umanesimo di Novgorod VII
0.2. Novgorod finestra verso l'Occidente IX
0.3. Perché il Salterio commentato di Brunone di Würzburg X
0.4. Struttura del lavoro XI
0.5. Ringraziamenti XV

1. Bio-bibliografia del traduttore 1
1.1. Dmitrij Gerasimov, chi era costui? 1
1.1.1. Dati anagrafici 2
1.1.2. Dmitrij Gerasimov e Gerasim Popovka 4
1.2. Attività di Dmitrij Gerasimov 5
1.2.1. L'arcivescovo di Novgorod Gennadij 6
1.2.1.1. La Bibbia del 1499 9
1.2.1.2. I Tituli psalmorum 12
1.2.1.3. I trattati antigiudaici 14
1.2.1.4. Il Rationale divinorum officiorum 15
1.2.2. Collaborazione con Maksim Grek 15
1.2.3. La missione del 1525 in Italia 20
1.2.3.1. Quante volte Dm. Gerasimov fu a Roma? 22
1.2.3.2. Dettagli del viaggio 25
1.2.3.3. Soggiorno in Italia 27
1.2.3.3.1. La leggenda del contadino 30
1.2.3.4. Viaggio di ritorno 31
1.3. Dm. Gerasimov e la Geografia del suo tempo 32
1.3.1. La carta di G. B. Agnese 33
1.3.2. La via del mar glaciale artico 37
1.4. Dm. Gerasimov come autore e traduttore 37
1.4.1. Gerasimov traduttore del Donatus 38
1.4.2. La Gennadievskaja Biblija (1499) 38
1.4.3. Gerasimov e lo Slovo kratko 39
1.4.4. Gerasimov e la Povest' o belom klobuke 41
1.4.5. I trattati antigiudaici 45
1.4.6. Il Rationale divinorum officiorum 46
1.4.7. L'*Epistola* di Massimiliano 47
1.4.8. Il libro V (cap. 39) delle Etymologiae di Isidoro 48

00055996

2. Vita e opere di Brunone di Würzburg (XI sec.) 50
2.1. Cenni biografici 50
2.2. Opere di Brunone 51
2.2.1. Paternità dell'Expositio Psalmorum 52
2.2.1.1. Argomenti contro Brunone di Würzburg 52
2.2.1.2. La risposta della tradizione manoscritta 54
2.3. Editor Reyserianus, chi era costui? 58
2.4. Significato dell'opera 59

3. Tolkovaja Psaltyr' Brunona Gerbipolenskogo 61
3.1. Osservazioni generali 61
3.2. Significato storico-culturale di PsBr 66
3.2.1. Due brevi excursus 69
3.2.1.1. Excursus su Il'ja e PsBr 69
3.2.1.2. Excursus su Dmitrij Rostovskij e PsBr 70
3.3. Problema della datazione 71

4. Makarij e le Grandi Menee (Velikie Minei Čet'i) 79
4.1. Breve biografia di Makarij 79
4.2. Le Grandi Menee 80
4.2.1. Osservazioni di carattere generale sulle Grandi Menee 81
4.2.3. Manoscritti delle Grandi Menee 83
4.2.3.1. Sofijskij spisok 83
4.2.3.2. Uspenskij spisok 85
4.2.3.3. Carskij spisok 86
4.2.4. Struttura compositiva delle Grandi Menee 87

5. Manoscritti di PsBr 88
5.1. Testimoni manoscritti completi 88
5.2. Testimoni manoscritti incompleti 91
5.3. Testimoni manoscritti noti solo da descrizioni 97

6. Struttura del testo di PsBr 100
6.0. Osservazioni di carattere generale 100
6.1. Cenni sulla tradizione manoscritta di PsBr 102
6.2. Contenuto di PsBr 104
6.2.1. Struttura testuale di PsBr. Quadro sinottico 118
6.3. Testi utilizzati per il confronto fra ExpPsal e PsBr 120
6.3.1. Edizione a stampa curata da Denzinger 121
6.3.2. Incunabolo 2° Inc. s. a. 250 123

p0055996

6.3.3. Incunabolo Inc. c. a. 8° 101 ... 124
6.3.4. Vol. 81 della Patrologia Latina ... 124
6.4. Confronto fra i testimoni manoscritti di PsBr ... 125
6.4.1. Tabella dei manoscritti completi ... 126
6.4.2. Materiale testuale originariamente estraneo a PsBr ... 126
6.5. Confronto dei testimoni di PsBr ... 130
6.5.1.1. Sof - U - Sol ... 131
6.5.1.2. Chl - Sin - M ... 132
6.5.1.3. G - I ... 133
6.5.1.4. Tr - B ... 134
6.5.2. Testimoni incompleti ... 136
6.6. Per un'edizione critica del testo ... 138
6.7. Alcune glosse a margine ... 139

7. Fortuna del testo ... 140
7.0. Osservazioni preliminari ... 140
7.1. La fase prefilologica ... 141
7.1.1. L'Opis' knig patriaršej riznoj kazny ... 141
7.1.2. L'Oglavlenie knig, kto ich složil ... 142
7.1.3. Lo Slovar' di Evgenij ... 143
7.1.4. Il catalogo della Sofijskaja Biblioteka ... 144
7.2. La fase filologica ... 144
7.2.1. Gorskij e Nevostruev 1857 ... 144
7.2.2. Gamel' 1865 ... 146
7.2.3. Archangel'skij 1888 ... 146
7.2.4. Sobolevskij 1903 ... 147
7.3. Per una lettura meno distratta di PsBr ... 148
7.3.1. Filaret 1884 ... 148
7.3.2. Ždanov 1881 ... 149
7.3.3. Istoričeskoe obozrenie 1836 ... 150
7.3.4. Kovtun, Sinicyna, Fonkič 1973 ... 150
7.3.5. Kovtun 1975 ... 153
7.4. Traduttore vs. autore ... 157
7.5. Traduzione vs originale ... 161

8. PsBr e la tradizione slava ... 164
8.0. Osservazioni preliminari ... 164
8.1. Differenze di numero ... 170
8.1.1. Plur vs Sing ... 170
8.1.2. Sing vs Plur ... 171
8.1.3. Plur vs Du ... 171

00055996

8.2. Differenze di Caso 172
8.2.1. Nom vs Gen di negazione 172
8.2.2. Acc vs Gen (non solo) di negazione 172
8.2.3. Acc vs Dat in dipendenza dal verbo сȣдити 173
8.2.4. Acc vs Loc 173
8.2.5.1. Agg possessivo vs Dat o Gen nominale 173
8.2.5.2. Gen o Dat nominale vs agg denominale 174
8.2.5.3. Gen vs Dat 174
8.3. Alcune particolarità morfologiche 175
8.3.1. Sistema nominale 175
8.3.2. Sistema verbale 176
8.3.2.1. Variazioni nell'uso dei tempi 176
8.3.2.2. Variazioni nell'uso dei modi 177
8.3.2.2.1. Ind vs да + Ind 177
8.3.2.2.2. да + Ind vs Ind 178
8.3.2.2.3. Part vs. Ind o viceversa 178
8.3.2.3. Aspetto perf vs imperf o viceversa 178
8.4. Varianti lessicali 178
8.4.1. твои vs свои 193
8.5. Costrutti sintattici 194
8.5.1. иже + Ind vs. Part 194
8.5.2. Proposizioni temporali: внегда + Ind vs внегда + Inf 194
8.5.3. Proposizioni finali: да + Ind vs (еже) + Inf 195
8.5.3.1. Gerundio e Gerundivo 196
8.6. Varianti nell'ordine dei costituenti 196
8.7. Presenza o assenza di parole 198
8.7.1. Presenza in PsBr vs assenza in GB 198
8.7.2. Assenza in PsBr vs presenza in GB 199
8.8. Varianti nell'uso delle preposizioni e dei casi 201
8.9. Varianti nell'uso delle congiunzioni 204
8.10. Differenze fra PsBr e ExpPsal 205
8.10.1. Varianti morfologiche verbali 205
8.10.2. Varianti morfologiche nominali 207
8.10.3. Varianti lessicali 208
8.10.4. Varianti nell'ordine dei costituenti 213
8.10.5. Presenza o assenza di parole 213
8.10.5.1. Presenza 213
8.10.5.2. Assenza 214
8.10.6. Varianti nell'uso delle preposizioni 214
8.10.7. Varianti nell'uso delle congiunzioni 215
8.11. Casi di commistione 215
8.12. Tradizione mnemonica o contaminazione? 219
8.12.1. Glossa nel capitoletto 1g della Praefatio Reyseriana 219

p0055996

8.12.2. Glossa nel commento al Salmo XXXIX, 11 220
8.12.2.1. Tolkovaja Psaltyr' Brunona 220
8.12.2.2. Tolkovaja Psaltyr' Afanasija 221
8.12.3. Glossa nel commento al Salmo XIII, 3 221
8.12.4. Interpolazioni 222
8.12.4.1. Commento al Salmo LXIII, 8 222
8.12.4.2. Commento al Salmo XCI, 3 222

Conclusioni 226

Elenco delle abbreviazioni 228

Bibliografia 230

Avvertenze 272
1] Praefatio Reyseriana 274
1a] Lodi a Brunone di Würzburg e alla sua opera 274
1b] Differenze formali tra ExpPsal e gli altri Salteri 286
1c] Definizione di Salterio 294
1d] Interpretazione cristologica dei Salmi 298
1e] Funzione e effetto dei Salmi 304
1f] Autore e numero dei Salmi 308
1g] Diapsalma 310
1h] Segni diacritici utilizzati in ExpPsal 312
1i] Graduali 314
1l] Tre preghiere 316
1m] Presentazione dei commentatori del Salterio 320

2] Postfazione del traduttore 324

3] Salmo X 330

00055996

FESTSCHRIFTEN IM VERLAG OTTO SAGNER

Festschrift für Klaus Trost zum 65. Geburtstag. Herausgegeben von Ernst Hansack, Walter Koschmal, Norbert Nübler, Radoslav Večerka.

1999. Hardcover. 355 S. 61.36 €. (ISBN 3-87690-739-X) (Die Welt der Slaven. Sammelbände • Sborniki. 5.)

Die Festschrift für den Regensburger Slavisten Klaus Trost spiegelt seine umfänglichen Forschungsinteressen und Arbeitsgebiete wider, der sein Fach slavische Philologie mit den Komponenten Sprachwissenschaft, Literaturwissenschaft und Landes- und Kulturkunde im besten Sinne des Wortes und in voller Breite vertritt. Der Band umfaßt insgesamt 32 Artikel, darunter Beiträge international bekannter Slavisten aus dem benachbarten Ausland. Thematisch sind die Geschichte der slavischen Sprachen und das Altkirchenslavische ebenso vertreten wie Namenkunde und linguistische Untersuchungen der modernen Slavinen, insbesondere des Russischen und Tschechischen. Aber nicht nur Sprachwissenschaftler haben zu dieser Festschrift beigetragen. Der Band enthält auch Artikel zur russischen, polnischen und kroatischen Literatur. Er bietet somit einen breiten Überblick über vielfältige slavistische Forschungen der Gegenwart.

Gedächtnis und Phantasma. Festschrift für Renate Lachmann. Herausgegeben von Susi K. Frank, Erika Greber, Schamma Schahadat, Igor Smirnov.

2001. Hardcover. 634 S. 130.- €. (ISBN 3-87690-820-5) (Die Welt der Slaven. Sammelbände • Sborniki. 13.)

Die der Konstanzer Slavistin Renate Lachmann anläßlich ihrer Emeritierung gewidmete Festschrift spiegelt mit 41 Aufsätzen slavistischer Gelehrter aus dem In- und Ausland (in deutscher, russischer und englischer Sprache) ihren weiten Wirkungsradius und ihr breites wissenschaftliches Spektrum. Die Beiträge gelten mehrheitlich der russischen Literatur und Kultur, einige betreffen die süd- und westslavischen Literaturen. Zu den Themenschwerpunkten des Bandes gehören zum einen literaturtheoretische, kulturologische und kunst- bzw. medienwissenschaftliche Gebiete (Kultursemiotik; Literarische Logik, Stilistik und Rhetorik; Bachtinologie; Phantastik; Medien und Performance), zum anderen ausgewählte literaturgeschichtliche Komplexe (besonders Epochen wie Barock und Avantgarde, Autoren wie Puškin, Dostoevskij, Nabokov).

Itinera Slavica. Studien zu Literatur und Kultur der Slaven. Festschrift für Rolf-Dieter Kluge zum 65. Geburtstag. Herausgegeben von Heide Willich-Lederbogen, Regine Nohejl, Michaela Fischer, Heinz Setzer.

2002. Hardcover. 308 S. 60.- €. (ISBN 3-87690-824-8) (Die Welt der Slaven. Sammelbände • Sborniki. 16.)

Diese Festschrift für den Tübinger Slavisten Rolf-Dieter Kluge erfüllt aufgrund der Breite ihrer Themen die Funktion eines kleinen Kompendiums der aktuellen Slavistik. Sie enthält 35 Beiträge zur Ost-, West- und Südslavistik. Die Autoren – überwiegend Literatur-, aber auch Sprachwissenschaftler – entstammen verschiedenen Ländern (v.a. Deutschland, Rußland, USA) und verschiedenen Generationen, so daß auch methodisch ein breites, repräsentatives Spektrum entsteht. Neben der Auseinandersetzung mit (literarischen) Texten im engeren Sinn finden auch andere Disziplinen (Filmanalyse, Archivkunde etc.) Berücksichtigung. Während sich die Beiträge zur West- und Südslavistik überwiegend zeitgenössischen Themen widmen, liegt der Schwerpunkt der russistischen Interpretationen auf älteren Epochen, insbesondere auf dem 19. Jahrhundert. Hier sind von der Romantik bis zum Symbolismus alle Epochen vertreten.

Rusistika • Slavistika • Lingvistika. Festschrift für Werner Lehfeldt zum 60. Geburtstag. Herausgegeben von Sebastian Kempgen, Ulrich Schweier, Tilman Berger.

2003. Hardcover. 532 S. 90.- €. (ISBN 3-87690-837-X) (Die Welt der Slaven. Sammelbände • Sborniki. 19.)

Diese Festschrift ehrt den Göttinger Slavisten Werner Lehfeldt. Die 48 Beiträge des Bandes von Freunden, Schülern und Kollegen des Jubilars aus dem In- und Ausland entstammen – ohne Begrenzung von Raum, Zeit oder Methode – den Bereichen Slavische Sprachwissenschaft, Allgemeine und Quantitative Linguistik, Slavische Literaturwissenschaft sowie Didaktik des Russischen als Fremdsprache. Sie entsprechen in ihrer höchst aktuellen Thematik dem außerordentlich breiten Interessenspektrum des langjährigen Herausgebers von *Russian Linguistics*; neben zahlreichen konkreten philologischen, empirischen Studien zur Synchronie und Diachronie sind auch grundsätzliche Überlegungen und Reflexionen vertreten. Autoren sind u.a. J.I. Bjørnflaten, W. Breu, R. Comtet, A.D. Duličenko, L. Ďurovič, V.A. Dybo, R. Fieguth, G. Freidhof, A.A. Gippius, P. Grzybek, M. Guiraud-Weber, K. Gutschmidt, K. Hartenstein, H. Jachnow, R.F. i L.L. Kasastkiny, H. Keipert, J. Kristophson, V.B. Krys'ko, R. Lauer, I. Maier, R. Marti, T.N. Mološnaja, T. Nikolaeva, J. Schaeken, P. Thiergen, I. Smirnov, L. Uhlířová, M. Wingender, A.A. Zaliznjak, V.M. Živov.

00055996

Slavistische Beiträge

Herausgegeben von Peter Rehder

386. **Lauterbach,** Anastassia: Anredeformen im Serbischen um 1800. Die Schauspielbearbeitungen von Joakim Vujić (1772–1847). 1999. 288 S. 24.54 €. (3-87690-751-9)
387. **Rippl,** Daniela: Žiznetvorčestvo oder die Vor-Schrift des Textes. Eine Untersuchung zur Geschlechter-Ethik und Geschlechts-Ästhetik in der russischen Moderne. 1999. 256 S. 24.54 €. (3-87690-752-7)
388. **Poljakov,** Fedor B., Carmen **Sippl**: A. S. Puškin im Übersetzungswerk Henry von Heiselers (1875–1928). Ein europäischer Wirkungsraum der Petersburger Kultur. 1999. 131 S. 18.41 €. (3-87690-753-5)
389. **Betsch,** Michael: Diskontinuität und Tradition im System der tschechischen Anredepronomina (1700–1850). 2000. 198 S. 21.47 €. (3-87690-754-3)
390. **Brinkjost,** Ulrike: Geschichte und Geschichten. Ästhetischer und historiographischer Diskurs bei N. M. Karamzin. 2000. 225 S. 23.52 €. (3-87690-755-1)
391. **Rajewsky,** Alice: Changes in the Russian Terminology of Economic Law Since *Perestroika*. 2000. 208 S. 22.50 €. (3-87690-757-8)
392. **Rybakov,** Alexei: Deutsche und russische Literatur an der Schwelle zur Moderne. „Wilhem Meisters Lehrjahre" und „Eugen Onegin". Zur Entstehung des modernen Weltbildes. 2000. 251 S. 24.54 €. (3-87690-763-2)
393. **Guławska,** Małgorzata: Aspektualität im Polnischen und Deutschen. Eine praktische Untersuchung am Beispiel der Übersetzungen beider Richtungen. 2000. 219 S. 23.52 €. (3-87690-764-0)
394. **Кондратенко,** Михаил: Лексика народной метеорологии. Опыт сравнительного анализа славянских и немецких наименований природных явлений. 2000. 117 S. 17.38 €. (3-87690-765-9)
395. **Ylli,** Xhelal: Das slavische Lehngut im Albanischen. 2. Teil: Ortsnamen. 2000. 280 S. 24.54 €. (3-87690-772-1) – [1. Teil: Lehnwörter, siehe SB 350, 1997.]
396. **Slavistische Linguistik 1999.** Referate des XXV. Konstanzer Slavistischen Arbeitstreffens, Konstanz 7.–10.9.1999. Herausgegeben von Walter Breu. 2000. 314 S. 29.65 €. (3-87690-774-8)
397. **Сологуб,** Федор: Двенадцать драм. Составитель Ульрих Штельтнер. 2000. VIII, 366 S. 29.65 €. (3-87690-775-6) – [1. + 2. Bd.: SB 291 (1992) + 343 (1997).]
398. **Drews,** Peter: Deutsch-polnische Literaturbeziehungen 1800–1850. 2000. 296 S. 24.54 €. (3-87690-776-4)
399. **Poljakov,** Fedor B., Carmen **Sippl**: Dramen der russischen Moderne in unbekannten Übersetzungen Henry von Heiselers. 2000. 161 S. 19.43 €. (3-87690-778-0)
400. **Patzke,** Una: Antonymische Relationen im Text. Zur Neubestimmung einer Kategorie unter funktional-kommunikativem Aspekt. 2000. 276 S. 24.54 €. (3-87690-779-9)
401. **Notarp,** Ulrike: Der Russische Interdiskurs und seine Entwicklung. Eine kultur- und diskurstheoretische Analyse am Material von Schulbüchern (1986–1991 und 1993–1997). 2001. 621 S. 34.77 €. (3-87690-780-2)
402. **Soldat,** Cornelia: Urbild und Abbild. Untersuchungen zu Herrschaft und Weltbild in Altrußland, 11.–16. Jahrhundert. 2001. 265 S. 24.54 €. (3-87690-81-0)
403. **Vintr,** Josef: Das Tschechische. Hauptzüge seiner Sprachstruktur in Gegenwart und Geschichte. 2001. 240 S. 20.45 €. (3-87690-796-9) (= Studienhilfen. 11.)
404. **Becker,** Joern-Martin: Semantische Variabilität der russischen politischen Lexik im zwanzigsten Jahrhundert. 2001. 3000 S. 24.54 €. (3-87690-797-7)
405. **Reinkowski,** Ljiljana: Syntaktischer Wandel im Kroatischen am Beispiel der Enklitika. 2001. 319 S. 24.54 €. (3-87690-798-5)
406. **Kolchinsky,** Irene: The Revival of the Russian Avant-Garde: the Thaw Generation and Beyond. 2001. 206 S. 23.52 €. (3-87690-799-3)
407. **Lange,** Katrin: Die Glossolalie der Liebe. Geschlechterverhältnisse und Liebesdiskurse in den Texten Valerija Narbokovas. 2001. 204 S. 23.52 €. (3-87690-805-1)
408. **Huterer,** Andrea: Die Wortbildungslehre in der *Anweisung zur Erlernung der Slavonisch-Rußischen Sprache* (1705-1729) von Johann Werner Paus. 2001. 327 S. 26.59 €. (3-87690-805-1)

00055996

409. **Vickery,** Walter N.: M. Iu. Lermontov: His Life and Work. 2001. VIII, 422 S. 29.65 €. (3-87690-813-2)
410. **Slavistische Linguistik 2000.** Referate des XXVI. Konstanzer Slavistischen Arbeitstreffen Hamburg 26.–28.9.2000. Herausgegeben von Volkmar Lehmann und Jessica Schamber 2001. 277 S. 26.59 €. (3-87690-814-0)
411. **Berwanger,** Katrin: Die szenische Poetik Božena Němcovás. Theatralische Medialität in ihre Briefen, Reiseskizzen und Erzählwerken. 2001. 201 S. 23.52 €. (3-87690-815-9)
412. **Świderska,** Małgorzata: Studien zur literaturwissenschaftlichen Imagologie. Das literarisch Werk F.M. Dostoevskijs aus imagologischer Sicht mit besonderer Berücksichtigung der Da stellung Polens. 2001. 495 S. 29.65 €. (3-87690-816-7)
413. **Widera,** Steffi: Richard Weiner. Identität und Polarität im Prosafrühwerk. 2001. 296 S. 26.- € (3-87690-818-3)
414. **Szucsich,** Luka: Nominale Adverbiale im Russischen. Syntax, Semantik und Informations struktur. 2002. 255 S. 24.- €. (3-87690-819-1)
415. **Breuer,** Astrid Yvonne: Asyndese? Zum Problem einer 'negativen' Kategorie. 2002. 291 S 26.- €. (3-87690-822-1)
416. **Townsend,** Charles E., Laura A. **Janda**: Gemeinslavisch und Slavisch im Vergleich. Einfüh rung in die Entwicklung von Phonologie und Flexion vom Frühurslavischen über das Spätge meinslavische bis in die slavischen Einzelsprachen. Übersetzung und Redaktion Peter Rehde Durchges. Nachdruck 2003 der 1. Aufl. 2002. 237 S. 10 €. (3-87690-831-0)
417. **Stegherr,** Marc: Das Russinische. Kulturhistorische und soziolinguistische Aspekte. 2003. XI 529 S. 58.- €. (3-87690-832-9)
418. **Bayer,** Lenka: Sprachgebrauch vs. Spracheinstellung im Tschechischen. Eine empirische und so ziolinguistische Untersuchung in Westböhmen und Prag. 2003. 328 S. 26.- €. (3-87690-838-8
419. **Shull,** Sarah: The Experience of Space. The Privileged Role of Spatial Prefixation in Czech an Russian. 2003. X, 239 S. 24.- €. (3-87690-839-6)
420. **Hurtig,** Claudia, Taccjana **Ramza**: Belarussische Grammatik in Tabellen und Übunbgen. Бела руска граматыка ў табліцах и практыкаваннях. 2003. 267 S. 20.- €. (3-87690-850-7)
421. **Belyavski-Frank,** Masha: The Balkan Conditional in South Slavic. A Semantic and Syntacti Study. 2003. IV, X, 310 S. 26.- €. (3-87690-851-5)
422. **Slavistische Linguistik 2001.** Referate des XXVII. Konstanzer Slavistischen Arbeitstreffens Frankfurt/Friedrichsdorf 11.–13.9.2001. Herausgegeben von Holger Kuße. 2003. 359 S. 28. €. (3-87690-853-1)
423. **Böhler,** Claudia: Das russisch-deutsche Wörterbuch von Iwan Pawlowsky – eine metalexiko graphische Analyse. 2003. X, 208 S. 24.- €. (3-87690-854-6)
424. **Reese,** Hella: Ein Meisterwerk im Zwielicht: Ivan Bunins narrative Kurzprosaverknüpfung *Temnye allei* zwischen Akzeptanz und Ablehnung – eine Genrestudie. 2003. 411 S. 30.- €. (3-87690-870-1)
425. **Deschler,** Jean-Paul: Kleines Wörterbuch der kirchenslavischen Sprache. Wortschatz der ge bräuchlichsten liturgischen Texte mit deutscher Übersetzung. 2003. 347 S. 28.- €. (3-87690-871-X)
426. **Waszink,** Paul: *Don't Weep a Gold Chain*. Observations on Primary and Secondary System in Russian Classical and Romantic Art and Literature. 2003. X, 309 S., 15 Abb. 28.- €. (3-87690-872-0)
427. 427. **Schorlemmer,** Uta: Die Magie der Annäherung und das Geheimnis der Distanz. Krystia Lupas Recherche »neuer Mythen« im Theater. 2003. X, 265 S., 10 Abb. 26.- €. (3-87690-873-6)
428. **Smola,** Klavdia: Formen und Funktionen der Intertextualität im Prosawerk von Anton Čechov 2004. 235 S. 24.- €. (3-87690-877-9)
429. **Eberharter,** Markus: Der poetische Formismus Tytus Czyżewskis. Ein literarischer Ansatz de frühen polnischen Avantgarde und sein mitteleuropäischer Kontext. 2004. 243 S. 24.- €. (3-87690-878-7)

Verlag Otto Sagner • D-80328 München

e-mail: postmaster@kubon-sagner.de

Bayerische
Staatsbibliothek
München